This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

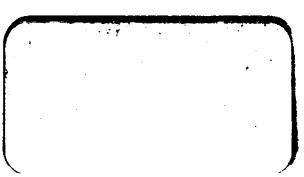
+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`



Biblioteca Storica (2.°)

NAPOLI
DAL 1789 AL 1796

CON DOCUMENTI INEDITI

PER

LUIGI CONFORTI

NAPOLI
ERNESTO ANFOSSI
Libraio editore e Commissionario
Vico Campane Donnalbina 12 di fianco la Posta 1° piano
1887

PROPRIETÀ LETTERARIA DELL'AUTORE.

R. Tipi de Angelis (oggi A. Bellisario e C.).

PREFAZIONE

Italiani, tornate alla Storia!

FOSCOLO

In sessant'anni, o poco più, di preparazione operosa all'unità d'Italia, che tanti ne corsero dal 1799 al al 1860, i letterati, gli scenziati, gli uomini politici, ebbero un solo intento, nato spontaneo nella mente e nell'animo di ciascuno, perchè era il prodotto della logica delle cose, più forte delle passioni e degli interessi umani, trarre gl' italiani a considerare il carattere ed il pensiero nazionale, l'impronta schietta e propria di un popolo che non poteva rimaner sempre schiavo e diviso, perchè uno per religione, per gloria, per lingua, per sacrifizî.

Si dimostrò che dai tempi favolosi di Roma in poi si era serbata viva ed intatta, tra le tante invasioni e soggezioni straniere, la coscienza italiana; e che per tradurla in fatto, non avremmo dovuto fare altro sforzo se non quello di ritornar su noi stessi, guardare il passato, comprendere

la nostra storia, nella quale si rinvenivano tutti i germi, e tutti i fattori del risorgimento della patria.

Nell' impero di Roma avremmo ritrovato la potenza militare e la sapienza politica; nel corso e ricorso dei barbari, la virtù di assoggettarli al rispetto delle nostre leggi, e la invincibile ripugnanza di assimilarci i loro costumi; nel Medio Evo il valore eroico, e la grandezza dei governi popolari; nel sorgere e nell'assetto delle Monarchie e delle prime Corti, le arti sfolgoranti, le lettere, le scienze; e nelle corruttele del servaggio Franco-Austriaco-Spagnuolo, gli esempi di Giovanni da Procida, Masaniello, Balillà, lo spirito d' indipendenza che fiacca l'orgoglio prepotente dello straniero!

Quindi si compose ad unità d'intenti la virtù dell' ultima generazione, e col genio delle armi e della politica, la fortuna delle occasioni, l'Italia fu fatta.

Grande ed imponderabile contributo vi arrecò, senza dubbio, la letteratura patriottica, che si avvalse di tutte le forme dell'arte per isprigionare il pensiero latente del passato, spingerlo alla gloria avvenire.

Essa volse la storia, la critica, la filosofia, la poesia, il romanzo, le scienze esatte, l'etnografia, financo l'astronomia e la grammatica, a raggiungere l'altissimo scopo. Non potendosi creare ancora l'unità della patria frantumata, ne ricercava la congiunzione ideale nel raccogliere il patrimonio sacro del linguaggio: non potendo cacciare

dalla penisola gli stranieri dava il bando alle voci esotiche (1).

Non v' ha dubbio che questa letteratura patriottica fece più d uno strappo al vero, e creò spesso la leggenda; ma tre quarti di leggenda entrano nell'epopea di un popolo; nè nel folto della battaglia può concedersi tregua al nemico.

Poi al tempo eroico succede quello riposato e tranquillo, e spunta quindi la critica.

Gli eroi del dramma dormono la pace o sentono il tormento del sepolcro; ed è tempo allora che su di essi s' inchini l'occhio scrutatore, un nuovo soffio ne agiti le ceneri, e le plasmi con lo spirito della verità.

Intendiamoci però. La critica storica intorno alle epoche dei nostri rivolgimenti politici oggi non può perder di vista l'ideale della letteratura patriottica del passato. Questa ridestò la coscienza nazionale, l'altra deve rafforzarla e mantenerla; infondere nella generazione presente il sentimento profondo, che solo la giustizia, la virtù, il valore possono serbare intatta l'Italia. E lo intento può facilmente raggiungersi senza offuscare il vero; perchè librati nella bilancia del torto o della ragione i meriti ed i demeriti delle tirannidi passate, quelli sono assorbiti da questi.

La *Biblioteca Storica* a cui mi posi trepidante all'opera nel 1886 a questo intende ; e dopo il primo saggio, nulla ho da correggere o mutare.

Se stranieri ed indigeni s'affaticano a comporre

---

(1) G. Setti. Il carteggio di un diplomatico.

difese prestabilite, riabilitazioni impossibili, non può non avere miglior successo, come più giusta causa, lo sforzo di un cittadino che in base a documenti, scriva in difesa della libertà e della patria.

Col volume "*Napoli nel 1799*„ io volli saggiare l'opinione del paese. Il mio tentativo fu raggiunto: scomparve l'autore, perchè io misuro le mie forze, restò l'accoglienza lusinghiera all' importanza de' documenti da me raccolti e pubblicati.

Così da ogni parte, uomini illustri, storici notissimi, patrioti eminenti, giornali e riviste reputati, mi compensarono con benevoli giudizi delle fatiche e dei sacrifizi fatti.

Ed ebbi, contro ogni merito mio, l' alto onore che un patriottico Consiglio Provinciale mi si mostrasse largo di conforto con la voce autorevole del suo Presidente, l'illustre Mancini, vanto non della provincia sua ma d'Italia; uno di quell'ardita ed intemerata falange del 1848 dalla quale l' Europa imparò a conoscere l' alto valore del liberalismo napoletano.

E la rappresentanza elettiva della mia provincia natale, Salerno, che nei fasti della patria non fu seconda ad alcuna, mi diè non dubbi segni del suo benevolo incoraggiamento. E vidi con orgoglio che giovani e professori egregi, vollero costituire un *Circolo Storico* ed avermi a loro compagno negli studi e nel lavoro (1).

---

(1) Noto, non per vanità, ma per dimostrare ciò che affermo, i principali giornali che discorsero con molta

Sicchè è oggi per me un impegno pubblico il proseguire quest'opera: e mi sono affrettato a

---

lode dell'importanza dei documenti da me raccolti e pubblicati. Essi sono: " Picche, Napoli letteraria, La Letteratura (Torino), La scena illustrata (Firenze) la Rassegna, Pugliese (Trani), L'Ateneo Italiano (Roma). E tra i giornali Politici, " il Roma (Napoli) La Rassegna, l'Opinione, la Stampa, il Fanfulla della Domenica, il Capitan Fracassa „ la Perseveranza (Milano). „ ecc.

Il notissimo scrittore e Professore sig. Vincenzo Bindi Direttore delle scuole di Capua, che io non avea l'onore di conoscere se non per fama, ha proposto darsi in premio il volume " *Napoli nel 1799* „ agli alunni meritevoli di quelle scuole.

E quando io m'affrettai a ringraziarlo perchè un amico m'informò della proposta, con quella gentilezza che è proprio dei forti d'ingegni, mi scrisse:

" Io non ho fatto che il mio dovere proponendo come " libro di premio ai nostri alunni il suo bellissimo lavoro " che illustra una pagina importante della storia napo- " letana e ch'è prova ecc. „

Altre moltissime lettere mi sono pervenute da ogni parte delle Provincie da illustri cittadini e da egregi scrittori e Professori. Sarebbe lungo indicarle tutte: non posso però tacere il conforto che mi arrecò la parola di quello illustre ed intemerato maestro di libertà ch'è il Duca Sigismondo Castromediano, compagno di galera di Poerio, Pironti, Settembrini, Silvio Spaventa e tanti altri, che io non avea l'onore di conoscere che per fama.

" Se avessi dimestichezza con lei, mi scriveva, comin- " cerei col dire: *presto presto giù* gli altri volumi..... " aspettarli è una pena „.

E tralascio il resto, perchè potrebbe parere una vanteria, alla quale io non rifuggo, ma unicamente in favore dei documenti importantissimi di questa mia *Biblioteca*, perchè altro merito non mi riconosco se non quello di averli

dar fuori questo nuovo volume, il quale arreca un mutamento cronologico nell' ordine della *Biblioteca.*

Ho creduto con esso prospettare con documenti inediti e rari lo stato del Regno, da 1789 al 1796, che fu il periodo più importante per noi e per l' Europa, il prodromo degli avvenimenti del 1799 e della Repubblica Napoletana.

Il lettore vedrà che ho fatto il possibile per ricostruire la verità dei fatti, i quali hanno il valore nuovo che sono attinti ai fonti editi od inediti, consultati da me, sospettoso delle citazioni o dei giudizi altrui. Vedrà che il difetto di separare gli avvenimenti di Napoli da quelli d'Italia e di Europa, rese scarse e monche le narrazioni di altri autori. Vedrà che ho sfuggito la partigianeria, per quanto ho potuto, poichè reputo che non sia offesa al vero, che il narratore mostri la sua opinione, ed i suoi ideali, nella successione dei vizii e delle virtù del tempo cui narra.

I fonti a cui ho raccolto i documenti inediti sono l' Archivio di Stato, il Registro di *S. Maria Succurre Miseris*, gli archivii privati, le private corrispondenze. Gli editi, tutte le pubblicazioni conosciute dei casi del tempo.

Non c'è un'affermazione che io non abbia curato di provare col documento o con la citazione dell'autore; e, dove le citazioni mancano, le ho

---

con grave dispendio, con grande amore, e con grandi ansie ricercati dovunque.

tralasciate per non accrescere in gran numero le note che sono già molte.

Le quali note se non fanno andare la lettura spiccia, si pensi che io principalmente intendo, con questa *Biblioteca*, unire alla narrazione il documento, il confronto e la critica; appunto perchè senza raffronti e senza critica, scarso lume arreca il semplice documento, o l'affermazione nuda e cruda.

Sarò, come sempre, sollecito a rettificare tutto ciò che mi si provi non esatto; giacchè scrivo in buonissima fede quello che dopo molto studio e molto lavoro mi parve il vero.

Napoli, 20 febbraio 1887.

L. Conforti.

INDICE

CAPITOLO PRIMO

Sommario. — Le guerre di successione modificano lo stato territoriale dell'Italia e dell'Austria. Filippo V ed Elisabetta Farnese. Disegni ambiziosi in favore del figliuolo D. Carlo. Acquisto di Parma e Piacenza. Guerre di successione della Polonia. Trattato del 26 settembre 1739. D. Carlo conquista il Regno di Napoli. Battaglia di Bitonto. Acquisto della Sicilia. Fine della servitù spagnuola. Pace di Vienna. Nuovo assetto delle cose d'Italia. Guerra per la successione Austriaca. Gl' Imperiali invadono il Regno di Napoli. Battaglia di Velletri (10 agosto 1744). Rassegna delle forze e valore dei napoletani. Trattato di Aquisgrana. Nuovo assetto delle cose d'Italia. D. Carlo è riconosciuto Re del Regno delle Due Sicilie . . . . . Pag. 1

CAPITOLO SECONDO

Sommario. — Carlo trasferisce il Regno al figliuolo Ferdinando. Nomina di una Reggenza. Matrimonio di Ferdinando. Dimissioni del Tanucci. Opinioni degli storici. Lettera del Tanucci, il Marchese della Sambuca ed il Marchese Caracciolo. Morte di costui. Stato del Regno. La rivoluzione francese del 1789 e le nuove dottrine. Riforme nei vari rami dell'amministrazione. Le finanze e le imposte. I dazî della città di Napoli. La pastorizia e l' Agricoltura. Opinioni degli stranieri viaggiatori su Napoli ed i napoletani. I dotti. I *paglietti* e il Tribunale. Detto del Duca di Brunswig. I medici e gli ospedali. Il lusso dei napoletani. Le chiese e la Religione. I lazzaroni ed i furti. Svaghi e veglie in Napoli. Le chiese ed i conventi. S. Carlo. Le mascherate napoletane. La nobiltà. I *Lacchè*. Le Gallerie e le Biblioteche. Conviti e feste. . . . . Pag. 10

CAPITOLO TERZO

Sommario. — Condizioni morali degli ultimi otto lustri. La pace ed i suoi effetti. Nuove istituzioni e leggi.

Ordinamento interno. La istruzione, le scienze, le arti. Rivali del potere Regio. Le nuove magistrature. Le spese di amministrazione. Gli arrendamenti minori. Il commercio, l'agricoltura, la pastorizia. I Banchi. La miseria . . . . . Pag. 26

CAPITOLO QUARTO

Sommario. — Mutazioni dello spirito pubblico. Storici, filosofi, canonisti. Scritture e contese giurisdizionali. Gli enciclopedisti. Allarme dei curiali. I primi fatti di Francia. I primi allarmi del governo napoletano. Libri e Franchi-Muratori. Vita sociale. Nuova divisione della Capitale. Preoccupazione della Corte. Morte di Giuseppe II. Ricordi. Nozze. Viaggio dei Reali a Vienna. I primi vincoli politici con l'Austria . . . . . Pag. 37

CAPITOLO QUINTO

Sommario. — Il patto di famiglia. Educazione e carattere di Ferdinando IV. Educazione e carattere di Maria Carolina. Acton. Politica del Re, della Regina, di Acton. Stato del Regno. Influenza Austriaca in Europa ed in Italia. Nuovi fatti di Francia. Il ritorno dei Reali da Vienna. Passaggio per Roma. Accoglienze ricevute. Accordo con Pio VI. Regali ed onori. Arrivo in Napoli. I carri . . . . . Pag. 58

CAPITOLO SESTO

Sommario. — Lega tra la Prussia e l'Austria. Il Manifesto di Pilnitz. Gli Stati Italiani. Il Piemonte. Tentativo di lega italiana. Napoli. Venezia. Mire dell'Austria. Scoppia la guerra tra la Francia e i coalizzati. I primi fatti d'armi sul Reno. . . . . Pag. 87

CAPITOLO SETTIMO

Sommario. — Vincenzo Leprini. Corrispondenza diplomatica (*inedita*). I partiti in Francia. Avvenimenti alla Corte di Austria. Politica della Corte di Napoli. Lega tra i principi italiani. Note dell'Acton al Re di Piemonte ed al Senato Veneto. Il Piemonte accede alla coalizione. Sospetti del Governo francese contro Napoli. Timori e speranze della Corte di Napoli. Provvedimenti del Governo. Medici *Reggente della Vicaria*. Sue opere. Illuminazione e numerazione della città di Napoli. I vaga-

bondi. La colonia di Tremiti. Vita napoletana. Dame e nobili. I saloni. La polizia. Acton e il *Reggente*. Arrivo di Makau. Le prime ostilità francesi. Arrivo della flotta francese a Napoli. Paura del governo. Il popolo. Patti e condizioni di pace Il primo *Club*. Si delineano i partiti liberali. Idee dei moderati. Mario Pagano. Ettore Carafa. I primi arresti. I primi odii. . Pag. 92

CAPITOLO OTTAVO

Sommario.—La Massoneria in Europa ed in Napoli. Editto di Re Carlo. Editto di Re Ferdinando. L'Abate Jerocades. Sua vita e suoi casi. La sua propaganda Massonica. Il poema della Massoneria. Efficacia di esso. Lutti ed allegrezze di Corte. Le Province. Tempesta di Gallipoli . . . . . Pag. 120

CAPITOLO NONO

Sommario — La diplomazia francese in Roma. Mackau ed Hugou de Bassville. Progetti di spedizione contro Roma. Morte di Bassville. Attitudine del Governo di Napoli. Manifesto dei napoletani al Re. La morte di Luigi XVI. Mackau a Corte. Arrivo di Reinhard. La Regina di Napoli. La carestia del 1793. Torbidi. Combattimenti tra i birri del Reggente e la soldatesca. I malviventi e Milord Plymouth. Le province e la colonia di Tremiti. Acton e la Regina fautori della politica inglese. Sir William Hamilton. Emma Lyons. Sue avventure, sua bellezza. La Regina ed Emma. Guerra tra Francia ed Inghilterra. Politica di Pitt. Alleanza tra Napoli e la Inghilterra. Editti di guerra del governo di Napoli, ed espulsione dei Francesi dal Regno . . . . . Pag. 129

CAPITOLO DECIMO

Sommario. — I barbareschi. Gli artiglieri litorali. Le fortezze e le torri del Regno. L'esercito. La marina. Occasione di adoperarli. Giacobini e Girondini in Francia. Le insurrezioni di Lione, Bordeaux, Marsiglia. Realisti e Repubblicani a Tolone rendono la città agli Inglesi. Spedizione napoletana. Specchietto della squadra napoletana inviata a Tolone. I reggimenti napoletani ed i comandanti. Arrivo delle truppe. Spirito e contegno. Combattimenti ed assedio di Tolone. Condotta dei soldati ed uffiziali napoletani. Tolone è ripresa dai Repubblicani. Ritorno delle squadre e del corpo di eser-

cito napoletano. Perdite in uomini, magazzini e denaro Disillusioni. Nuovi annunzi di sventure. La morte d. Maria Antonietta Regina di Francia. La Regina Maria Carolina. Lutto a Corte. Gravidanza della Regina. Nascita di un'altra Principessa. L'anno 1793 finisce fra tristi previsioni . . . . . Pag. 157

CAPITOLO DECIMOPRIMO

Sommario. — Gli emigrati di Tolone in Napoli. Il Conte Moudet. Soccorsi. I governatori dei Pellegrini. I discorsi degli emigrati. I partiti in Francia. La paura. Medici e la polizia. La denunzia di Pietro de Falco. La Giunta di Stato. Palmieri, Vanni, Cito, Bisogni, Potenza. Le spese della polizia. Documenti *inediti*. Le denunzie dalle Provincie. Documenti *inediti*. La mascherata a Pozzuoli. Le congiure di Palermo e di Torino. Tommaso Amato. Relazione autentica ed *inedita* della Compagnia di S. Maria *Succurre Miseris*. Tre giorni in Cappella. Il corteggio funebre. L'esecuzione di Tommaso Amato. Errore giudiziario. Stato di mente di Tommaso Amato. Terremoti di Calabria, di Sicilia, di Napoli. Eruzione del Vesuvio. I ladri. . Pag. 169

CAPITOLO DECIMOSECONDO

Sommario. — Avvenimenti militari dopo la presa di Tolone. Alleanza tra l'Austria e il Piemonte. Successi dei francesi. Il Campo di Sessa. Le forze militari del Regno. Provvedimenti finanziari. I balzelli sul clero. Progetti e progettisti. Circolazione metallica de'Banchi. I processi dei rei di Stato ed i nostri diplomatici all'Estero. Dispacci (*inediti*) del Marchese di Circello, del Marchese di Gallo, del cav. Ramette. La Giunta di Stato di Napoli. L'atto di accusa di Basilio Palmieri. La sentenza. Condanna a morte di De Deo, Galiani e Vitaliani. La relazione (*inedita*) del Registro di S. Maria *Succurre Miseris*. Nella Cappella. Il corteo funebre. Incidenti. La esecuzione innanzi al Castel nuovo. Tumulto e schioppettate. Conseguenze. Morti e feriti. La condotta dei giustiziati. La Congiura. Opinioni e giudizii. Gli altri condannati dalla Giunta di Stato. Dispacci (*inediti*) del 12 e 18 ottobre 1794. La clemenza del Re . . . . . Pag. 185

CAPITOLO DECIMOTERZO

Sommario. — La dittatura di Robespierre. La Convenzione. Il terrore. I Giacobini nel 1795. Conquiste francesi. Pace con la Prussia e con l'Olanda. I governi Italiani. Pace col Piemonte. Venezia. La Spagna, la Svezia, la Danimarca. L'Inghilterra e l'Austria. Politica del governo napoletano. Parallelo con quella del Granduca di Toscana. Politica di Roma. Preparativi del governo francese contro Roma. Le flotte francesi ed inglesi nel mediterraneo. La squadra del Re di Napoli. Riunione con la flotta inglese a Livorno. La battaglia di Capo Noli. Felice combattimento del vascello napoletano il *Tancredi* comandato dal Caracciolo. Il *Censore* e il *Ça ira* si rendono al *Tancredi*. Giudizii degli storici. Ingiusti e falsi giudizii dell' Helfert. Errori. La vittoria navale rassicura la Corte. Stato di Napoli nel 1795. La Regina e lo spionaggio. Rivalità di Acton con Medici. Congiura di Medici. Arresto di Medici e di molti patrioti. Ettore Carafa e Mario Pagano. Trionfo dell'Acton. La Regina vuol salvare Medici. La Marchesa di S. Marco e Trequatrini. La nuova Giunta di Stato. Castelcicala Vanni, Guidobaldi. Medici è salvato. Acton si eclissa. Castelcicala Ministro di Giustizia . . . . Pag. 218

CAPITOLO DECIMOQUARTO

Sommario. — Fine dell'anno 1795. La nuova costituzione Francese. Il Direttorio. Stato esterno della Repubblica. Gli eserciti del Reno. L'esercito austriaco in Italia. Stato interno della Francia. Vittoria di Loano. Il nuovo anno e i prodigi di Napoleone Bonaparte. Campagna d'Italia. La cavalleria napoletana. Origine ed ordinamento di quest' arma. Acton e Galiani. I Reggimenti *Re*, *Regina*, *Real Napoli*, *Principe* alla campagna d'Italia. Stato maggiore napcletano. Occupazione di Valenza. Combattimenti di Fombio, al varco dell' Adda, a Goito. La cavalleria napoletana salva a Borghetto il Generale in capo Beaulieu. Combattimento tra il Reggimento *Regina* e Murat. Onore e gloria dei nostri Reggimenti. Tre quarti di secolo dopo. Ricordo memorabile. . . . . Pag 240

CAPITOLO DECIMOQUINTO

Sommario. — Nuovi provvedimenti militari. Le forze del

Regno alla fine del 1795. Proclami di Bonaparte. Mire del Direttorio sopra Napoli. Editto del Re. Bandi di guerra religiosa e sociale. Il clero predica e spinge alla guerra. Preghiera a S. Gennaro. Funzione religiosa solenne. La Corte al Duomo. La leva in massa nelle provincie. I nobili volontari. Le Finanze. Leggi di sicurezza interna. Procedure arbitrarie. Battaglia di Lodi. Politica della Regina e di Acton. Piani di Bonaparte e idee del Direttorio. Beaulieu sollecita aiuti dalla Corte di Napoli. La Corte inchina alla Pace. Incarico dato a Belmonte. Sue interviste con Bonaparte. Armistizio di Brescia. Lettere di Bonaparte al Direttorio. Avvenimenti militari. Bonaparte pone in rivoluzione le Romagne. Stato dell'Italia Centrale. Ratifica dell' armistizio. Belmonte parte per Basilea per abboccarsi con Gallo. Belmonte parte per Parigi. Trattative. Le truppe napoletane ai confini. Novelle dello arrivo di Wurmser. Campagna di Bonaparte contro Wurmser. Le truppe napoletane invadono Pontecorvo. Condotta della Corte di Napoli. Lettere di Bonaparte al Direttorio. Minacce di Bonaparte contro il Re di Napoli. Disposizioni a concludere la pace. Il trattato di pace. Le minacce di Belmonte. Lo stato delle provincie del Regno. Il Brigantaggio. I disertori. Le forche. Legge marziale. Dispaccio *inedito*. L'anarchia . . . . . Pag. 250

CAPITOLO DECIMOSESTO

Sommario.—Gallo ritorna a Vienna. Note (*inedite*) di Gallo ad Acton . . . . . Pag. 269

CAPITOLO DECIMOSETTIMO.

Sommario. — Le idee del secolo XVIII. I fatti. Napoli nel movimento del secolo. La Monarchia Napoletana e gli effetti della sua politica dal 1789 al 1796. La regina e le Corti di Europa. La parte Regia e la parte liberale. Giustizia della Storia . . . . . pag. 293

CAPITOLO PRIMO

Sommario. — Le guerre di successione modificano lo stato territoriale dell' Italia e dell'Austria. Filippo V ed Elisabetta Farnese. Disegni ambiziosi in favore del figliuolo D. Carlo. Acquisto di Parma e Piacenza. Guerre di successione della Polonia. Trattato del 26 settembre 1739. D. Carlo conquista il Regno di Napoli. Battaglia di Bitonto. Acquisto della Sicilia. Fine della servitù spagnuola. Pace di Vienna. Nuovo assetto delle cose d'Italia. Guerra per la successione Austriaca. Gl' Imperiali invadono il Regno di Napoli. Battaglia di Velletri (10 agosto 1744). Rassegna delle forze e valore dei napoletani. Trattato di Aquisgrana. Nuovo assetto delle cose d'Italia. D. Carlo è riconosciuto Re del Regno delle Due Sicilie.

Prima di narrare un periodo di storia del Regno di Ferdinando IV di Napoli, quello cioè dal 1789 al 1796, credo utile accennare fugacemente i principali fatti che dal 1701 al 1748 aveano modificato lo stato politico e territoriale d'Italia e d'Europa, e le condizioni delle provincie napoletane e siciliane.

Le guerre di successione aveano levata l' Europa in armi per circa cinquant' anni (1701-1748). Con i trattati di Utrecht, di Rastadt (1713-1714), di Vienna (1738), di Aquisgrana, cessò ai due estremi della pe-

nisola italiana, dopo circa due secoli e mezzo, la dominazione spagnuola,

L'Austria ebbe la Lombardia con Mantova, dal Corso del Ticino fino all'Adda, il reame di Napoli e l'isola di Sardegna. Al Piemonte, in cambio di quest'isola, fu data la Sicilia, ed estese i confini dei suoi territorî di Novara e della Lomellina al Lago Maggiore ed al Ticino. Genova, dopo ch'ebbe scacciati gli Austriaci per l'ardimento del giovinetto Balilla e mossa di popolo, si reggeva a Repubblica (1746). Venezia nella immobilità dei suoi ordini aristocratici serbò intatti i suoi possedimenti di terra ferma, vivendo dell'antica fama.

Filippo V di Spagna, vedovo di Maria Luisa di Savoia, dalla quale avea avuto un figlio che fu Ferdinando VI, sposo poi Elisabetta Farnese, figlia del Duca Odoardo di Parma (16 settembre 1714). Donna di alta ambizione, di fieri spiriti, d'animo fermo e costante, ambiva, pel primo frutto delle sue nozze, il giovinetto D. Carlo, un trono; poichè quello di Spagna spettava a Ferdinando VI. Odiava la influenza austriaca, diventata potente in Italia, ed era decisa a non cedere i suoi diritti sopra i Ducati di Parma e di Toscana.

L'occasione venne. L' ultimo dei Farnesi, il Duca Antonio, morì senza figli (1731). Il Granduca di Toscana Cosimo prevedendo che il figliuolo Gian Gastone non fosse capace di averne, aveva testato in favore della figliuola Anna, moglie di Guglielmo Elettore Palatino. Ma alla successione di Parma e Piacenza Elisabetta pretendeva legittimamente come Farnese; al Granducato di Toscana come discendente di Margherita de'Medici figlia di Cosimo, pretensioni riconosciute poi per diritto dal trattato dell'Aja in favore dei suoi figli maschi. Essa quindi si appre-

stava a sostenerle con le armi, quando il trattato di Vienna (1731) le ratificò, e D. Carlo occupò Parma e Piacenza, col titolo di Carlo I; entrò a Firenze e costrinse il debole ed inetto Gian Gastone a riconoscerlo per suo successore.

La guerra, per la successione di Polonia, aprì più vasto campo alle materne ambizioni di Elisabetta Farnese.

Col trattato sottoscritto a Torino tra Francia, Spagna e Piemonte (26 settembre 1739) si convenne che, appena conquistato il Milanese, sarebbe spettato a Carlo Emanuele III di Savoia, successo, per l'abdicazione del padre Vittorio Amedeo II (3 settembre 1730); all'infante Carlo I il Regno delle Due Sicilie, a patto che cedesse il Ducato di Parma e Piacenza a suo fratello D. Filippo.

Imperiali, Piemontesi, Spagnuoli scesero in Lombardia, mentre D. Carlo radunava a Parma e Piacenza i generali più illustri per muovere alla conquista del Regno di Napoli.

Rassegnava a Perugia le schiere: un sedicimila fantaccini e cinquemila cavalieri, tra spagnuoli, italiani e francesi, rette dal Montemar, cui facevano corona altri Duci valorosi, tra i quali i napoletani Principe Caracciolo di Torella, il Duca d'Eboli, Don Niccolò di Sangro.

Questo giovinetto principe di 17 anni appena, veniva a ripetere sulle terre napoletane la impresa di Corradino di Svevia. Ma altri mezzi, altra fortuna egli ebbe. Chiese al Papa, e gli fu concesso, libero il passo per le terre romane, ed entrò nel Regno per la parte di S. Germano, il dì 28 marzo 1734, costringendo il generale Traun, che avea soli 4000 uomini e 600 cavalli, a chiudersi in Capua, mentre la flotta spagnuola, correndo da Civitavecchia, aveva

già prese ed occupate le isole d'Ischia e di Procida.

Pervenne Carlo a Maddaloni il 9 di aprile; il 12 ad Aversa, ove il raggiunsero gli eletti di Napoli, presentandogli le chiavi della città.

Vi entrò il 10 maggio, passando col corteo reale e fastoso per l'arco di Porta Capuana, accolto dal popolo come un liberatore.

Assunse subitamente il governo, e il giorno 15 giugno giunse messaggio di Spagna, col quale il padre lo investiva, nella più ampia e solenne forma sovrana, del Regno delle Due Sicilie.

Avrebbe dovuto intitolarsi Carlo VII, ma egli sottoscrisse sempre i suoi atti col semplice nome, quasi non avesse voluto riconoscersi successore dei Principi Angioini e Spagnuoli. Le sue Prammatiche sono tutte intestate così: *Carolus Dei Gratia Rex Utriusque Siciliae, Jerusalem Rex, Infans Hispaniarum, Dux Parmae, Placentiae Castriae. Ac Magnus Princeps Haereditarius Etruriae* (1).

Quindi caddero Capua, Gaeta, Pescara che ancor tenevano per gli austriaci; il Montemar batteva gli imperiali in memorabil battaglia a Bitonto (25 maggio 1734), e tutto il Regno fu libero al nuovo padrone.

Il 25 agosto dello stesso anno la flotta spagnuola mosse dai porti di Baja e di Napoli a soggettar la Sicilia tenuta ancora in fede dell'Imperatore dal Vicerè Marchese Rubbi. Il Montemar prese Palermo, il Marsillac Messina, difesa dal principe Lobkowict; caddero Siracusa e Trapani, ad onta della valida resistenza del romano Orsini, e del generale Carrera. Tutta l'isola fu in obbedienza, e il 30 maggio dell'anno appresso Re Carlo raccolse nel Duomo di Pa-

(1) Il titolo di Carlo III lo assunse quando salì sul trono di Spagna. Ecco perchè così è indicato dai nostri storici.

lermo il parlamento siculo, e, posando la mano su i sacri vangeli, giurò mantenere le ragioni ed i diritti del popolo, i privilegi delle città.

Così dopo ventisette anni di dominio austriaco, Napoli levava su gli scudi un Re del ramo cadetto della terza Casa Borbone, ed acquistava un governo nazionale ed indipendente, pavida ancora dell'oppressione Viceregnale (1).

La pace di Vienna (8 novembre 1738) pose fine alla guerra, diè nuovo ordine alle cose d'Italia e di Polonia.

Carlo fu riconosciuto Re delle Due Sicilie, e dei Presidî di Toscana e Porto Longone. La Toscana fu data al Duca di Lorena; Parma e Piacenza all'Austria, al Re di Sardegna Novara e Tortona.

Quindi ai due poli opposti della penisola si costituivano due regni forti, punti di attrazione agli altri popoli italiani, se l'Austria non si fosse cacciata nel centro per disgiungerli e dominarli.

Erano decorsi appena pochi anni quando la pace fu di nuovo turbata.

---

(1) I discendenti della terza Casa Borbone che ha per stipite S. Luigi si divi ero in due rami: primogenito e cadetto. Questo ebbe principio con Giacomo della Marca, e continua senza interruzione fino a Carlo Duca di Vendome che per la morte del Contestabile diventò capo della Casa di Borbone. Il figlio, Antonio di Borbone, divenuto Re di Navarra, ebbe, dalle nozze con Giovanna d'Albret, Enrico IV. Quindi i successivi Re della Francia Luigi XIII, Luigi XIV, Luigi XV, Luigi XVI.

Da questo ramo discende quello di Spagna nella persona di Filippo V, che fu continuato da Carlo VI, da Carlo III ecc.

Carlo, che avrebbe dovuto essere VII di Napoli, e fu III di Spagna, è il capo del ramo dei Borboni di Napoli.

Carlo VI, imperatore d' Austria (1713), non avendo eredi maschi promulgò una *Prammatica Sanzione* approvata dalle principali potenze di Europa, con la quale istituiva erede del trono la figliuola Maria Teresa (1). Morto però il vecchio Cesare (20 ottobre 1740) la Spagna, la Francia, la Prussia, la Baviera, il Piemonte, la Polonia, la Sassonia, si gittarono a dividersene le spoglie. L' Inghilterra, la Russia, l'Olanda tennero per Maria Teresa. La guerra scoppiò in Germania, nei Paesi Bassi, in Italia tra Imperiali e Spagnuoli. Carlo di Napoli avea mosso forte esercito di napoletani e spagnuoli guidati questi dal Conte Gayet, quelli dal Duca di Castropignano, quando il Commodoro inglese Marteen apparve con potente flotta nel golfo di Napoli ed impose ed ottenne, perchè il regno era privo di armata e la città indifesa, il richiamo dell' oste (2). Ma mentre questa rifaceva i passi, Tedeschi, Vallachi e Croati, retti dal Conte di Obkwitz, invasero il Regno dalla parte degli Abruzzi.

Re ed esercito non si perderono di animo, ed a Velletri venuti a fronte con gl'invasori li sconfissero in sanguinosa battaglia (10 agosto 1744).

Fu la prima in cui soldati napoletani combattessero per la sicurezza del paese, per un governo proprio, e non sarà discara una breve rassegna delle forze combattenti e del valore napoletano.

---

(1) Il nome di *Prammatica Sanzione* fu in generale dato alle ordinanze dei Re di Francia ed alle soluzioni della Dieta dell'Impero dal secolo XII al XV.

Con l'art. 5 del trattato di Vienna il Re di Francia garentì all'Imperatore la *Prammatica Sanzione* del 1713.

(2) Orloff ed altri scrittori scrivono: " Martin „ altri Marteen.

L'esercito era diviso in due schiere, spagnuoli e napoletani. Contavano questi diciotto Reggimenti di Fanteria. Quelli detti di Terra di Lavoro, Capitanata, Molise, Principato Ultra, Abruzzo Ultra erano tutti di napoletani di nuova leva (1). Gli altri truppa veterana, sperimentata nelle guerre d'Italia, e da Filippo V ceduti al figliuolo (2).

La Cavalleria sommava a cinque squadroni (3). A capo dell'artiglieria era il Conte Gazzola (4), Comandante in capo il Duca di Castropignano, già ambasciatore in Francia. I napoletani dettero prove di valore. Cinquanta dragoni del Reggimento Regina sostennero la furia di un' intiera colonna del conte di Traun; morirono quasi tutti, anzichè cedere. Alla testa della brigata d'Irlanda il Pescarese colonnello Macdonal cadde ucciso con undici capitani, ed un gran numero di ufficiali subalterni.

Nicola Sanseverino, fratello del Principe di Bisi-

---

(1) Cioè con decreto del 28 gennaio 1743.

(2) Ecco i nomi degli altri Reggimenti, e l'epoca della loro formazione: 1733, Borbone; 1736 Real Italiano; 1737 Macedonia; 1738 Real Napoli, Corona; 1741 Guardia Italiana, comandato dal Principe di Colubrano Caraffa; Svizzero Iauch, dal nome del Colonnello; Svizzero Wirtz, dal Colonnello Ignazio Wirtz, Duca di S. Pasquale di Rudentz; 1744 Fonseca o Corsi, Svizzero Tshoudy.

(3) 1735 Reggimento Re, Reggimento Regina; 1738, Reggimento Rossiglione comandato dal Colonnello Gabriele Carascosa; 1742, Dragoni Borbone che combattè a Bitonto, ma era tutto composto di spagnuoli.

(4) L'artiglieria fu istituita nel 1732 ed avea anche il suo stato maggiore, accresciuta poi da Re Carlo. L'accademia fu fondata nel 1744.

Al Museo di S. Martino si conservano i disegni delle divise e dell'armamento di queste truppe.

gnano, con un manipolo dei suoi cade, ma non cede Porta Napoli. Il Reggimento Terra di Lavoro, che si esponeva al fuoco per la prima volta, guidato dal Principe della Riccia, spunta l'impeto del nemico che fulminavalo da luogo eminente.

L'arte, l'audacia, l'ardire del Duca di Castropignano trionfarono della costanza del primo esercito di Europa, e l'indomani Re Carlo disse che i napoletani avevano eguagliata la bravura delle truppe più agguerrite (1).

Il trattato d'Aquisgrana (30 agosto 1748) pose fine alla guerra generale, e con esso Carlo fu riconfermato Re delle due Sicilie, Maria Teresa fu riconosciuta erede di Carlo VI, don Filippo fratello di Carlo ebbe Parma, Piacenza, Guastalla; il Re di Piemonte riprese Nizza e Savoia, ed ottenne Vigevano, Vo-

---

(1) *Memoria* di Castruccio Bonamici, pag. 163.

Da questa " *Memoria* „ in latino, tradotta poi nel 1802 in Italiano da D. Nicola Zehender colonnello dell'esercito napoletano, attinse il Colletta i particolari della battaglia di Velletri. Però essendo solito, per amore di classicismo, a spargervi una vernice di grandezza greca e romana, chiama il Reggimento Terra di Lavoro, la " Legione Campana „ e riferisce fatti e parole del Re in modo diverso dal vero. Il fatto è questo. L' attacco improvviso di Velletri sorprese il Re che dormiva. Fu svegliato di soprassalto dal Marchese di Villafate Maresciallo di campo ed uscì dalla casa con un manipolo di Guardie del Campo, e sulla via che mena a Valmontone incontrò alcune guardie reali alle quali disse: " Rammentatevi del vostro Re e del vostro primiero valore e fate ogni sforzo perchè non accada qualche disgrazia maggiore. „

Il Colletta invece fa passare a rassegna le schiere sul Monte dei Cappuccini e fa arringare il Re.

Non pare che fossero momenti per una concione.

ghera, l'alto Novarese; Francesco III venne ripristinato nel Ducato di Modena.

Riconosciuto da tutta Europa Carlo assodava la sua dinastia nel Regno delle due Sicilie, acquistato non per pacifico od astuto lodo, ma per guerre e vittorie. I napoletani, dopo tanti lustri di servitù straniera, per la prima volta sparsero il sangue per un Re che avea loro promesso l'indipendenza, il mantenimento degli antichi privilegi, la giustizia, la Prosperità (1).

CAPITOLO SECONDO

Sommario. —Carlo trasferisce il Regno al figliuolo Ferdinando. Nomina di una Reggenza. Matrimonio di Ferdinando. Dimissioni del Tanucci. Opinioni degli storici. Lettera del Tanucci, il Marchese della Sambuca ed il Marchese Caracciolo. Morte di costui. Stato del Regno. La rivoluzione francese del 1789 e le nuove dottrine. Riforme nei vari rami dell'amministrazione. Le finanze e le imposte. I dazî della città di Napoli. La pastorizia e l'agricoltura. I Banchi. Opinioni degli stranieri viaggiatori su Napoli ed i napoletani. I dotti. I *paglietti* e il Tribunale. Detto del Duca di Brunswig. I medici e gli ospedali. Il lusso dei napoletani. Le chiese e la Religione. I lazzaroni ed i furti. Svaghi e veglie in Napoli. Le chiese ed i conventi. S. Carlo. Le mascherate

---

(1) Filippo V, spingendo il figliuolo alla conquista di Napoli e di Sicilia, gli scriveva con lettera del 27 febbraio 1734 .... « il Mondo si persuada che il solo giustissimo " fine di restaurar due Regni tanto illustri, e tanto bene- " meriti della Monarchia, e di restituirgli all'antica loro " felicità, riputazione e decoro, e non verun altro inte- " resse ha stimolata la ricuperazione. » (De Sariis, lib. III, pag. 240.)

napoletane. La nobiltà. I *Lacchè*. Le Gallerie e le Biblioteche. Conviti e feste.

Carlo regnò circa venticinque anni; e partì da Napoli il 6 ottobre 1759 per salire il trono di Spagna, lasciato vacante per la morte del fratello Ferdinando VI. Partendo trasferì il Regno di Napoli a Ferdinando suo terzogenito, perchè il primogenito era scemo di mente e d'animo, ed il secondogenito, Carlo Antonio, diventava erede presuntivo della Corona di Spagna. Il nuovo re di Napoli, perchè appena di nove anni, fu affidato ad una reggenza. Carlo con *Prammatica*, che si legge negli atti del governo, faceva solenne e pubblica rinunzia e cessione del Regno al suo figliuolo, istituiva un consiglio di reggenza, dava pubblici ammonimenti e consigli di giustizia, di mansuetudine, di vigilanza, di amore dei popoli (1). A capo del consiglio di reggenza pose Bernardo Tanucci, che venuto al seguito del suo esercito alla conquista del Regno, ne avea poi, per molti anni, felicemente rette e guidate le sorti come primo Ministro.

Il Re pupillo usciva di minorità a sedici anni, giusta la *Prammatica* paterna; e giunto a quell'età assunse il titolo di Ferdinando IV. Il 4 aprile 1768 sposò l'arciduchessa Carolina d'Austria ultima fi-

---

(1) Il Colletta scrisse che Re Carlo lasciò al figliuolo precetti e ricordi non invero ingegnosi, ma prudenti e benigni. L'Ulloa (pag. 62) rimbecca il Colletta, scrivendo: " niun seppe mai di quei prudenti ricordi a fanciullo di otto anni. „

E pure si leggono nella Prammatica, che è riportata dall'Arrighi, (Vol 2. pag. 165) e nelle Raccolte delle Prammatiche del Regno, come quella del De Sariis, e del Gatta.

gliuola di Maria Teresa e di Francesco I, sorella all'Imperatore Giuseppe II (1).

Tra i patti nuziali fuvvi quello che la Regina, appena avesse avuto un figlio, sedesse nel consiglio di Stato.

Con lettera del 27 ottobre 1776 il Re dispensò Bernardo Tanucci da tutti gli uffizi che avea, tranne quello di consigliere di Stato, ed aggiunse ai soldi e pensioni quella di altri mille Ducati annui.

Varie sono le opinioni degli storici intorno al ritiro del Tanucci. I più concordano nel dire che fosse opera della Regina, essendosi egli opposto a che ella enntrasse nel Consiglio di Stato. Ma, vi ha chi nota, che il diritto della Regina era sancito tra i patti nuziali e il Tanucci non poteva ignorarli; patto attribuito al fino accorgimento politico dell' Imperatore Giuseppe II, il quale riteneva la Regina capace di paralizzare e distruggere l'influenza spagnuola, quando fosse ammessa ai negozí di Stato, a vantaggio esclusivo di quell'austriaca.

L'epoca però in cui il Tanucci cadde in disgrazia non coincide quasi col fatto al quale è attribuita.

La Regina divenne madre di un Principe Reale, D. Carlo Tito, nel febbraio del 1775 (2). Diciotto mesi

---

(1) Il matrimonio dovea stringersi con l'altra sorella di Maria Carolina, l'arciduchessa Maria Giuseppina. Questa però morì, chi dice per vaiolo (Arrighi pag. 184, *nota*), chi di spavento da cui sarebbe stata incolta visitando le tombe dei suoi maggiori, uso a cui eran soggette le principesse fidanzate.

L'arciduchessa Maria Giuseppina, dicono, fosse di carattere estremamente dolce.

(2) Il Principe D. Carlo Tito morì prima della nascita

dopo Tanucci fu licenziato. Se vera fosse stata la resistenza del Tanucci all' ammissione della Regina in quel consesso, il Re non gli avrebbe, fra i molti uffici dai quali lo dimetteva, conservato appunto quello di consigliere di Stato (1).

Altri ha detto, anche senza alcuna prova, che la disgrazia del Tanucci vuolsi attribuire alle persecuzioni sue contro i *liberi Muratori* di Napoli, potentemente sostenuti dalla Corte di Francia e che Maria Antonietta si fosse intromessa presso Carlo III perchè la sua influenza spendesse col figlio per la rimozione del Tanucci (2).

Vero è che il Tanucci aveva spesse volte mostrato desiderio di uscir dall'ufficio; non pertanto fu dolente e querulo della caduta (3). Per nove anni sostenne

---

dell'altro fratello Francesco, il quale nacque il 19 agosto 1777.

Nel 1780 nacque un terzo genito D. Gennaro, il quale anch'egli passò all'altra vita.

(1) Vedi al proposito i documenti inediti che si conservano al Museo di S. Martino, ricordati dal mio egregio amico il comm. Carlo Padiglione nell'ottimo lavoro: *La Biblioteca del Museo Nazionale di S. Martino* ecc., pag.386.

(2) Arrighi (pag. 188, Vol. 2). Ferdinando IV richiamò in vigore la Prammatica di Carlo III che proibiva i *liberi* o *Franchi Muratori*, (Pramm. 1. tit. 116), quindi delegò la Giunta di Stato a procedere *ex officio*, e *ad modum Belli*, siccome ne'delitti di lesa Maestà, proibendosi ogni illecita riunione. (Pramm. 2 e 3. tit. 116). Vedi Giliberti, *Polizia Ecclesiastica* ecc. pag. 79.

(3) Uso le parole Colletta. L' Ulloa il quale vuol correggerlo, sostenendo che il Tanucci non provò rammarico alcuno della disgrazia in cui cadde, non ha posto mente alla seguente lettera scritta dal Tanucci in risposta alla comunicazione che lo esonerava dall'ufficio. " Io ringra-

una lotta incessante contro gl'intrighi e le cabale che i favoriti della Regina ordirono contro di lui.

L'ascendente che questa avea acquistato sull'animo del Re, l'influenza sua in Corte, la politica del Tanucci, contraria al Patto di famiglia, e quindi ad ogni sostegno che poteva venirgli da Re Carlo di Spagna, furono le ragioni chiare e capaci a porlo fuori del potere.

A succedergli fu scelto, con lettera del Ministro de Marco datata da Portici il 27 ottobre, Giuseppe Bologna Marchese della Sambuca, non a guari Ambasciatore di Napoli in Austria.

Anche la scelta indica la influenza che gli faceva posto; quella Austriaca.

Dopo dieci anni circa di potere venne a morte nel 1786 il Marchese della Sambuca, e gli successe il Marchese Domenico Caracciolo, noto pel suo ingegno e per le sue buone opere in Sicilia, dove era stato Vicerè.

Nel 1789, proprio quando in Francia scoppiava la rivoluzione, un grave evento si maturava in Napoli; la morte del Caracciolo e l'assunzione di Giovanni Acton al suo posto.

" zio la clemenza del Re che mi scarica di tanto peso, e " la divina misericordia che mi lasciano tempo da pen- " sare all' anima mia alla quale non ho potuto pensare " troppo nell'addietro nel tumulto di tanti affari. Io ho " amato troppo il Re ed i suoi Regni. Non mi pento, chè " se l'avessi amato meno, o questo colpo non mi sarebbe " venuto sopra, o assai più tardi. „

Il Colletta non disse dunque il falso asserendo che del colpo fu il Tanucci *querulo* e *doloroso* (Lib. II). L'Ulloa invece aggiunge che, avvenuta la sua disgrazia „ non se ne dolse „ (Di *Bernardo Tanucci e dei suoi tempi* pag. 134).

Di questi, che tanto impero ebbe e tanta parte fu nei fatti che ho impreso a narrare, dirò a lungo in appresso.

Così l'anno si chiudeva e la prevalenza della Regina si assodava incontrastabilmente, poichè tutte le redini dello Stato erano strette in mano di un suo favorito.

Dal prosieguo di questa storia si vedrà come le Monarchie e le nazioni possono essere conservate o abbattute, fatte prospere, felici e libere, da un uomo solo o da questo rese misere, tristi e schiave.

Non è obietto di questo libro il narrare minutamente i progressi del reame o le condizioni ancor misere in cui era durante il tempo di Carlo III e i trentunanno che scorsero del Regno di Ferdinando IV, dal 1759 al 1790.

Però prima di chiarire al lettore lo stato sociale ed economico a cui era pervenuto nel 1790, non sarà inutile accennare alle impressioni di alcuni viaggiatori stranieri, che nell'ultimo ventennio aveano visitata Napoli.

« Si computa che il Regno di Napoli senza la Si-
« cilia, abbia quattro milioni di abitanti. La città di
« Napoli conta circa 400,000 anime ; e in certe vie
« persone e vetture sono in continuo moto come a
« Parigi. Cosa singolare si è questa, il veder qui
« sulle strade, operai e persone che si guadagnano
« nella stessa guisa il pane, nudi affatto, e niente
« impensieriti del guadagno del dimani, e poi molti
« *lacchè* riccamente vestiti correre avanti carrozze
« dorate, e farsi largo per mezzo a questa povera
« folla di gente : così precisamente si osservano due
« cose tra loro opposte, la più stravagante magnifi-
« cenza, e l'estrema miseria; l'una accanto all'altra,
« fanno qui una vista singolare, e ciò non solamente

« per le vie, ma si toccano altresì anche colle rela-
« zioni sociali.

« Un napoletano mi descrisse ultimamente gli abi-
« tanti di queste città e con che classe si debba u-
« sare. Gli abitanti di Napoli, diceva egli, si possono
« rassomigliare ad una vipera: la testa è velenosa
« e nociva, onde la si taglia e gettasi via: la coda
« non è buona a nulla, ma il pezzo di mezzo è utile
« e buono: così qui sono i principali e la nobiltà,
« gente mal'educata, ignorante, nociva e cattiva; il
« più basso popolo, cioè i lazzaroni, sono così abietti
« e spregevoli che bene spesso debbono fuggirsi.

« Ma lo stato di mezzo è, secondo la sua opinione,
« il migliore che si possa trovare al mondo.

« A me non conviene giudicare una Nazione, ma
« ogni regola ha la sua eccezione. Io conosco qui
« diversi Principi i quali sono assai bene educati,
« ed ammaestrati; si va con piacere nelle loro con-
« versazioni. Il numero di questi tali non è vera-
« mente grande, e non è assolutamente in relazione
« con la grande moltitudine di Principi, Duchi, Mar-
« chesi, Conti e simili di cui Napoli è piena.

« Generalmente egli è certo che i napoletani hanno
« un buon cuore e buon volere, sono pietosi e facili a
« commoversi, del che si hanno prove tutti i giorni.

« Essi sono desti e vivaci e di conversare facile
« e piacevole, pronti a stringere amicizie e cono-
« scenze.

« I dotti di Napoli lavorano per amor della scien-
« za e naturale inclinazione senz'attendersene van-
« taggi o promozioni (1). Perocchè io debbo gene-

---

(1) Pare che anche oggi i dotti di Napoli traggano per se poca utilità dai loro studi.

« ralmente dire che qui la dottrina non è favorita « gran fatto. Quindi è che anche il numero dei dotti « non è così grande come dovrebbe esserlo. *Honos* « *alit artes* (1).

---

(1) Non sarà discaro citare i maggiori uomini di questo tempo, dividendoli per categorie. In politici, giuristi ed economisti, Giuseppe Aurelio De Gennaro, Giuseppe Pasquale Cirillo, Nicola Capasso, Mario Pagano, Filangieri, Nicola Fiorentino, Ferdinando Galiani, Giambattista Vecchioni, Giacinto Dragonetti, Melchiorre Delfico. Negli storici, Palmieri, Giuseppe M. Galante, Di Meo, Pecchia, Nicola Vivenzio, Francesco Antonio Grimaldi, Vito M.ª Amico, Giovambattista Lampo, Giovanni Evangelista di Blasi, Rosario De Gregorio, Vincenzo Rogadeo. Tra i matematici, fisici e naturalisti, il Serao, il P. della Torre, il De Bernardis, il Principe di Sansevero, Pietro Antonio Poulet, Mario Lama, Felice Sabatelli, Martire, Caravelli, Fergola, Poli, Domenico Cirillo, Nicola d'Andrea, Antonio Sementini, Cotugno, Petagna, i due Scudiero, Landolina, Recupero, Cavolini. Tra i poligrafi e poeti il Signorelli, il Danieli, lo Scotti, il Baffi, il Serio, il Campolongo, il Valletta, il Salfi, il Mattei, Clemente Filomarino. Tra i diplomatici il Principe di Belmonte e il Marchese di Gallo. Tra i giurisdizionalisti, Conforti, Scotti, De Marco, Cestari. Tra le donne l'Ardinghelli, Faustina Pignatelli, la Principessa di Colubrano, Eleonora de Fonseca Pimentel, Caterina ed Aloisa Caruso, Aurora Sanseverino, Anna Maria Agliata, Isabella Bellitti, Genoveffa Bisso, Pellegra Buongiovanni, Anna Gentile, Aurora Bonanno, Isabella Pignone del Carretto, Giuseppa Eleonora Barbapiccola Nelle arti belle Paolo de Matteis, Francesco de Muro, Corrado Giaquinto, Giuseppe Bonito, il Conca, l'Errante, il Fischietti, il Morabito, il Celebrano, il Sammartino, il Gioffredo, lo Schiantarelli, il Jommelli, il Traetta, il Sacchini, il Piccinni, il Paisiello, il Guglielmi, il Cimarosa, lo Zingarelli.

« Ancora i premî sono pochi; onde non vi ha quel-
« le molte Accademie che sono in Parigi e in tutta
« la Francia. Ma ciò appunto accresce la mia stima
« pei dotti napoletani. Egli è vero che il difetto del
« necessario impedisce a molti di darsi alle scienze ;
« poichè debbono con altri mezzi procacciarsi di che
« vivere. Così un professor di Greco a fin di pro-
« curarsi qualche comodità, e decorosamente aver
« moglie e figliuoli, è costretto ad insegnare ed a
« far l'avvocato, che è il mestiere più sicuro. È sin-
« golare che egli possa, nello stesso tempo, difender
« cause, scriver libri proprio in greco, e far pro-
« cessi (1).

« Il numero degli avvocati è qui assai grande. A
« contar tutti i giureconsulti e le altre persone che
« frequentano i Tribunali debbono ascendere a 30000;
« gli avvocati soli a 15000.

« Se si va nel Tribunale, che chiamasi la Vicaria,
« c'è da diventar sordi pel fracasso che vi si fa. La
« calca è così grande che, per quanto le sale siano
« vaste e molte, appena si può passare. I giuristi
« si chiamano *Paglietti* dal collare che portano, il
« quale si chiama *Paglietta*, e si rassomiglia del
« tutto a quello dei preti, tranne dal colore che è
« azzurrognolo; vanno tutti vestiti di nero (2).

« In tanta moltitudine di giureconsulti io non dico
« che la ragione e la giustizia siano molto bene am-
« ministrate in Napoli. Molti agiati giuristi in uno
« Stato mi paiono come molti medici in un ospedale:

(1) Oggi la condizione dei professori non è certo molto dissimile da quella descritta dal nostro viaggiatore.

(2) Il Dumas ed altri credono che il nome di *Paglietta* provenisse dal perchè gli avvocati, lo che non è esatto, portavano cappelli di paglia.

« gli ammalati stanno in letto ed il medico va a spe-
« se loro in carrozza; quanto più numerosi sono i
« medici, tanto più essi provano la quantità degli
« infermi, e il merito e stima dell'arte. Lo stesso
« osservo qui di questi ricchi giureconsulti, essi pro-
« vano anzi la quantità delle liti e dei processi, an-
« zichè la cura della giustizia. Io ho inteso che qui
« si litiga per rivendicare cose che sono in posses-
« so altrui da parecchi secoli. Mi è stato detto che
« il duca di Brunscwick abbia nei suoi viaggi scrit-
« to: che il vero modo di far fortuna è d'essere sol-
« dato a Berlino, prete a Roma, *Paglietta* in Na-
« poli (1).

Degne di nota sono anche di questo straniero, benevolo ed imparziale con i napoletani, le osservazioni sulla Università degli studi, sui Principi che in Napoli allora coltivavano le scienze e le lettere.

Notava altresì che, in fatto di lusso, i napoletani erano superiori ai francesi stessi: « Tutti hanno *lac-*
« *chè*, servitori, e quel che è più, paggi (2). »

Con più superficiale spirito di osservazione e con qualche malignazione, non insolita in bocca di stranieri, un altro viaggiatore descriveva e giudicava di uomini e cose del nostro paese a quel tempo. Riporto le osservazioni e l'opinione di quest'altro scrittore perchè dal confronto nasca un concetto esatto e completo delle condizioni politiche e sociali negli ultimi quarant'anni precedenti al 1790.

---

(1) Veli Colletta lib. I pag. 44. Il giudizio del sommo nostro storico è uguale a quello del viaggiatore straniero, imparziale e probo.

(2) Lettere dei suoi viaggi di Giacomo Giona Bjoernstaehl, Professore di Filosofia in Upsala, scritte al signor Gjörwel, Bibliotecario Regio in Stocolma.

« Non vi è dubbio che questo popolo è il meno « illuminato di tutta l'Italia, perchè è il più devoto; « o per meglio dire bigotto.

« Un Cinese che non conoscesse l'Europa e da Ro- « ma venisse in Napoli, non potrebbe giammai im- « maginarsi, che queste due città professano la stes- « sa religione, e ancora meno, che quella dove la « si pratica più tiepidamente, ne sia la sede. In ef- « fetti i Romani sono tutti spiriti forti, in paragone « dei napoletani. Le processioni sono, presso questi « ultimi, più frequenti e più costose, le chiese più « superbamente decorate e più ricche in argenterie, « i conventi di uomini e di donne più popolati, e « lo spirito di pietà infinitamente più esaltato.

« Napoli ha una classe d'uomini speciale. È la pa- « tria dei castrati e lazzaroni. Non è che a Napoli « che si fanno quelle operazioni infami che noi giu- « dichiamo indispensabili per mantenere i nostri tea- « tri. Ed è la feccia del popolo che sagrifica così i « suoi nati, nella speranza dei vantaggi da ritrarne « un giorno. Ma i loro calcoli sono spesso frustrati. « Qualche volta la voce non si sviluppa in questi « fanciulli; sovente non mostrano gusto o tendenze « per la musica. Sono affidati ancor teneri ai mae- « stri, i quali si compensano dell'istruzione su i pri- « mi salarî degli allievi. E a colpi di frusta che que- « sti fanciulli diventano virtuosi, e si può dire che « quest'arte sì bella, uno dei primi piaceri dei nostri « sovrani, sia infusa a tutti questi castrati a colpi di « staffile.

« I lazzaroni sono una classe che non esiste che « solo in Napoli, e che possono essere considerati « come un fenomeno morale. Il loro numero si fa « ascendere a quarantamila che non hanno nè stato, « nè mestiere, nè proprietà, nè dimora, nè mezzi

« di sussistenza, noti per la più estrema miseria
« formano una specie di ceto politico che ha sove
« molestato il Governo. Questa classe deve la
« esistenza alla fertilità del paese, al calore del
« ma ed all'ozio. Un lazzarone non si ciba, per
« timane intere, che di frutta, di cui questa fer
« contrada è così abbondante, e di così deliziose q
« lità. Il suo costume è di una estrema semplic
« va quasi nudo, e la sua casa, sono le vie di
« poli, dove egli passa le notti, pago di trovarvi
« ricovero alle intemperie dell'aria. Con sì pochi
« sogni, il più lieve guadagno è sufficiente. Sono a
« perati nel lavoro avventizio, e nei minuti serv
« e sono contenti della più modica ricompensa. P
« rebbe che il grande loro numero dovesse rend
« insolenti, ma no, essi al contrario, sono umil
« servizievoli, e soffrono con pazienza tutte le ri
« stranze di disprezzo e le offese dei loro concit
» dini; ed è una fortuna, perchè se i lazzaroni
« lessero ogni volta proteggere o vendicare uno
« loro, Napoli diventerebbe un luogo pericoloso. N
« sapendo vivere che in Napoli non vanno mai
« trove, nè alcuno di essi si è fatto mai bandito
« I furti sono così rari in Napoli, come gli ass
« sinî sono comuni (1). In una città che non è il

(1) I delitti di omicidio erano invece in gran nume
Difatti in un Dispaccio del 21 novembre 1791 il Re ric
mando in vigore le leggi del Regno d'ceva : " Vede
" con sommo rincrescimento del nostro Regal animo
" sciuta la frequenza degli omicidî. „ Ma per gli ass
sinî le ultime Prammatiche furono quelle di Filippo
in data del 16 aprile 1753, e di Filippo IV, in data del
agosto 1621. Sicchè durante il Regno di Carlo e di F
dinando fino al 1798, non crebbero, anzi diminuiron
reati di assassinio.

« minata la notte, ove vi son tanti chiassuoli, e le vie « strette , e la più miserabile di tutte le polizie , i « ladri avrebbero buon gioco. Nonostante la grande « miseria sono rarissimi (1). Si trasportano per le « vie canestre intere di argenterie, che son servite « allo spettacolo per il pranzo o per rinfreschi, spesso « dopo mezzanotte, e nessuno le invola.

« Se i napoletani non s'impadroniscono della roba « altrui per violenza, o destrezza , se ne fanno pa- « droni in altra maniera. Non vi è città al mondo « in cui si litiga come in Napoli; che è piena zeppa « di avvocati , e i Tribunali sono innumerevoli (2).

(1) Oggi invece sono aumentati.

(2) Pur troppo il narratore straniero non ha esagerato, nè il Colletta aggiunse foschi colori al quadro per se stesso brutto. Gli abusi de' legali erano gravi , ed il governo stesso ne fu scosso. Fra gli altri, con le sue Prammatiche notava che nella Metropoli si erano intrusi nel Foro molti ignoranti e scostumati che degradavano il ceto , dal quale usciano magistrati, ed era fonte di nobiltà, onori, distinzione e decoro. Quindi, chiesto il parere alla Camera di S. Chiara, emise nuovi provvedimenti che riassumerò , perchè la gioventù vegga che alcune istituzioni vigenti spuntarono dal ceppo delle antiche.

Il numeroso ceto de'Professori legali della città di Napoli fu diviso in ordini e classi; 1° Avvocati. 2° Avvocati e Procuratori. 3° Procuratori. Un Collegio composto di sei Avvocati , esercitava il diritto della censura sull'intero ceto. In ogni anno si dovea formar l' Albo di tutte e tre le classi, ciascuno classificato dal Collegio; proibito il cumulo dello esercizio di Avvocato e Procuratore, obbligo del giuramento , divieto di vestire l' abito fuori le funzioni, permessa la spada, vietato, agli attuari e scrivani, l'abito e la spada degli Avvocati.

Il Collegio dell'Ordine, che per la prima volta fu composto dagli Avv. D. Filippo Villani, D. Francesco Coiro, D. Belisario De Bellis, D. Giuseppe Toscano, D. Miche-

« La popolazione di Napoli è di 350,000 anime; e

---

langelo Cianciulli e D. Saverio D'Andrea, rivedeva l'Albo. Cassava gl'intrusi e gl'immeritevoli, cioè quelli che assumevano difese notoriamente ingiuste, usavano poco rispetto ai magistrati o ai colleghi, rivolgendo nelle arringhe o allegazioni, che doveano tutte essere sottoscritte, ingiurie o contumelie.

Nuove guarentigie circondarono l' esercizio della professione: richiesto agli alunni o novizii l'attestato di aver frequentato per un anno lo studio di un Avvocato o di un Procuratore di conosciuto merito, i quali doveano attestare con giuramento: poi un certificato che attestasse aver quei giovani per un biennio difese le cause de' poveri nella Congregazione di S. Ivone. Le pubbliche funzioni ed ufficiali, nel corso dell'anno, fissate a tre: Al 4 Gennaio, al 4 Marzo, al 1 Ottobre; nelle quali gli alunni recitavano un discorso su i punti della ragion comune o patria, discorsi raccolti in volumi, dei quali il primo esemplare era inviato alla Camera di S. Chiara (Tit. IX. *Pramm. 1ª del 6 Dicembre 1870 pubblicata a 9 Dicembre*, Giustimani. Vol. 1° Pag. 313).

Nonpertanto gli abusi continuarono. L'albo fu fatto e disfatto, deplorate le indebite intromissioni, le furfanterie degli attuarii, dei mastrodatti, degli scrivani, invadenti il campo degli Avvocati e Procuratori. Così alla legge seguiva costante la frode. E qual frode! L'albo delle due classi conteneva non meno di *bismillequadrigentos et ultra Professores qui non sunt a S. R. C. examinati, et ad exercitium Procurationis approbati et matriculati*, (*Pramm. V, 20 Decembris 1785*). Nè minori sconci si lamentavano pei palmarii, sicchè fu chiamata in vigore l'antica tariffa, che si stabiliva sul valor controverso nelle seguenti proporzioni , e non potevano pretendersi se non quando fosse stato costituito il giudicato:

Fino a D. 10,000 il 5 %.
da 10,000 a 20,000, il 4 %.
da 20,000 in poi il 3 % (Pramm. 1 tit. X).

« la cagione di così numerosa popolazione è senza « dubbio nel buon mercato di tutti i generi.

« Migliaia di persone dalle provincie accorrono alla « Capitale, dove i mezzi di sussistenza sono così « numerosi, e le derrate stesse a basso prezzo.

« A Napoli si dorme più che in altre città d'Ita- « lia, cioè à dire la miglior parte del giorno nella « calda stagione; ma tutta la notte si è svegli.

« Hanno i napoletani così poche attrattive per gli « svaghi di giorno, che in tutto il circuito della città « non v'è una via in cui si possa stare all'ombra. « Essi hanno un uso estremamente comodo, quello « che recandosi a far visita si mutano gli abiti presso « il loro ospite. Mutando la camicia si prova un gran « sollievo.

« Quantunque Napoli abbia delle chiese, dei con- « venti, dei grandi e superbi palagi, non ha nulla di « molto artistico in fatto di Architettura. Qui nelle « opere d'arte si ama l'esagerato, esempio i getti « d'acqua, gli edificî. È un gusto opposto a quello « dei Romani.

« S. Carlo è magnifico. Ma non vi sono qui dei « teatri in cui si recitano abitualmente commedie e « tragedie; in parecchi, operette, quelli delle ma- « rionette, sono molto frequentati. Questo popolo « non vive senza il riso del sig. Pulcinella; goffa- « mente spiritoso e che dice le più grandi oscenità « nel suo dialetto.

« I napoletani hanno il vanto di aver eseguito il « progetto d'uno spettacolo così gigantesco che un « altro non sarà registrato negli annali del Carne- « vale.

« Questo progetto fu eseguito per la prima volta « dodici anni or sono, e dopo, questo brillante spet- « tecolo si è rinnovato in ciascun Carnevale.

« Il famoso pittore francese, Vienne, che era al-
« lora in Roma, fece il disegno.

« È una mascherata che rappresenta il Sultano
« uscente dal Serraglio per andare alla Moschea. Il
« Re, la Regina e tutta la Corte vi presero parte e,
« per una magia delle più felici, vi par d'essere in
« Costantinopoli.

« Il Gran Signore incede circondato da tutti i gran
« di ufficiali del Serraglio, e da circa tremila gian-
« nizzeri.

« I costumi sono inappuntabili, quelli dei Pascià,
« degli Aga, dei Visir, superbi, e seminati di dia-
« manti. E perchè si fa a gara per distinguersi, la
« finzione è superiore al vero.

« Il Corteo traversa le principali vie di Napoli, e
« quantunque la famiglia Reale sia del numero, il
« Re non rappresenta il Sultano, ma un Pascià.

« Questa magnifica mascherata si fa ordinaria-
« mente verso la fine del Carnevale, ma spesso si
« ripete.

« La nobiltà napoletana è numerosa, e in parte
« ricchissima. I titoli di Conte e di Marchese non
« bastano alla loro vanità; e vogliono assolutamente
« essere Principi o Duchi, tanto questi titoli sono
« comuni a quasi tutte le famiglie nobili.

« Qui, come dapertutto, non si ha influenza se non
« si è ricchi, e non si fa sfoggio. Alcuni di questi
« Principi napoletani vivono con una magnificenza
« veramente reale; altri campano sottilmente in una
« piccola dimora presa in fitto.

« E perchè tutti hanno *lacchè*, e si può averli
« con scarso salario, così, questi *Principi*, ne hanno
« uno, ch'è tutto il lor fasto. A Napoli gli equipaggi
« sono tanti quanti a Parigi, e più ricchi, dappoichè
« ciascuna vettura è tratta da sei cavalli napolitani,

« scortata da una folla di domestici e di *lacchè* in « ricchi abbigliamenti; e poichè la vita costa poco, « così essi sono contenti di un modico salario, per- « chè, secondo essi, nessun vantaggio è maggiore di « quello di poter vivere a Napoli. Tutti questi do- « mestici, vanno armati di lunghe spade; il qual uso « proviene, per quel che mi pare, dai rischi ai quali « si è esposti in questa città, e che eran prima più « grandi di adesso. I *lacchè* erano costretti a difen- « dersi, ed a vegliare alla sicurezza dei loro padroni.

« Di Gallerie e di Biblioteche, che sono anche esse « parte del lusso dei grandi, Napoli non difetta. La « Biblioteca del Principe di Tarsia è superba: la « sua scuderia è magnificamente dipinta e decorata, « prova che l'intenzione del signore non era quella « d'onorare le Muse (1).

« La Regina ha raccolto, da qualche anno a que- « sta parte, una Biblioteca di opere tedesche per suo « uso; Fuger, pittore di Vienna, l'ha dipinta con « molto gusto. »

Erano, su per giù, queste le condizioni e la fisono-

(1) La Biblioteca del Principe di Tarsia era non solo ricca di opere, ma le pareti e gli scaffali, di fregi ed oro. Una sala fornita di molti strumenti matematici, un'altra di ritratti d'uomini dotti, nazionali e stranieri. Sulle porte, in caratteri d'oro, si leggeva il seguente distico di G. B. Vico:

Heic Jovis e cerebro quae in coelo est nata Minerva
Digna Jove in terris aurea tecta colit.

Nè meno ricca e superba era la scuderia, tutta dipinta, e tutta a specchi di Venezia, di valore e di effetto mirabili.

I conviti del Principe erano splendidi. Fontane d'acqua e di vini più prelibati, alberi carichi di ogni ghiottornia che imitavano le frutta, pesci guizzanti in vaste fonti.

mia sociale del Regno fino ai tempi di Carlo III, salvo, s'intende, quelle differenze proprie delle provincie cagionate dalla maggior o minor prevalenza del feudatario, del cattivo amministratore, e della maggiore o minore lontananza dalla Capitale, ove era accentrato il potere il quale, per mancanza di sollecite comunicazioni, di frequenti scambi, non poteva infondere un'azione rapida e concorde in tutte le membra del Reame.

CAPITOLO TERZO

Sommario. — Condizioni morali degli ultimi otto lustri. La pace ed i suoi effetti. Nuove istituzioni e leggi. Ordinamento interno. La istruzione, le scienze, le arti. Rivali del potere Regio. Le nuove magistrature. Le spese di amministrazione. Gli arrendamenti minori. Il commercio, l'agricoltura, la pastorizia. I Banchi. La miseria.

Negli ultimi otto lustri dei due reggimenti fiorirono ingegni in queste provincie napoletane ai quali oggi, in così rapido progresso e diffusione di scienza e di coltura, fa d'uopo ancora inchinarsi.

È vero che l'impulso di dottrine nuove e riformatrici venne spesso di fuori, ma i segni di una società che si agitava e convelleva perplessa, invece di generare torbidi e resistenze inopportune, trassero gli spiriti dei sapienti agli studi severi, ed alle aspirazioni corrette di savie e moderate riforme. Così, mentre in Francia i vincoli della vecchia società feudale e della Monarchia assoluta accennavano a disciogliersi, e il filosofo levava colà di seggio il cortigiano ed il favorito del Re, e la scienza minava dalle fondamenta l'ordine costituito, tra noi coscienziosa-

mente e lealmente si desiderava rafforzare di nuove radici, e rinverdire di novelle frondi il tronco della giovine Monarchia.

Cinquant' anni circa di pace avevano infiacchiti gli animi, ammorbiditi gli spiriti, dirozzati i costumi; tratte le menti a disputare e svolgere i beneficî ed i frutti di un'operosa quiete.

La spada del Duca di Castropignano e di Carlo III non v'era chi brandisse: non gloria da mietere nei campi, sul mare poca; neanche quella di battere le sottili e ladre galee barbaresche che infestavano i nostri lidi.

Più nobile, più certa parve però quella dei traffici; e la nazione spingeva, ed il governo vagheggiava ed eseguiva progetti di una numerosa e forte armata.

Con buone e saggie norme era stato eretto il Supremo Magistrato del Commercio, il quale dava pareri, non solo in fatto di provvedimenti intorno alla pubblica economia, ma decideva, senz'appello, di tutte le cause, pendenze, differenze, litigi, controversie intorno ai negozi ed affari commerciali (1).

Poi il Consolato di mare e di terra in ciascuna provincia, il quale aveva lo stesso ufficio giurisdizionale dell'altro, ma nelle controversie che non superavano i cinquanta ed i trecento ducati.

Per le prime pronunziava senz' appello, e per le altre era competente, a conoscere il gravame, il Supremo Magistrato del Commercio (2).

Questo però venne abolito, e nominato, in sua vece, il Tribunale dell'Ammiragliato; al quale fu estesa altresì la giurisdizione criminale su tutti gl'individui

(1) Dispaccio del 30 ottobre 1739.
(2) Dispaccio del 2 giugno 1740.

addetti al commercio ed ai traffici marittimi, e su tutti quelli viventi con l'industria ed arti marinaresche (1).

Tra le quali quella della pesca del corallo fu con buoni ordinamenti riorganizzata, dettate regole, e creato un Monte con offerte volontarie degli associati, e che,nei bisogni, accorreva in loro soccorso (2).

Di quattro Tribunali e giurisdizioni che rispondevano a quelli dell'Uditor Generale degli eserciti e della marina, dei Castelli di Napoli, e del Delegato di Casa Reale, si formò un solo dal titolo: Udienza Generale di Guerra e di Casa Reale, composto di un Presidente, scelto fra gli ufficiali, un Vice-presidente tra i Ministri di S. Chiara, e tre Consiglieri tratti dagli altri Tribunali, di un Avvocato Fiscale ed un Avvocato dei poveri. Avea mastrodatti, portieri, birri a se. Come Tribunale Supremo rivedeva, in appello, tutti i processi dei Tribunali Militari e dei Consigli di Guerra. Al Presidente doppio il voto, purchè fosse per le sentenze più miti; queste inappellabili, tranne in pochi casi (3).

Poi i luoghi prossimi al Real Palazzo ed al Castel Nuovo furono posti sotto la giurisdizione di questa Udienza, tolti da quella del Reggente. Fu una deroga al diritto comune per gli abitanti di quelle adiacenze, ed altre se ne aggiunsero. I limiti dell'abitato, ad essa sottoposto, furono Largo del Castelnuovo, Molo, Piazza Francese, Fontana Medina, Sedile di Porto, Via S. Giacomo, e tutto quel tratto che dall'angolo di questa Via, scendendo Toledo fino al Gigante, alla Panatica e Monte di Dio circondava il Palazzo Reale. I

(1) Dispaccio del 6 dicembre 1783.
(2) Dispaccio del 17 novembre 1789.
(3) Prammatica del 17 febbraio 1786.

delitti commessi in questi luoghi, giudicati inappellabilmente dall'Udienza, alla quale spettava la vigilanza sui vagabondi e gli stranieri, e che trasportò al Largo del Castello il corpo di Guardia dei suoi birri (1).

L'interno ordinamento legislativo ed amministrativo era scompigliato, impedito dalla fitta rete d'interessi, di magagne, dilapidazioni, debiti, furti.

In altri rami, però, evidente il progresso.

Si riordinò e diffuse la pubblica istruzione, furono accresciute e fondate scuole colle rendite della scacciata Compagnia di Gesù (2); creati Convitti e Licei, riordinata l' Università di Napoli, erette quelle di Bari e di Altamura. A complemento degli studi sorsero Accademie, gabinetti di scienze fisiche e naturali, istituti di belle arti, e si disseppellivano, benchè lentamente, e senza un disegno scientifico, i sepolti tesori di Pompei.

Le scienze esatte e naturali ebbero cultori di grido; la poligrafia e la letteratura sventurati e celebri scrittori. Melodie immortali creavano Jommelli, Paisiello, Cimarosa, Zingarelli.

Il Potere Regio frenò i due poteri pericolosi e rivali: la teocrazia ed il feudalismo. Quella fu battuta in breccia dalla critica storica e dalla erudizione: stretta poi dalle leggi, poichè il governo traeva forza e presidio dall'opinione dei dotti, coi quali fronteggiava le dottrine della pura e assoluta teocrazia (3).

---

(1) Prammatica del 14 giugno 1790.

(2) Per i particolari dell'abolizione dei Gesuiti vedi il mio libro: " I Gesuiti nel Regno delle Due Sicilie ed in Italia. „ Napoli 1887, Ernesto Anfossi Editore.

(3) Mentre non può esser maggiore ora la insipienza del partito liberale il quale, alla propaganda gesuitica, lascia libero campo.

La prevalenza che la Monarchia acquistò su queste due classi; gli abusi che volle impedire, e se non impedì tutti, mostrò averne le intenzioni, le conciliarono la borghesia intelligente, l'aristocrazia spregiudicata, il popolo minuto. Fu necessità contrapporre ed elevare a potente influenza la curia; per combattere gli abusi dei Baroni.

Il congegno d'un organesimo amministrativo era ancora ignoto: e la semplificazione delle mille ruote che debbono muovere la macchina del governo, impossibile, quando il Regno era retto da una legislazione tanto diversa, tanto arruffata, così confusa. Quindi necessità di contrapporre agli abusi, un potere collegiale, il quale con l'autorità delle sentenze e col voto dei più, spuntasse il sospetto dell'arbitrio di un solo, o ne impedisse la corruzione, ed il favoritismo.

Si crearono, dunque, per ogni ramo, non amministratori, ma tribunali e curie, e quindi quel lungo strascico d'incalcolabili indugi, di premeditati raggiri, e una magistratura o prepotente o pecorilmente servile, una schiera immensa di causidici, onde parea che si sprigionasse solo il calore, la vita, l'importanza dell'attività sociale.

Fu lodato e celebrato il dispaccio del 23 settembre 1774, prescrivente la motivazione delle sentenze (1). Ma non è men vero il fatto che dove le leggi sono diverse e molte, è in arbitrio sconfinato del giudice il ragionamento. Sicchè il principio, ottimo in astratto, diè scarsi beneficî, e quantunque ingegni potenti, come il Filangieri, il Pagano, Nicolò Fiorentino ed altri minori si affaticassero a riformare quel garbu-

(1) Ulloa pag. 71.

glio di legislazione penale e civile, il disordine continuò senza tregua (1).

Volendo più partitamente indicare le condizioni così del Governo come della società del 1790 e le cause che impedivano anche le buone idee e gli utili provvedimenti, mi addentrerò in certi minuti particolari, e additerò molte cifre. Il lettore che riescirà ad annoiarsi, può sorvolare ai capitoli appresso, dove il racconto andrà più spiccio ed attraente.

La prosperità di una finanza nei Regni ben retti ed ordinati è sempre indizio di benessere della nazione. Qui in Napoli era l'opposto. Il fisco smungeva il popolo, e il denaro rifluiva tutto nelle mani degli appaltatori, dei creditori del Governo, nelle avide gole degli stranieri, e dei ministri dilapidatori come l'Acton.

Intorno al 1790 il Governo ritraeva da tutte le contribuzioni, ordinarie e straordinarie, la somma annua di 11,533,144.92 ducati. Però i feudatari, gli ecclesiastici esigevano per conto loro, per tanti svariati dritti e prestazioni, non meno di 6,275,747 ducati;

---

(1) Uno scrittore contemporaneo osservava. " Fu ordi-
" nato dal passato governo per dare un freno all'arbitrio
" dei giudici di doversi ragionare il Decreto. Quest' or-
" dine produsse che una stessa causa subendo sino a tre
" contrarie decisioni del Tribunale ordinario e nel Tri-
" bunale di appello, per ben tre volte con diverse leggi
" fosse ragionato il Decreto. Questo ragionamento va a
" meraviglia dove regna la legge, ma dove la legislazione
" è un composto di contraddizioni, non ripara il male per
" cui è ordinato e rende il governo la favola delle altre
" nazioni. „

(Prospetto economico politico legale del Regno di Napoli di Gioacchino Ungaro Duca di Montejasi. Napoli presso Gaetano Raimondi MDCCCVII. Col dovuto permesso).

sicchè la nazione tutta pagava un totale di 17,808,8
ducati. All' introito del fisco corrispondeva esatt
mente la spesa, della quale noto, le seguenti partit

Alla Real Casa	Duc.	1,223,000
Alle Segreterie di Stato. . . .	»	100,000
Per la Diplomazia.	»	150,000
Per la Giustizia	»	550,000
Per l'Esercito	»	3,180,000
Per la Marina	»	1,023,000
Per l'Istruzione pubblica . . .	»	228,000
Per le vie ed altre opere pubbliche	»	4,008,000
Per spese di amministrazione . .	»	1,137,000
Per pensioni.	»	140,000
Debito pubblico in rendita. . .	»	3,236,661

Le spese per le amministrazioni, il debito pubbl
co, assorbivano largamente l' introito dell' erario,
quelle dell'esercito e della marina erano sproporzi
nate, di fronte al numero dei soldati e delle navi.

La Real Casa, pel solo viaggio del Re e della Re
gina a Vienna e per l' Italia, avea spesi circa du
milioni, e traeva dalle esauste finanze dei cittadir
altri 500 mila ducati per le due principesse che ne
1790 andarono spose dei due Arciduchi d'Austria.

Ai mille scialacqui delle spese di amministrazione s
aggiungevano i tanti lauti stipendi. Il costume ver
ne, ad onta della parsimonia, inaugurato dal Tanucc
quale tra soldo e pensioni riscuoteva 10 mila du
cati all' anno; il Marchese della Sambuca 18 mila
oltre 12 mila altri ducati, rendita di una Badia ch
gli era stata donata. E scendendo agli impiegati
magistrati, e alle spese di giustizia, si sa che u
Consigliere di Stato prendeva annui ducati 3000, i
Direttore della Dogana, tra stipendio e diritti, duca

40 mila, il Presidente della Camera Reale ducati 6000, i Consiglieri 1400, il Reggente della Vicaria 2400.

Così le spese di giustizia per la sola città di Napoli ascendevano a ducati 200 mila.

Ma oltre le imposizioni riscosse dal fisco la città era gravata degli *Arrendamenti* così detti *Minori*; e che rispondevano, in quanto alla materia ed alle cose tassabili, agli attuali dazi di consumo, e che erano distinti così:

Terziaria e Gabelluccia (1), Scannaggio (2), Volatili, Capretti ed Ova (3), Pesce (4), Olio (5), Buon denaro (6), Quartuccio (7), Piazza Maggiore (8), Farina (9), Orzo ed Avena Calce (10), (11), Minuti (12), Portolania (13), Seta nera, Telangaggio, (14) Grano e mezzo a rotolo (15).

Alle quali si aggiungevano altre con nomi incomprensibili, come ancoraggio, savorra, carena, costa della mancina, licenza di fuoco, fanale del molo, merciaiuoli, sul pezzo, carosiello (*).

---

(1) La prima sul vino alla minuta, la seconda sul vino a botte. (2) Grana 20 per ogni porco, 40 per ogni animale bovino. (3) Capretti grana 1 $^{1}/_{2}$; ogni cento ova grana 1, ogni cento volatili grana 5. (4) Il 12 per cento sul prezzo fissato dall'assisa, più un grano a rotolo. (5) Grana 15 a staio. (6) Il 3 e mezzo per cento sulla contrattazione dei generi che si vendevano al Fondaco di Napoli. (7) Sui carri, e le frutta che s'immettevano in città. (8) Sui bovi, porci ed agnelli che s'introducevano vivi in città. (9) Grana 15 a tomolo. (10) Grana 10 a tomolo. (11) Grana 1 sopra ogni 40 rotola. (12) Sul valore diverso che le produzioni acquistavano con le manifatture. (13) Simile all'attuale tassa. (14) Sulle piccole barche e tartane. (15) Sulle carni fresche e salate.

(*) Queste erano tutte esatte dall'Ufficio dell'Ammiragliato.

Il commercio per mille vincoli, per poca o niuna sicurezza per mare e per terra, scarso ed inceppato.

Erano non meno di 240 i diritti di passo, che davano all'anno 75,500 ducati: e in 103 luoghi del Regno si esigevano senza titolo alcuno col nome di passi, contropassi, passeggieri, scafe, carretture.

Sopra una superficie di 30 mila miglia quadrate, le strade rotabili correvano per 1231 miglia circa. Infestate da malviventi e comitive armate che assalivano e svaligiavano viaggiatori e procacci. Il servizio della posta caro e mal regolato (1).

L'agricoltura negletta; la proprietà insidiata dalla rapace unghia del fisco, che volle rivendicare dalle mani di qualsiasi persona ecclesiastica, magistrato, nobile, o dai Comuni, quei beni del demanio che credeva usurpati. Epperò si diè a spiar da per tutto per iscoprirli; nè i contratti, il possesso, la prescrizione furono efficaci guarentigie, e lo spoglio cadeva alla disordinata amministrazione della Camera della Sommaria.

Fu eretto in Foggia il Monte Frumentario per fa-

---

(1) Fino al 1800 e più fu in vigore la Pramm. del 29 dicembre 1777 che fissava la seguente tariffa: Lettere di Roma per tutto il Regno mezzo foglio grana 4; foglio e ½ gr. 5. Due fogli gr. 6. Piego, per ogni oncia, gr. 12.

Raccomandata inferiore ad un oncia gr. 10, superiore gr. 12.

Da Venezia per Napoli: ½ foglio gr. 4. Foglio gr. 9. Due fogli 12. Oncia gr. 18.

Da Milano ½ foglio gr. 4, un foglio gr. 7, foglio e ½ gr. 10, due fogli 15, oncia gr. 27.

Estero: Germania, Paesi Bassi, Inghilterra, ½ foglio gr. 6, foglio gr. 9, foglio e ½ gr. 14, due fogli gr. 20, oncia gr. 28. Francia ½ foglio gr. 6, foglio gr. 7, foglio e ½ 8, due fogli 14, oncia gr. 22.

cilitare la coltivazione e la semina, evitar la scarsezza proveniente dall'impotenza dei coloni, oppressi dall'avida usura. Il capitale dotalizio fissato in cento venti mila ducati, da prendersi metà dai frutti dei Beneficii Vacanti, l'altra metà dai fondi de' Banchi della Capitale. Ai coloni massari per ogni versura di terra si anticipavano ducati diciotto in tre rate, rispondenti alle tre epoche della coltivazione e del raccolto; li restituivano col frutto del 3 per cento che ricadeva a favore dei Banchi. Molte cautele morali si richiedevano per la sicurezza del prestito, che poteano altresì esser supplite dall' esibizione di un oggetto d'oro o d'argento in pegno (1).

Con tutto ciò la pastorizia e l' agricoltura delle immense regioni del Tavoliere e della Sila non davano che scarsissimi frutti: ed ogni buona idea di abili amministratori, come quella del Marchese Palmieri, di vendere il Tavoliere, non fu accolta. E se la vendita dei feudi in allodio creò un numero di proprietà libere, continuavano però i fedecommessi, i maggiorati, i monti di famiglia, ad accentrarla.

E l' esperienza mostrò il danno di tenere in amministrazione i tanti terreni demaniali. Se ne permise quindi il censimento, alle classi lavoratrici specialmente. Pei feudali fu stabilita la valutazione dell'uso civico, da compensarsi con parte delle terre del Demanio medesimo, e per le molte e svariate servitù tra feudo e feudo, e tra questi e le Università si ammisero le transazioni tra le parti, e, in caso di rifiuto, il ricorso al Re (2).

Potenti, forti di credito, benefici, erano i nostri

(1) Prammatica del 17 ottobre 1781, a firma del Marchese della Sambuca.

(2) Prammatica. Giustiniani pag. 393.

Banchi, nei quali il denaro depositato ascendeva a ducati 21,421,195 e grana 78. La rendita in beni fondi ducati 274,000; traevano dai prestiti duc. 101,069 e grana 39, e sopra un valore di pegni per ducati 3,963,113, riscuotevano l' interesse di 142,000,27, un totale di frutti annui di duc. 318,005, e grana 68.

Con questi utili si provvedeva alle spese di amministrazione e pensioni per ducati 306,856 e grana 37, per opere di beneficenza ducati 111,822,34; e ciò indipendentemente dall'opera gratuita dei pegni alla gente minuta, per la quale si spendeva una forte somma.

Così questo istituto che avea l'impronta principale di beneficenza, facilitava lo scambio e la circolazione dei capitali, risparmiava circa 100 mila ducati all'anno, che avrebbe potuto far rifluire in aiuto e sussidio dell' agricoltura, la quale scarsa fonte di bene traeva dal Monte Frumentario.

Con tutto ciò, se squallida e misera era la vista dei villaggi e delle città, la campagna e la natura incantavano ogni straniero.

« Se Italia, scriveva uno di essi, è un giardino di « Europa, Napoli è certamente il Paradiso.

« Un paese bello ed eccellente che da per tutto « senza molta coltura produce i più eccellenti frutti, « un paese che a quello dell' età dell' oro, dai Poeti « descritto, tanto si assomiglia che io ora non posso « più dubitare che Virgilio ed Ovidio non abbiano « tolte quivi le loro immagini.

CAPITOLO QUARTO

Sommario. — Mutazioni dello spirito pubblico. Storici, filosofi, canonisti. Scritture e contese giurisdizionali. Gli enciclopedisti. Allarme dei curiali. I primi fatti di Francia. I primi allarmi del governo napoletano. Libri e Franchi-Muratori. Vita sociale. Nuova divisione della Capitale. Preoccupazione della Corte. Morte di Giuseppe II. Ricordi. Nozze. Viaggio dei Reali a Vienna. I primi vincoli politici con l'Austria.

Una profonda e radicale mutazione nell'idee e nello spirito pubblico era incominciata lentamente dal dì che Pietro Giannone pubblicava la sua storia civile del Regno, continuata con gli scritti e con le dottrine del Rogadeo, di Antonio Genovesi, Gaetano Filangieri, Mario Pagano; apertamente quando il governo non solo tollerò, ma favorì le numerose scritture che pullularono contro la prestazione della Chinea ed altre famose quistioni giurisdizionali con Roma (1).

---

(1) Ecco un elenco delle scritture che resero più popolari le ragioni della Corona contro la Curia: " Raccolte " di varie Chinee, che si vendono da Salvatore Palermo " nel Corridoio del S. R. C. nel vicolo nuovo rimpetto al " Palazzo del Principe della Riccia a S. Biagio dei Li- " brai, e sotto il Teatro di S. Carlo.

1. Discorso sulla Chinea pretesa da Roma. 2. Memoria sulla Chinea. 3 Allocuzione del Cardinale N. N. al Papa. 4. Epitome Istorica di Ciro Econdallo sul censo napoletano. 5. Lettera di un amico di Napoli ad un amico di Roma sulla pretesa Chinea, e la consacrazione dei vescovi. 6. Vescovi consagrati indipendentemente da Roma. 7. Lettera a Monsignor Borgia, nella quale gli si pro-

La storia di Pietro Giannone vide la luce il 1723, ed egli, appena l'ebbe pubblicata, fu costretto a fuggire per sottrarsi alla furia del popolo, aizzato dal

---

pongono alcuni dubbi, su di alcuni punti della sua breve Istoria. 8. Al Papa il Re. Discorso in versi. 9. La nova forma della Chinea ecc. 10. Lunga risposta di 14 pagine alla breve storia di 568 pagine, scritta da Monsignor Borgia contro l'abate Cestari. 11. Il Concordato. 12. Il viaggio dell'Internunzio, o sia Memoria su lo scioglimento di un Matrimonio. 13. Risposta del Papa all'Allocuzione del Cardinale N. N. 14. Discorso Storico Politico dell'origine, progresso e decadenza del potere dei chierici. 15. Schiarimento storico critico. 16. La dottrina pacifica. 17. Memoriale di un cattolico alla Santità di Pio VI. 18. Ragionamento dell'autorità degli Arcivescovi e Vescovi del Regno di Napoli. 19. Storia politica sul matrimonio. 20. Riflessioni sul discorso storico-politico del Cardinale N. N. al Papa. 21. Nullum jus Pontificis maximi in Regno Neapolitano. 22. Riflessioni sulla Corte Romana. 23. Lettera venuta in questa Capitale da Roma e diretta ad un amico suo corrispondente colla data della passata settimana. 24. Dialogo tra S. Lino Pontefice Romano e Santo Aspreno, 1° vescovo napoletano, sopra l'allocuzione del Pontefice Pio VI. 25. Il Pallone volante, e l'asino, ed il cavallo, Apologi Borgiani.

Questo elenco lo abbiamo tolto da un utile libro anonimo dal titolo " Giannone da' Campi Elisi, ovvero conferenze segrete tra un savio Ministro di Stato, e l'avvocato Pietro Giannone intorno ad importantissimi obbietti che riguardano il ben'essere della nazione napoletana. „

Esso fu scritto dal P. Maria Clarizia Domenicano. Chi abbia vaghezza di un sommario più diffuso e con maggiori notizie vegga quello pubblicato in nota dall'egregio Prof. F. Scaduto nel recentissimo libro " Stato e Chiesa nelle Due Sicilie dai Normanni ai giorni nostri „ (Palermo Andrea Armenta Editore, 1887, pag. 58-74). Nean-

clero che lo accusava come eretico, ateo, scomunicato.

Però in meno di mezzo secolo le sue dottrine fruttificavano.

Il governo napoletano, seguendo l'esempio e le esortazioni di quello spagnuolo, dichiarava prima la Compagnia di Gesù e tutte le sue case Professe incapaci di fare acquisti (1). Poi la scacciava dal Regno diramando istruzioni severissime ai Presidi delle Provincie. Notevolissime le condizioni della Prammatica con cui abolivasi la Compagnia, e si dava il bando ai suoi membri. Diceva il Re che per quel provvedimento si era uniformato al parere, concordemente proposto, di tutta la Giunta degli Abusi, ed era stato esortato ancora dal sentimento di persone ecclesiastiche riguardevoli pel loro carattere, e riputate comunemente dal pubblico per la loro pietà e dottrina (2).

Quindi fu disposto che tutte le somme che le Università pagavano ai Collegi dei Gesuiti venissero rilasciate, e supplite con denaro dell'Erario, al mantenimento di quelle scuole (3), riformato l'organico degli studi del Collegio del Salvatore, nominati i nuovi professori, fissati i loro stipendii (4).

Le pingui rendite, accumulate da quei frati con la-

---

che però questo catalogo è compiuto, e mancano alcune altre importanti opere, tra le quali la dissertazione del Conte Galdi sullo scioglimento del matrimonio della Cardenas. (Vedi opuscolo: " Una quistione giurisdizionale " tra Ferdinando IV e Pio VI. (Braschi) per Luigi Con- " forti. Napoli Gargiulo Editore). „

(1) Pramm. del 10 Ottobre 1767.

(2) Pramm. del 31 Ottobre 1767.

(3) Pramm. dell'8 Febbraio 1768.

(4) Pramm. del 25 Marzo 1768.

sciti in sostituzioni, furono date a beneficio degli eredi laici (1). E quando il Pontefice abolì la Compagnia, il governo napoletano ordinò che il *Breve* fosse stampato con la traduzione in volgare, e copia di esso spedita a tutti i magistrati, Tribunali, Vescovi del Regno, ed a tutti gli altri superiori laici ed ecclesiastici (2).

L' abate Genovesi fu il primo a svegliare le tendenze democratiche. Le sue lodi, e la preferenza che egli diede alla Democrazia sopra l'aristocrazia e la Monarchia, precedono quelle di seconda mano che poi si sparsero nel regno, tratte dagli Enciclopedisti francesi. Egli sostenne che la prima ha una virtù maschia e vigorosa, la quale è menomata e scema nella seconda, infiacchita e quasi perduta del tutto nella terza.

Queste lodi divennero, in seguito, massime, e le grandi attrattive che il Filangieri sparse dei costumi, dell' educazione, dei grandi fatti di Roma e di Grecia, l'acume e il sentimento della libertà politica e personale che Mario Pagano con forma maschia e sentenziosa riassunse nei suoi Saggi, formarono quella corrente di dotti e liberali che non videro salute poi se non nella rivoluzione francese.

Colpiva gli animi e le menti il fatto che in questa lotta decisiva contro la Curia tenessero pel Re Vescovi, Prelati, Abati. Che la lunga schiera di canonisti regi uscì dalle fila del clero; che nelle vertenze tra Roma ed il Re, la prelatura del Regno teneva in gran parte pel Re, e, nelle quistioni dommatiche, la potestà regia era difesa e sostenuta. Così Monsi-

(1) Pramm. del 28 Luglio 1769.

(2) Il *Breve* di Benedetto XIV è del 21 Luglio 1773. La Pramm. del 10 Novembre 1773.

gnor Testa Piccolomini, Cappellano Maggiore, rivendicava, con la sua Curia e le sue sentenze, i diritti della Regalia che Roma chiamava usurpazioni; e richiedeva il Re perchè si degnasse *ordinargli di non dar corso col Regio Exequatur* alle disposizioni del Pontefice; Monsignor Ortes Cortes, Vescovo di Motula, decideva, in una grave controversia matrimoniale, in favore del potere regio; Monsignor Serao, scelto a Vescovo di Potenza, dichiarava di rimaner fermo nelle sue massime contrarie alla Curia; gli abati Cestari, Scotti, ed il più celebre di tutti Francesco Conforti, con la voce, con l'esempio, con gli scritti, negli alti uffici che ebbe nel Governo ed a Corte, per circa un quarto di secolo sostenne i diritti del Principato, e tolse a sciorre quei vincoli superstiziosi che ingrovigliavano le coscienze.

L'esame dell'insussistente diritto d'investitura sul Regno, preteso dalla Curia Romana, taciuto dal Pontano, negletto dal Giannone, fu in gran parte risoluto dal Rogadeo, e lo sarebbe stato all'intutto se il Tanucci non avesse proibito il seguito dell'opera di questo erudito ingegno (1).

Ma la opposizione del governo a prestare, non il censo dei 7000 ducati, sibbene la Chinea e l'omaggio,

---

(1) Il Pontano nella sua celebratissima opera *De Bello neapolitano*, nella quale trattò le guerre sorte dopo la morte di Alfonso d'Aragona tra il figliuolo bastardo Fernando e Carlo d'Angiò.

Il Giannone narra la storia delle Investiture sebbene a brani, ma nessuna conclusione se ne può trarre, nè argomenti validi sull'insussistenza di questo voluto diritto.

Invece il Rogadeo nella sua opera del " Diritto Pub-
" blico e Politico del Regno di Napoli intorno alla So-
" vranità, all'Economia del Governo, ed agli ordini civili,

accese fin dal 1770 la gran lite, e la stura alla resistenza alla Curia, data dall'alto, originò l'esame di tutte le pretese e le usurpazioni in materia civile. Così, i concordati, le elezioni dei vescovi, le quistioni matrimoniali, i diritti di nomina alle sedi vacanti, quelli di Patronato Regio, vennero ampiamente discussi, e le teoriche e le dottrine nuove erano ardite e gravi, cosicchè oggi nulla potrebbe aggiungersi di più aperta condanna del potere chiericale.

Da questa somma di rivendicazioni in favore del potere Regio, trascorsero gli scrittori a combattere l'autorità spiritule della chiesa e gli articoli di fede. Se si consultassero quegli scritti si vedrebbe quale ardimento e quale coraggio, in favore del laicato, si veniva accentuando e popolarizzando in queste provincie.

Così quegli scrittori fingendo discorsi ed allocuzioni di Pontefici volontariamente li facevano rinunziare al doppio potere, definivano la chiesa un collegio di fedeli soggetto alla libera ed indipendente potestà civile come tutti gli altri cittadini, privo di ogni podestà di restringimento. I concilii non altro che collegi di chierici e laici, competenti solo a chiarire gli articoli di fede, ma che da essi erano promanati i maggiori abusi della chiesa, e specialmente per quello di Trento, il quale avea tramutato in canoni i sofismi, e le erronee conseguenze dei teologi e dei canonisti.

Riguardo alla disciplina ecclesiastica, i preti erano eguagliati ai vescovi, così nell'ordine come nell' uf-

---

trattò a fondo la quistione. Di quest'opera edita da Vincenzo Orsini nel 1769 fu pubblicato il solo primo volume, perchè il seguito venne proibito dal Tanucci. (Vedi: " Giannone dai Campi Elisj ecc. „)

ficio ; accordando ai primi la facoltà di consacrare i preti non solo ma anche i Vescovi, poichè l'ufficio di questo era definito una carica di presiedere come capo, fra eguali; e quindi rigettati tutti gli altri ordini inferiori, come ministeri temporali e profani, per esempio quello del Diacono, istituito nei primi tempi per amministrare solamente la sostanza dei Benefici.

In quanto alla polizia della Chiesa, non le contendevano il diritto di legiferare , ma quelle leggi che possono fare i collegi, volute , stabilite ed emanate dal ceto di tutti i fedeli , ai quali appartiene il diritto collegiale di fulminare la scomunica contro dei Vescovi ancora, se scandalosi ed erranti.

Al Primato Pontificio altra superiorità non gli si riconosceva oltre quella di una vigilanza, di una ispezione gerarchica, sulla Chiesa universale, come vescovo della prima sede, ma nessuna potestà giurisdizionale e coattiva (1).

Il matrimonio altro non essere, sostenevano, che un atto spoglio di qualsiasi carattere religioso; e ragionando sull'essenza, sulla forma, sugli impedimenti, sui divorzi, condannavano tutta la legislazione della Chiesa, al riguardo, definendola codice il più assurdo, mostruoso, legislazione fatta per popoli che non hanno mai avuto idea di governo (2).

E senza scrupolo si volsero ad assalire i misteri della fede e le opere di culto, così potentemente ra-

---

(1) Voltaire scriveva in data del 29 luglio 1775 al Re di Prussia. " L'ab. Galiani ha sostenuto che Roma non " mai potrebbe ripigliare un poco di splendore , se non " quando vi fosse un Papa Ateo. Per lo meno è ben certo, " che un Ateo successore di S. Pietro farebbe assai me- " glio, che un Papa superstizioso. „.

(2) Chi voglia più minuti particolari intorno alle qui-

dicati nella gran massa del popolo. Il sacrificio della messa non è, dicevano, che la partecipazione degli assistenti ; le limosine, profano commercio coonestato con lo specioso nome di onorario; il sacro patrimonio un' erronea conseguenza dei falsi canonisti; la recita dell'uffizio divino un palliativo, supplemento alla mancanza della cura delle anime, e una prosaica maniera di adorare Dio ; i voti religiosi, impedimenti temerarî alla natura umana, le scomuniche e gl'interdetti, superstiziose invenzioni.

Sui possessi temporali del clero, e sugli ordini monastici si gettarono armati di quei principii che il solo secolo nostro, dopo tre altre rivoluzioni, è riuscito ad attuare.

Al clero secolare intimavano di vendere i loro beni e di darli ai poveri, ripetendo ad ogni frase il detto di Cristo: « Nolite possidere aurum neque argentum, neque pecuniam ». I frati altro non erano che un'accozzaglia di dissoluti, di usurpatori, ipocriti, ignoranti.

Essi erano i tre validi sostegni della tirannia additata da Aristotile, dei quali sono allievi i tre compagni indissolubili del dispotismo, cioè abrutire l'ingegno, avvilire il coraggio e impoverire i popoli. E poichè vi riuscirono, la gratitudine pontificale, accrescendo i loro privilegi, avea dichiarato guerra ad ogni letteratura, fomentata la scolastica, che usava cavilli ed esercitazioni in luogo del ragionamento, per imbestialire gli uomini. E la curia Romana era stata grata a questi servizi concedendo ai Benedettini financo il privilegio di tener concubine.

---

stioni matrimoniali legga l' opuscolo: " Una controversia giurisdizionale tra Ferdinando IV ed il Pontefice Pio VI„ (Braschi) da me pubblicata il 1882 pei tipi di Luigi Gargiulo.

Ad accrescere esca al fuoco si erano sparse le dottrine e diffuse le opere degli enciclopedisti francesi, la corrispondenza di Federico II con Voltaire, con l'Alembert; ad invelenire l'attacco, le numerose scritture in senso opposto, le festose, ma violenti satire del Capasso che venivano gettate sul viso ai flagellatori del chiericato (1).

---

(1) Si legga difatti la famosa satira del Capasso scritta in difesa del celebre Carlo Majelli intitolata: *de Vera pedanteria*. Contro gli scrittori avversi alla curia il Capasso nel suo latino maccheronico scrive:

" Scomunicate, procax, temulente, catharma popelli
Laicorum sozzura, lutum, clerique rifiutum,
Carcinoma meae Sirenis, et horrida pestis
Tune Deum, Sanctos, Pastoremque Urbis et Orbis,
Cui reges addenocchiant, et basta scarpis
Dant, dozzinalem nec pensant esse favorem
Ore feris impuro, et porci carpis ad occhium? „

Contro gli stessi diceva:

" Est doctor de librettis quos Gallia sfornat „

E a Federico II:

" Filius o Satanae, caput impius, cernia tosta „.

Ma anche in poesia si attaccò la religione. In un *Ode* sulla storia della politica pontificia, " opera postuma del celebre P. Rocco, con un proseguimento di D. Onofrio Galeota „ si legge:

Madre di rea discordia
Religion divenne
Volle sedotti i popoli
E l'ignoranza ottenne.

Il quale non posava per altro, e accortamente con le sue mille forze e le sue potenti ramificazioni cercava inoculare nel governo la certezza che quello accordo nel combattere la Curia, la Chiesa, la Religione, non fosse casuale, ma effetto di una congiura. Quindi traeva pretesto da un' infelice frase di uno scrittore anticuriale, per gridare: *è congiura, è congiura!* (1)

E accortamente insinuava che dall'avvilimento dell'ordine ecclesiastico si andava addirittura allo stabilimento della *libertà* e dell'*uguaglianza*. Stabiliti una volta questi *sacri diritti dell'uomo e del cittadino*, mancar non può di vacillare il Trono e turbarsi la tranquillità dello Stato (2).

E difatti, le origini, la estensione del potere Monarchico, avean subito fieri attacchi, e le teoriche del contratto sociale s'erano spinte a rapidi progressi. Un contemporaneo di opinione opposta ai novatori, amaramente dice: « Si è scoperto al presente, « che la sovranità appartiene originariamente, ed

---

Così in morte del Caracciolo si sciolse il seguente epigramma:

Dominico Marchioni Caracciolo
Papicolae delatores et Epicuri
Grex omnis
Moerentes Posuerunt
At at alacri animo estote
Quod de Caraccioli ingenio
Adhuc multi supersunt.

(1) La frase è questa: *Trecenti conjuravimus Caeteri.... suo quisque tempore aderunt.* (Lett. a Mons. Borgia, pagina XXVII).

(2) Giannone dai Campi Elisi, ovvero conferenze secrete ecc. pag. 158.

« essenzialmente alla Nazione, che comunica i suoi « diritti legislativi imperativi ed esecutivi al So- « vrano, il quale non deve più intitolarsi: *Re per « la grazia di Dio*, ma per la buona grazia e per « la *sommissione dei popoli*. Oggi si sono già dise- « gnati e stabiliti i confini al diritto dei Sovrani, ed « a quei dei popoli: *oggi i sovrani sono i rappre- « sentanti, i depositarii e gli esecutori dei diritti « dei Popoli*.

« Se mai vi prendesse vaghezza di domandare per- « chè *oggi Ferdinando IV è Re di Napoli*, badate « a non recitare la solita canzone di riportarvi alla « conquista, o alla successione, poichè sareste messo « in ridicolo, ma rispondete netto netto che è Re « per la sommissione dei Popoli, dai quali è ricono- « sciuto per tale; imperciocchè *la volontà dei me- « desimi è legge e costituisce la sovranità*, poggia- « ta sul fermo piedistallo *del patto sociale, che può « ben disciogliersi da coloro medesimi che l'hanno « formato, qualunque volta non si stia ai patti, o « siavi alterazione nel governo*. In breve la mas- « sima del tempo corrente riguardo alla Monarchia « è questa: *verum jus imperandi a voluntate sub- « ditorum pendet* (1).

Ma non bastava che gli scrittori ed i pensatori maturassero siffatte idee: al Governo erano note le tendenze, i fatti, le mille manifestazioni che preludevano un rinnovamento politico nella nazione più mobile ed intraprendente di Europa.

Quelle previsioni con l'andar del tempo s'erano tramutate in una spaventevole realtà. La rivoluzione con le sue mani fatali batteva alle porte della Reggia di S. Luigi. E difatti gli stati generali s'era-

(1) Conferenze secrete ecc. pag. 80, 81.

no colà trasformati in assemblea nazionale, Lafayette legge fra l' entusiasmo dei rappresentanti dei tre ceti la famosa dichiarazione dei diritti dell' uomo; l'opposizione alla Corte degenera in sedizione contro il governo; la Bastiglia è distrutta, l' assemblea diventa costituente, limita il potere reale, mentre il popolaccio assalta il Re nel suo palazzo, e gli pone in testa un berretto. Da qui al punto di dichiararlo decaduto e prigioniero non c'era che un passo.

Tutta Italia guardò ed apprese con paura, e con gioia, secondo i due diversi campi, la piega delle cose francesi. Non già che volessero i dotti e i sapienti imitarle, ma il desio di riforme li accese; tanto più che un sistema opportuno, ragionevole, si eseguiva ed attuava in Toscana per opera di Leopoldo II. Così l'anno si chiudeva fra speranze e timori, e la Corte di Napoli tendeva l'orecchio pavida per interesse e per affetto alle voci che venivano d'oltre Alpi.

I primi provvedimenti furono volti a mettere un argine alla diffusione di libri e scritti divulgatori delle nuove dottrine; quindi richiamate in vigore le antiche proibizioni, ed indicate le opere di cui vietavasi la introduzione e la lettura nel Regno.

Un certo mutamento era sopravvenuto nei costumi. La divisione amministrativa della città, compiuta nel 1779, avea fatto scemare i reati di sangue e i furti (1).

---

(1) Dal Registro della Compagnia di S. Maria *Succurre Miseris* rilevo che solo in Napoli dal gennaio 1700 fino al 1790 inclusivo, furono giustiziate 320 persone per delitto comune; tra le quali nove donne di cui do i nomi e l'epoca delle loro esecuzioni:

Antonia Piscopo, 23 agosto 1713.

Grazia Trenchella, 5 giugno 1717.

Le parole dell'editto erano degne di lode: « il pubblico riposo nasce dalla sicurezza dei cittadini », e a procurare questa sicurezza, Napoli fu ripartita in dodici quartieri, in ognuno dei quali risiedeva un giudice della G. Corte Criminale. Questi avea giurisdizione e potere di Commissario, inquisiva dei delitti, spazzava l'infesta genia degli oziosi, vigilava su quella, per altro modo infesta, dei pellegrini. Quindi, in forza dello stesso reale atto, fu ordinato in tre giorni lo sfratto dalla città di tutti gli oziosi e vagabondi, pena, in caso di contravvenzione, cinque anni di galera (1).

La rozza semplicità si era trasformata in una mollezza e civetteria nuove; sciolti i ceti e confusi, rotti i vincoli di cieca obbedienza tra inferiori e superiori, e nelle famiglie indebolito il freno della paterna autorità.

Il lusso cittadino era altresì fonte di corruzione e

Laura Melluso, 5 giugno 1717.
Orsola Antonuccio, id.
Maria d'Antonio, 18 ottobre 1730.
Girolama Scognamiglio, 1 febbrajo 1735.
Pascarella Fiorillo della Terra di Somma, 17 maggio 1747.
Maria Macchia, 18 ottobre 1750.
Agnesa Sorrentino di Ottaiano, 28 giugno 1766.

La maggior parte di tutte le esecuzioni avvennero al Mercato, ed al Largo del Castello; le altre al Largo dello Spirito Santo, fuori Porta Medina, a S. Maria La Nuova, in Via Sapienza, alla porta della Darsena, al Mercato di Capodimonte, alla Vicaria, fuori Porta Capuana, avanti il carcere della Vicaria, alla spiaggia di Chiaia, al Ponte della Maddalena, al Largo S. Onofrio, a Fuorigrotta, a Monte di Dio, al Ponte di Gesù e Maria.

Queste indicazioni si rilevano dallo stesso *Registro*.

(1) Prammatica del 6 gennaio 1779.

di dissesto economico. Le classi si erano un po' m scolate e ripulite, e la moda tiranna premeva s popolo minuto e la borghesia (1). Una maggiore

(1) Un poeta in dialetto mestamente deplorava:

Sacrosante le ffemmene antiche erano
Appena a messa di precetto jevano
A sta nzerrate tutte studiavano
E cò nesciuno mai prattecavano
Na scarpa liscia tutte se mettevano
De vascia mano si erano le cauze
E no vestito semprice facevano
Na capa schetta fatta senza studio
Cò manticche le facce commigliavano.
. . . . .
Chi ha sinno, chisto tiemp'oggi considera
Vede de tanno a mò la differenzia
Cò chell'antiche e ste moderne femmene.

E un contemporaneo così dipingeva i suoi tempi fi gendo che Pietro Giannone visitasse Napoli: " Arrivat " io dunque in questa capitale dopo la lontananza di 6 " anni quanti ne corsero dal 1723, nel dì 29 di april " giorno memorando del mio ostracismo fino al presen " come che l'avessi trovata diversa da quella che lascia " non solamente ne' novelli o rinnovati edificî pubblici " privati, ma principalmente in una generazione all' ir " tutto nuova di abitanti, è agevole figurarmi il mio in " barazzo nel non saper di primo aspetto distinguere l " classi, gli ordini, i ceti, i cavalieri, le professioni, " mestieri dei cittadini, e non ardisco dire di essermi in " brogliato fino a determinarne i sessi, imperciocchè i " cotal guisa mi comparvero accomunati gli abiti, g " ornamenti, le parature, e tutto l'esterior portament " fra l'un sesso e l'altro che rimasi attonito ed indecis " a giudicare se tutti fossero maschi o tutte femine. Un " selva ondeggiante di cappelli per le piazze, per i vicol

nuova vita cittadina, le più frequenti relazioni e spassi, quel divincolarsi dai ceppi dell' antico spin-

---

" e specialmente lungo la spaziosa strada di Toledo mi " fece credere a prima giunta che tutti fossero uomini ecc.„

Ma poi si ricredette, uomini e donne usavano cappelli di cui descrive il colore così: " Vi hanno di ogni colore " e infaonati, e giuggiolini e badetti e tanè e lionati e " gialletti e misti „.

E in quanto alle fogge: " A falde lunghe e corte, chiu- " si o aperti di forma orbitolare, in figura d'elmo o di " cimiere, coi fondi schiacciati o torreggianti, tirati giù " sulla fronte per farsi solecchio o innalzati nella som- " mità della testa per ornamento del viso. Coi pennacchi, " coi nastri, colle fettucce, coi galloni, con le coccarde, " coi fiocchi, coi fiori, colle spighe. „

E dopo aver deplorato che il cappello, ornamento antico e privativa della sola testa dell' uomo, fosse divenuto eguale e comune alle donne, descrive così gli abiti: " quali " in sarrocchini, quali in piviali, quali in sopravesta pie- " na di fronzoli, quali in montura militare, quali in abiti " di cacciatrici, quali di amazoni, quali di bambine. Quan- " do è saporito vedere ognuna di loro portare addosso una " bottega di fibbie, fibbie ai centurini, più ordini di fib- " bie in situazione geometrica al petto, fibbie ai braccia- " letti, una infilzata di fibbie metodicamente accavallate " colle fettucce intorno al morione del cappello a quella " guisa che si cerchiano i barili....

" Una turba di giovinastri venutici dalle Province, e " mantenuti Dio sa a costo di quali e quanti digiuni dei " loro tapini genitori, confusasi cogli altri che produsse " questo suolo, o starsi in crocchio o sdraiati innanzi " ai caffè, o passeggiar su e giù a due, a quattro, a sei " col cappello a morione, o a falde risegate, o a larga " tesa, con un tovagliolino screziato alla gola, o con un " collaraccio imbottito rasente gli orecchi e il mento da " dichiararsi scrofolosi, col giubbettello stretto, e serpeg- " giato a vari colori, con un zamberluccio abbreviato o

geva al caratteristico ed al singolare così nelle fogge come nei modi. Si cercava avidamente il libro forestiero e il giornale come il modello e la stoffa (1). Gli spiriti poco amanti d'innovazioni si tenevano

---

" secondo la stagione, con una guarnacca fino ai talloni,
" fornita di duplicato e largo bavero, col calzoncino succhiato, colle calzette di arlecchino, colle scarpe allacciate a fettucce cascanti e sfioccate, e per colmo di stravaganza, con un tal pezzo di cosa fra le mani inguantate, che certamente voi non sapreste indovinare s'è bastone, se gruccia ecc.

. . . . . .

" Quando i soli giovinastri stessero nel zerbino, tanto sarebbe tollerabile la mascherata, fatto sta però che vogliono uguagliarsi ed anche superarli le teste calve, i crini canuti ecc.

" . . . . ho trovato qui cavalli colle code tagliate. . . . ma credereste che si è giunto alla follia di mozzare gli orecchi alli medesimi e così mostruosi svisati montar gli i Nobili, e girar per le strade?

Nicola Valletta alludendo a queste fogge ed ai molti cavalieri creati in quest'ultimo tempo scriveva:

Veggio arlecchini ovunque il passo io movo
Ovunque piscio un cavaliere io trovo.

Sulla smania della imitazione delle mode straniere, vedi Coco: *Saggio critico* pag. 31 e 32.

(1) La Censura dal 1761 in poi aveva proibiti i seguenti libri: " La verità, del P. Gennaro Sanchez de Luna; Dizionario filosofico portatile, Londra 1764; La Chiesa e la Repubblica dentro i loro limiti, Firenze; La Philosphie de l'Histoire; Dictionnaire Theologique; La Chandelle d'Arras; Droit de l'homme sur l'homme; Christianisme devoilé; Analyse de la Religion par Monsieurs Marsais; Examen important par Mylord Bolingbroke; Chatechisme de l'honnête homme; Dialogue de qui doute, et de qui adore; Derniers mots d'Epictète à son fils; Idee de la Mothe le Vayer; Memoire sur la liberté de l'Eglise Gallicane; I

stretti alle costumanze ed agli abiti antichi: ciò che accresceva la varietà. Due generazioni così diverse davano un'impronta distinta al secolo che declinava. Non potevano correre entrambe la loro via senza urtarsi; e si presentiva l'incontro e il cozzo.

Quando, come, perchè, era ancora l'ignoto che maturava nel grembo della provvidenza.

Ai palpiti che suscitavano nella Corte Napoletana gli avvenimenti di Francia, per la sicurezza del trono di quella Regina sorella di Maria Carolina, si aggiungeva una nuova sventura domestica, la morte del fratello, l'imperatore d'Austria, Giuseppe II. Principe riformatore e filosofo egli era venuto in Napoli nel 1769. Giunto a Roma il 15 marzo di quell'anno, fu carezzato dalla Curia, festeggiato dalla splendida ospita-

---

diritti ed i doveri del cittadino dell'Abate Mably. (Pramm. 14 novembre 1789). „

Come curiosità dell'epoca non tornerà discaro il leggere l'opinione che Tanucci avea dei giornalisti. Con la Prammatica, datata da Portici il 5 novembre 1770, fu detto: " L'introduzione di quegli avvisi al pubblico che comunemente diconsi *Gazzette*, quanto utile si sperimenta per lo regolamento del commercio, e per li lumi della vita civile, qualora queste contengono notizie e fatti veri; altrettanto riesce dannosa e pregiudizievole qualora i *Gazzettieri* o corrotti, o parziali, o male informati riempiono i fogli di ragguagli insussistenti, alterati e talora del tutto falsi. Ora essendo stato rappresentato che nella *Gazzetta* intitolata: *Notizie del Mondo*, che porta la data di Firenze siensi riscontrati ragguagli alieni dal vero, che interessano il decoro del Governo e dei particolari sudditi del nostro Regno, abbiamo stimato conveniente d'impedirne l'introduzione e lo spaccio. „

lità dei principi romani, applaudito dalla curiosità del popolo (1).

Il dì 29 marzo alle ore 8 del mattino partì per Napoli ; giunse il giorno 30 a Portici alle ore 12 del mattino.

L'accoglienza che ebbe fu magnifica ed affettuosa: ma egli rifiutò tutti gli onori volendo continuare a mantenere l'incognito. L'indomani visitò Ercolano, e la sera, durante il gran ballo dato in suo onore, conversò con i gentiluomini e le dame.

La conversazione dell'imperatore parve a parecchi ben strana. Notò la folla dei conventi che erano in Italia: biasimò l'ingiustizia dei genitori che forzavano le loro figliuole a vestir l'abito; non approvava la potenza del monachismo, non pertanto volle l'indomani visitare S. Martino, ed accettò una colazione nel gabinetto del P. Priore.

Nè tralasciò, durante il ballo a S. Carlo, di spargere le sue massime filosofiche, i suoi pensieri arditamente novatori. Parlò dell'educazione dei principi: ricordò quella che egli ebbe dall'imperatrice, di cui fece l' elogio; e passando da un tema all' altro s'intrattenne sugli abusi che pur troppo si verificavano nella scelta dei pubblici ufficiali ed amministratori. « A me sembra molto singolare, disse egli, che si « accordino uffici a persone che appartengono alle « donne di servizio e agli ufficiali della nostra corte,

---

(1) Durante il breve soggiorno dell'Imperatore in Roma vi furono splendidissime feste. Gran musica al palazzo Sforza, illuminazione generale della cupola di S. Pietro, ricevimenti in casa Altieri, superba la festa del Principe Corsini, superbissima quella del Cardinale Albani, degna del personaggio la tribuna reale che il Principe Ruspoli fece alzare alle corse dei Barbèri.

« mentre bisognerebbe elevare quelli che veramente « sono meritevoli ».

E accennando alle pretensioni dei cortigiani, disse; « molti insigniti di onorificenze o di titoli, che spesso « sono mediocrissimi, pretendono che loro si parli o « che di loro ci occupassimo. Io amo meglio con- « versare con quelli che mi fanno piacevole compa- « gnia, o che mi interessano, qualsiasi il loro grado ».

I frequenti colloqui e conferenze tra l'Imperatore e la Regina ebbero grande influenza a fomentare la resistenza a Roma, come a lasciar correr la guerra che si faceva al clero.

Ma dopo poco sparirono le gramaglie, e la Corte fu lieta per importanti avvenimenti, i quali ebbero, senza dubbio, grande influenza sulla politica del governo.

All'Impero era successo Pietro Leopoldo di Toscana, altro fratello della Regina di Napoli, e fra le due Corti furono iniziati e felicemente condotti a termine tre matrimonî.

Avea difatti Pietro Leopoldo due figliuoli, Francesco vedovo di Elisabetta di Wurtemberg, di appena 22 anni, e Ferdinando che ne contava 21. Si progettò che il primo impalmasse la primogenita figliuola di Ferdinando IV e di Maria Carolina, la principessa Maria Teresa, e l'altro la principessa Maria Luisa Amalia, l'una un po' più innanzi negli anni dello sposo, l'altra di età quasi eguale.

Quindi il 12 agosto 1790 il principe Ruspoli Ambasciatore Austriaco, fece in Napoli solenne ingresso, e il dì 14 presentò la formale richiesta di nozze con i due Arciduchi Austriaci, e con la domanda il ritratto degli sposi contornato di gioie.

Il dì appresso, con gran pompa, seguirono gli sponsali nella cappella reale. Rappresentava per procu-

ra gli sposi il principe ereditario di Napoli, Francesco, ufficiò il Cardinale Arcivescovo di Napoli, Capece Zurlo.

La cittá presentò al Re il solito donativo, ma egli non volle accettarlo; anzi dispose che i settanta mila ducati destinati alle feste si fossero distribuiti in dote alle fanciulle povere, ed in elemosine alle famiglie bisognose. Fe' molte grazie, bandì indulto per reati gravi, con gioia e soddisfazione del popolo minuto.

Colse la Regina il destro delle concluse nozze, e quelle fermate tra il principe ereditario di Napoli ed un Arciduchessa d'Austria, per accompagnare, insieme al Re, le giovani spose a Vienna.

Il dì 19 agosto partì il Re per Barletta e con lui il Duca Riario Sforza, e il dì appresso il seguirono la Regina e le Principesse. Il popolo si accalcò lungo il passaggio delle reali giovanette; diè non insoliti segni del suo buon cuore, quelle di lagrime, e la Regina chiare dimostrazioni di gradimento.

Riunitasi la real famiglia a Barletta il giorno 21, il Re sulla fregata la *Sibilla*, e la Regina e le Principesse sulla *Pallade*, sciolsero le vele (1).

Erano i RR. preceduti da buona fama; sicchè a Genova alcuni di quei nobili, secondati da persone della Corte pensarono di offrire al Re la signoria della Repubblica. Egli all' offerta affrettò il viaggio, e redarguì il cortigiano zelante (2).

---

(1) Il seguito della Regina e delle Principesse si componeva della Duchessa d'Andria, Dama di Corte, di molte altre Cameriste, del Marchese del Vasto, Cavallerizzo di Corte, del Cavaliere Montaldo e del celebre medico Cotugno.

(2) Lancellotti, pag. 17.

Arrivati a Fiume fu eretta, per la circostanza, una piramide con iscrizioni commemorative.

La famiglia reale oramai si considerava in Austria come in casa propria; e più stretti nodi si aggiunsero agli esistenti, poichè il 18 settembre il Marchese di Gallo, Ministro plenipotenziario a Vienna, presentava la solenne richiesta di matrimonio tra l'Arciduchessa Maria Clementina sorella dei due Principi sposi, e il Principe ereditario di Napoli. Il dì appresso benedette dall'Arcivescovo di Vienna furon celebrate le nozze. Rappresentò lo sposo, per procura, l'Arciduca Carlo.

Ma perchè gli sposi erán di tenerissima età, l'uno nato al 13 aprile 1777, e l'altra il 19 agosto dello stesso anno, se ne differì l'unione a tempo più opportuno.

Alle feste, per questi sponsali, successero a Vienna quelle dell' incoronazione dell' Imperatore Pietro Leopoldo; ma tra le feste la politica non posava, poichè incalzavano gli avvenimenti di Francia.

E fu colà che ai vincoli di sangue si strinsero tra le due Corti quelli della politica.

Già dal 1769, epoca del viaggio del morto imperatore Giuseppe II, la Regina li avea preparati, coltivati, stretti, se non in fatto per aspirazioni; e la influenza che esercitava da tanti anni sull'animo del Re e nel governo, aveano allentato ogni legame con la Corte e la politica di Spagna, che s'era sciolto all'intutto dopo la morte di Carlo III (1).

---

(1) Il Re era morto il 13 dicembre 1788.

CAPITOLO QUINTO

Sommario. — Il patto di famiglia. Educazione e carattere di Ferdinando IV. Educaziene e carattere di Maria Carolina. Acton. Politica del Re, della Regina, di Acton. Stato del Regno. Influenza Austriaca in Europa ed in Italia. Nuovi fatti di Francia. Il ritorno dei Reali da Vienna. Passaggio per Roma. Accoglienze ricevute. Accordo con Pio VI. Regali ed onori. Arrivo in Napoli. I carri.

Il patto di famiglia, stretto col trattato del 1761 tra Spagna, Francia e Napoli era tornato increscioso allo stesso Tanucci, che vedeva in esso il germe di future guerre, nelle quali il Regno di Napoli poteva esser trascinato (1).

E nulla di meglio avea desiderato la Regina, che rompere la prevalenza di Re Carlo sul figliuolo e sul governo, per porre l' uno e l' altro nelle mani dell' Austria.

Così il suo sogno si maturava; e poichè nei futuri avvenimenti la donna, la Regina, la sua politica, come quella del Re e del suo primo Ministro, l'Acton, avranno parte essenzialissima, non sarà discaro guardarli al lume di una critica serena e di nuovi documenti e fatti che il tempo ci ha disvelati, e che le passioni, meno vivaci, ci permettono di apprezzare con imparzialità.

Maria Carolina figliuola di Francesco I e di Maria Teresa di Austria era nata il 13 agosto 1752, e il 4 aprile 1768 diventò sposa a Ferdinando IV nato il

(1) Uiloa, pag. 65.

22 gennaio 1751. Erano due giovinetti di diverso carattere, di diverso ingegno.

Ferdinando non era cresciuto all'ombra dei paterni e materni sguardi. Appena di nove anni era stato abbandonato alle cure di Domenico Cattaneo principe di S. Nicandro, brav'uomo ma inetto, a tenerlo a freno (1).

Fino al tempo di cui scriviamo non avea mostrato alcuna asprezza d' animo, anzi una mitezza e generosità che sono proprie dell' indole napoletana (2).

---

(1) " Memorie istoriche di Ferdinando I Re delle Due Sicilie scritte dal Cav. Carmine Lancellotti. „ Napoli dalla tipografia di Angelo Trani 1827, (pag. 5.) Citerò spesso queste Memorie, benchè scritte con evidente parzialità in favore del Re.

Fra i satirici scritti dell' epoca vi è una " Nota delle medaglie che si stanno coniando alla zecca » e fra queste, una medaglia per tutta la Reggenza, la quale al disco dritto diceva: " Ladri di Pisa „ al rovescio il seguente motto: " *Principis* convenerunt in unum adversus Dominum. »

La medaglia assegnata al Principe di S. Nicandro, aio del Re, effigiava: " Una volpe vestita da frate che predica alle galline; „ e nel rovescio: " Bonum est nos hic esse. „ Poi questo motto: " Nisi dominus custodierit civitatem, frustra vigilat, qui custodit eam. „

(2) L'Helfert forse perciò lo dice un uomo di cuore benevolo e sensibile (*lheilnakmvolles Herz*). Ma l' egregio critico e storico Boglietti giustamente osserva: « L'Helfert " mi sembra uno di quei riquadratori di villaggio, i quali " dipingono sui muri la madonna, il bambino, S. Giuseppe e il Diavolo con tratti a un dipresso eguali in modo " che l'uno dall'altro appena si distingue. Ma simili libri sono impiastri. „ (Boglietti, *Nelson alla corte di Ma-*

Si atteggiava spesso ad una durezza che avea più l'aria di bravata che di crudeltà.

Un natio buon senso ed un sentimento di giustizia il guidarono per molti anni; e in qualche circostanza tenne fermo alla legge, in altra, violando la legge, alla morale.

Nel suo primo viaggio per l'Italia lasciò di ciò ricordi a Venezia, dove erasi rifuggito un napoletano uccisore del proprio figlio. Nobile ed illustre dama sollecitò il Re perchè concedesse all'uccisore la grazia di rimpatriare ; ma Ferdinando scrisse al margine dell'istanza: « torni a Napoli col figlio ».

Altra volta nel Regno una buona ed affettuosa madre dolevasi che il figliuolo, di cui ella nella vedovanza avea cresciuto, con saggio governo, il patrimonio , la lasciasse, diventato maggiore , in assoluto bisogno. Il re scrisse accanto alla supplica : « duri « l'età minore del figlio finchè vive la madre. »

Era altresì mantenitore delle promesse pubbliche e private ; finchè non passò in proverbio la facilità dei suoi spergiuri. Grato all'amicizia diè spesso prova di averla in onore. Alloggiato splendidamente e con grandi affettuose dimostrazioni a Verona in casa della marchesa Allegri, al ritorno che fece da Vienna, improvvisamente rivisitò la sua ospite, e desinò seco, e poi volle mostrarsi per la città in carrozza con lei.

Era religioso, e poi divenne bigotto: caritatevole coi poveri per bontà , poi per ostentazione e popolarità.

---

ria Carolina di Napoli, (N. Antologia fasc. X, 16 maggio 1886).

Anzi l'Helfert dice che Ferdinando era anche uomo di ingegno! (*von Verstand*).

Nella vita privata, metodico e semplice, sobrio e temperato. Teneva un giornale in cui notava tutte le sue operazioni del giorno. Desinava a mezzodì; e qualche volta, che uno dei suoi abituali commensali non venne a tempo, l'attese.

Prima del desinare e della cena soleva giocare al picchetto; e quando uno dei suoi cavalieri di compagnia, irritato per aver perduto, lacerò le carte egli levossi e l'ammoni ridendo.

Ma se fedeli ed affezionati erano i componenti la Reggenza, essi, e forse lo stesso Tanucci, noncuranti della buona educazione del Principe (1).

Forse la gracile salute del fanciullo non permise che si fosse dedicato con ardore e costanza agli studî; nei quali ebbe però a maestri gli uomini di più fama e dottrina. Ecco perchè poco profitto fece nelle lettere; nulla nelle scienze, e si diè tutto ai faticosi e piacevoli esercizi del corpo. La caccia, i cavalli, la pesca, la ginnastica, il giuoco del torno, del pallone, del bigliardo. La passione del cacciare giunse a tale che faceva tenere un esatto registro della qualità e quantità del selvaggiume ucciso (2).

---

(1) Colletta, lib. II.

(2) Per le disposizioni emesse con dispaccio del 21 dicembre 1784 e 25 agosto 1789 fu vietato a quelli che aveano la licenza di andare a caccia, sotto pena di D. 50, di tre anni di galera, ed altre pene arbitrarie, in Portici e tutte le circonferenze della montagna di Somma e del Vesuvio, a Capodimonte ed un miglio di circonferenza, ad Astroni, ai luoghi di Licola, Patria ed Agnano, a Caserta ed a tutti i boschi vicini, a S. Arcangelo, Carbone, Carditello, Demanio di Calvi, Monte Marsico, Pantano di Mondragone, Torrino, Torre di Guevara, Tremoleto, Persano, Vesparella, Lagorosso Campagna d'Eboli, Piana in Provincia di Salerno, ed isola di Procida.

Questi esercizi infusero, coll'andar degli anni, in quel debole corpo una florida sanità ; dettero alla persona una quasi atletica robustezza.

Conosceva non pertanto il latino , avea imparato un po' di storia, parlava lo spagnuolo ed il francese, sonava il cembalo e la lira, e la scrittura, benchè scorretta, era nitida e chiara.

Amò gli esercizi nautici e militari: guidava maestrevolmente il timone di un legno: comandava con disinvoltura le manovre di un battaglione.

Per la mente torpida e l'ingegno non dirozzato, uso ad imperare sopra una folla di valletti, di bracchieri, di marinari, di cortigiani ; ribelle all'ubbidienza dei suoi precettori e dei suoi ministri , noncurante di tutto, fuorchè dei piaceri e della vita sciolta delle caccie e delle pesche; vano, di quella valentia che la frequenza degli esercizi gli aveano dato, fuggiva la compagnia di uomini di scienze e di governo, cercava quella di giovani fomentatori di pessimi gusti.

La volgarità di certe maniere ed alcuni spettacoli lazzareschi lo avean reso grandemente popolare, e diletto ai soldati (1).

---

(1) " Era già marito e padre quando in Portici, dopo ammaestrato al maneggio delle armi certi soldati che nominò Liparoti, alzava bettola nel campo, e con vezzi ed arnesi da bettoliere ne faceva le veci, dispensando cibo e vino a poco prezzo, mentre i cortigiani, e talvolta la moglie, simulavano della bettola i garzoni e la ostessa.

". . . . Più volte all'anno dopo la pesca nei Laghi di Patria e del Fusaro , il Re vendeva il pesce , serbando pratiche, aspetto ed avarizia di pescivendolo„ (Colletta lib. II, pag. 49).

Credo esagerata la dipintura del nostro storico. In gioventù il Re amava i simulacri di guerra e la istruzione militare. Si consultino le " Memorie storiche delle ope-

Con queste abitudini e con questo carattere non meraviglia che fossero tutti i negozi dello Stato, in ogni tempo ed età, affidati alla Regina ed ai Ministri.

Questa, invece, ebbe della madre Maria Teresa la sottigliezza dell'intrigo politico, la convinzione che il potere Regio non può avere confini, un egoismo concentrato e profondo, la smodata passione di una dominazione esclusiva e personale.

Nella Corte austriaca apprese come la madre avesse ridotta al nulla l'autorità del marito ed Imperatore; ed elevato un uomo dappoco, il Conte Kaunitz, alla dignità ed alla fortuna di primo fortunato Ministro. Il germe di questi esempi fruttificò largamente nell'animo suo; nè valsero la educazione e l'istruzione ad inaridirlo, perchè l'una e l'altra insufficienti (1).

---

razioni Militari che per suo real divertimento fece eseguire nel Granatello il mese di ottobre 1773 sotto il suo sovran comando il Re delle due Sicilie Ferdinando IV „.

(1) Non è esagerato questo giudizio. Di Maria Teresa scrive Lady Morgan nel suo libro *Italy*: che avea ridotto suo marito in tale stato di dipendenza nella propria Corte che giunse a divenire un oggetto di pietà, e di ridicolo per i cortigiani, e di una grossolana ma benevola familiarità per il popolo al quale rassomigliava, per la sua sorte e per le sue abitudini. Difatti un sovrano contemporaneo, Federico II, nelle sue *opere postume* narra che l'Imperatore Francesco, non potendo mescolarsi negli affari del governo, si diè al commercio ed all'industria. Stabilì delle manifatture, fornisure di armi, di divise, di cavalli per lo stesso esercito imperiale, e quando il Re di Prussia era in guerra contro Maria Teresa, l'imperiale consorte fornì al Re di Prussia foraggi e farina.

Di Kaunitz, morta Maria Teresa, i figliuoli se ne sbri-

La sua persona non era quella di Maria Antonietta, *la femme de France qui marchait le mieux*, ma avea della maestà (1). Bionda, bianca, sguardo vivo sibbene duro, profilo greco. Un collo, un seno, spalle e superbe braccia di marmo che mostrava con compiacenza. Portamento nobile, spesso ad arte affettato; maniere gentili, tratti affettuosi, or parea nata solo al comando, ora una candida visione del Nord, una timida vergine della foresta Nera, caduta nelle braccia di un Nembrotte sensuale e lascivo.

Fin dai primi anni del matrimonio studiò i punti vulnerabili di quel Re fanciullo, e non gli contrastò i pessimi gusti, anzi, infingendosi, li secondava. Negli anni della gioventù lo accompagnava quasi sempre alle cacce (2). Pria lo dominò colla magia delle giovani e fresche attrattive, poi con l'ingegno e l'arte superiori.

---

garono. Leopoldo in una conferenza col Re di Prussia diceva: "Io ho il mio Hartsberg (Ministro di Federico Guglielmo) ed il Re di Prussia ha il suo Kaunitz: bisogna metterli entrambi da parte„.

Dell'educazione impartita da Maria Teresa alle figliuole Lady Morgan dice che deve essere giudicata dai suoi effetti. Fatale fu infatti la influenza che in Francia, e su Luigi XVI esercitò Maria Antonietta; nota la condotta e le avventure della famosa Maria Cristina governatrice dei Paesi Bassi, e dice di Maria Carolina, Lady Morgan " i " delitti atroci di questa odiosa Regina il cui nome non è " mai profferito in Napoli senza un mevimento di orrore. „

Il Principe di Ligue scriveva della Corte di Maria Teresa, che avea l'aria di una caserma o di un convento, e l'educazione dei principi era come quella di molti altri sovrani, *négligé à force d'être soignée. On leur apprend tout, excepté ce qu'ils doivent savoir.*

(1) Mem. de Madame Le Brun, tom. I, pag. 64.

(2) Lancellotti, pag. 14.

Sicchè quando quello schiavo coronato per natia indolenza ed abito pose lo scettro ai suoi piedi, essa allungò la catena, tollerando che ne smagliasse le anella degli affetti più gelosi, purchè salde restassero nelle mani di lei quelle del regio potere.

Con l'andar degli anni lo imperio crebbe, e diventò assoluto: ma il suo carattere come la persona perdè il primo potente fascino (1). I negozi di Stato, l'esperienza, gl'intrighi ai quali dovè piegarsi di frequente per abbattere o sollevare i suoi nemici o i suoi favoriti, le turbarono la prima spigliatezza del giudizio, così che spesso da un ragionamento arguto, passava di botto ai pensieri più strani.

Erasi il talamo allietato di numerosa prole di cui è bene specificatamente additare i nomi. Delle due principesse Maria Teresa e Maria Amalia, e del Principe ereditario Francesco ho parlato innanzi; dirò ora, a parlare dei figli viventi, che al 17 gennaio 1779 nacque Maria Cristina, a 14 dicembre 1784

---

(1) Lady Morgan racconta, nell'opera citata, il seguente aneddoto che apprese da un gentiluomo straniero residente presso la Corte di Napoli, il quale era nella confidenza del Re. Un giorno il Re, essendo solo con quel gentiluomo, gli disse che durante il pranzo della Regina avea inteso parlare di nn *certo signor Voltaire*, il quale aveva scritto delle opere ridicole, che egli avrebbe desiderato di leggere, ma all'insaputa della Regina, perchè costei gli aveva detto che il Voltaire era un cattivo filosofo e che egli, il Re, non dovea leggerne le opere. Quel gentiluomo portò al Re *Candide*, e il Re accolse il libro con una gioia infantile. Ma dopo pochi giorni disse a quel suo amico che si fosse preso il libro che egli avea nascosto sotto i cuscini di un canapè, poichè la Regina lo sorvegliava così esattamente da non potere evitarne la vigilanza.

Maria Antonietta, e ai 2 luglio dell'anno 1790 Leopoldo Giovanni, cui fu dato il titolo di Principe delle Sicilie (1).

L'applicazione al lavoro, la foga degli intrighi, i primi moti della rivoluzione francese, le turbarono la mente e le scossero la salute. Su gli affari di Stato redigeva spesso in francese delle lunghe memorie, con molta sollecitudine, e senza impuntarsi mai a correggere la frase o il pensiero.

La sua corrispondenza dimostra che tutto quello che in mente le si affollava, le scorreva dalla penna col disordine della passione buona o rea che l'animava scrivendo.

Così si spiega come divenisse distratta, improvvida, amabile e superba, severa e civetta, pedante, filosofa e superstiziosa (2).

---

(1) Grandi furono le pompe e le feste per la nascita della primogenita Maria Teresa. Re Carlo inviò di Spagna il Duca d'Arcos per congratularsi con il Re e la Regina, e mandò a questa una ricca collana di perle orientali con una scatola di diamanti sciolti, ed a quello un servizio d'oro massiccio per tavola. Il dì del battesimo il Duca d'Arcos facendo la sua entrata pubblica, e percorrendo le vie che da S. Lorenzo menavano al palazzo reale, gittò al popolo monete d'oro ciascuna del valore di un zecchino espressamente coniate, e sulle quali da una parte era la effigie di S. M. Cattolica, ed al rovescio le parole: *ob primam Regiam prolem gratulatio populo Neap. 1772.*

Il Duca di Francavilla diè una gran festa, nella quale artistiche fontane invece di acqua gittavano vini e liquori prelibati, e gli alberi invece di frutta aveano ai rami sospesi dolciumi e pezzi di gelati.

(2) Dumas scrive: " forse giudicandola come meritava d'esserlo si sarebbero trovate in lei più ciarle che ragionamenti, e sopratutto quel pedantismo particolare ai Prin-

Cronisti e storici contemporanei, personaggi coronati, la tradizione tramandata dalla sua alla generazione nostra, l'accusarono di costumi liberi e dissoluti. Tuttavia anche l'apparenza dello scandalo o del libertinaggio l'offendeva, e l'educazione che impartì alle sue figliuole fu rigorosamente onesta. Narra un testimone oculare che spesso a Teatro cercava distrarre l'attenzione loro dal palcoscenico quando prevedeva che la commedia passasse a qualche scena d'amore (1).

La sua non sospetta corrispondenza prova che negli affetti di madre fu salda e costante, del marito scrisse e parlò sempre con affettuosa cura e rispetto.

Sorella di due sovrani riformatori e filosofi parve

---

cipi di casa di Lorena „. Vedi storia dei Borboni, Carlo III e Ferdinando I (pag. 183).

In fatto di religione era simile alla madre Maria Teresa, della quale il dissoluto Luigi XV diceva, nei sollazzi del *Parc aux Cerfs*, che era degna di essere riverita *per la sua pietà*.

Gli storici liberali come il Lomonaco, il Coco, il Colletta affermano con perseveranza le sue avventure amorose. Il Lomonaco dà una lunga lista degli amanti che ella ebbe. Michelet la chiamò *Messalina*, Napoleone *Fredegonda*. Un giudizio che pare non sospetto è quello di Sir Paget, il quale fu agente dell'Inghilterra a Palermo dal 1799 al 1800, cioè nel periodo più stretto dell'alleanza Inglese con la Corte di Napoli. Ora sir Paget, in un rapporto al suo governo, la chiama "donna piena di vizî innumerevoli. „

L'Ulloa nel suo lavoro: "Marie Caroline d'Autriche, „ Paris, 1872, naturalmente, la difende. Lo stesso fa l'Helfelrt. Però e l'uno e l'altro furon rimbeccati per bene dall'egregio scrittore G. Bogletti (*Nelson alla Corte di Maria Carolina di Napoli*. Nuova Antologia, fasc. X, 16 Maggio 1883).

proteggere le scienze e l'arte. Alla Reggia intrecciava il ballo e la musica con le accademie estemporanee.

Luigi Serio, fu poeta di Corte, Niccolini vi recitava odi e sonetti, Eleonora Pimentel, ed una lunga schiera di letterati di minor grido, le dedicavano a folla le loro composizioni.

Assisteva spesso al teatro di corte, ma durante lo spettacolo s'intratteneva, ad arte, a discorrere di cose serie. E mentre i cortigiani si deliziavano alla rappresentazione dell' *Idolo chinese*, essa discuteva su i problemi più interessanti di politica e di Stato.

Dal giorno in cui cacciò di seggio il Tanucci si diveniva Ministro per suo favore, e questo perduto, si cadeva. Così dopo il Marchese della Sambuca, dopo il Caracciolo, dopo la fine sospetta del Principe di Caramanico, arrivò Giovanni Acton (1).

---

(1) Vi son dei tempi in cui l'istoria non è che lo strumento dei partiti; ho cercato di sfuggir questo sconcio, nel dipingere la Regina attingendo da amici e da avversari, rigettando i giudizi e le opinioni tutte d' un pezzo e che dai documenti e dai fatti non rispondono al vero. Così il lettore che avrà la pazienza di consultare gli scritti del Lomonaco, del Coco e del Colletta, dell' Arrighi, le memorie del conte Orloff, la storia del Barone d'Hervey Saint Denis, la corrispondenza autentica della Regina, potrà giudicare di ciò che ho scritto.

Se è vero che Napoleone la chiamò " Moderna Fredegonda „ disse pure « *C'est le seul homme de son royaume.* Se Mario Pagano la fulminò col verso vendicatore, Luigi Serio ed Eleonora Pimentel le profusero dediche e lodi, quando non avea ancora inaugurato il Regno del Terrore in Napoli.

Tutti si accordano a dirla generosa, costante nell'odio e nell'amicizia, affettuosa coi figli, donna di spiriti virili, che fu la più arrabbiata partigiana della coalizzazione europea contro la Francia.

Era costui nato a Besançon il 1 gennaio del 1737 da famiglia oriunda Inglese,ma stabilita in Olanda (1).

Il Padre, Eduardo Hecton o Acton, esercitava la medicina, lo zio era un baronetto inglese (2).

Giovanni Acton entrò nella marina francese, ma poichè il padre brogliossi col governo, chi sa per quale ragione, lasciò l'armata e la Francia, venne in Italia, fermossi in Toscana, dove prese servizio nella marina Ducale.

Esperto di cose di mare ebbe ben presto il comando di una fregata, e nella guerra del 1775, quando Carlo III volle punire la Reggenza di Algeri che infestava coi suoi corsari tutto il Mediterraneo, e specialmente le coste di Valenza, dell'Andalusia e della Catalogna, prese il comando della flotta toscana. Uscì di fatti il 28 giugno di quell'anno dai vari porti della monarchia, e dei regni di Napoli e di Toscana forte armata di grosse e piccole navi, tra cui le squadre maltesi, toscane e napoletane sotto il comando del Duca di Castejon, mentre quello delle truppe da sbarco era affidato al Generale Conte di Oreilli (3). Gli Algerini erano pronti a sostenere l'attacco. Eressero una nuova batteria alla Torre della Lanterna, di

---

(1) Vedi Lady Morgan: *Italy*.

(2) D'Hervey-Saint-Denis, pag. 5. Il Perrone dà invece la data della nascita al 1 ottobre, e lo dice nato da un baronetto oriundo inglese Eduardo Hecton di cui era il secondogenito. Afferma altresì che si cambiò il cognome in quello di Acton.

(3) L'Arrighi credo che esageri dicendo che l'armata fosse di circa 420 legni grossi e piccoli, tra i quali otto vascelli di linea, otto fregate e ventiquattro sciabecchi. Il Becattini dice " una forte squadra composta di varie " navi e fregate da guerra con altri più piccoli basti- " menti armati. "

altre munirono la spiaggia, e ben presidiato accampamento tra il forte della Remegata e le falde della Busarria. Il giorno 8 luglio incominciò l'attacco.

Il comandante delle truppe cristiane, che era sul vascello il *Velasco*, ordinò lo sbarco, ma il fuoco incrociato della cittadella, dei forti e del campo difeso da un fossato, le difficoltà del terreno costrinsero le truppe assalitrici a ritirarsi. Prese ardire il nemico e uscendo dalla difensiva attaccò con vigore e in forte numero. Ma il Reggimento Savoia tenne fermo e coprì con quattro compagnie il fianco sinistro dell'esercito in ritirata, mentre il Comandante della flottiglia Toscana Giovannì Acton appressandosi, quanto più potè a riva, fulminò con fuoco ben diretto le masse nemiche, proteggendo la ritirata e l'imbarco dei suoi con valore e con maestria.

A lui si dovè, in gran parte, se il numero dei feriti e dei morti in quella sanguinosa giornata non si fosse duplicato.

Riscosse per quell'atto plausi ed onori: e Re Carlo gli donò superba tabacchiera col suo ritratto guarnito di grossi e scelti diamanti (1).

La fama della brillante azione il fe' trarre, due anni dopo, a proposta del Marchese di Caramanico,

---

(1) "Istoria e descrizione in compendio della città e Regno d'Algeri ecc. di Francesco Becattini Accademico Apatista, Napoli MDCCLXXXIII a spese di Vincenzo D'Alassia „ pag. 40. Arrighi vol. II pag. 192. Quest'autore dice che più di 4000 uomini furono salvi per l'abile mossa dell'Acton. Il numero dei morti e feriti, secondo il Becattini in quella giornata. fu il seguente: ufficiali feriti 130, morti 27; soldati feriti 2088, morti 500.

Le perdite degli Algerini gli storici cristiani dicono fossero quasi il doppio.

a riordinare la marina napoletana di cui fu nominato direttore (1).

Era questa, a quel tempo, assai scarsa e misera, mentre la situazione del Regno, la necessità di accrescere sicurezza al commercio, darvi serio sviluppo, si avvertiva da molti; e la Regina la favoriva. Non è senza importanza il ricordare un aneddoto che tutti i nostri storici hanno trascurato.

L' Imperatore Giuseppe II durante il suo viaggio in Napoli, mentre pranzava a bordo di un vascello del Re, ancorato di fronte al Palazzo Reale di Portici, diceva ai cortigiani ed ai ministri che gli facean corona: « Se io fossi Re di Napoli avrei meno « soldati, ma però darei tutto a formare una mari« na. Questa sarebbe in effetti per Napoli una sor« gente di nuove ricchezze; la situazione del Regno « mentre è la più felice, l'espone però ad ogni colpo « delle potenze marittime ; delle flotte torneranno « ad esso di gran vantaggio. »

Queste savie considerazioni laconicamente espresse erano ispirate non solo dalla posizione del Regno bagnato da tre mari, ma dalle nuove condizioni d'Europa prodotte da due grandi avvenimenti marittimi, il passaggio dei Portoghesi al capo di Buona Speranza e degli Spagnuoli alle Indie occidentali, lo che avea schiuse nuove comunicazioni tra l'Europa e le altre parti del mondo , dimostrata la necessità del commercio fattore di ricchezze, e queste, nerbo unico della potenza degli Stati. Ma però il commercio non prospera se non con la sicurezza e la pace; e le flotte in un Regno marittimo, sono la principal garenzia dell'una, e dell'altra.

---

(1) Fu inviato in Toscana, ad invitare l' Acton, il Cavaliere Gatti.

Quindi i traffichi e lo scambio creando nuovi bisogni e nuova attività nei popoli, e rivalità ed ambizioni diverse nei governi, aveano rotto, per conseguenza, l'esistente equilibrio politico, che dal continente per necessità assoluta dovea volgersi sul mare, diventato non solo campo fecondo di gare e di ricchezze, ma di battaglie e di colpi arditi, sicchè tutte le nazioni, compresero l'importanza e la necessità di potenti flotte.

Il Governo di Napoli fra gli Stati italiani fu il solo a correr l'arringo con fortuna, se non con previdenza e virtù; e oltre queste gravi e potenti ragioni vi fu spinto ancora dalla necessità di garentire la sicurezza, profondamente scossa dagli assalti dei corsari barbareschi, contro dei quali, unico simulacro di difesa erano le vecchie e male armate torri, erette dal Duca d'Alcalà a guardia ed a presidio di tratto in tratto della riviera, e pochi legni detti sciabecchi e galeote, che si ponevano in corso nella sola està. Con queste, e più col coraggio e l'arte, *Capitan Peppe* avea battuti in molti attacchi i barbareschi; ma costoro alle saiche e alle fuste aveano sostituite le galee e le bombardiere di grossa portata, in modo che spadroneggiavano sulle nostre acque, e in pochi anni, oltre le uccisioni e i saccheggi, aveano tratto in ischiavitù più di mille napoletani (1).

Quando venne Acton il navilio napoletano consisteva di due vascelli da settanta, due fregate da trenta, e sei sciabecchi da venti, oltre alcuni altri minori. Le galee eran diventate inservibili, ed era

(1) Era popolarissimo a quel tempo pel suo carattere e pel suo ardimento D. Giuseppe Martinez, Comandante degli Sciabecchi, conosciuto ed appellato da tutti " Capitan Peppe „.

stato soppresso l' ufficio di Capitan Generale di esse. I pochi e buoni uffiziali, avanzo della debole marina di Carlo III, rodevano il freno di un ozio vergognoso (1). La marina mercantile, composta quasi tutta di tartane non esercitava che il piccolo cabotaggio, ed anche questo con bandiera non nazionale, ma francese. Solo gli audaci Pargheliesi si erano prodigiosamente spinti, con piccoli legni, sulle coste di Spagna, di Francia e fino in America.

Alcuni tentativi di società di assicurazioni marittime erano riusciti a raccogliere fino a quaranta legni per il commercio di esportazione dell' olio, ma la malafede dei comandanti, l'imperizia dei marinai le ridussero, più di una volta, sul punto di fallire. Neanche la pesca era un'industria capace di sviluppo, perchè mancavano quelle succedanee.

Però ben presto l'abilità dei piloti, le nuove regole e norme fecero nascere la fiducia ed il credito ai nostri legni mercantili. Le coste si popolarono di nuove vele, che si spinsero liberamente al traffico di lungo corso nei porti dell' Oceano. Il commercio rispose all' ardimento ed all' audacia, e la bandiera napolitana acquistò tal credito che a Livorno si ricusò spesso l'assicurazione quando i carichi non erano coperti da essa. Buoni trattati, specialmente con Genova e l'Impero Russo, facilitarono la sicurezza e gli scambî (2).

---

(1) Fra questi D. Giovanni Danero che avrò motivo di nominare nel corso di quest'istoria.

(2) Ecco le date dei vari trattati. Con Tripoli, 23 agosto 1785; con la Sardegna, per l'abolizione del così detto diritto di Villafranca, 17 giugno 1786; con Genova, per l'estradizione de'rei 16 giugno 1786; con l'impero Russo, 17 gennaio 1787.

Così sulle nostre coste parve ridestarsi la sopita virtù di Amalfi e l'attività delle antiche repubbliche marinare del medio-evo. A Napoli, a Procida, ad Ischia, a Sorrento, a Vico Equense, a Positano, a Conza, a Vietri era tutta una gara di capitali, di lavoro, di abilità. Le polacche di Sorrento erano modello nel genere, stazzavano fino ad 8000 tomoli, portando la bandiera nostra in Francia, in Ispagna, in Portogallo, in Inghilterra, in America. Le feluche di Positano gareggiavano per le stesse mete, i pinchi e le martingane di Procida, oltre il cabotaggio sulle coste di Abruzzo, trafficavano in Ispagna ed in Francia.

E ritornavano fortunate e ricche di prodotti esteri.

Nel 1784 tutta la marina mercantile si componeva di 3253 legni, ne entrarono nel porto 2683, stazzanti 86,700 tonnellate, con 6620 uomini di equipaggio. Le feluche addette al trasporto, specialmente dell'olio e del vino, erano della capacità di botti 11,880, con 4620 uomini; 120 trabacoli, ciascuno da 25 a 200 botti, e di 12 a 16 uomini di equipaggio (1). Il molto progresso e le notevoli proporzioni che l'una e l'altra marina acquistarono in due lustri circa, fu grande ed evidente; del pari certo fu l'onere che ne venne allo Stato ed alla nazione nella formazione della flotta da guerra, per le dilapidazioni e i furti. Ma questo è il torto manifesto dell'Acton, non quello che gli si appone, d'aver creata cioè un naviglio potente.

Egli fu colpevole di avidità e di sperpero; di profondere i milioni a vantaggio proprio e dei numerosi strumenti che poi doveano essergli utili nell'aprirgli la via a più alto uffizio; ma l'idea ed il pro-

(1) Vedi per questi dati il Galante.

posito non pertanto tornarono utili al Regno, ad onta del guadagno illecito di cui venne accusato.

I suoi progetti furono largamente concepiti, e checchè se ne dica, meritano, in quanto allo scopo, lodi ed encomi.

Eresse difatti quattro collegi. Il primo di Guardie marine, due di pilotini in Napoli, il quarto in Sicilia (1).

Vi chiamò ad insegnare buonissimi precettori. Si videro, per opera di uno di essi, pubblicate le prime esatte carte nautiche del Mediterraneo che vennero adoperate anche dalle altre nazioni.

Nella guerra del 1779 tra gl'Inglesi e i Gallo-ispani, un buon numero di scelti allievi napoletani furono inviati a prestar servizio sui vascelli delle due flotte a loro scelta, perchè imparassero il mestiere e si provassero al fuoco.

Fra questi fecero le prime prove Francesco Caracciolo, Giovanni Bausan, Matteo Correale, Giuseppe De Cosa, che illustrarono poi se stessi e il Regno.

Fu messo in esercizio il Cantiere di Castellammare, il solo che di quei tempi potesse emulare l'arsenale di Venezia, e quelli dei più forti stati d'Europa, e chiamò a dirigerlo il più abile costruttore francese (2).

Poi il napoletano Girolamo Bianchi, il quale riformò il bacino, ed inventò metodi di costruzioni e piani di nuove navi. In sei anni uscirono da quel cantiere sei navi da linea, sei fregate, sei corvette, tre brigantini, dodici golette, cento fra barche cannoniere e bombardiere, ed altri legni minori.

La flotta da guerra, tra piccoli e grandi, era circa di centocinquanta legni.

---

(1) Da questa scuola uscì l'abile scrittore, pilota, ed infelice patriota, Andrea Mazzitelli. Vedi "Napoli nel 1799„.

(2) Per nome Imbert.

Nè qualche prova di mostrare in atto così poderosa armata fu lasciata sfuggire. Nella seconda campagna del Re Cattolico contro gli Algerini, nel 1784, una flottiglia napolitana comandata dal Generale Fortiguerri si condusse brillantemente (1).

Era l'Acton, quando qui venne, nel fior della vita e nel massimo calore dell'ambizione. Pria direttore, dopo pochi mesi fu fatto ministro di marina. Scaltro, com'era, entrò a poco a poco nelle buone grazie del Re, poi ebbe quelle della Regina. Parea umile, sommesso, umano, giusto. Così formò nella Reggia l'ambiente propizio, fuori quello tanto mutevole, e perciò così facile, dell'aura popolare.

Tra la Corte ed i ministri si schierava sempre con quella; tra i ministri ed i soggetti favoriva questi: tra Re e popolo, finchè egli non ebbe nelle mani il governo intero del paese, parvegli che fosse organo importuno quello del ministro. La giustizia, la grazia, il favore, la pena, dovean discendere direttamente dal Re.

Ligio a questo sistema, che se in teorica era la base di diritto della monarchia, in fatto veniva attenuato dal potere e dalle funzioni dei ministri, cacciò di seggio i suoi emuli e protettori or con l'aiuto dell'uno, or con quello dell'altro. Provvedendo, come corse fama, con denaro del suo ministero alle prodigalità della Regina; mostrandosi per arte, ed interesse, insensibile ai vezzi di lei, accrebbe il suo ascendente (2).

---

(1) Il Fortiguerri in una sua scrittura intitolata: " Prospetto di campagna marittima „ incoraggiava il Governo a dare incremento alla marina da Guerra.

(2) Lady Morgan scrive: " La Principessa XXX, antica

Carlo III, e per esso il Marchese di Florida Bianca, che governava quel Re, come il Tanucci e poi Acton governarono Ferdinando IV, si accorsero della preponderante influenza del favorito e vollero scalzarla, sostenendo il Marchese della Sambuca (1).

Ma il Re e la Regina respinsero i prudenti consigli, e quando vennero intimazioni dalla Spagna di cacciar l'Acton le sdegnarono (2).

" amica della Regina ed una delle prime dame della sua " corte, mi ha assicurato che ella avea visto nascere la " passione della Regina per Acton, e credeva poterla at- " tribuire alla naturale insensibilità di costui per le at- " trattive feminili. La sua figura senza simpatia era fred- " da come il suo cuore; e quando al Circolo di Corte la " Regina si volgeva a lui, era il solo di cui lo sguardo " non brillasse di gioia per quella distinzione. *Piccata* " *del giuoco* la Regina mise in opera tutta la civetteria " di cui era maestra, e l'Acton, lusingato senza che fosse " soggiogato, era per cedere alla seduzione quando un " amico gli suggerì che se si fosse sottomesso all'impero " di lei sarebbe divenuto uno *dei mille della Regina.* Pro- " fittò dell' avvertimento, e la Regina non usa a tanta " resistenza, gli divenne più devota a misura che la spe- " ranza di soggiogarlo si allontanava; finchè non si com- " promise scrivendo all'Adone ministeriale. Da quel mo- " mento ella divenne la schiava di lui, ed il Re anche " per essa, era lo strumento ai suoi piani, che condus- " sero alla ruina di molti, ma specialmente del popolo " infelice ed oppresso. „

(1) 1778-1786.

(2) Per i particolari intorno a queste discussioni tra la Corte di Napoli e quella di Madrid si consulti l' Archivio storico per le provincie napolitane (anno VI, fasc. III, pag. 562-573). " Un documento di Maria Carolina Regina di Napoli, riguardante le quistioni con la Spagna. „

Certo se le voci che correvano nel Regno sul doppio fascino di quest' uomo erano esattamente pervenute all' orecchio del buon padre, questi giustamente avvertiva il figlio del doppio danno e delle sfrontate temerità di quell'avventuriero fortunato (1). Ma moveva Carlo III altresì una forte ragione politica: l' arte dell' Acton nel secondare la Regina a sciogliere ogni vincolo tra Napoli, Francia e Spagna, e volgersi all'Austria ed all'Inghilterra.

Così in breve tempo l'Acton unì al Ministero della marina quello della guerra e crebbe in potenza.

Però se l' onda del favore regio vivificava quella pianta parassita, il paese, giacchè egli avea dismessa la maschera, ne scoperse gl'istinti e le brame. Alla prima maniera di calcolata ipocrisia successe un sistema d'intrighi, di favori, di smaccate protezioni a stranieri che chiamò a folla nel Regno. Non intendo di quelli qui venuti a riformar l'esercito, a rinsanguar la marina, poichè e gli uni e gli altri erano certo superiori, in questo ramo, ai nazionali, ed è un asserir cosa stolta che il Salis ed il Pommereul non fossero stati utili e necessari (2).

Ma parlo di quella caterva di mestatori, di usurai, di barattieri, strumenti che nelle mani di lui si piegavano e prostravano a volontà; di quella schiera

---

(1) È la frase usata dal contemporaneo Emanuele Palermo, vedi il volume da me pubblicato: *Napoli nel 1799*.

(2) Il Colonnello francese Renato de Pommereul fu chiamato a comporre l'artiglieria. La sua ordinanza del 1788, scrive d' Ayala, è ancora ai nostri dì celebrata. (Vedi, Vite dei più celebri capitani e soldati napoletani ecc. Napoli 1843, pag. 375).

Il Sales era francese e fu licenziato, per gl'intrighi poi dello stesso Acton, nel 1789.

di bassi agenti che egli traeva da ogni classe, anche del paese, giacchè era profondo conoscitore delle passioni e delle perversità umane, e li aggiogava al suo carro, ora per elevarli nella Reggia, ora nelle amministrazioni, saturandoli di poteri, di onori, di ricchezze, ed umiliandoli nel sozzo mestiere della interessata cortigianeria e della delazione (1).

Così quando tutte le file ebbe strette in sua mano, tolse di seggio il Marchese Domenico Caracciolo, e divenne tutto: Re, Regina, Governo (2).

I tratti speciali di sua politica, in quanto a relazioni straniere ed al sistema di alleanze, base dell'equilibrio e delle brutte avidità che segnalarono le potenze europee in quello scorcio di secolo, non furono fino al 1790 diversi da quelli del Tanucci, se non in questo. Quel Ministro non volle accedere al patto di famiglia stipulato tra le case di Borbone il 9 maggio 1761, e l'Acton seguì siffatta politica. Però il Tanucci intendeva mantenersi neutrale tra Austria e le altre due potenze, e di qui le sue dissensioni con la Regina e la principale cagione della sua caduta. Invece l'Acton, ubbidiente al cenno della sovrana, senza della quale nulla egli era e nulla poteva pervenire, erasi evidentemente piegato verso l'Austria. Questo fu il motivo prominente per cui Francia soffiava nel gabinetto spagnuolo, e questo chiedeva al Re di Napoli il ritiro e la cacciata dell'Acton dal Regno.

Ma questa politica fu solamente consigliata e voluta per vincoli di sangue tra la Regina e il governo Austriaco, o era dettata anche dalle ambizioni del-

---

(1) Vedi Coco, Saggio storico.
(2) 1786-1789.

la Corte di Napoli e dalle condizioni dell' Europa?

A questa domanda tutti gli storici e cronisti, anche quelli di forte ingegno e studi, non mi pare che abbiano date appropriate risposte, nè imparziali. Il vero, a breve distanza dagli avvenimenti, non si appalesa com'è, ma dopo che il tempo ha messo in mostra uomini e cose.

Quindi oggi facilmente possono intendersi le cause e le ragioni che nell'ultimo ventennio precedente al 1790, trassero la Corte napoletana a piegarsi verso l'Austria ed a stringere coi vincoli sacri di due matrimoni, salda alleanza, che fu non pertanto cagione di gravi sciagure a sè ed ai popoli del Regno.

In circa trenta anni di politica fortunata l' Austria avea saputo annullare l' influenza francese in Europa, ed aggiogando, quel governo, al carro della sua alleanza, era arrivata a togliergli ogni potenza politica e militare.

Quel ch' è più grave avea scacciata d' Italia ogni prevalenza ed ogni simpatia francese.

Difatti l' alleanza austriaca dalla convenzione del 30 dicembre 1758 in poi ruppe lo equilibrio delle naturali alleanze francesi, e quindi il nemico di tre secoli, divenne l' amico infido, che disinteressò la Francia dalle più gravi quistioni che mutarono territorialmente e politicamente lo stato d'Europa.

Principalmente per l'Austria la libertà polacca fu sbranata; cadde quell' eroica nazione, fu giuocato l' Impero ottomano, non soccorso Gustavo III, violate, nella guerra di successione della Baviera, le libertà germaniche, di cui la Francia si era resa garante col trattato di Vestfalia.

I venticinque anni di pace, che i succedentisi ministeri francesi vantavano come effetto dell'alleanza austriaca aveano ammiserita la potenza militare della

Francia, mentre la sua alleata nè usciva agguerrita, ingrandita in forze ed in territorio e raffermando nei suoi principî il diritto alla corona germanica.

Più gravi effetti avea prodotto in Italia, dove la felice posizione, acquistata dalla Francia all'epoca del trattato d'Aix-la Chapelle, era stata totalmente distrutta.

La Francia con la convenzione del 30 dicembre 1758 per condiscendenza verso l'Austria si era impegnata gratuitamente a dar valore e consistenza alle pretensioni chimeriche di questa sull'Italia, le quali non potevano essere realizzate se non a spese dei tre rami di casa Borbone. L'Austria aveva, con patto espresso, impegnata la Francia a sostenerla, per regolare la successione del Regno delle Due Sicilie, a porre D. Filippo sul trono di Napoli, ed a reclamare per sè la riversione eventuale dei Ducati di Parma, Piacenza e Guastalla; a far proclamare l'arciduca, erede all'Impero, Re dei romani, e concordare l'investitura eventuale dei ducati di Modena e Reggio (I).

È vero che Carlo III con un atto ardito avea regolata da sè la successione del Regno; che il matrimonio tra Maria Carolina e Ferdinando IV avea fatto scemare le pretensioni austriache, esse non pertanto esistevano ancora con un patto scritto, che solo l'Austria era nel diritto di cancellare.

Intanto il Granducato di Toscana era divenuto

---

(1) Articoli 16, 19, 29 della convenzione. Con l'art. 16 difatti la Francia impegnossi a trattare " auprès des Rois de Deux Siciles, de concert avec les deux parties contractantes et l'Infant Don Filippo, par des arrangemens afin de fixer et assurer l'ordre de succession audit Royaume „.

un possedimento austriaco, la probabilità della riversione dei Ducati di Modena, di cui già l'Austria disponeva, l'apertura della via attraverso le montagne della Garfagnana, costruita di concerto tra il Granduca di Toscana e quello di Modena, per facilitare con poche marce l'avanzarsi di un esercito alla frontiera pontificia, avean resa l' Austria militarmente e strategicamente padrona dell'Italia. Avea, in conseguenza, estesa la sua potenza ed influenza dal Tirolo fino agli Stati della Chiesa, cacciandosi nel cuore della penisola; con una linea diagonale essa separava, per mezzo dei possedimenti retti dai suoi Arciduchi, i tre Stati settentrionali di Genova, Piemonte e Parma, dei meridionali Venezia, Roma e Napoli. Impediva ogni comunicazione tra essi, la possibilità di darsi la mano nei momenti di bisogno.

Il Piemonte invano s' era rivolto alla Francia all'epoca della guerra per la successione della Baviera; ne avea tratto la persuasione che nulla dovesse sperare, e quindi la sua necessaria politica di aspettazione facilitò i disegni dell'ingrandimento austriaco in Italia.

In tale stato potevano la Corte ed il Governo napoletano non diventar favorevoli alla politica austriaca?

Su quale aiuto dovevano essi confidare, per assicurarsi dalle pretensioni di quella potenza, se Spagna era diventata impotente, e Francia da circa trenta anni esautorata dalla fatale alleanza?

Fu opportunità alla quale si piegò il governo spintovi anche dall'assoluta volontà della Regina.

Ed ecco perchè nella permanenza dei Reali di Napoli in Vienna, a cagione dei due matrimonî, furono stretti i segreti legami di alleanza, resa più fortunata dalle nozze contratte, che meritò all' Austria da un poeta latino il motto: *Et tu felix Austria*

ubes; alleanza che apparve una salvezza pel ruoreggiare degli avvenimenti di Francia.

Questi aveano preso una piega da allarmare non lo i congiunti di sangue con i sovrani di quella azione, ma tutti i Re di Europa. L'abolizione della udalità, l'incameramento dei beni e la costituzione vile del clero, la formazione dei *clubs*, e le esaerazioni di quello dei giacobini, dove incominciava fare le prime prove Robespierre, le proclamazioni i principî che accennavano ad una riscossa universale di popoli contro le attribuzioni reali, eran ali fatti e sintomi da impensierire le potenze di Euopa e specialmente l'Austria. L'allarme crebbe quando a sicurezza personale del Re e della Regina di Frania furono in pericolo. Si narrava, e la lontananza ngrandiva le voci ed i fatti, si narrava del servitore Blanchez che avea insidiata la vita di Maria Antonietta; di un drappello di sicarî che penetrando nell'appartamento di lei avea trucidata la guardia, e avrebbe trucidata anche lei, se non fosse fuggita dal letto, il quale, per rabbia, fu forato di molte pugnalate.

Durante i sette mesi circa che i Reali di Napoli si erano fermati alla Corte di Vienna, l'emigrazione francese da Torino s' era in parte trasferita a Coblenza.

Le sue opinioni e i suoi propositi erano diversi. Quella di Coblenza ordiva le fila per rientrare in Francia a capo delle armi straniere, l'altra rimasta a Torino, voleva ridare la libertà al Re, mercè l'opera di un movimento interno delle popolazioni fedeli ancora ed affezionate.

Il Barone di Breteuil, plenipotenziario di Luigi XVI presso Leopoldo d' Austria, assicurava costui che il Re non voleva salvezza dagli emigrati per tema delle loro pretensioni, sicchè erano già avanti le trat-

tative che l'Austria, Piemonte e Spagna con le armi sostenessero i diritti del trono di Francia, mentre il Re di Napoli e tutti gli altri principi di casa Borbone, regnanti o esuli, dovessero sottoscrivere una protesta da pubblicarsi all'indomani in cui l'Imperatore si fosse deciso, secondo le promesse fatte, a mandare 35 mila uomini in Francia, 15 mila nell'Alsazia, quando altrettanti svizzeri moverebbero verso Lione, e il Piemonte assalirebbe il Delfinato, e la Spagna darebbe un contingente di 20 mila soldati.

Però prima che questa promessa formale fosse fatta, la Corte di Napoli partì da Vienna; era il 10 marzo del 1791 e contrariamente al primo viaggio per l'Italia il 1775, nel quale schivò Roma e s'imbarcò a Livorno, questa volta, mutati i tempi, gl'interessi, i bisogni, spintavi altresì dall' Austria si recò a far atto di ossequio, ed a stringere le fila della nova politica col Pontefice.

Giunsero i Reali a Roma il 20 Marzo, accolti fra le acclamazioni del popolo e le salve di artiglieria, e scesero a palazzo Farnese ricevuti da dame e principi romani. Nello stesso giorno si recarono a riverire il Pontefice col quale si trattennero in lungo colloquio.

Tra i Reali ed il Papa, onesto e mite, la discordia di antiche divergenze si sopì, ed egli concesse al Re il diritto di nomina alle molte sedi vacanti, per le quali i negoziati erano stati condotti già nel 1788 in Napoli da Monsignor Caleppi, e poi rotti.

Pretendeva il Papa che il Re si fosse spogliato di ogni diritto di Patronato sulle Badie e Prelature del Regno e, come ho innanzi detto, prestato l'omaggio della Chinea.

Ma il Re avea resistito a queste pretese, il Pontefice aveva lasciato circa sessanta sedi delle province

napoletane prive dei loro vescovi, mentre il Re gli dimostrava la necessità di provvedervi, perchè circa due milioni di anime cercavano il padre spirituale, ed aveano diritto ad essere assistite dal primo pastore (1).

Ora i tempi erano altri: trono e chiesa videro il pericolo di lasciare il clero e le popolazioni di quelle Diocesi abbandonate a sè stesse; videro l'interesse di sostenersi a vicenda, poichè al Re ed al Papa la guerra accesa in Francia suonava guerra alla Religione ed ai diritti regali, e la concessione fu fatta, larga, incondizionata dal Pontefice, bramata dal Re, il quale sarebbe rientrato in Napoli con nuovi pegni del suo potere. Alla classe illuminata avrebbe dimostrato di non aver receduto dai suoi diritti, ed al clero ed al popolo minuto di aver fatto la pace col sommo gerarca.

La quale al cospetto così della nazione come dell'Europa fu segnalata con atti esteriori di grande pompa e cortesia. Furono resi ai Reali di Napoli gli onori già apprestati ai potenti imperatori che aveano pel passato visitato Roma; funzioni sacre, feste, spettacoli, donativi magnifici di gioielli ed opere d'arte. Al Re una corona di lapislazzuli legati in oro, con cammei rappresentanti la SS. Nunziata e S. Gennaro, tutti contornati in brillanti; altra bellissima, e più ricca di pietre preziose, alla Regina. Quadri stupendi in mosaico effigianti il Tempio di Minerva ed il Colosseo, altri in arazzi; reliquie di Santi, le vedute di Roma del Piranesi, tutti i volumi del Museo Pio Clementino, e le belle incisioni. Alla Regina poi la Rosa d'oro, e un Breve che incominciava: «Alla Carissima figlia nostra in Cristo Maria Carolina » (2).

---

(1) Lettera del Re al Pontefice del 20 Luglio 1788.

(2) La data di questo Breve è del 21 aprile 1791.

Tutto il seguito del Re ebbe regali splendidissimi, ed egli ne distribuì molti e ricchi alla prelatura Palatina, ai Cardinali, alla Corte Pontificia, alla truppa, ai familiari dei principi e prelati. Ai poveri ed agli ospizî lasciò 3562 zecchini.

Così tra feste, giubilo, e sincere manifestazioni di pace partirono i Reali da Roma, giunsero a Gaeta il 25 aprile e di là mossero il 26 per Napoli.

A Capua erano attesi dai figliuoli, dai rappresentanti della città di Napoli, dal Ministro Acton, da una folla chiassosa di popolo. Dopo le affettuose ed ufficiali accoglienze mossero per Napoli, e vi pervennero nelle ore pomeridiane, tra spettacoli preparati e feste spontanee.

A Capodichino scesero a corteo delle vetture reali tre magnifici carri, preceduti e seguiti da numerosa cavalcata di giovani sfarzosamente vestiti, e parecchi in costume di donna.

Il primo carro era montato da giardinieri e farinai che gettavano fiori a nembi; il secondo di ricchi popolani che sprigionavano, di tanto in tanto, numerosi stormi di colombi, di quaglie, di piccoli uccelli; il terzo di pescatori che distribuivano a centinaia sonetti e canzoni, e poi il ceto de' lazzaroni con numerosa rappresentanza vestita alla turca, lanciando anche essi nello spazio e nella libertà stormi di volatili.

Spettacolo barocco, reso però sempre nuovo e gradito da quella particolare confusione e dall'entusiasmo che vi solea mettere il popolo nostro, che durò tre giorni, con sorprendente varietà d'illuminazioni, e di macchine espressamente elevate, e che chiarisce il postumo motto di Re Ferdinando, cioè che, colle feste, la farina e le forche si governano le nazioni.

CAPITOLO SESTO

Sommario.—Lega tra la Prussia e l'Austria. Il Manifesto di Pilnitz. Gli Stati Italiani. Il Piemonte. Tentativo di lega italiana. Napoli. Venezia. Mire dell'Austria. Scoppia la guerra tra la Francia e i coalizzati. I primi fatti d'armi sul Reno.

Il resto di quell'anno passò in trattative per una lega tra l'Imperatore Guglielmo II di Prussia e l'Imperatore Leopoldo, iniziata a Padova dove questi era giunto e dove il raggiunse il negoziatore Prussiano Colonnello Bischoffswerder; alleanza alla quale si sarebbero invitate ad accedere, la Russia, l'Inghilterra, nonchè l'Olanda e la Sassonia, appena si fosse fatta la pace tra la Russia e la Porta. Questa difatti fu conclusa, e composte quindi le cose d'Oriente, l'attenzione di tutte le potenze si volse ai casi di Francia (1).

Le conferenze ed il manifesto di Pilnitz col quale i sovrani di Prussia ed Austria dichiaravano che la condizione in cui era il Re di Francia interessava comunemente tutti i troni d'Europa, e chiarivano alla Francia le intenzioni delle potenze non ebbero seguito, perchè Luigi XVI, accettando la costituzione, pel momento allontanò la guerra, frenò le imprudenti e pericolose agitazioni degli emigrati, gli spiriti bellicosi di Gustavo III di Svezia, e raffermò Leopoldo nei desiderî di pace.

Ma il trattato tra Prussia ed Austria diè ombra ai piccoli stati di Germania, sicchè l'Imperatore ed il Re di Prussia ebbero a dichiarare alla Dieta di

(1) Coppi, Annali, pag. 129.

Ratisbona che esso non avea altro scopo se non la garenzia e la conservazione dell' Impero. Locchè assicurando essi e gli stati minori contro le dottrine e gli esempî di Francia, nessuna guarentigia, nè affidamento dava agli stati italiani, all' infuori di quello di Napoli, messi tra le due potenze rivali, Austria e Francia, che per secoli li avean scelti a campo delle loro ambizioni e delle loro conquiste.

Primo ad essere esposto al pericolo fu il Piemonte, nel quale però non era sopita la politica tradizionale di quell'antica ed illustre casa regnante, che da parecchi secoli posava su i principî di sicurezza, d' indipendenza e d' ingrandimento. Alla sicurezza ed all'indipendenza avea provveduto anche negli ultimi tempi acquistando e fortificando tutti i passaggi delle Alpi che separavano gli Stati della Provenza e del Delfinato, per garentirsi dalla Francia. Le piazze forti, che ebbe nel Milanese per le paci del 1735 e di Aix-la-Chapelle, riparate ed aumentate, opponevano all' Austria una linea di fortezze e di baluardi che rendevano difficilissimo un attacco da quel lato. Messa tra Francia ed Austria, non guardò che ai suoi interessi, e divenne alleata o nemica dell'una o dell'altra. Però le sue mire d'ingrandimento potevano necessariamente e più facilmente raggiungere lo scopo con l'alleanza francese, poichè i possedimenti austriaci erano numerosi in Italia, e il Piemonte con essi avrebbe potuto arrotondire il suo territorio. Ma l'occasione propizia ai tempi di Luigi XV fu lasciata sfuggire, e l'alleanza della Francia con l'Austria nel 1758 fu un colpo di fulmine pel Piemonte, che lo condannò per molti anni ad una forzata inazione.

La rivoluzione francese intanto avea valicato i confini ed inondato se non con le armi, con le opinioni

la Savoia ed il Piemonte. Agli uomini eccellenti che colà volevano serie riforme, s'erano uniti agenti rivoluzionarî che mossero in Savoia il popolaccio ad insultare le truppe, e suscitarono nel Chiablese una aperta sollevazione. A Torino stesso per l'imprudenza di un impiegato di polizia nello arrestare uno studente dell'Università, nacque un tumulto che durò diversi giorni.

Il Governo ristabilì la quiete in Savoia con le armi; nella capitale con la prudenza; ma quei moti parvero scintille di più vasto incendio e non mancò certo l'emigrazione francese, colà in parte ricoverata, ad accrescere i sospetti e le paure.

Sicchè il gabinetto di Torino, in sullo scorcio del 1791, ristrettosi con gli ambasciatori e ministri degli altri principi d'Italia espose loro i pericoli ai quali le tempeste di Francia esponevano tutti gli stati italiani, in cui erano già penetrati i germi funesti, gli agenti francesi, desiderî e conati di rivoluzione.

Mali più gravi per l'incendio destatosi nel Piemonte avrebbe colpito il resto della Penisola. Necessità quindi che si stringessero tutti gli stati italiani in una lega, a quiete e difesa comune, non diretta a danno altrui, ma a conservazione propria, e tale da garentirsi l'un l'altro, e a guardarsi l'un l'altro dalle insidie dei mandatarî francesi. A comporla entrerebbero il Re di Sardegna, l'Imperatore d'Austria, il Re di Spagna per Parma, il Re di Napoli, poichè di quest'ultimi il proponente governo s'era già per pratiche fatte sicuro del consenso, e il Papa vi si accostava, ferito e dolente per le innovazioni religiose avvenute in Francia.

Venezia nicchiava però, dubbiosa che una tal lega sortisse un effetto opposto, cioè che aumentandosi le armi in Italia con gli eserciti Alemanni, si sarebbe

sicuramente mutata la conservazione della pace nella necessità di una guerra. E alla guerra era avversa per lunghi anni di marasmo, di ozio, di sfortune che l'aveano, a poco a poco, resa dimentica dell'antica grandezza, già emula e trionfatrice dei Re e delle Repubbliche più potenti, già l'arbitra dei destini di Italia, e dello equilibrio di Europa.

Dalla pace di Passorovitz in poi avea dormito un lungo sonno ; il suo arsenale ricco di attrezzi e di materiali da guerra non avea braccia nè menti per adoperarlo: non flotta, nè ciurme atte ai passati ardimenti, non fortezze ben armate, non esercito, poichè tal nome non meritavano quei sei sette mila uomini male equipaggiati, mal nutriti, mal pagati. Le milizie Dalmate e Schiavone valorose sì, ma ribelli ad ogni disciplina.

Dopo l'ultima guerra col turco (1718), la sua sapienza fu l'inerzia. Poi nelle ultime guerre d'Italia i suoi possessi di terraferma erano rtati corsi e ricorsi dagli eserciti combattenti ; nella guerra tra la Russia e l'Impero ottomano restò neutrale, e si era ridotta a non armare per tema di destar gelosia, e non stringersi ad alcuno, perchè non armata.

In conseguenza lo stesso contegno serbò alla voce del Piemonte, e fu causa principale che la lega proposta non si formasse. Fu un bene, fu un male?

A noi pare in verità che la politica del Piemonte, così accorta, così ardita, si fosse sbagliata.

Una lega tra tutti gli Stati italiani per una stretta neutralità avrebbe indubbiamente allontanata, se non in tutto, per alcun tempo la guerra: ma una lega in cui sarebbe entrata l'Austria non era fatta per conservare la pace, sebbene per fare la guerra.

L'Austria che ciò presentiva volle impedire la possibilità che tra lei e la Francia si cacciasse il Pie-

monte; il quale senza dubbio, se avesse considerate solo le probabilità del suo ingrandimento, avrebbe dovuto far causa comune con la Francia, poichè il suo nemico naturale era l'Austria.

Ma la Monarchia Piemontese a quel tempo, benchè reputata la più solida fra quelle italiane, era per lunga pace infiacchita, non ebbe politici, non guerrieri. Tra Francia ed Austria, che si disputaron sempre l'Italia come una preda, aveano i Principi Savoiardi mostrate audacia e grandezza, ispirate dal sentimento non solo della propria conservazione ma di un più grande avvenire. Però le alte classi e la Corte tremarono all'annunzio della rivoluzione e le vollero chiudere le porte.

L'annuenza del governo napoletano alla lega in cui entrava l'Austria era consentanea ai suoi interessi ed alla sua politica. Sicchè il concetto ed il proposito, abbandonato in quell'anno, fu da essso ripreso nell'anno seguente 1792 quando spinto senza dubbio dall'Austria stessa ed incalzato da nuovi avvenimenti, si rese promotore di una confederazione italica.

La guerra con la Francia intanto si era impegnata, e gli eserciti Austro-Prussiani capitanati dal Duca di Brunswisch passavano il Reno. Respinti vigorosamente da Kellerman a Valmy, chiesero tregua a Dumouriez; retrocedettero verso Coblenza e Mons, mentre i francesi, prendendo l'offensiva, presero Magonza, batterono gli austriaci trincerati a Jemappes, invasero i Paesi Bassi.

CAPITOLO SETTIMO

Sommario. — Vincenzo Leprini. Corrispondenza diplomatica (*inedita*). I partiti in Francia. Avvenimenti alla Corte di Austria. Politica della Corte di Napoli. Lega tra i principi italiani. Note dell'Acton al Re di Piemonte ed al Senato-Veneto. Il Piemonte accede alla coalizione. Sospetti del Governo francese contro Napoli. Timori e speranze della Corte di Napoli. Provvedimenti del Governo. Medici *Reggente della Vicaria*. Sue opere. Illuminazione e numerazione della città di Napoli. I vagabondi. La colonia di Tremiti. Vita napoletana. Dame e nobili. I saloni. La polizia. Acton e il *Reggente*. Arrivo di Makau. Le prime ostilità francesi. Arrivo della flotta francese a Napoli. Paura del governo. Il popolo. Patti e condizioni di pace. Il primo *Club*. Si delineano i partiti liberali. Idee dei moderati. Mario Pagano. Ettore Carafa. I primi arresti. I primi odî.

Nei primi mesi di questo anno 1792 un agente del governo napoletano a Parigi segnalava all' Acton i principali eventi e i più minuti particolari della corte e del popolo (1).

Scriveva: « questi affari van di male in peggio, e le « apparenze non presagiscono che mali maggiori, « mentre i nemici della monarchia prendono vie più « forza maggiore nell'impossessarsi di tutti gl'impie- « ghi » (2). Facea temere, pel decreto di amnistia dei rei che aveano insanguinato Avignone, « un complotto giacobinico » che avrebbe prodotto « un massacro a Parigi » (3). La Corte era, per lui, in potere di una

(1) Era Vincenzo Leprini, e le sue note (*inedite*) riassumo o riferisco testualmente.

(2) Nota del 27 febbraio 1792.

(3) Nota del 19 marzo 1792.

« cabala » che avea le sue fila nel *Club* dei Giacobini. Doumuriez, nuovo Ministro degli Esteri, vi apparteneva, e vi si era recato per manifestare « che S. M. il Re « erasi degnato nominarlo a tal Ministero, ed egli « lo avea accettato sulla fiducia che la Società gli « accorderebbe tutta la sua assistenza per ben dis- « impegnarsene ».

« Presentemente, continuava, il partito *giacobi- « nico* è il solo dominante, e non vi è chi possa re- « sistergli. L'eccessivo orgoglio e la prepotenza che « dominano in detto partito, potranno forse distrug- « gerlo, senza di che la Francia non potrà mai sor- « tire dall'anarchia in cui trovasi (1).

« Lo scorso martedì giunsero qui tre corrieri da « Stockolm coll' infausta notizia dell' assassinio di « quel sovrano. Le notizie recate dalli detti corrieri » fanno sperare che la ferita del sovrano di Svezia « non sia mortale . . . . . a dispetto dei *Giacobini* « che hanno fatto pubblicare in varii fogli la di lui « morte (2). »

Informava poi su i progetti del Ministero francese contro l'Austria:

« L'odierno Ministero di questo Sovrano composto « di *Giacobini* è pervenuto finalmente a persuader- « gli che l' unico mezzo di sostenere e mantenere « intatta la nuova costituzione francese è quello di « dichiarare la guerra al Re di Ungheria e Boemia ».

E quando Luigi XVI si recò all' Assemblea e la guerra fu dichiarata, l'agente napoletano scriveva:

« Le persone serie e moderate gemono per questo « passo inconsiderato e violento e ne prevedono le « funeste conseguenze; al contrario il partito che

(1) Nota del 26 marzo 1792.
(2) Nota del 9 aprile 1792.

« l' ha provocato gioisce, e spera non solo di potere « con le armi francesi abbattere quelle del Re d'Un- « gheria, ma di giungere di più colla seduzione a « far sollevare tutti i di lui sudditi contro del pro- « prio sovrano, e quelli ancora degli altri sovrani « di Europa (1) ».

Definiva l'Assemblea « senza energia e senza cre- dito ». « La maggior parte dei membri che la com- « pongono non promuove che progetti ridicoli e non « vi pronunzia che discorsi incendiarii ».

A prova inviava copia del discorso del marsiglie- se deputato Isnard, perchè si leggesse « fin dove giunge l'audacia di un legislatore ». Le tornate del- l'Assemblea del 19 e 20 maggio gli parvero « le più « tumultuose di quante mai ve ne sono state perchè « oltre il tumulto, le strida e le minacce vi furono « delle percosse, benchè ne' fogli non se ne parli. « Questi sono i tratti del tanto celebre Areopago che « governa l' intera Monarchia francese, e che ha « l'audacia di pretendere di servir di modello all'u- « niverso intero » (2).

A quei dì si fece rumore per un preteso « Comi- tato Austriaco » a cui, si disse che appartenesse la Regina di Francia. Egli smentisce l'esistenza di quel Comitato, e dei Reali scrive: « lo stato di questi « Augusti Sovrani diviene sempre più penoso e pe- « riglioso (3) ».

Di tratto in tratto preannunzia gravi sventure: « tutto dà spavento e fa temere » (4).

In Francia, difatti, si preparavano.

---

(1) Nota del 23 aprile 1792.
(2) Nota del 21 maggio 1792.
(3) Nota del 28 maggio 1792.
(4) Nota del 18 giugno 1792.

La guerra con l' Austria non accennava a finire. Morto Leopoldo II gli successe il figliuolo Francesco, proclamato Imperatore il 5 luglio del 1792. Era egli, come ho detto, sposo di Maria Teresa, figlia di Ferdinando IV e di Maria Carolina (1).

La corte di Napoli si vide, per conseguenza, stretta da più forti vincoli alla politica austriaca, e se anche fossero mancati quelli del sangue ve l'allacciavano gli atti dell' Assemblea francese che correva, senza dubbio, all'aperta e decisa rivoluzione.

L' agente napoletano da superficiale osservatore giudicava all'ingrosso la fisonomia e le idee dei partiti in Francia: accomunava, nella stessa condanna, Foglianti, Girondini, Giacobini. Però prevedeva giustamente la prevalenza di questi ultimi.

Difatti le giornate del 20 giugno, del 10 agosto, e del 20 settembre, furono i quadri di quel dramma terribile che finì con l' abolizione della monarchia e con l'arresto della famiglia reale.

Fu un colpo dei più gravi per la Corte di Napoli, la quale si spinse a tentare coi governi italiani l'abortita lega.

Il Ministro Acton invitò il Governo piemontese ed il Consiglio Veneto a considerare « che se i collegati « di Germania non a Parigi giunti fossero come si « erano proposti, tutto da una risentita nazione ed « infiammata dall' orgoglio di aver saputo resistere « vi sarebbe a temere. Se al contrario la capitale « fosse sottomessa per la fortuna delle armi, assai « più da temersi sarebbe che i francesi presi da fu- « rore, nelle meridionali province col coraggio della

(1) Leopoldo morì il 1 febbraio 1792. Adolfo Thiers, nella Storia della Rivoluzione (vol. 1 pag. 169) dice, inesattamente che Francesco era nipote di Leopoldo.

« disperazione si concentrassero. In tale stato incerto « di cose, tutto concorrere a suggerire l'idea di una « confederazione italiana, tendente non solo a ga- « rentire generalmente la nazione da una qualunque « irruzione, ma eziandio i propri rispettivi Stati, e « la forma attuale delli esistenti Governi. Concor- « ressero a questa lega con le Due Sicilie il Re di « Sardegna e la Repubblica di Venezia, e poi si sa- « rebbero invitati gli altri Stati. Potersi con questa « primitiva lega provvedere alla propria difesa, al- « l' allontanamento delle esterne invasioni, influire « sullo stesso equilibrio di Europa ».

Ma la proposta naufragò per la resistenza del Consiglio, nè a mutarla valsero le sollecitazioni del Micheraux, Ministro napoletano a Venezia, il quale mostrò bello e redatto un progetto di trattato, che fra gli altri patti, obbligava Venezia a fornire alla lega sei mila soldati, tre vascelli, e sei fregate (1).

Nè il Piemonte poteva aderirvi, perchè già attratto nell'orbita della coalizione Austro-Prussiana contro la Repubblica, ed impegnato a muovere quarantamila uomini.

La Francia non aspettò che i Piemontesi prendessero l' offensiva e il giorno 10 settembre intimò la

---

(1) Memorie Storiche sulle principali cagioni e circostanze della rivoluzione di Roma e di Napoli. Anno MDCCC. Coppi, Annali, tom. 1, pag. 139. Il Marulli, pag. 27, segna la data di queste trattative ai primi di dicembre 1792. Invece pare esatto ciò che dice il Coppi, cioè che le trattative incominciarono dopo rotta la guerra sul Reno, perchè dalla proposta si rileva che la Corte di Napoli credeva possibile che i coalizzati giungessero a Parigi, ipotesi che nel dicembre non potea essere più fatta per le vittorie riportate dai Francesi.

guerra, offesa che il suo ambasciatore Sémonville non fosse stato ricevuto alla Corte Sabauda.

La mossa del governo di Napoli accrebbe i sospetti della Francia, la quale credette che gittasse la maschera di neutralità e si unisse ai belligeranti. Da Vienna difatti venivano voci di accordi. Si disse che Ferdinando IV dovesse, da incognito, far la campagna nelle fila dell'esercito Sardo (1).

Le vittorie spinsero il governo e i partiti francesi a minacce contro tutti i troni. Al *club* si declamava con entusiasmo le virtù repubblicane che doveano vendicare il mondo dai delitti del dispotismo (2). La Convenzione nazionale con solenne decreto promette soccorso a tutti i popoli che volessero sorgere a libertà, ed impone ai generali francesi di difendere quei cittadini che fossero vessati a causa dei loro liberi sensi.

Così la Repubblica con la diplomazia e con le armi fomentava e portava in ogni Stato la rivoluzione contro i proprî sovrani; lo che se era un' offesa al diritto pubblico, parve senza dubbio una grande di-

(1) Nel *Giornale Generale di Francia* in data del 22 giugno da Vienna si leggeva la seguente nota: " L'armée " du Roi De Sardaigne sera fort de 30 a 40 mille hommes. " Il y aura un corps de 8 mille paysans sous le nom de " Miqueletti, et qui passent pour les meilleurs tireurs de " l'Europe. Le Roi de Naples doit faire la campagne in- " cognito dans cette armée. Ce Prince il a donné au Roi " d'Hongrie 10 mille quintaux de poudre, qui seront de- " barqués à Ostenda. „

Questa notizia fu segnalata alla Corte di Napoli dal suo agente di Parigi, Leprini, con nota del 9 luglio 1792.

(2) Thiers, idem, tom. 2, pag. 53. Discorso di Milhaud, deputato del Cantal al club dei Giacobini, pronunziato nel novembre del 1792.

fesa di tutti gli oppressi, pungolo agli oppressori, incitamento sicuro agli spiriti torbidi ed amanti di novità.

Quindi la rivoluzione uscì dai limiti della Francia, ed il suo grido si ripercosse nel mondo.

In Napoli suscitò timori e speranze. Molti cittadini di alto ingegno, di spiriti generosi erano già innammorati dei grandi principî di fratellanza, di libertà, di umanità, resi allora più affascinanti per l'eroismo e per le vittorie. Ma, per le tendenze proprie dell'ingegno speculativo e del carattere napoletano, duttile e mite, aborrivano dalle violenze e dalle sommosse. Speravano che quei principî trionfassero all'ombra del trono, cosicchè le esagerazioni filosofiche che in Francia produssero il cataclisma politico, non aveano presa sull'intelletto dei nostri migliori. Anzi dagli eccidi che turbavan la Francia, trassero ammaestramento di mitezza e di bontà, tanto che un contemporaneo le attribuiva a mancanza di fibra e di energia.

I nuovi dogmi rivoluzionarî, nuovi per l'impeto selvaggio con cui la Francia li espandeva, ma vecchi, in gran parte, quanto il Cristianesimo, cancellavano ogni differenza di lingua, di patria, di costumi; sostituivano alla nazione il genere umano, l'uomo al cittadino. E intorno a questa bandiera si strinse la parte migliore e più dotta di Napoli, anelando riforme sagge e una moderata libertà.

Era però minoranza, contro della quale stava salda la massa del popolo, abbrutita da tanti anni di servitù straniera e di miserie; superstiziosa e paurosa di mutamenti; stretta alla Monarchia per tradizione e servilismo, per istigazione del Clero, divenuto allora di quella alleato e fautore. Alla massa si univano, e le accrescevan forza e credito tutte le anime

timide e pie, che al dispregio del trono e dell'altare in Francia credettero perduta ovunque la religione, rotto ogni freno di famiglia e di autorità, e sostanze, onore e vita in balia dei giacobini. La Monarchia appariva loro scudo alla patria, alla famiglia, alla religione, al costume dei padri.

Il Governo abilmente la manteneva in fede non esagerando i timori, benchè paventasse ancor esso, ma dimostrandosi cupo, sospettoso, vigilante.

Avea allora allora istituita una Magistratura di polizia, con ruota, guardie, scrivani, di cui pose a capo, col nome antico di Reggente della Vicaria, Luigi Medici, giovane ardito, scaltro, ambizioso, di maniere attraenti, di bella persona (1). Il nome e la famiglia gli davano autorità, gli studi e l'ingegno credito, affidava il suo fare libero e sciolto. I primi atti gli conciliarono maggior prestigio.

Le vie della città erano di notte quasi al buio, rotto solo e scarsamente da fioche lampade, ardenti per pietà dei fedeli innanzi alle immagini di Santi

---

(1) Il Cav. Luigi Medici di Toscana de'Principi di Ottaiano era nato il 22 aprile 1759. Dicono i suoi biografi che discendesse da quel Bernardetto de'Medici che fu cugino di Cosimo e di Giulio de' Medici.

Il feudo di Ottaiano fu comperato dalla famiglia Medici nel 1567. Carlo III col diploma di nomina a Grande di Spagna di D. Giuseppe Medici, ricordava l'antica e nobile origine della casa e lo diceva " bisnepote di D. Ber" nardetto de' Medici, fratello dello stesso pontefice che " portò la detta casa dalla Toscana nel Regno di Napoli, " ov'è oggi una delle prime del detto Regno e delle più " cospicue d'Italia ecc. „

A Segretario del Reggente fu nominato Alessandro Petrucci, e fu stabilita una Cassa di polizia.

(Dispacci (*Inediti*) dell'Acton del 4 aprile 1792)

e Madonne collocate nei chiassuoli o ai crocicchi. Le case poi, prive di numeri; le vie di nomi. Il Reggente tolse l'uno e l'altro sconcio. Diè con tabelle di marmo nome alle vie, alle piazze, ai vicoli. Distinse con un numero progressivo le case (1).

In poco tempo spazzò la capitale dei ladri e dei vagabondi; fondò una colonia a Tremiti, e in un sol giorno ne inviò colà duecento, compresi « gli aguzzini » sopra un legno di Padron Domenico Giovanetti.

Oltre questi provvedimenti di comune sicurezza esercitava il Reggente la polizia politica, ma in seconda riga. Gli avvenimenti di Francia avean costituita un'alta e segreta inquisizione di Stato diretta ed esercitata dall'Acton, il quale comunicava al Reggente informazioni ed ordini, secondo i casi (2). Però il Reggente non si limitava ad eseguire: spiava e provvedeva per conto suo.

La maggior parte degli affari di sua competenza, oltre le indagini e le istruzioni pe'reati comuni, proveniva da tante piccole querele e dissidi privati. E il Reggente ne informava il Re, il quale sentenziava e definiva, premendo, con l'autorità sua inappellabile, gl'interessi particolari, mescolandosi negli affari intimi delle famiglie.

Poi le indiscrezioni degli scrivani, l'accorta malizia del Reggente, l'odio dell'Acton per la nobiltà del Regno, propalavano pei saloni quei casi, e nelle conversazioni frivole d'una nobiltà maldicente eran temi di geniali motteggi le querele di creditori, di

---

(1) Dispacci (*inediti*) dai Registri del Reggente della Vicaria.

(2) La prova di quest'affermazione è ne' *Registri* del Reggente della Vicaria.

sarti, di camerieri, non pagati da questa o quella Principessa, di duchini discoli e dissoluti, di dame che non volean seguire il marito, o che aveano insultate pubblicamente le proprie madri (1).

E il Re, o per meglio dire l'Acton, sapea tutto; e per mezzo della polizia era meravigliosamente attuato il sistema che tutto passasse per le mani del primo ministro, mentre la giustizia o la violenza parea provenissero direttamente dal Re.

Tra queste minute cure e fastidi, il Reggente si premuniva contro ogni manifestazione politica. Col consenso degli eletti della città e dei rappresentanti

(1) È la prima volta che si pubblicano questi particolari autentici da me tratti dalla voluminosa ed inedita raccolta dei Dispacci del Reggente della Vicaria, che io ho letto tutta. Per citare alcuni fatti dirò che rilevasi da essa che Vincenzo Parente e D. Pasquale Ferrara ricorrevano contro la Contessa di Corigliano per somme che non voleva restituir loro. Il sarto Giuseppe Saccomanno si querelava contro il Principe di Montemaggiore per abiti fattigli e non pagati. Michelangelo De Gregorio pretendeva che fosse costretta la Duchessa di Cutrofiano a pagargli D. 60,35 grana per mance.

Il Re ordinava che D. Gaetano Tommasi, figlio di D.ª Teresa Gamboni, fosse, per le sue dissolutezze, imbarcato e spedito a Palermo; il Duchino di Finizio venisse chiuso nella Fortezza di Gaeta, D. Felice Americo " a cui (diceva l'ordine reale) per correzione non è bastata la lunga carcerazione di dieci anni „ (!!), vi rimanesse ancora; il Duchino Perrelli fosse richiamato da Roma perchè avea contratto colà molti debiti; veniva imposto " per ordine del Re „ alla Duchessa di Leporano di seguire il marito che era a Vietri sul Mare, e si chiedevano informazioni al Reggente sul ricorso della Duchessa di Ostuni Scotti, la quale querelavasi d'insulti ricevuti sulla pubblica via dalla propria figliuola la Duchessa Caputo.

le Piazze organizzò e pose in attivo servizio le milizie urbane (1). E giacchè la plebe si agitava contro i francesi residenti in Napoli, la polizia, per comando del Re, era in moto a frenarne lo zelo e l'ardore (2).

La polizia ed Acton diventavano allarmisti. A Pomigliano d'Arco una frotta di giovinetti corsero il paese armati di bastoni, militarmente in riga, fingendo esercizii e manovre. Il Reggente inviò un suo commesso ad inquirere e castigare (3).

I giovinetti nobili avean per moda di far delle corse a cavallo per Chiaia e pe' Bagnoli. Acton fece credere alla Corte che essi volessero imitare le corse Olimpiche (4). E la polizia ebbe ordine di vigilare su quel passatempo innocente.

Altri pericoli segnalarono da Roma al Ministro Acton, e questi al Reggente. «Il Re—scriveva l'Acton— « ha ricevuto da Roma positiva notizia di essersi man- « dato in Napoli con pravissimi disegni un tal Marche- « se della Petrella già noto pei diportamenti suoi il « quale dovea portarsi a questa volta la sera dei 9 del « corrente, indotto in Roma da varii mandanti esteri « a commettere omicidii, massime pel nefando propo- « sito di secondare i principii di nuovo tenore con- « tro tutti i Governi ». E raccomandava la maggior vigilanza, e quanto convenisse per isventare « simili infami proponimenti » (5).

(1) Dispaccio di Acton del 16 novembre 1792 (*Inedito*).

(2) Ordinanza del 1 luglio 1792 (*Inedita*).

(3) Il Colletta menziona il fatto, ma non dice il luogo dove avvenne. Nella corrispondenza del Reggente ho rinvenuto il documento inedito.

(4) Coco, Saggio Storico, p. 35.

(5) Dispaccio del 24 novembre 1792 (*Inedito*). Che senno! Con gli omicidî si voléa fare la rivoluzione!

Aggiungevansi voci di prossime offese della Repubblica contro il Regno, il fermento del popolo, incredulo delle rassicurazioni del Governo, il quale mentre parlava pace, e dava affidamento di quiete, alacremente spingeva la costruzione di nuove batterie, impinguava le casse ritirando i depositi giudiziarii dei privati, mercè un interesse del 2 0[0 (1).

L'occasione di aperto dissidio con la Francia si maturava.

Era giunto in Napoli, il 12 agosto 1792, Armando Luigi Mackau, qual Ministro plenipotenziario della Republica, accompagnato dal suo segretario di Legazione Nicola Hugou (2).

---

(1) Gli ordini per la costruzione di nuove batterie furono emessi in data del 24 novembre. Dispaccio di Acton (*Inedito*). Con la stessa data l'Acton scriveva al Reggento: " Vien riferito che l'ardore e lo zèlo della popolazione " di Napoli per la Real Corona nel presente incontro in cui " si tratta della preventiva difesa onde respingere gl'insulti " ostili che mai potessero farsi ai R. Dominii (quantunque " non ve ne sia il motivo) che taluni del popolo sieno nella " disposizione di ledere le persone della gente estera qui " dimorante e specialmente dei Francesi. Il Re mi comanda " di vegliare per l'ordine pubblico ed impedire le offese.„ (*Inedito*).

E in data del 28 Novembre: " Tutte le somme rimaste " in deposito sequestrate per cautela della parte e di cui " se ne contende la pertinenza si diano al Sig. Caporuota " M.se Porcinari, D. Gregorio Bisogni e l'Avvocato Fiscale " Cudanche, perchè siano impiegate a benefizio dello Stato " decorrendo l'interesse del 2 0[0 (*Inedito*).

(2) Armando Luigi Barone di Mackau era nato il 1759. Entrò prima nell'esercito, poi dal Marchese di Bombelles, suo futuro cognato, e Ministro del Re presso la Dieta Germanica fu adibito nel Ministero degli Esteri, quindi nominato Ministro Plenipotenziario presso il Duca di Wur-

Le Corti erano naturalmente sospettose di questa nuova o rinnovata diplomazia francese, la quale contro ogni convenienza e consuetudine, avea permissione di spargere ufficialmente massime contro i troni. E i sospetti diventavan certezza, secondo le persone dei diplomatici.

Ora il Mackau, beneficato dalla Monarchia, si vantava di avere tra i primi giurato fedeltà alla Repubblica: l'Hugou, già adulatore del Principe di Condè, dal quale implorava uno sguardo di protezione, già redattore del *Mercure politique*, si lanciò d'un tratto nella rivoluzione, seguì questo giornale nelle sue diverse trasformazioni, finchè, da quell' ufficio, nol trasse, per compiacere Lebrun Tondu, il Ministro Dumouriez.

A Napoli si sapevano le circostanze della vita e della carriera dei due diplomatici. Giungevano anche in mal punto. Il giorno 10 agosto l'Assemblea avea chiamata la Francia ad eleggere la Convenzione, il Re era stato provvisoriamente sospeso dalle sue funzioni, poi tratto dalle sale dell'Assemblea, in cui era

---

temberg. Al cadere della Monarchia prestò giuramento, tra i primi, alla Repubblica, e fu nominato nel 1791 Ministro in Toscana. Ma non si recò presso quella Corte; sicchè al 30 aprile 1792 fu, dal Ministro degli Esteri Dumouriez, nominato al posto di Napoli. Le lettere che lo accreditavano presso il governo napoletano furono rilasciate in data del 21 maggio.

Il segretario Nicola Giovanni Hugou, che avea aggiunto al suo nome quello di Bassville, era figlio di un tintore di Abbeville, mediocre letterato, ambizioso, spirito torbido, e che dovèa poi con la sua fine tragica svegliare la Musa di Vincenzo Monti con la famosa Cantica: " In morte di Ugo Bassville seguita in Roma il dì XXV gennaio MDCCXCIII. „

tenuto prigioniero, al palazzo del Luxembourg (1).

Questi fatti non furono noti alla Corte prima del giorno 24, in cui il Mackau presentò all'udienza reale le sue credenziali; ma appena si seppero, si ruppe con lui ogni relazione di sorta.

Un altro si sarebbe affrettato a lasciar Napoli, invece egli ed il suo segretario restarono, imperocchè tutti e due ambivano, ciascuno per se, rendersi istrumenti efficaci della rivoluzione, e stringere nelle loro mani la sorte della politica francese in Italia.

Senonchè il Mackau volea disfarsi dell'Hugou, per far posto ad un proprio nipote nella legazione di Napoli; e l'altro cercava le occasioni per farsi via.

Così dall'agosto al settembre avea il Mackau chiesto al Ministro Lebrun, che era succeduto al Dumouriez al Ministero degli Esteri in Francia, il permesso d'inviare a Roma uno dei suoi segretari per conoscere quel che colà si facesse.

Intanto non perdevano il loro tempo. Il Mackau levava alte grida presso il suo governo contro la Corte di Napoli; sondava lo spirito pubblico, seminava negli animi arrischiate speranze di prossime umiliazioni all'Acton, di protezioni ed aiuti della Francia. Hugou, scriveva lettere al suo « caro camerata » il cittadino Lebrun Ministro degli Esteri.

« Ciò che ho visto in Napoli, diceva in quella del 30 agosto, mi prova che tutto andrà bene »; e dopo avere ricordato i suoi meriti, chiedeva « la Legazione di Venezia o quella di Firenze »

Una donna che era venuta con lui, cui dava il nome di moglie, e dalla quale avea avuto un figlio, si annoiava mortalmente (2). Egli stesso rompeva la so-

(1) Il 13 agosto.

(2) Elisabetta Colson.

litudine, e l'ozio diplomatico facendo trasformare lo stemma della Legazione. « Al momento in cui vi « scrivo, diceva al Lebrun, un pittore al mio fianco « dipinge sull'insegna, ove poco prima brillavano i « fiordalisi (2), la bella Minerva con la sua lancia e « il berretto sacro della Libertà, che io ho trovati « sull' impronta del vostro ultimo dispaccio che i « nostri Argo non hanno lacerato o preso. Domani « essa verrà alzata, ed io so, fin d'ora, che sarà « una festa per molta gente che a bella posta trarrà « a passeggiarvi dinnanzi; ed io conto ancora di far « vedere la mia divisa di guardia nazionale al Tea- « tro S. Carlo. È la prima volta che sarà vista in « Napoli e, forse, in Italia. Inviateci, ve ne scon- « giuro, la *Marsigliese* con la musica. Tutti la chieg- « gono. »

E concludeva: « Continuate, vi acquisterete l'im- « mortalità. Io mi annoio terribilmente qui. »

E tenne di fatti la parola, perchè poi menò vanto di essere andato a S. Carlo « con la sua divisa *bleu* « a sfidare la Regina in un luogo pubblico, e *chez* « *elle*; e di aver coverto i fiordalisi, con l'emblema « sacro della libertà, facendo ammirare a tutta Na- « poli, la bella donna coronata di un nastro tricolore « e col berretto rosso alla punta della picca, che « qualcheduno avea scambiata per una Madonna ».

Era giunta a Mackau risposta, e Lebrun consentiva lo invio a Roma di un segretario. Partì quindi l'Hugou con l'incarico d'informarsi esattamente delle intenzioni e delle mire di quel governo, delle disposizioni dello spirito pubblico, dello stato del Forte S. Angelo, ed arrivò a Roma la sera del 13 novembre 1792.

(1) Nome dei gigli d'oro, insegna della Real Casa di Francia.

Non avea passaporto ; unico documento che attestasse la qualità sua era una lettera del Mackau per il Cardinal de Zelada (1).

Intanto il nuovo Ministero del 10 agosto , spinto dalla stampa e dai partiti che denunziavano lo arresto avvenuto a Roma di due artisti francesi Ratter e Chinard, dalle discussioni avvenute nella Convenzione , dal grido di Prudhomme che eccitava il governo a marciare su Roma (2), mentre preparava una spedizione contro la Sardegna con la flotta ch'era in armamento a Tolone comandata dall'ammiraglio Truguet, meditava altresì qualche colpo di mano contro Roma e contro Napoli.

A Roma si seppe ; e il sacro Collegio ne fu spaventato, sicchè nessuno impedimento pose alla permanenza di Hugou, che prese quindi l'atteggiamento di un trionfatore , e trattava da pari a pari le più alte autorità.

Nè la Corte di Napoli, era senza sospetto di possibile ostilità contro il Regno.

Quindi ordinò la formazione di dodici Reggimenti di milizie provinciali; e una leva in massa di tutta la gente atta alle armi, la quale dovea provvedersi a sue spese di viveri per quattro giorni, ed, appena chiamata, la guidassero gli uffiziali delle milizie urbane, i baroni, i cavalieri dei rispettivi luoghi, destinandola a coadiuvare la truppa (3).

Al 25 ottobre furono trasmesse al Truguet le istru-

---

(1) Francesco Saverio de Zelada, nato a Roma il 27 agosto 1717, nominato Cardinale da Clemente XIV il 19 aprile 1773.

(2) . . . les Gaulois sont en marche encore une fois pour Rome...

(3) De Sariis, lib. 11. Tit. XXXXI. pag. 283.

zioni di recarsi a Civitavecchia ed a Napoli per castigare le due Corti.

Il governo di Napoli dopo 21 giorni apprese che navi erano in vista, e l' Acton ne dava immediata conoscenza al Reggente della Vicaria: « Viene av- « visato, scriveva, che sia stata veduta a non molta « distanza da questi lidi una squadra francese com- « posta di tredici legni, la quale probabilmente per- « verrà fra poco in questo porto, e vi perverrà in « aria di amicizia, secondochè è più volte annun- « ziato, e si deduce dal numero di detti legni. In « questa intelligenza è volontà del Re che si met- « tano in opera tutti i possibili mezzi onde avvenga « che gli equipaggi di detta squadra nel calare a « terra sieno accolti con le dovute maniere ospitali « e che da niuno del popolo napoletano si usi loro « la minima disattenzione, nè in parole, nè in fatti, « o si cerchi di muover briga sotto qualsivoglia pre- « testo.

« È anche mente di S. M. che per ottener tutto « ciò ed evitare qualunque disordine tra i detti E- « quipaggi e gli abitanti di questa capitale S. E. il « sig. Reggente della Vicaria impegnando tutta la « ben nota attività ed il suo costante zelo pel R. « servizio renda persuaso il popolo delle intenzioni « pacifiche della suddetta squadra e del dovere di « corrisponderla con dimostrazioni amichevoli,a qua- « le oggetto potrà S. E. far note le sovrane dichia- « razioni alla gente per mezzo dei deputati dei quar- « tieri o di altre persone leali ed idonee e dare tutte « quelle prudenti ed efficaci disposizioni che con- « vengono all'uopo.

« Il Generale Acton nel manifestar le accennate « cose di R. ordine a S. E. il Reggente aggiugne « con la massima riserva in nome di S. M. che sic-

« come la suddetta squadra dallo stato di amicizia « potrebbe forse all'istante passare ad operazioni « ostili e turbar la quiete della città, così l'E. S. « nell'atto che dispone le mentovate provvidenze non « dovrà lasciar di mira questo secondo oggetto im- « portante, ma si compiacerà di raddoppiare i mezzi « di prudente vigilanza e precauzione nel modo il « più segreto e sicuro senza far punto penetrare la « diffidenza a chicchesia, ma dirigendo il tutto sotto « il titolo di quiete interna, e di prevenire sconcerti « affinchè si tolga ogni pericolo e non sia luogo a « qualsivoglia sorpresa (1). »

Difatti il dì appresso, 16 dicembre 1792, era di domenica, in sulle prime ore apparve a vista della città verso le batterie di Mergellina la squadra francese guidata da Latouche-Treville, forte di nove vascelli di linea e quattro fregate. Verso mezzogiorno una nave staccossi dalla linea e gittò l'ancora a mezzo tiro dal Castel dell'Ovo (2). In sull'imbrunire tutta la squadra era nella rada in ordine di battaglia (1).

A quella vista la città si agitò tutta: popolo immenso corse alla riviera; circolavano voci di pace,

(1) Dispaccio di Acton al Reggente della Vicaria in data del 15 Dicembre 1792 (*inedito*).

(2) Sulla data dell'arrivo della flotta vi è divergenza fra gli scrittori; essa è ora perfettamente dissipata. L'Ulloa fa arrivare la flotta francese il 24 agosto 1792. Il Coppi, il Marulli, indicavano il giorno 16 dicembre, il Colletta non solo non precisava la data, ma parrebbe dalla sua relazione che la squadra fosse giunta nel 1793, lo che non è esatto.

Anche il Bourgoing erra stabilendo la data dell'arrivo il 16 dicembre 1793. (Vol. I, pag. 284).

Il Masson sbaglia il giorno e l'anno perchè dice che la flotta giunse il 17 dicembre 1793.

ma le batterie vecchie e nuove, i legni preparati eran prove di guerra. La notte tutte le truppe stettero pronte ad armate nei quartieri, e numerose pattuglie girarono per la città (2).

Makau recossi immediatamente a bordo; e poichè il governo avea chiesto alla squadra ragion dello approdo, salutati da otto colpi di cannone, ne discesero egli ed il Redon de Belleville, avviati a dar risposta (3). Era sulla riva gran popolo ad aspettarli e, quando approdarono, li accolse col grido di: *Viva il Re* (4).

Vestiva il Redon di Belleville l'uniforme di granatiere della Guardia nazionale, e senza scorta, tranne quella tumultuosa del popolaccio, a stento trattenuto dalle Guardie del Reggente, si recò a Palazzo. Il Re, che il dì prima trovavasi a Caserta, era arrivato nelle ore pomeridiane della sera del 16 (5).

Accolto il Redon di Belleville dal Generale Acton e dagli altri ministri, negossi di conferir con essi; e rimuovendo gli ostacoli dell'etichetta presentò al Re le sue credenziali, e gli espose la sua missione. Chiese che la Corte riconoscesse a rappresentante della Repubblica il Makau; rimanesse neutrale, rompesse le relazioni con l'Inghilterra, disapprovasse la nota che l'inviato napoletano a Costantinopoli avea

(1) L'ora precisa dei veri movimenti della squadra sono indicati nella Storia dell'anno MDCCXCII, pag. 218, 219.

(2) Idem. Ibid.

(3) Il De Angelis dice inesattamente che il Makau si recò sulla squadra il giorno 15. L'Ulloa poi afferma che l'inviato della flotta non discese nella città; lo che è anche inesatto.

Marulli, pag. 33.

(4) Storia dell'anno MDCCXCII, pag. 218, 219.

(5) Idem. Ibid.

presentata al Sultano in discredito del diplomatico francese Sémonville, designato Ministro presso la Porta (1).

Il Re promise che avrebbe data risposta; e il francese, in vettura di Corte, tornò al porto, fra le grida di: *Viva il Re*, che risuonarono finchè non giunse sulla squadra.

La Corte si riunì a consiglio che durò tre ore (2). Intervenne anche la Regina, e la decisione di non resistere fu comunicata lo stesso giorno alla squadra. Si promise di accettar per Ministro Makau, ed accreditarne uno che rappresentasse la Corte presso la Repubblica; di richiamarsi a castigo l'inviato napoletano presso la Porta; di mantenersi neutrali, ed amici della Francia (3).

Prudente risoluzione ed utile se fosse stata adottata in buona fede e non sotto il tiro dei cannoni nemici; ma parve e fu effetto della paura e dell'astuzia.

Il popolo ne fu scontento; fermamente credeva che

---

(1) Le dimande dell'inviato francese sono riferite quasi identicamente da tutti gli scrittori. Il solo Marulli (pag. 33) aggiunge quella relativa all'Inghilterra

Il Sémonville era stato designato ambasciatore a Torino, ma quel Re non avea voluto riceverlo.

(2) Storia dell'anno MDCCXCII, ibidem.

(3) La Regina fu per la pace; anzi il Colletta aggiunge: " pregava pace. „ Il Thiers afferma cosa non vera, quando dice che le concessioni furono fatte dal Governo " dopo alquanto trarre di artiglieria. „ (Stor. della Riv. tom. 2, pag. 53), Invece nessun colpo fu tirato, e se la flotta tornossene " superba di tanto successo „ non fa meraviglia, perchè il governo iniziava quella fatale politica di trame contro la Francia, e di paura alla vista delle armi.

il governo fosse in grado di rintuzzare la baldanza nemica, e farsi ragione della squadra. Certo la capitale sarebbe stata esposta a danni e disastri; si sarebbe accesa la guerra, senza speranza di aiuti stranieri, ma neanche la Francia era capace di spedire un esercito o altre squadre a Napoli.

La mattina del 18, dopo ventott'ore di permanenza, la flotta partì; gli equipaggi non eran discesi a terra; solamente un marinaro si gettò a nuoto per raggiungere la riva e disertare, ma fu preso, ed impiccato all'albero maestro (1).

Dovea, la squadra, far vela per Cagliari ed operare con la divisione Truguet, una discesa in Sardegna.

Ma scoppiò fortissimo temporale, e fu danneggiata e dispersa, sicchè solamente otto navi poterono trovarsi al posto, mentre che il vascello *Languedoc* su cui era il Latouche, con l'albero di maestro spezzato, preso a rimorchio dall'*Entreprenant*, sdrucito, malconcio, col ponte rotto, riparò nel porto di Napoli (2).

Questo incidente che riportò a Napoli il Latouche, per riparare le avarie del legno, fece sì, che il partito liberale napoletano si manifestasse arditamente e si organizzasse.

Era spuntato e cresciuto a poco a poco nelle lotte giurisdizionali, dalle quali si spinse a vagheggiare e propugnare riforme politiche, amministrative, giudiziarie, economiche. La rivoluzione francese non lo colse impreparato, anzi gli dimostrò che alle teoriche succedevano i fatti.

---

(1) Storia dell'anno MDCCXCII, pag. 218, 219.

(2) Era un vascello offerto dagli Stati di Linguadoca al Re di Francia, e portava 100 uomini di equipaggio ed 80 cannoni.

Come in Francia si progrediva ad abbattere il passato, così i nostri migliori divenivano sospetti e spiati. La polizia sfogava le paure del governo, l'arrivo di Makau e della flotta furono incitamenti ed occasioni ad un' attitudine più determinata e recisa.

La parte liberale si delinea in questo anno 1792 divisa in due campi. Giovani arditi, nobili, ma scarsi di relazioni, aderirono a formare sullo stile di Francia il primo *Club* , di cui fu Presidente il francese Derone, Professore di lingua al Collegio Militare (1). Primo atto fu l' offerta di quattromila ducati che il *Club* fece alla squadra pel raddobbo del vascello *Linguadoca* (2). Gli affiliati si dettero tosto a divulgare scritti e gazzette francesi; si recarono a cena sulle navi francesi, ne tornarono fregiati il petto di un piccolo berretto rosso, emblema repubblicano (3). Si rivela, per la prima volta, il patriottismo feminile con Eleonora De Fonseca Pimentel commensale al simposio repubblicano (4).

Il *Club* volea fatti. L' età, l' entusiasmo pei moti di Francia, la poca esperienza, le agitazioni del Ma-

---

(1) Memorie storiche della rivoluzione di Roma e di Napoli. Il Perrone (*Stor. della Repub. Partenopea*) dice che la prima adunanza fu istituita da Carlo Laubert.

(2) Idem.

(3) Colletta, Coco, tutti gli storici notano il fatto.

(4) Il d'Ayala, nella Vita della De Fonseca Pimentel, dice che alla cena presero parte Mario Pagano, Cirillo, Caracciolo, Cammarano, Cestari ed altri. Donde abbia tratto questa informazione non si sa; io credo certamente che gl'indicati non vi presero parte, altrimenti sarebbero stati arrestati, e l' un di essi, come lo stesso d'Ayala afferma, il Cirillo cioè, non avrebbe ottenuta nel 1793, la Cattedra di medicina teoretica all'Università.

kau, che divulgava la protezione della Repubblica pei popoli tutti, la presenza di una squadra debole che impauriva un governo fortemente armato, li spronavano a manifestarsi pubblicamente. Ecco perchè il segretario del Makau, scriveva al Ministro Lebrun « Ciò che ho visto a Napoli mi dimostra che le cose « andranno a dovere. »

Gli uomini prudenti e savi, importanti per dottrina e stato, aspettavano, perchè parea loro avventata cosa romperla col governo; stranezza, il poter da sè far la Repubblica. Il loro ideale e le riforme, cui ancora a quel tempo agognavano, non erano volti a scalzare la Monarchia. Voleano un reggimento che lasciasse al Re quanto possa idearsi più larga la facoltà di giovare, ma gli fosse interamente tolta quella di nuocere. Quindi con leggi prescritti limiti al governo che s'impersonava nel Re e ne'favoriti. Aspiravano ad una monarchia temperata e rappresentativa, che cansasse i difetti degli antichi governi popolari, ed i pericoli delle assemblee democratiche (1).

Non potevano, per conseguenza, al semplice apparire della bandiera francese sconfessare e mutare i loro convincimenti, anche perchè presentivano che il favore del pubblico non sarebbe con essi. Vedevano, ad onta de' vizî, salda ancora la base della Monarchia nell'opinione delle plebi, così per l'indole mite del lungo governo del Tanucci, come pel genio delle riforme alle quali erasi mostrata favorevole.

Il vessillo onorato e portentoso, intorno al quale si raccoglieva in quei dì una mano di uomini eletti e stimati, era tenuto alto da Mario Pagano.

---

(1) Rodinò, Racconti storici. Archivio storico delle Provincie napoletane.

I suoi scritti politici, stupenda creazione di un ingegno superiore, codice nuovo di dottrine e di fatti, dettavano a Governo e governati l'osservanza di quella somma di doveri naturali e civili che sono il vero fondamento della libertà (1).

Egli non amava che in astratto il Governo popolare; giudicava che la democrazia nasce dalla perfetta e completa unione del popolo, lo che non è possibile, se non quando l'educazione l'ha fatto virtuoso e coraggioso. Ma allorchè è timido ed ignorante, molle e corrotto, è impossibile cosa affatto ch'egli fondi un governo popolare.

Profondo conoscitore della natura umana, diceva, che l'unico oggetto dei voti di questa è il piacere. Quelli dello spirito sono fondamento delle repubbli-

---

(1) Cito i maggiori: Mario Pagano, Domenico Cirillo, Teodoro Monticelli, Francesco Conforti, Marcello Eusebio Scotti, Michele Torcia, Pietro Napoli Signorelli, Giuseppe Logoteta, Ignazio Ciaja, Vincenzo De Filippis, Domenico Albanese, Pasquale Baffi, Giuseppe Abbamonti, Domenico Bisceglia, Prosdocimo Rotondo, Francesco Grimaldi, Luigi Serio, Melchiorre Delfico, Francesco Bagno, Nicola Pacifico, Onofrio Colace, Antonio Scialoja, Ignazio Falconieri, Nicola Fiorentino, Francesco Lomonaco, Gregorio Mattei, Gregorio Mangini, Francesco d'Astore, Giuseppe Cestari, Ercole d'Agnese, Carlo Laubert, Nicola Carlomagno, Forges-Davanzati, Vincenzo Troyse, ecc.

Carlo Massa, nell'*Elogio* di Pagano, dice che intorno a questi uomini venerandi per età, senno e virtù si raccoglievano giovani maturi, tutti di oneste ed agiate famiglie.

Molti nobili altresì erano fra essi. Come il primogenito di D. Diego Pignatelli principe di Monteleone, i due Filomarino della Torre, i due Strongoli Pignatelli, il Riario-Sforza, il Serra ed altri.

che, quelli del corpo de'regni. I primi sono possibili nè cerchi da tutti; non così i secondi, perchè gli uomini prediligono la pace e l'opulenza, ecco perchè son fatti più pe'regni che per le repubbliche.

Era dunque per lui il governo misto il termine mediano tra le due forme, perchè se non richiede al popolo la virtù di governarsi da se, esige che sia in grado di apprezzarla negli altri.

La libertà era per lui la facoltà di adoperare e dirigere le naturali potenze; la virtù, l'energia della libertà. Quindi non vi può esser quella senza questa, e viceversa.

La legge, l'ordine, la giustizia sono voci diverse di una stessa cosa; sono difesa e presidio della libertà civile, dalla quale promana il diritto di adoperare e svolgere tutte le facoltà naturali e civili; anzi la libertà è la base di ogni diritto (1). Nella eguaglianza proporzionata dei diritti è riposta la libertà civile. La perfetta eguaglianza non è possibile neanche nelle più pure democrazie.

Passando a rassegna le varie funzioni della sovranità e le varie forme di governi, indicava gli estremi tra cui perennemente ondeggiarono le società umane, le quali mossero dall'anarchia per cadere nel dispotismo. Sicchè la proprietà di un governo regolare consiste nella onnipotenza di frenar l'anarchia, nell' impotenza di offendere la libertà civile. Donde la divisione necessaria dei poteri, che egli ripartiva in esecutivo, legislativo, giudiziario, con sfere proprie ed indipendenti.

Quando questi poteri mancano, o si concentrano in un solo, si ha il despota. « Egli è l'onnipotente. Detta

(1) Saggio V. Cap. XV.

« la legge, giudica ed esegue. La legge è capriccio, « il giudizio favore, l'esecuzione è violenza. »

Dipintura fedele e terribile del Governo di Napoli che l'ardito scrittore gli spiegava sul viso.

Ma nei governi temperati, pensava Mario Pagano, sono diverse le persone, secondo le funzioni; queste sono fissate e circoscritte con leggi, sicchè unico fondamento è la legge.

Questa base mancò ai governi dell'antichità; però il difetto fu temperato da altri pregi. Mostrava la bontà dell' organismo e della ripartizione de' poteri del governo inglese, non perfetta però, da circoscrivere ognuno di essi nell'orbita assegnatagli. Quindi possibile prevalenza della demogogia, necessità di un quarto potere, capace di moderare e rattenere gli altri (1).

In breve erano queste le teoriche dei più alti intelletti napoletani di quel tempo. Ma nel segreto lavorio di novità politiche si svegliano sempre nel corpo sociale due forze, l' una che vuol procedere con l' evoluzione lenta e graduale, che rifugge dal frangere di un colpo ogni vincolo col passato, perchè ogni distruzione le sembra arbitrio e violenza, l' altra insofferente di freni ed indugi si abbandona

---

(1) Così nacque il concetto dell' Eforato che egli tradusse poi in atto nel progetto di costituzione della Repubblica napoletana del 1799.

Se si facesse uno studio comparativo tra il Montesquieu, Filangieri e Mario Pagano, si vedrebbe che i due ingegni napoletani completarono molte teoriche dell'illustre apostolo del Diritto politico.

Il Prof. Giulio Barni, nelle sue belle Lezioni dettate a Ginevra, fece cenno del Filangieri, ma trascurò Mario Pagano.

più alla forma che alla sostanza, poichè quella per essere più appariscente, più attira ed impressiona.

Essa sente a preferenza lo stimolo delle mutazioni, sollecita a dar nuovi nomi alle cose le par facile, in un tratto, cambiare anche queste; s'innammora sempre dei tempi più eroici dei popoli antichi. La prudenza, per questi novatori, è paura; la sapienza, callido raggiro, la moderazione, tradimento o fiacchezza.

Così a Napoli si distinguevano le due parti, che poi per forza dei tempi presero la veste e le sembianze di patrioti e giacobini; a' quali ultimi non bastava l'aver fondato allora un *club*, ma vollero aggiungervi l'appellativo di « rivoluzionario » (1).

Erano questi, come ho detto, giovani quasi tutti, e non molti. I contemporanei liberali posero in dileggio i mezzi coi quali fondar volevano la Repubblica (2). Però parecchi di essi si mostrarono arditi ed eroi negli avvenimenti posteriori; tra tutti primeggiava Ettore Carafa, figlio promogenito del Duca d'Andria e Conte di Ruvo (3).

Il Governo di Napoli messo in sull' avviso preparava le vendette rattenute dalla presenza della squa-

---

(1) Rodinò, *Racconti.* Idem, pag. 269-270.

(2) Rodinò, *Racconti Storici*, Ibid. Il Coco fa ascendere a duecento gli affiliati e li chiama scolaretti, entusiasti e con le teste piene delle nuove teorie. Leggevano nei fogli periodici i fatti di Francia, e ne parlavano tra di loro, e quel ch' è meno, ne parlavano alle loro innamorate, ed ai loro parrucchieri. " Essi non aveano altro delitto che questo, nè giovani senza grado, senza fortuna, senza opinioni potevano tentar altro. „ (pag. 28).

Il Colletta scrive: " Molti giovani napoletani ardenti nelle nuove dottrine. „ (pag. 80).

(3) Tra i borghesi si notava un giovane di molto ingegno Vincenzo Russo di Palma.

dra francese. Ne affrettava la partenza, e quando avvenne, involse nella stessa condanna, con cecità degna dell'Acton, molti componenti del *Club* ed altri estranei.

Presi in una notte e tratti in carcere si videro allora giovani e vecchi, dotti e nobili, persone moderate e tranquille, strappate dalla quiete degli studi (1).

Credeva così frenar la corrente, invece l'avviò a più rapido corso, perchè negli uni accrebbe, negli altri fe' nascere il sentimento dell'odio e delle offese. Quanti e quali fossero gli arrestati non v'è sicuro documento (2).

Nè tutti gli affiliati al *Club* furono colpiti; anzi il più pericoloso fra essi, Ettore Carafa, fu lasciato tranquillo, ed egli potè sottrarre carte e scritti alle ricerche della polizia, ed una notte travestitosi con abiti plebei gittò a mare, presso il Chiatamone, le stampe di una traduzione della Costituzione francese, e del Catechismo dell'Abate Mably (3).

La sicurezza e la pace cittadina scomparvero: la polizia accresceva i sospetti e le paure della Corte; cominciava la terribile classificazione di fedeli e reprobi.

---

(1) Colletta, D'Ayala, tutti gli storici.

(2) È certo che i maggiori e più importanti non ven nero arrestati.

(3) D'Ayala. Riccardo Carafa d'Andria nella Monografia: *Ettore Carafa Conte di Ruvo*, ed altri.

CAPITOLO OTTAVO

Sommario.—La Massoneria in Europa ed in Napoli. Editto di Re Carlo. Editto di Re Ferdinando. L'Abate Jerocades. Sua vita e suoi casi. La sua propaganda Massonica. Il poema della Massoneria. Efficacia di esso. Lutti ed allegrezze di Corte. Le Provincie. Tempesta di Gallipoli.

Ma se il *Club* fu scompigliato dalla polizia, la Massoneria lavorava segretamente a diffondere i principî di eguaglianza, di fraternità, di giustizia, di savie riforme.

Questa istituzione ebbe la maggiore influenza nei casi posteriori del Regno, e merita che se ne discorra.

Nel secolo scorso, per un fenomeno che si è spesso riprodotto nelle epoche di riforme religiose, lo spirito umano parve dispostissimo ad accogliere mistiche credenze. Così nei primi anni surse in Inghilterra la Massoneria, di là, in seguito, penetrò in Francia, in Germania, in Italia.

Parecchi sovrani vi appartennero. Il Gran Federico, Principe ancora, fu iniziato a Brunswich. Il Barone di Born poneva a capo di quella di Vienna, Giuseppe II. Le Logge non erano in sul principio che associazioni filantropiche ed umanitarie. In Inghilterra erano permesse; nel resto di Europa dove tollerate, dove vietate. Però quando le idee di riforme politiche si diffusero, le Logge si mutarono in società segrete. Altre ne sursero per la crescente opposizione al clero. In Baviera, a combattere i Gesuiti, spuntò l'ordine detto degli *Illuminati*, i quali si distinsero dall'esistente Massoneria, separandosi dai

Principi, che per loro statuto non potevano appartenervi.

Tutta la Germania fu in breve piena di proseliti, si dividevano in *Visionarii* ed *Illuminati*. A capo dei primi erano i Principi Luigi-Ernesto di Saxe-Gotha ed Augusto suo fratello, Carlo Augusto di Saxe-Veimar, Ferdinando di Brunswich, il Principe di Neuwied, ed anche eminenti prelati dell'Impero; nonchè Federico Guglielmo di Prussia (1).

Il governo napoletano si allarmò di queste conventicole, e Re Carlo e Tanucci le bandirono dal Regno (2).

Re Ferdinando e lo stesso Tanucci richiamarono in vigore il primo Editto, lo che mostra la pertinace risorgenza delle Logge nel Regno (3).

Ma dal 1775 al 1789 la lotta con Roma avea affievolita ogni persecuzione contro i Liberi-Muratori. Le loro dottrine dalla Francia erano penetrate in Italia, specialmente nel Piemonte e nel Modenese.

Nel Regno di Napoli ne avea mantenuto e rinverdito il rigoglio l'Abate Antonio Jerocades, che fu

---

(1) De Bourgoing. Vol. 1, pag. 159.

(2) Prammatica del 10 luglio 1751: *Interdicta Muratorum conventicula*, con la quale fu dichiarata la Società dei Liberi Muratori " come troppo sospetta per la profondità " del secreto, per la vigilantissima custodia delle sue " Assemblee, pel sacrilego abuso del giuramento, per l'ar- " cana caratteristica con cui i suoi membri si riconoscono " tra essi, e per la dissolutezza di crapule ed orgie di " perniciose conseguenze. „ Quindi gli affiliati erano detti perturbatori della pubblica tranquillità, rei dei violati diritti della sovranità. La punizione era commessa ad una Giunta di Stato, la quale dovea provvedere anche *ex officio*, *ad modum belli*, come nei delitti di lesa Maestà.

(3) Prammatica del 12 settembre 1775.

il più costante apostolo di propaganda massonica (1).

Era nato a Parghelia il 1° settembre 1738 di proba e civile famiglia che fin dai primi anni lo destinò al sacerdozio. Studiò teologia e filosofia nel Seminario di Tropea, quindi a Monteleone alla scuola di un frate Caruso.

Avea ingegno svelto, ardimentoso, bizzarro. Improvvisava versi, discorsi, omelie. Gli parea di aver già reso celebre il suo nome, e lo diffondeva oltre la cerchia ristretta della provincia, per carteggi e relazioni con uomini importanti, fra i quali il Genovesi.

Si agitava e si ponea in vista, aprendo scuole nel paese natio, dettando lezioni di lingue, filosofia, pubblicando versi e prose.

Venne in Napoli e fu messo ad insegnare nel Collegio Tiziano di Sora, dove si brigò col Vescovo, fu accusato di miscredenza, e, perseguitato dalla polizia, riparò a Marsiglia (2).

---

(1) Il Rodinò (*Racc. Stor.*) crede che il Jerocades recasse di Francia la Massoneria; ma qui esistevano le Logge fin dal 1751.

(2) Il primo componimento dal titolo: *La partenza delle Muse*, lo pubblicò a Messina. In Napoli poi pubblicò moltissime opere. A Sora compose un dramma *Olindo e Sofronia*, e si brigò col Vescovo per una farsa intitolata: *Pulcinella fatto Quacchero*, con la quale esponeva le dottrine della nota setta, e ne faceva l'apologia. Il manoscritto fu rubato e portato al Vescovo, il quale ne menò grande scalpore.

Viaggiò per la prima volta a Marsiglia nel 1771, come rilevo dalla prefazione di una sua opera.

A Napoli pubblicò le *Rime puerili*, *Il saggio dell'umano sapere* ad uso dei giovinetti di Paralia (1768), le quali due opere non sono menzionate dagli scrittori che fecero cenno di lui.

Colà strinse amicizia, si procacciò protettori, quindi con valide commendatizie partì per Roma a spuntar l'ira del Clero e della Curia. Ma fu obbligato a fare ammenda del trascorso e di presentarsi al Vescovo di Sora, che lo chiuse in carcere, e ve lo tenne per due anni.

Nell'ozio della prigione scrive la sua difesa ed un poema; liberato torna in Napoli a riprendere l'insegnamento; si mescola in convegni, penetra nei saloni, convive, per abitudine e per mezzi, fra il popolo, e diventa ben presto notissimo, singolare, specialmente per la bontà delle maniere, per la vena calda e spontanea dei suoi versi, il velo mistico in cui li avvolgeva, l'aria di Profeta che si dava, la noncuranza degli agi, il disprezzo delle ricchezze (1).

La Regina, che era iniziata ai misteri Massonici e volea volgere a profitto del trono l'utile istituzione, il volle a Corte; ed egli v'improvvisò due canti, sfolgorando con ira metastasiana Nerone, e lodando e spronando la virtù riformatrice di Tanucci (2).

---

(1) Il poema composto in prigione fu intitolato: *Il Tempio della virtù*, ed è dedicato a Giuseppe Glinni, cui si rivolge nella prima strofa:

Mi domandi che fo nella prigione
Come passo i miei dì, come le notti?
E ben, Glinni, mi ascolta e la ragione
Odi de'sensi miei; sensi corrotti
Non son, ma puri, e di virtù ti svelo
L'eterno Tempio che conduce al cielo.

Anche di questo Poema non fan menzione il Capialbi ed altri scrittori che han pubblicato l'elenco delle opere del Jerocades.

(2) Canosa nei Piffari di Montagna (Dublino 1820) assicura che la Regina appartenne alla Massoneria.

Nel 1775, proprio quando il Tanucci s' inaspriva contro i Liberi Muratori, l'Abate Jerocades lasciò Napoli, si recò a Parghelia; ma l'anno appresso tornò, e di poi andò in Calabria quando nel 1783 i tremuoti la desolarono. Di là passò a Marsiglia, poi ancora in Napoli, quindi ad Ischia, per curarsi d'una infermità che lo avea reso per sempre zoppo di un piede.

In questi anni scrisse e pubblicò numerose opere; tenne, come sostituto, la cattedra del Genovesi; e tra i lavori e la scuola esercitò una propaganda instancabile e fruttuosa nel moltiplicare le conventicole Massoniche, per le quali compose un poema ed un codice, *La Lira Focense* (1).

Adescò gli animi con essa ai misteriosi convenî, alle dolci lusinghe di un sicuro trionfo. Col linguaggio immaginoso della Bibbia preannunziava il regno dei cieli, l'impero della virtù, che avrebbe distrutto tutte le ingiustizie e le disuguaglianze sociali.

Appare come un impasto di Augure e di Orfeo. Adattava da se stesso ai suoi inni ed alle sue canzoni la melodia, e li cantava o declamava fra allegre brigate, nella scuola, per le vie, trascinando giovani, vecchi e donne, infervorandoli con la certezza di un nuovo ordine sociale (2).

---

(1) Questo poema ebbe molte edizioni in 12° ed in 8° in Napoli, Milano e Cosenza. Il Dottor Vito Capialbi assicura che la più completa è quella di Cosenza, ma è rarissima. La copia che io posseggo è senza luogo e senza data, col titolo: *La Lira Focense di Jerocades.*

(2) Nella prefazione alla *Lira Focense* è detto: " ho " scritto molte e varie canzonette sullo stesso argomento " e cantandole ancora con la tazza e con la cetra in mano " ho sollevato l'altrui e l'animo mio dalle cure fatali del " secolo. „

La sua cospirazione era proficua perché appariva innocua. In pubblico ei la svolgeva all' ombra del trono, al quale non mancava di rivolgere i suoi Inni nella forma di quelli dei primi Padri della Chiesa. Non era spuntato il 1789 e già da parecchi anni avea egli preannunziata un' era di libertà, di fratellanza, di umanità, i cui principî animavano le sue dottrine massoniche, e sotto il velame delli versi strani adombrò tutto il misterioso cerimoniale dei famosi conciliaboli (1).

Il Poema s' inizia con la « Preghiera » perchè si schiudano le porte del « Tempio » simbolo della Loggia Massonica. Dall' alto si aspetta la « Luce » che deve illuminare l'umanità brancolante al buio, o che si avvia, pellegrina avventurosa, a nuovi orizzonti. Ma giunge e trionfa, e la « Festa » e la gioia del trionfo scoppiano nelle allegre forme dei « Brindisi » finchè la « Legge » non detta i suoi precetti, e l'« Ora-

---

(1) La *Lira Focense* è la più ardita composizione che venne fuori nel napoletano. La canzone " Alla Libertà „ è una profezia. Eccone la chiusa:

Il mondo aspetta
L'alma concordia
L' Alta vendetta
Non tarderà.

Sien nostra guida
Fede e silenzio
Sia scorta fida
La Libertà!

Coro

Per noi si vendichi
La Libertà.

È indubitatamente il grido della rivoluzione francese, molti anni prima che scoppiasse.

colo » non ammette il « Profano » agli onori del Tempio (1):

Entra: che tardi? Ah! sprona il bel desio
Ma di ragion pria t'arma e di coraggio;
Qui vi è l'uom, qui vi è il mondo, e qui vi è Dio!

Terribili sono le prove del tirocinio dell' allievo, rapido il giudizio, le sentenze di morte inesorabili.

---

(1) Il Carducci nello studio sul *Brindisi* di Giuseppe Parini (*N. Antologia* fasc. 1, 1 gennaio 1883) nota che il verso " Bevere e poi morir „ esprime il credo, l' atto di fede, il testamento di quella società frivola che fra undici anni dovea cadere sotto la scure riformata del Dottor Guillotin. „ Ebbene, anche ne' *Brindisi* di un altro Abate, del nostro Jerocades, precedenti quello del Parini, si sente il malessere e la frivolezza di quella società, ma palpita in essi un secolo novo, la fede di tempi migliori, e se il presente attrista il Poeta, egli lo affoga nel vino, perchè il vino gl' infonda coraggio, e il coraggio redime i popoli:

Servo il mondo il mondo è suddito
Se mai forza al cor non ha;
Senza Bacco il mondo è suddito
Mai non torna in libertà.

Nota altresì il Carducci, che, l'Italia, a differenza della Grecia, della Francia e della Germania, non ha la poesia del vino; ed è vero. Parecchie canzonette però del Jerocades non fanno desiderare quelle francesi, e sono superiori anche ad alcune del Rolli:

Si beva: all'animo
Torni il piacer
Le cure immergansi
Nel mio bicchier

La vita è labile
Nice, mio ben,
La gioia annidasi
Nel nostro sen

Col vin l'ambrosia
Mesci d'amor

Però egli può sottrarsi alla pena con le opere e la buona fama, così che il luogo di pena è definito :

. . . il gran Concilio
Della Ragione.

Finalmente all'iniziato si svelano i misteri, ignoti agli empî ed ai profani, la Virtù discende dall'Alto, solo essa è capace di abbattere i tiranni, a risollevare la patria dalla miseria, ed il Poeta scioglie uno dei più forti suoi Inni a Debora (1).

E il gaudio accrescasi
Del tuo bel cor.
. . . . . .
O bella Nice
Sai chi è felice ?
Il Nume e il Re,
Se notte e giorno
Col fiasco intorno
Beve con te.

---

(1) Qui giace al suolo
L'oste oppressa e dispersa: i carri infranti
Sbaragliati i destrieri. Ah! vieni e reggi
Debora il canto augusto
Il canto triönfal. De' rei tiranni
Narra le stragi e narra
D' Israello il valor . . .
. . . . . il Duce in fuga
Affannato si volge. Albergo e letto
Gli offre Giaele. Ecco dal sonno oppresso
Giace. La donna invitta
Nella sinistra il chiodo
Stringe il martello nella destra e vibra
Il colpo . . .

Così si estingua il barbaro
Così si spenga il reo
Che sull'afflitto popolo
Innalza il suo trofeo . . .

Quale e quanta influenza esercitasse questo apostolato civile e settario è impossibile determinare con fatti o con prove. Ma rileggendo oggi quegli scritti s'intuisce e si comprende; i contemporanei affermano che fu grande.

Così tutti gli uomini maggiori non raccolti nel *club* rivoluzionario erano alle Logge Massoniche, e stringevano quell' organizzazione di unità e di fine allo scopo di migliorare le condizioni civili del Regno.

E nell' anno 1792 se le persecuzioni del governo rallentarono la propaganda, e quelle posteriori la resero più rara e difficile, il germe seminato già a larga mano fiorì da se.

Quest'anno fatale surto fra luttuosi avvenimenti si chiudeva tristamente, nè i solchi del dolore potevano essere appianati dall' allegrezza festosa ed ufficiale per la nascita di un altro Principe cui fu dato il nome di Alberto (1).

L'avvenire non si rischiarava, anzi diventava più buio pei troni di Europa, poichè la Convenzione francese dibatteva la vita o la morte di Luigi XVI.

Nelle province gli armamenti agitavano gli animi con timori di guerra. In qualche luogo la furia della natura produsse orribile disastro.

Verso l'imbrunire del 22 dicembre un turbine scoppiò col rumore del tuono nella rada di Gallipoli. Infuriò tutta la notte, e il dì appresso tredici navi, cariche di grano e d'olio, furono dal mare e dal vento spinte ad infrangersi sul lido. Una nave inglese spar-

---

(1) La Corte ai primi dell'anno fu in lutto per la morte di Leopoldo II.

Il Principe Alberto nacque il 23 giugno 1792.

ve nelle onde. Le altre erano di Procida, di Sorrento, delle costiere pugliesi.

La popolazione della città, con a capo il Vescovo, accorse tutta al Tempio, e il prelato, assunto poi dalla chiesa alla venerazione degli altari, seguito da immensa calca, tutta a capo scoverto ed a piedi nudi, fu al lido, benedisse il mare, il cielo, le navi naufraghe, e un grido immenso di prece e di conforto infuse alle ciurme speranze e coraggio (1).

Il tristissimo caso spinse l'improvvido governo, solamente allora, a provvedere Gallipoli di un porto; ma la fama della insicurezza di quella rada ne sviò per un bel tratto il commercio e le navi estere (2).

CAPITOLO NONO.

Sommario — La diplomazia francese in Roma. Mackau ed Hugou de Bassville. Progetti di spedizione contro Roma. Morte di Bassville. Attitudine del Governo di Napoli. Manifesto dei napoletani al Re. La morte di Luigi XVI. Mackau a Corte. Arrivo di Reinhard. La Regina di Napoli. La carestia del 1793. Torbidi. Combattimenti tra i birri del Reggente e la soldatesca. I malviventi e Milord Plymouth. Le province e la colonia di Tremiti. Acton e la Regina fautori della politica inglese. Sir William Hamilton. Emma Lyons. Sue avventure, sua bellezza. La Regina ed Emma. Guerra tra Francia ed Inghilterra. Politica di Pitt. Alleanza tra Napoli e la

(1) Era Vescovo fra Giovanni Giuseppe della Croce, Agostiniano Scalzo, nato in Castellaneta il 28 marzo 1740, e nominato a quella Diocesi il 27 febbraio 1792.

(2) Marulli, vol. I pag. 40.

Inghilterra. Editti di guerra del governo di Napoli, ed espulsione dei Francesi dal Regno.

A Roma la Francia non avea un Ministro che la rappresentasse, perchè il Cardinale de Bernis si era dimesso per non prestare il giuramento alla Costituzione Francese (1). Il Segretario dell'Ambasciata, un tal Bernard, avea già offerto le sue dimissioni, non restava che il Console, un tal Digne, che a queste funzioni aggiungeva anche quella di direttore delle poste.

Giunto Bassville, trovò la Corte di Roma in grandi timori per la minacciata spedizione della squadra. Quindi inchinevole ad ogni richiesta. Concesse, in conseguenza, la libertà ai due artisti arrestati, tollerò pazientemente tutte le minacce, le vanterie, le pretensioni del Bassville.

Ma la squadra di Napoli era partita, e il mare avea fatto le vendette della Corte di Roma, la quale non simulò i suoi sentimenti di gioia che crebbero alla novella delle avarie sofferte dal *Languedoc*.

Senonchè era pervenuta a Mackau la circolare del Ministro della marina Monge, la quale invitava i Consoli francesi a sostituire all'insegna del fiordalise quella della Repubblica, salvo, diceva il Ministro, il tempo e le circostanze.

Mackau scelse allora Carlo Flotte Maggiore del *Languedoc*, che era ancora in raddobbo a Napoli, per trasmettere a Bassville la circolare del Ministro.

Arrivò Flotte in Roma in uniforme e coccarda; con-

---

(1) Francesco Gioacchino de Pierre de Bernis nato il 22 maggio 1715 era stato nominato Cardinale da Clemente XIII il 2 ottobre 1757, e rappresentava la Francia a Roma dal 1769 in poi.

segnò il plico, è invitato Digne, il trassero lui ed il Bassville, presso il Cardinal Zelada, al quale quest'ultimo comunicò gli ordini del suo governo, sollecitò le precauzioni necessarie, affinchè « la canaglia sacerdotale » avesse fatto rispettare il segno sacro della rigenerazione francese.

Flotte non era meno di Bassville ardimentoso ed imprudente, e mentre costui commetteva a quattro artisti dell'Accademia di Francia di dipingere la nuova insegna della Repubblica, egli gittava giù dal piedistallo la statua di Luigi XIV, fondatore dell'Accademia francese, che si elevava nell'atrio del palazzo, collocava in una delle sale il busto di Bruto, ed entrambi riunivano in un *Club* i francesi patrioti ch'erano in Roma, aprivano una sottoscrizione per concorrere alla spesa del raddobbo del *Languedoc*, ed a braccetto si mostravano ovunque, al palazzo del Papa, nella Cappella Sistina colle loro brave coccarde al cappello.

Bassville prevedeva che, quando l'insegna della Repubblica fosse stata a posto, sarebbe « per i ro-« mani quel che fu per i napoletani, un giorno di « festa ». E in questa aspettativa attese la risposta del cardinale Zelada.

Questi oppose con misurate ragioni un aperto rifiuto. Bassville inviò Flotte a Napoli perchè ne informasse Mackau. E mentre attendeva il ritorno ruminava progetti militari. Proponeva di concordare col Re di Napoli una spedizione contro Roma; « si con-« durrà il fortunato martire fino a Parigi per il gior-« no delle Palme, lo che, senza dubbio, farà ridere « l'amico Prudhomme. »

Tornò Flotte il 12 Gennaio con lettere pel cardinal Zelada al quale, il Mackau, comunicava di aver ordinato al Console Digne, di alzare, fra ventiquat-

tr'ore, l'insegna della Repubblica. Contemporanea mente informava il Ministro Lebrun degli ordini dati e fiutato il progetto di Bassville di una spedizione s Roma con l'accordo del Re delle Due Sicilie, aggiun geva: « Non tralascio d'informarvi che ho comuni « cato la mia determinazione al Generale Acton « Napoli sarà sicuramente disposta a secondarvi »

Intanto dopo discussioni, trattative, riunioni, con tro il parere di Digne, il solo agente ufficiale ch avea la Repubblica a Roma, fu stabilito di elevar l'insegna.

Ma venne la catastrofe. Una folla accorse all'Ac cademia e ruppe e devastò tutto, mentre Bassvill con Flotte, Amary Duval, la donna e il figlio usci vano in vettura per passeggiare al Corso, ornati dell solita coccarda. Flotte era in uniforme.

È noto il seguito. In Piazza Colonna, dov'era rac colta molta gente, sono presi a fischi ed urla. S'o dono grida: « Ammazza, ammazza questi straccion di Francesi! » La vettura va di corsa a casa del Ban chiere Moutte inseguita dai più arditi e più destri Si chiusero le porte, ma la folla ingrossata chiedev ad alte grida la consegna « dell'Ammiraglio » il Flotte Poi si mosse, sfondò le porte, ferì Bassville, cercò invano gli altri.

Alle ore 7 di sera del giorno 14 Bassville non era più (1).

---

(1) Chi desidera maggiori particolari sugli avvenimenti di Roma e della parte che rappresentò il Mackau legga le seguenti opere: " Les diplomates de la Révolution. Hugou de Bassville a Rome: Bernadotte a Vienna „ par Frédéric Masson. " Vincenzo Monti, le lettere e la politica in Italia dal 1750 al 1830 „ per Luigi Vicchi. " La Corte e la Società Romana nei secoli XVIII e XIX „ per Da

Tutto questo tramestio, tra la Legazione di Napoli, il Bassville, Flotte e Roma, non era sfuggito all'Acton ed alla Corte; pur volendo ritenere che vero non fosse, o mentita, la possibile intesa per una spedizione contro il Papa.

Ma allorchè giunse notizia della mossa popolare contro Bassville, e della morte di costui, i cortigiani ne gioirono, ed il Governo permetteva che circolasse e si diffondesse per Napoli e per le provincie un manifesto a firma del « Popolo Napoletano » esprimente sensi di fedeltà al Re e di guerra ai francesi.

« Voi, Sire (si diceva con quel manifesto) non do-
« vete e non potete permettere che i popoli a voi affi-
« dati sieno tutto il giorno esposti al pericolo della
« seduzione, a trattare con uomini che non hanno
« più il diritto di esser chiamati tali e di sentirsi
« intimar l'obbligo di divenire ribelli al Principe.
« Fieri ne minacciano la guerra, e bene noi l'accet-
« teremo e crederemmo di avvilire noi stessi se chiu-
« dessimo ombra di tema in noi, e di mancare di
« rispetto a voi, o Sire, pensando solo che la ma-
« gnanimità del vostro cuore possa sgomentarsi alle
« bravate di essi, Le nostre sostanze sono alla di-
« sposizione dei vostri provvedimenti, voi potete di-

---

vide Silvagni. " Ugo Bassville a Roma secondo le recenti pubblicazioni „ pregevolissimo studio di G. Boglietti (Nuova Antologia fasc. XIII. (Luglio 1883).

A compimento bibliografico noto, come contrapposto della " Bassvilliana „ di Monti, " Bassville, poemetto del Cittadino Salfi „ che il chiarissimo Zumbini giustamente encomia, e del Siciliano Vaglica Can. Joseph. „ In morte Ugonis Bassville Vincentii Monti Carmina aliaque poemata ecc. in latinos modos versa. Panormi ex typis Berardi Virzi. 1875 in 8°.

« sporne come meglio crederete. I nostri figli com-
« batteranno sotto i vostri ordini; noi daremo tutto
« il nostro sangue per difendere il Principe e la Re-
« ligione; così il Dio degli eserciti ci assista. Felici
« se saremo fatti degni di morire per una causa così
« giusta e così gloriosa, per voi, o Sire, e per noi,
« felici altresì se ci riuscirà di proteggere il trono
« e la Fede tenendo lontana la contagione di una
« libertà che scioglie il freno a tutte le sfrenatezze,
« e di una eguaglianza che ingoia tutte le proprietà
« e che tutto contende e rovescia.

« Ma noi preferiamo la morte ad una falsa amici-
« zia di una nazione fiera soltanto per la debole re-
« sistenza che finora ha incontrato il suo sistema.
« Questi sono i voti che depone il fedel popolo di
« Napoli innanti al trono del suo amato Re. »

Fieri sensi, ma strani, all'indomani di pace e di fermata neutralità.

L'esempio di Roma avea prodotto quest'agitazione, che il governo fomentava e per lo meno tollerava.

Infatti in una notte le insegne poste sul palazzo della Legazione francese e del consolato furono rotte e sporche di fango.

Levò alte grida il Mackau, e l'Acton diè le solite istruzioni al Reggente, le quali non solo nulla ovviarono per l'avvenire, ma non produssero la scoverta degli autori del malfatto. (2)

Il 15 gennaio Mackau avea saputo la mossa di Roma, e scrisse semplicemente a Lebrun: « Ohimè! un « corriere m'informa di un'insurrezione a Roma, ed « io fremo per la vita del cittadino Bassville. La

(1) Marulli Vol. 1. In data 26 gennaio.

(2) Dispaccio di Acton al Reggente in data del 29 gennaio 1793. (*Inedito*).

« vendetta parla altamente al cuore dei francesi ». Il dì appresso, di sua volontà ed iniziativa, spedì ad Acton una nota, con la quale proponeva che la Corte delle Due Sicilie prendesse parte ad una spedizione contro lo Stato Romano. Il Re avrebbe espresse le condizioni; la Repubblica gli avrebbe concesso quella parte del territorio pontificio che il Re avesse desiderato.

L'Acton rispose, in data del 19, che se la Corte Pontificia avesse consultata quella di Napoli, si sarebbe evitato ciò che era successo. Rifiutava qualunque partecipazione contro Roma, però prometteva una stretta neutralità; insisteva sugli interessi comuni al suo padrone ed alla Repubblica, i quali garentivano il mantenimento dell' alleanza, si offriva mediatore di un accomodamento tra Roma e la Francia, dal quale volea trarre per Napoli una rettifica di frontiera.

Mackau, nulla curando il rifiuto espresso dall'Acton, insistè nuovamente il giorno 20: fece notare che non era il caso della neutralità, sibbene di partecipare alla spedizione, ed accusò quelli che circondavano la Regina, di porre ostacolo ad un progetto così utile al Regno.

Acton rispose il giorno medesimo, replicando « che « il solo motivo che impediva una spedizione in co- « mune era l'opinione dei popoli, che, essa sola, si « opponeva ad un accordo ostile al Papa, mentre « che essa opinione avrebbe unanime applaudita ad « un' alleanza con la Repubblica il di cui scopo di- « retto, non fosse l'attuale, per quanto interessante « potesse essere alla Corte di Napoli. »

Mackau non avea informato il Ministro Lebrun delle trattative iniziate con l'Acton; s' era limitato, col pretesto che il segreto delle sue lettere potesse

essere violato, a parole vaghe, ed a far balenare misteriose speranze. Solamente quando le trattative erano finite con la nota dell'Acton del 20 gennaio, annunziava di avere impreso dei negoziati con l'Acton per una spedizione comune.

Intanto in Francia eran noti i fatti di Roma, e benchè si ritenessero occasionati dalla condotta violenta del Mackau, pure il Lebrun avea preso sul serio le trattative con Acton, che quegli gli avea riferite.

Era difatti seducente cosa per la Repubblica il debellare il trono papale con le armi di un Borbone, trascinare la sorella di Maria Antonietta, un' Arciduchessa Austriaca, la zia e la suocera dell'Imperatore di Austria, in un'alleanza con la Francia.

E quindi dava le linee ad un disegno di nuovo ordine territoriale e politico in Italia.

E poichè avea scelto, fin dai primi giorni di gennaio, come agente della Francia a Roma il cittadino Cacault, antico segretario dell'ambasciata di Francia a Napoli, gli scrisse, di avere incaricato La Flotte di tastar la Toscana sulla parte che avrebbe voluto dello spoglio del territorio romano; gli dava, come un fatto l'alleanza con le Due Sicilie; contava di offrire la Lombardia al Re di Sardegna in cambio della Savoia, quindi spingevalo a recarsi sollecitamente a Roma.

Ma Cacault dovè fermarsi a Firenze, perchè la Corte di Roma avea fatto sapere per mezzo del governo Toscano che non lo avrebbe ricevuto; il Granduca dichiarava di mantenersi fermo nella neutralità; dunque, tutte le speranze erano su Napoli, e Lebrun per vedervi chiaro, spedì uno degli impiegati più abili del Ministero, il cittadino Reinhard, perchè gli avesse riferito sulla consistenza dell' accordo negoziato dal Mackau.

Giunse Reinhard in Napoli l'8 Maggio, e conobbe in quale triste e penosa situazione fosse Mackau, cagionata dagli avvenimenti di Francia.

Il giudizio contro Luigi XVI era finito ; quel Re avea lasciata la testa sul palco (1).

La nuova fatale s' era appresa in Napoli alla fine di Febbraio; il Mackau stesso ne fu sgomento, e ne diè annunzio alla Corte , non nascondendo, la pietà che sentiva.

L' Acton gli rispondeva : « Il Generale Acton ha « appreso con soddisfazione, che il sig. De Mackau « prova con lui una parte dei dolori che soffre in « questo momento. Questa Corte è nel più profondo « dolore e nella più viva amarezza ».

Da quel giorno tutte le relazioni ufficiali furono troncate; e la Corte non si lasciò sfuggire occasione per umiliare il ministro della Repubblica regicida.

L' Imperatrice d'Austria il 19 Aprile diè alla luce il Principe Ferdinando Carlo. Alla Corte di Napoli si festeggiò la fausta nascita dell'erede al trono , e fu invitato il Corpo diplomatico.

Mackau fu a Palazzo; il Re e la Regina lo evitarono, non gli diressero un motto, gli volsero le spalle, lo esposero al riso ed ai sarcasmi dei cortigiani.

Mackau avea chiesto i suoi passaporti, ma Lebrun gli avea ingiunto di rimanere.

Queste erano le relazioni tra la Corte e la Francia quando venne Reinhard. Ma lo stato della Corte non era migliore.

La Regina avea perduta ogni calma ed era sofferente.

Se i cortigiani, meno fanatici, le parlavano della fedeltà del popolo, s'irritava e doleva. Prevedeva che

(1) Il dì 21 Gennaio 1793.

Maria Antonietta non sarebbe sfuggita dalle mani di quelle tigri; avea, per se ed i suoi, ingombro l'animo di tradimenti e di paure.

Il governo era stato anch'esso vinto dal terrore; e si accingeva a soffocare ogni germe di mala semenza. Si cinse di spie: creò una Giunta di Stato, e fu la prima; e per la prima volta si susurravano a spavento i nomi di Vanni e di Giaquinto; ai quali si aggiunsero quelli di Basilio Palmieri, e del Reggente Medici capo del consesso (1).

Gl'imbarazzi in cui era il Governo e i timori della Corte si accrebbero per i disordini prodotti dalla carestia di quell'anno, dalla indisciplina della sbirraglia e delle milizie. Il Governo fu costretto ad impedire l'estrazione del pane dalla città per le isole del golfo, e specialmente dalle botteghe di Chiaia, che, prossime alla spiaggia, erano state dagli isolani venuti a provvedersi, prese di assalto e vuotate. Il 13 giugno, data di poi memorabile, i lazzari al Ponte della Maddalena dettero il sacco ai magazzini di farine e di pane. Il Governo aspettava con ansia legni carichi di cereali, che mitigassero la penuria. Giunsero finalmente a Pozzuoli, a Gaeta, a Castellammare recanti 27370 tomoli di grano, 9500 di granturco (2).

Torbidi di altro genere turbavano la pubblica quiete. Continue risse, veri assalti e combattimenti scoppiarono tra i birri del Reggente e la soldatesca. Questa toglieva dalle mani di quelli gli arrestati. Ai combattimenti succedevano sedizioni. Diverse compagnie del Reggimento *Regina* armate di pistole e e di armi bianche assalirono ad un punto tutti i posti

(1) Colletta pag. 81. Coco.

(2) Questi ed altri avvenimenti dell'anno li ho tratti dai Registri dei Dispacci (*Inediti*) del Reggente. Anno 1793.

dei birri, ne ferirono ed ammazzarono, disarmarono il resto e lo misero in fuga. Alla *Guardiola* di Sansevero un birro è trucidato; alla salita di San Gennaro dei poveri si ode il fragore di colpi di archibugi e di pistole; l'allarme dal rione si comunica alla città, alle caserme, alla Corte. Le ronde dei birri non escono più per tema, e i malviventi ripigliano animo e si moltiplicano (1).

Noti stranieri sono assaliti e svaligiati sul Ponte della Maddalena (2). Sei uomini armati assaltano e depredano Milord Plymouth e la sua consorte (3).

Dalle provincie non venivano migliori notizie. I reclusi di Tremiti assalirono il Castello, s' impadronirono delle armi, e centotrenta tra uomini e donne saliti nelle barche fanno rotta per le marine del Gargano. Le milizie si affaticavano ad inseguirli, le popolazioni dei luoghi erano atterrite e chiedevano soccorsi. Un centinaio furon presi, gli altri si dispersero (4).

La incertezza del domani si appalesava a chiare note, e il governo attratto nelle mire dell'Inghilterra, sentiva dover rompere la neutralità. Acton e la Regina furono i primi istrumenti della politica inglese, e su gli animi loro influirono due personaggi che tanta prevalenza ebbero sulle sorti del Regno, l'ambasciatore Inglese e sua moglie.

Sir Guglielmo Hamilton, venne il 1767 Ministro d' Inghilterra presso la Corte di Napoli. Al grado

---

(1) Dispacci (*Inediti*) del Reggente.

(2) I coniugi Jefferus. Milord Grandison e Milord Plymouth, che abitavano a Portici, se ne richiamarono presso il loro Ambasciatore. Dispacci (*Inediti*) del Reggente.

(3) Idem.

(4) Idem.

univa nobiltà di antica stirpe scozzese, e il favore della Corte, poichè era fratello di latte del Re Giorgio IV.

Però più che un diplomatico era un cultore di studi e di arte antica, della quale faceva anche commercio (1).

Fin al 1789 era vissuto contento di spaziare nel mondo della bellezza classica; allietava le speculazioni del dotto, gli entusiasmi dell'artista, con i passatempi e le delizie dell'epicureo. Gli uomini sapienti l'onoravano e lo stimavano, ed era divenuto quasi cittadino di Napoli (2).

Recatosi a Londra apprese con dolore che un suo nipote, Carlo Francesco Grenville, era pazzamente innammorato di una donna per la quale avea dato fondo al patrimonio paterno, e contratto molti debiti. Si affermava che egli era sul punto di liquidare la alterezza della nobile discendenza della sua casa sposando quella avventuriera.

Sir Hamilton seppe ben presto la storia di quella

---

(1) Pubblicò con lusso di tipi e d'incisioni: "Campi Phlegraei —Più: Observations on the Volcanos of the twe Sicilies. Napoli MDCCLXXVI, in fol. Atl. „ Nonchè: "Supplement the Campi Phlegraei being an account of the great eruption, of mount Vesuvius in the monthof august. 1779. Nap. MDCCLXXIX in fol. Atl. „

(2) Il Prof. Giona Bjoernstaehl nelle sue lettere descrittive del viaggio da lui fatto in Napoli scrive così: " Fra " i forestieri i quali per la loro dottrina e lodevoli qua- " lità son qui in Napoli saliti in grande riputazione deb " b'essere annoverato tra i primi Sir Hamilton Amba- " sciatore Inglese. Egli ha un gran gabinetto dove ha " radunato grande quantità di vasi etruschi, di cui egli " a sue spese fece intagliare in rame una bella raccolta " e pubblicatala tutta in foglio grande, opera magnifica " e preziosa „.

donna di cui tutta Londra lodava la rara bellezza e narrava i soliti casi di quelle che dopo di aver morso l'amo di una prima passione del villaggio, corrono l'arringo della celebrità e della fortuna nel lezzo dorato delle capitali.

Emma Lyons, l'amante di Grenville, era nata a Preston, Contea del Lancashire, il 1764, da genitori poveri ma onesti. Il padre morì quand'ella era bambina, e la madre lasciò il paese con la fanciulla al collo in cerca di pane e di lavoro. Stabilitasi a Hawarden, Contea di Flint, Emma nell'età di dodici anni entrò a servizio di Tommaso Hawarden, uomo rozzo e brutale, che le avvelenò con le maniere brusche e i modi villani, i primi anni della vita. Stanca corse a Londra, dove dalla casa del dott. Budd, Medico dell'Ospedale di S. Bartolomeo, passò nella bottega di un mercantuzzo in St. James's Marhet. Una dama generosa e colta presa alla vista della sua rara bellezza la trasse da quel ritiro, e le diè ospitalità ed agiatezza. Così incontrossi in un giovane Capitano di vascello John Willet Payne, e scrissero la prima pagina del primo romanzo d'amore.

Emma dopo poco passò nelle braccia di Sir Harry Featherstonaugh.

« Era degno degli Dei e degli uomini il vedere « quella bella creatura, dalla vitina svelta, dall'oc« chio raggiante seduta, ferma o gentilmente cur« varsi sull'elegante cacciatore Sir Harry ricercando « lodi e grazie (1).

Durò poco quella vita. Sir Harry rovinato dai debiti si sottrasse con la fuga ai creditori. Emma si

(1) Roberto Rell Calton· Palumbo Raffaele, nell'ottimo libro: *Maria Carolina Regina delle Due Sicilie, suo carteggio con Lady Emma Hamilton*, Napoli, 1877.

diè al Dottor Graham, tipo di ciarlatano voluttuoso e vano che nelle sue conferenze al teatro Adelphi idolatrava la perfezione delle forme umane, tracciando e descrivendo con frasi scollacciate la salute e la bellezza.

Emma le parve il tipo della donna sensuale, un modello perfetto, e divulgò ne'giornali d'aver trovata finalmente la Venere, fossero accorsi a vederla.

E Londra, che si deliziava del cerretano e dei suoi spettacoli, andò all'invito, ed Emma comparve deità nuda e fantastica, sì che in un impeto di ebbrezza voluttuosa fu dichiarata un portento.

Pittori e scultori se la disputavano: il più forte coloritore del tempo, Rowmnei, assiduo alle cicalate di Graham, la dipinse in tutte le pose. La celebre Lebrun volle mostrarla alla Francia nella figura di una Baccante (1).

Il nipote di Sir Hamilton come il primo amante, come tutti quelli che videro Emma, non resistette alle seduzioni di quel corpo meraviglioso; la sottrasse all'empirico scenziato, l'amò, ne fu amato, e ne raffinò i gusti e l'educazione, sicchè l'ingegno pronto le diè ben presto i modi e le maniere di una gran dama (2).

Le strettezze di Grenville non soffocarono però lo amore per Emma. Volea sposarla; chiese il consenso allo zio per assicurarsene l'eredità. Ma questi tenne duro, finchè Emma non pose il fascino della sua

---

(1) Era la Lebrun pittrice di Maria Antonietta, Regina di Francia.

(2) Sonava e cantava con molta perfezione. Maria Carolina scriveva che dopo essersi intesa la *Nina* (del Paisiello) cantata da lei, " non è più sopportabile „ quando la cantavano altre. (Palumbo, pag. 155).

bellezza tra l' orgoglio della razza, e il sentimento dell'onore. Si mostrò al vecchio zio, e vinse. Sir Hamilton credette di aver trovato in lei tutte le grazie ammaliatrici da lui tante volte evocate col piacere d'artista fra le rovine di Pompei, sulle plaghe incantate di Mergellina (1). Il foco dei begli anni rianimò le vene aride del libertino stanco, e propose al nipote un indegno mercato. Gli cedesse Emma ed egli avrebbe pagato i debiti. Il patto fu ratificato con un mucchio di banconote, ed Emma Lyons il 6 settembre 1791, nella chiesa di S. Giorgio in Hanover Square fra pompe e corteo, divenne Lady Hamilton.

Partirono per Napoli, dove Sir Hamilton riprese il suo posto di ambasciatore e l'ambasciatrice fu presentata a Corte.

La Regina era fatta per sedurre una donna come Emma, avida di onori, di feste, d' intrighi galanti, di potere; e di farsi sedurre da lei con l' affetto, la devozione, la bellezza.

In breve divennero amiche; poi intime (2).

---

(1) Sir Hamilton avea scritto in una delle sue opere: " nothing excites in us greater pleausura than beauty „ *(non esiste un piacere più grande di quello della beltà).*

(2) Il Colletta con brevità e veemenza da Tacito descrive l'intimità delle due donne. (Lib. V, pag. 143). Il Lomonaco, contemporaneo, svela senza frasi sibilline i vizii della Regina. (Nota 15 del Rapporto al Cittadino Carnot, pag. 66, 67, 68). Il Coco accenna alle relazioni intime tra Acton e la Regina. Non era nuova però questa intrinsichezza della Regina con donne belle ed intriganti. Si narra altresì di quella che ella strinse con Donna Maria Fernanda O' Connock moglie del Marchese Tories di Matallana, ambasciatore di Spagna a Napoli, alla quale la Regina scriveva firmandosi: " la tua amorosa. „ (*Nuova Antologia*, G. Greppi: *Un Italiano alla Corte di Spagna*, fas. V, marzo 1883).

Nè minore considerazione godeva Sir Hamilton a Corte. Assiduo ai circoli, ai ricevimenti, alle escursioni, era altresì abituale ospite del Re nelle lunghe partite di caccia ch'egli predilegeva, e specialmente quelle di Persano, che duravano molti giorni, come fu quella del 1792 (1).

L'Acton e la Regina speravano in una possibile aleanza inglese, se quella nazione si fosse mossa contro la Francia. Sir Hamilton la favoriva; Emma

---

In queste relazioni l'Helfert non vede, come nota giustamente l'egregio Bogletti, che un'offesa all' etichetta. Forse poteva dirsi tale quella di Maria Teresa con la Pompadour alla quale scriveva: " Mia Principessa e Cugina „ Ma non quella della figlia con Donna Maria Fernanda e con Emma Lyons, l'allieva del Dottor Graham.

(1) Letters of sir William Hamilton, K. B. etc. Si consulti la corrispondenza scritta da Sir Guglielmo alla moglie mentre egli era a Persano alla caccia con il Re. La prima lettera è del 4 gennaio 1792, l' ultima del 18. Sono riboccanti di affetto e di passione per Emma.

Da questa corrispondenza traduco il brano di una lettera che mostra il carattere burlone del Re, scritta da sir Hamilton alla moglie:

" Persano, Giovedì, 5 Gennaio 1792.

. . . . . .

" Ieri, il Corriere portò l' ordine di S. Stefano, mandato
" dall'Imperatore al Principe Ansberg, con l'incarico al
" re d' investirnelo. Come il re ebbe l'ordine nelle mani,
" subito corse nella stanza del Principe, che trovò in ca-
" micia, senza brache: e, in quello stato, volle decorarlo,
" S. Maestà, della stella e del nastro; e dopo fece la re-
" lazione di tutto il fatto genuino all' Imperatore.

" Leopoldo, forse, non sarà molto contento dello scherzo
" fatto col primo de' suoi ordini. Queste faccende vanno
" praticate con certa solennità; se no diventano, quel che
" poi son veramente, un orpello qualunque con un paio
" di palmi di fettuccia larga. Willialm „.

era diventata nelle mani della Regina abile mezzo d'influenza e di comunicazione tra la Corte e l'ambasciatore.

E i casi volgevano propizi. La Francia dichiarava la guerra all'Inghilterra, all'Olanda, alla Spagna (1).

Il Ministro Pitt, che reggeva le sorti del Regno Unito, avea giustamente calcolato che l'impeto rivoluzionario della Francia le avrebbe mossa contro tutta l'Europa, ed era venuto il momento per una generale coalizione, affinchè fosse oppressa sotto il peso dell'odio e delle armi di tutti i Governi (2).

Gli storici liberali si meravigliano che una nazione retta a libere franchigie, come l'Inghilterra, scendesse a combattere la Francia che levava in Europa il vessillo della libertà; e la meraviglia fu grande pei nostri padri, i quali videro che principal causa, dopo l'Austria, dei rei casi che turbarono profondamente il Regno di Napoli fu l'Inghilterra.

Ma ove si consideri la politica come espressione non solo d'interessi morali, ma di supremazia e d'interessi materiali, parrà chiara la condotta del governo Inglese.

Le tendenze democratiche della rivoluzione aveano turbato i Toryes, così tenaci dei principî su i quali è fondata la monarchia inglese. I Wihgs poi, in parte guardavano con spavento gli eccessi delle passioni popolari; e si accostavano agli avversarî per difendere con essi l'ordine sociale minacciato, altri, rimanendo fedeli alle tradizioni del loro partito, favorivano la rivoluzione francese (3). Ma che valsero que-

(1) All'Inghilterra ed all'Olanda fu dichiarata la guerra il 1 febbraio; alla Spagna il 7 marzo.

(2) Thiers, pag. 116.

(3) De Bourgoing "Histoire diplomatique de l'Europe durant la Révolution Francaise „ Paris 1865. Vol. 1, pag. 235.

ste simpatie? Pitt e Burke furono più forti di Fox e di Shéridan.

Non era dunque il pericolo d'innovazioni politiche che traeva Pitt a farsi il centro di resistenza contro la Francia, ma l'occasione di abbattere la secolare rivale.

Difatti nel 1790 l'Inghilterra non era più l'audace del 1772 che inviava i suoi commissari a Tolone per verificare il disarmo della flotta francese; nè manteneva più fisso il suo commissario a Dunkerque, nè la padrona dei possedimenti continentali di America.

La Roma de'mari era politicamente decaduta; gelosa di dover guardar l'incremento della marina francese, e tollerare che di fronte all'imboccatura del Tamigi, sorgesse l'arsenale di Cherbourg.

Questi furono principalmente i potenti motivi che spinsero Pitt prima ad una calma e calcolata neutralità verso la Francia, poi a sobillare l'Europa, quindi a gettar la maschera e decidersi alla guerra.

Campo non dubbio sul quale sarebbero venute a cozzare le due avversarie era il Mediterraneo. E l'Inghilterra v'inviò trentasette legni comandati dall'ammiraglio Hood, la più potente flotta che fosse apparsa, da molti anni in poi, in quelle acque.

Padrona del Mediterraneo certamente il Regno di Napoli sarebbe per quella parte sicuro, e il governo napoletano si decise a stringere alleanza col governo inglese, che fu così fatale, e cagione di tanti orrori e di tante nequizie.

Fu convenuto con patto del 12 luglio 1793, di far causa comune nella guerra contro la Francia, stabilendo di accordo le operazioni navali e militari da farsi nel Mediterraneo (1). Garentia reciproca dei pro-

(1) Il Colletta erra la data (lib. III, pag. 81) assegnando quella del 20 luglio, come può riscontrarsi in de Sariis (lib. II, pag. 287).

pri stati, non firmar pace se non di accordo; il Re di Napoli avrebbe fornito un corpo di sei mila soldati, quattro vascelli di linea, quattro fregate, quattro piccoli bastimenti da guerra, da usarsi nelle operazioni del Mediterraneo, salvo ad aumentare il contingente in prosieguo. Le spese di trasporto, di nutrimento, di foraggi a suo carico (1).

Divieto ai sudditi di commerciar con la Francia, di spedir derrate dai porti napoletani, anche su legni stranieri; i vascelli inglesi del Mediterraneo obbligati a proteggere i legni mercantili napoletani; il Re non avrebbe fatto pace se non col consenso dell'Inghilterra; e se questa si determinasse a continuar la guerra, egli obbligavasi a mantenersi neutrale.

L'Inghilterra, per parte sua, impegnavasi a mantenere nel Mediterraneo una imponente flotta per tutto il tempo richiesto dal pericolo in cui si fosse il Re di Napoli, e dalle operazioni da intraprendersi contro il nemico.

Nella conclusione della futura pace e dei possibili congressi avrebbe dovuto usare tutta la considerazione necessaria « per la sicurezza dell'Italia, e spe« cialmente per la dignità e gl'interessi della Corona « delle Due Sicilie » (2).

---

(1) Il Colletta (lib. III, pag. 81) riferisce inesattamente questo patto, quando dice che il Re di Napoli avrebbe forniti tanti legni e soldati all'Inghilterra, quanti insieme componessero armata superiore a quella del nemico. Invece, dall' art. III del Trattato, rilevasi il contingente di soldati e legni da fornire, determinati e gli uni e gli altri.

(2) Avea negoziati a Londra questi patti l'ambasciatore napoletano D. Tommaso di Somma dei principi di Colle, Marchese di Circello. Il Trattato reca le firme del capitan

Gl' impegni assunti dal Governo napoletano dovevano prestamente esser mantenuti.

L'11 settembre del 1793 gittava l'ancora nel porto di Napoli l'*Agamennone*, comandato da Orazio Nelson. Recava dispacci e lettere di Milord Hood, in data 27 agosto, affermanti che gl' Inglesi erano padroni di Tolone. Lettere e dispacci diretti a sir Hamilton, perchè avesse chiesto al Generale Acton, il pronto invio delle forze napoletane (1).

Generale Giovanni Acton, Ministro dei dipartimenti degli Esteri, della Guerra, della Marina e del Commercio; del Marchese De Marco Consigliere e Segretario di Stato del dipartimento di Casa Reale, e di sir William Hamilton ambasciatore dell'Inghilterra a Napoli.

(1) Sono in grado di provare con un documento (*inedito*) importante così la data dell' arrivo di Nelson a Napoli, dove recavasi per la prima volta, come lo scopo della sua venuta. Tra la corrispondenza (*inedita*) di Fabrizio Ruffo, Principe di Castelcicala, che avea sostituito nell'ambasciata di Londra il Marchese di Circello, ho trovato la seguente comunicazione di Lord Grenville: *Witehall, 12 ottobre.*

" Dai riscontri ricevuti dall'onorabilissimo sir William " Hamilton, Cavaliere del Bagno, Inviato strsordinario, e " Ministro plenipotenziario di S. M. presso la Real Corte " di Napoli, in data dei 17 settembre, si rileva che il dì 11 " giunse colà il Capitano Nelson sul vascello di S. M. l'*A*- " *gamennone*, con dispacci di Milord Hood in data dei 27 " agosto dal mare di Tolone e con una lettera dei 31 di " Milord Ugo. . . . . il quale avea lasciato Lord Hood " in possesso di Tolone ed avea incontrato in mare il Ca- " pitano Nelson; che comunicatosi questa notizia da sir " William al Generale Acton duemila delle migliori trup- " pe di S. M. Siciliana furono imbarcate il giorno 16 „-

Questa nota ufficiale corregge tutte le inesattezze nelle quali incorsero parecchi storici sull'arrivo di Nelson in Napoli.

Il giovane capitano inglese che per la prima volta approdava in Napoli, era nato il 1758 nel villaggio di Burnham Thorpe, della Contea di Norfolk. Il padre, ministro di quel villaggio, avea molti figliuoli. Orazio a dodici anni lasciò il collegio di Norwich, fu imbarcato come mozzo sul vascello *Raisonable* comandato da suo zio materno, il capitano Suckling. Tranne brevi intervalli, per ragion di salute o di servizio, circa ventitre anni li passò sul mare, superando i primi gradi nella marina per merito e per esami. Nelle lunghe traversate dell'Oceano, negli ozi delle stazioni del Tamigi, fra gli stenti di un ardito viaggio al Polo, non sognò che gloria. E quanto più per mancanza di occasioni questo fantasma si allontanava da lui, tanto maggiormente si sentiva predestinato a raggiungerlo. Questa fede lo salvò dal suicidio, e gl'impresse nel carattere e nella persona, l'esaltazione, l'energia proprie dell'uomo avvezzo all' eroismo. Oltre la gloria sentiva prepotentemente l'amore, era di una squisita sensibilità. Se fosse nato in Oriente forse sarebbe stato logorato dalle febbri dei sensi.

Trionfatore di un primo affetto per la figlia di un ecclesiastico inglese di povero stato, avea sposato, l'11 Marzo 1787 nell' Isola di Nevis, la vedova del Dottor Nisbet una bella creola, che il Duca di Clarenza, poi Gugiielmo IV, volle accompagnare all'altare. Amava i fanciulli, ed egli stesso benchè giovane, non avea smessa l' aria e l' ingenuità di un eterno fanciullo (1).

L'Hervey, per esempio, dice esattamente che egli venne a dar notizia della presa di Tolone, ma lo fa arrivare ai primi di luglio, mentre Tolone fu in potere degli inglesi il 28 agosto.

(1) È il ritratto che fa di lui il Duca di Chiarenza.

Assumendo il comando dell'*Agamennone* avea rivolto alla ciurma queste istruzioni:

1.° Bisogna sempre obbedire agli ordini che vi saranno dati, nè permettervi la minima osservazione;

2° Bisogna riguardare come vostro nemico personale ogni uomo che parlerà contro il vostro Re;

3.° Bisogna odiare i francesi come voi odiate il diavolo (1).

A Napoli fu presentato a Corte. Sir Hamilton, dopo il primo colloquio ch'ebbe con lui disse alla moglie di volerle presentare un piccolo capitano inglese, bello anzichè no; e soggiunse: «o io m'inganno questa volta, o costui è un uomo di merito che farà un giorno parlar di se.

« Io voglio che stia con noi, fategli dare l'appartamento preparato pel principe Augusto » (2).

Era un'eccezione quell'ospitalità, e Nelson e il figliastro (3) furono in casa di Lady Hamilton.

Nell' intimità dei due perfidi amici, che doveano avere una così triste influenza sul suo avvenire, come dice uno scrittore (4), rivelò ben presto la profonda avversione ch'egli sentiva per la Francia, l'esaltata passione in favore dei Re e contro i popoli, il desiderio di acquistare a se ed alla marina britannica una fama immortale. Ammesso, per mezzo dell' ambasciatrice, a segreti colloqui con la Regina, i suoi discorsi infiammati, pareano le folgori del loro odio e delle loro vendette contro la Francia, e contro i giacobini.

---

(1) Southey, cap. VIII, pag. 68.

(2) Figlio del Re d'Inghilerra, di poi Duca di Sussex. (Southey, idem).

(3) Figlio di madama Nisbett.

(4) Revue des Deux Mondes. Tome Seizième.

Quale impressione fece su lui Lady Hamilton, quella figura staccata dal sarcofago del Belvedere, dal tono di voce e dalle maniere nobili e seducenti, dal conversare facile, amabilissimo, dal gesto e dalle movenze aggraziate della persona elegante (1)?

Egli fu bruciato dal lampo arcano di quegli occhi, tuttavia dissimulò col rispetto la profonda piaga del cuore (2).

Forse credette audacia superar la distanza che vi era tra quella smagliante beltà e il piccolo capitano « dall'aria di un ragazzo, dall'uniforme, benchè ric- « camente gallonato, dal taglio goffo, dai lunghi ca- « pelli, ma lisci, e senza polvere attaccati a coda e « tesi come un bastone alla foggia dei soldati tede- « schi (3). . . . »

Però il fascino di Cleopatra avea coperto Antonio; Circe filtrò nel cuore di lui il veleno delle vaghe incantagioni.

Non fu certo disegno della provvidenza riunire sulle sponde ridenti di Mergellina, un triumvirato fa-

---

(1) Così la descrive Federica Brun che la vid e parecchie volte in Napoli.

Il pittore Romney la disse: "la cosa più bella che sia " uscita dalle mani della natura. „

(2) Lasciando Napoli diretto per Tunisi per raggiunge- re il commodoro Linzee, scriveva Nelson a sua moglie : " Lady Hamilton non poteva essere più cortese ed ama- " bile per Giosuè (il figliastro). È donna di maniere in- " cantevoli, che fa realmente onore al grado a cui fu " elevata, e farebbe onore ad un trono. „ (Hervey, pag. 6).

(3) Così lo descrive il Principe Reale Inglese Duca di " Chiarenza. Lamartin, scrive: " d'un extérieur grêle, bi- " zarre, inculte, n'eût d'autre attrait che le profil aqui- " lin des héros de la guerre „..

(*Nelson*, pag. 68).

moso di due donne e di un soldato che poi stupirono l' Europa, e colpirono il regno di Napoli come un flagello!

Al 1 settembre Acton significò a Mackau l'ordine di lasciar Napoli fra otto giorni.

Questi avea provato pur troppo duramente l'onore di essere ambasciatore presso il Re di Napoli, e per giunta un altro fatto gli mostrava quale rispetto si avesse delle leggi e dell'ospitalità.

Il Governo era in sospetto che il Mackau fosse in carteggio con i liberali; che presso di lui si trovassero le note degli affiliati alla setta, ed altre carte importanti. E quindi, ignote persone, durante la notte del 29 Agosto, scalando un muro penetrarono nel gabinetto del Ministro e portaron via tutte le carte. L'indomani il Mackau mosse le solite rimostranze. L'Acton diè i soliti ordini, ma pubblicamente si faceva il nome del ladro, nè venne punito, pubblicamente Acton e la Regina erano accusati di averlo assoldato e spinto al reato (1).

Sicchè il giorno 8 settembre il Makau imbarcossi con sessantotto francesi, uomini, donne, ragazzi, espulsi

---

(1) Ecco il dispaccio dell'Acton al Reggente: " Ha implorato il Ministro Makau tutto il rigore della giustizia pel castigo dei rei di delitto di furto commesso nella notte passata nella di lui casa, e propriamente nel suo gabinetto col trasporto di molte carte; e S. M. che vuol dare al medesimo la più compiuta soddisfazione mi comanda d'incaricare V.S. I. per le più esatte diligenze per rinvenire i rei, onde assoggettarli a quel castigo che le leggi prescrivono ai ladri di tale natura. Nel R. nome la prevengo a V.S.I. pel pronto ed esatto adempimento. *30 Agosto* Acton. (*Inedito*) „

Il Mackau disse pure che, oltre le carte, gli si erano rubati i bril'anti della moglie.

come lui, sul legno inglese l'*Ark*, appositamente noleggiato e sbarcò a Marsiglia, dopo molte peripezie, il 29 ottobre.

Le persecuzioni contro i liberali proseguirono senza ritegno e con attività, e i sospetti elevati a sicurezza di prove. Si davano ordini di sfratto dalla capitale a tutti quelli che faceano ombra, e financo agli impiegati (1). Lo spionaggio divenne non solo un mestiere, ma una istituzione. Difatti eransi formati sodalizi e conventicole detti degli *Zelanti*, rivelatori al Reggente della vita pubblica e privata dei cittadini. Inviavano denunzie firmate dalla « Società » alle quali seguivano provvedimenti ed arresti.

I parroci tenevan mano a questo spionaggio, poichè i costumi facili o libertini eran segno di liberalismo (2).

Continuavavano gli arresti per reità di Stato, gli avidi mercati di coscienza delle spie.

Un importante documento viene ora alla luce per la

---

(1) *15 Maggio 1793.* " Al Reggente della Vicaria. Vo " lendo il Re che V. S. I. chiami a se D. Nicola Fiorentino " Governatore del Real sito di Controne, che ritrovasi in " questa capitale, e l'intimi che immediatamente si porti " al suo governo senza ammettere alcuna di lui replica; e " qualora non sia partito nel giorno che V. S. I. gli pre- " figgerà lo mandi alla di lui residenza accompagnato da " un sostituto del Tribunale di Polizia.

Carlo De Marco (*Inedito*) „

(2) Nei *Registri* del Reggente della Vicaria vi sono le prove di quanto affermo. Fra gli altri " I zelanti nel vicolo de' fogli nel Pallonetto S. Chiara „ che erano divisi per rioni ed esercitavano un' attiva vigilanza, denunziarono un tal Vittorio Indelicato, il quale, secondo essi, permetteva che la moglie menasse vita libertina.

prima volta sull'opera tenebrosa della polizia. È un Dispaccio dell'Acton al Medici Reggente della Vicaria:

« 2 luglio 1793. Ho letto al Re la rappresentanza della « V. S. I. del 7 caduto giugno con cui ella esponen- « do le spese straordinarie occorse per iscoprire le « persone sospette allo Stato, e specialmente per « l'incarico di verificare l'accusa prodotta da Gae- « tano Rinaldi contro del Dott. Mancilli della for- « mazione di uno scritto incendiario per cui Ella va « in disborso di circa dugento ducati, non essendo « bastati i novantadue ducati mensuali che le si pa- « gano dai fondi della Giunta di Stato pel mantenì- « mento del buon ordine nella Capitale, chiede che « sopra gli stessi fondi della Giunta si liberino a V. « S. I. ottocento ducati straordinariamente, onde « poter soddisfare le fatiche del subalterno adope- « rato nell'accusa del Rinaldi contro il Mancilli, « mantenere, adescare le persone addette a scoprire « gli andamenti del noto Giacomo Papis ed a saper « prontamente la venuta di altri soggetti esteri di « cui S. M. le ha dato il segreto incarico, e rin- « francarsi dei detti dugento ducati dei quali sta in « disborso: promette al termine degli incarichi da- « tile di umiliare un distinto conto de'mentovati ot- « tocento ducati da libersarsi e dimostrare di avere « in tali spese usata tutta la possibile economia, ed « accenna di aver ella umiliato a S. M. la relazione « sul fatto dei detti Rinaldi e Mancilli. E la M. S. « ha comandato e vuole che sugli indicati fondi della « Giunta di Stato si liberino per una sola volta a V. « S. I. gli additati ottocento ducati per gli usi da « lei esposti: nella intelligenza che la M. S. attende « la relazione citata riguardo a Rinaldi e Mancilli, « non ancora venuta in Segreteria.

« Nel Real nome scrivo tutto ciò a V. S. I. per

« suo governo e per l' adempimento di sua parte.
« *Giovanni Acton* » (1).

Tanta pagata vigilanza dovea produrre i suoi effetti, e questi non tardarono. Un Rollin, locandiere, accusato di discorsi sediziosi fu scacciato dal Regno insieme al genovese Cordighi (2).

La Giunta di Stato prese i seguenti provvedimenti: D. Feliciano Domenico del Cilento condannato ad 8 giorni di carcere, confinato a Salerno sotto sorveglianza; il *paglietta* D. Francesco Pettinicchio di Campobasso, otto giorni di carcere, confino e sorveglianza nel suo paese; D. Giovanni Trapasso inviato a Catanzaro sua patria; il P. Battista monaco di S. Pietro a Maiella, spedito per correzione nella Casa de' Giorani di Nocera, di là nel Monistero della Maiella in Abruzzo; il parrucchiere Carlo Demoville espulso dal Regno; continuarsi le diligenze contro l' abate piemontese Francesco Scudieri, ed il Duca di Stipes, romano (3).

E perchè Giuseppe Pandullo, carnefice, non avea fama e molta perizia nel mestiere, fu spedito a Salerno, e fatto venire in Napoli Giuseppe Raimondi di maggior rinomanza. Preveggente governo! (3)

Finalmente fu smessa la maschera della pace e della neutralità con la Francia. Appena il Ministro Mackau lasciò Napoli, la guerra fu dichiarata (5).

---

(1) Dispaccio al Reggente della Vicaria (*Inedito*).

(2) Registri del Reggente della Vicaria (*Inedito*).

(3) Idem.

(4) Dispaccio del 22 Giugno 1793 dai Registri del Reggente della Vicaria (*Inedito*).

(5) Editto del 1 Settembre 1793, contrassegnato dall'Acton. Il Marulli ed altri autori han riferito inesattamente e monco questo Editto; ed il Colletta non fu esatto quan-

Diceva il Re, con pubblico editto ai Napolitani, dovere opporre un argine al pericolo che continuava a minacciar l'Europa, e particolarmente l'Italia ed il Regno per le massime ed i principî di anarchia, di empietà e di disordine che non ristavano dal secondare gli emissarî di quelli che aveano commesso il colmo degli errori in Francia col pretesto di « restituire agli uomini dei diritti chimerici ». Essersi quindi unito alle potenze contro la Francia, e dichiarava banditi dal Regno, fra venti giorni, tutti i francesi, distinguendoli in tre classi: domiciliati nel Regno, ammogliati con suddite napoletane, viaggiatori e passeggieri. Limite, al bando generale, le seguenti eccezioni: concesso il rimanere ai domiciliati « noti per buona condotta » purchè fossero cattolici, e rinunziassero alla loro nazionalità, egualmente agli ammogliati, a patto che prestassero il giuramento (1). I viaggiatori e gli esercenti professioni o arti liberali, commercio, industrie, mestieri, i domestici, erano espulsi nell'indicato termine.

Si creò apposita Giunta per le debite verifiche, e per punire i contravventori con le gravi pene del presidio, della confisca, della galera, e financo con la morte, secondo i casi.

---

do scrisse che il Governo si mise in guerra con la Francia senza dichiarazione o cartello contro la Repubblica.

(1) Ecco la formola del Giuramento: " Giuro io qui sottoscritto avanti il Signore Iddio e su del suo Santo Evangelo, di esser fedele vassallo di S. M. il Re delle Due Sicilie che Iddio guardi e feliciti, e prometto ancora di vivere e di ubbidire con esattezza e sommessione alle Leggi e Polizia de' suoi Regni, ed a tale oggetto rinuncio espressamente ad ogno Foro straniero ed a qualunque attaccamento e dipendenza ad altro governo. E tutto ciò prometto e giuro sotto quelle pene che sono prescritte dalla M. Sua. (De Sariis, lib. II, tit. XLI, pag. 286).

Con altro editto, apparso dopo sei giorni, fu diramato il precedente ai presidi delle Province, aggiungendosi che, tutti i legni francesi da guerra e mercantili fossero scacciati dai porti del Regno; vietossi ai sudditi il comunicar coi francesi, ai bastimenti nazionali di trasportar derrate e munizioni in Francia. Quindi tutti i porti aperti agli Inglesi, ed alle squadre di tutte le potenze in guerra con la Reppublica, alle quali squadre doveasi somministrare ciò che occorresse.

Dichiarava infine che la marina nazionale era sotto la scorta e la protezione di quella Britannica (1).

CAPITOLO DECIMO.

Sommario. — I barbareschi. Gli artiglieri litorali. Le fortezze e le torri del Regno. L'esercito. La marina. Occasione di adoperarli. Giacobini e Girondini in Francia. Le insurrezioni di Lione, Bordeaux, Marsiglia. Realisti e Repubblicani a Tolone rendono la città agli Inglesi. Spedizione napoletana. Specchietto della squadra napoletana inviata a Tolone. I reggimenti napoletani ed i comandanti. Arrivo delle truppe. Spirito e contegno. Combattimenti ed assedio di Tolone. Condotta dei soldati ed uffiziali napoletani. Tolone è ripresa dai Repubblicani. Ritorno delle squadre e del corpo di esercito napoletano. Perdite in uomini, magazzini e denaro. Disillusioni. Nuovi annunzi di sventure. La morte di Maria Antonietta Regina di Francia. La Regina Maria Carolina. Lutto a Corte. Gravidanza della Regina. Nascita di un'altra Principessa. L'anno 1793 finisce fra tristi previsioni.

Il Regno non suonò che armi. A garentire le coste

(1) Editto del 7 febbraio 1793. (De Sariis. lib. II, tit. XLI, pag. 85).

dagli assalti dei barbareschi, che in quei dì predavano e comparvero a far bottino fin nel canale di Procida, a respingere le aggressioni dei francesi furono emanate previdenti istruzioni per organizzare un corpo di 1696 artiglieri litorali (1).

Le fortezze, le cittadelle, le torri furono messe in istato di difesa. A garentire la capitale armaronsi Castelnuovo, Castel dell'Ovo, Sant'Elmo, il Carmine, il fortino di Vigliena. Una formidabile batteria fu stabilita sul molo S. Gennaro, ed altre ancora.

Le fortezze più importanti delle province erano Gaeta e Capua, questa armata dopo il 1778. I castelli e cittadelle più notevoli quelli di Baia, Ischia, Nola, Viesti, Manfredonia, Salerno, Barletta, Trani, Bari, Monopoli, Taranto, Otranto, Gallipoli, Brindisi, Amantea, Cotrone, Cosenza, Reggio, Pescara, Aquila, e Civitella del Tronto. Un gran numero di torri eran disseminate per le coste; la sola provincia di Catanzaro ne contava sessantanove.

L'esercito, forte di trentaseimila uomini di diverse armi, fu accresciuto di una nuova legione detta degli spuntonieri, dall'arme (spuntone). Corpo leggiero adatto a combattere nei luoghi chiusi od aperti. Fu composto di volontari e di lazzari, levati per legge. Non ispirava fiducia per l'arma e la qualità dei soldati e dei graduati (2).

Per una potenza come Napoli il naviglio era davvero formidabile. Centodue legni di varie grandezze

---

(1) La data dell'ordinanza è del 21 settembre 1793, come rilevasi dai Registri del Reggente della Vicaria. Il D'Ajala assegna la prima organizzazione degli artiglieri litorali con decreto del 25 marzo 1796, lo che non è esatto (Vedi d'Ajala, Napoli Militare, pag. 75 e pag. 168).

(2) Colletta, lib. III, pag. 81, Marulli, vol. 1, pag. 45.

della portata di 618 cannoni, con una ciurma di 6800 uomini (1).

E l'ora di adoperare esercito e marineria era suonata. Dopo la morte di Luigi XVI, alla guerra esterna erasi aggiunta in Francia quella civile. Giacobini e Girondini si disputavano la nazione; quelli per inaugurare la compressione violenta e la persecuzione, questi per resistervi. Ma furono i secondi sopraffatti e travolti dall' insurrezione del 31 maggio delle sezioni di Parigi, arrestati i capi, primo passo sul sentiero del patibolo.

Le province però del mezzodì della Francia si sollevano contro i Giacobini e contro Parigi. Lione, Bordeaux, Marsiglia li scacciano dal governo. A Tolone, il dì 12 luglio, i repubblicani moderati e la popolazione realista s'impadroniscono dei componenti il Comitato Giacobino, e li arrestano. Minacciati dalle truppe del governo, spedite a sottometterli, isolati da ogni comunicazione, sobillati dagli emigrati, che erano accorsi colà, i Repubblicani moderati decisero di aprir pratiche con l' ammiraglio Hood inglese. Dopo varii casi e trattative, la parte realista, spalleggiata dalla flotta britannica e spagnuola prese il sopravvento; la città fu consegnata agli Inglesi, proclamato Re Luigi XVIII, il giorno 28 agosto; e il 29 le flotte si schierarono innanzi al porto fra le grida e il giubilo della popolazione.

Avvertiti di questi casi la Corte di Napoli per l'arrivo del Capitano Nelson, che venne a chiedere la

---

(1) Colletta, ibid. Marulli, ibid. Gli altri stati italiani a quel tempo aveano i seguenti legni: La Toscana, 2 barche armate, 2 mezze Galee, 1 Galeotta, 2 fregate: Venezia, 60 legni di varia portata: Genova, 5 galee e poche barche armate: il Piemonte, 2 fregate e due galere.

esecuzione degli impegni assunti col trattato del 12 luglio si spinse ad allestire sollecitamente una squadra ed un contingente di sei mila uomini.

La squadra fu così composta :

N d'ordine.	NOME dei LEGNI	SPECIE e PORTATA	NOME DEL COMANDANTE
1	Sannito	Vascello da 74	Fortiguerri
2	Tancredi	Id. Id.	Francesco Caracciolo
3	Guiscardo	Id. Id.	Conte de la Tour
4	Partenope	Id. Id.	Cav. Guillichino
5	Sibilla	Fregata da 40	Tommaso Vicugna
6	Sirena	Id. Id.	Conte Marescotti
7	Minerva	Id. Id.	Pasquale Valle
8	Astuta	Id. Id.	Conte de Thurn
9	Fortuna	Corvetta da 20	Giuseppe de Almagro
10	Aurora	Id. Id.	Cav. De Sterlich
11	Vulcano	Brigant. da 8	Giuseppe Carrabba
12	Sparviero	Id. Id.	Fr. Sav. Quattromani

Il comando in capo fu affidato al Forteguerri.

I Reggimenti scelti pel contingente di seimila e più soldati furono Re, Borgogna, Real Napoli, Messapia; più, una brigata d'artiglieria con trenta pezzi da quattro (1).

(1) Il Reggimento Re fu formato nel 1753. Comandato nel 1760 dal Colonnello Everard si componeva quasi tutto

Erano tutti sotto gli ordini dei Brigadieri Principe D. Fabrizio Pignatelli di Cerchiara e de Gambs.

Il Reggimento Borgogna, benchè antico corpo Vallone, era quasi tutto di soldati napoletani.

Il picciol corpo fu inviato in cinque spedizioni. La prima di 2014 uomini partì il 16 settembre, e giunse a Tolone il giorno 27; (1) la seconda di 2627 uomini s' imbarcò a Gaeta ai 23 e giunse l' 8 ottobre (2); la terza di 1550 partita da Napoli il 21 ottobre, pervenne gli 11 e 27 novembre (3); la quarta di 566 uomini partita da Gaeta giunse ai 26 novembre (4). La quinta di 569 uomini, partita anche da Gaeta e guidata dal de Gambs non arrivò a tempo. Alla Spezia s' imbattè con la squadra reduce da Tolone e di consenso tornarono in Napoli (5). Per la mancanza di questa spedizione e per altre cause, poco più o poco meno di 6500 soldati napoletani furono presenti all' assedio di Tolone. Il difetto di buona organizzazione fece impiegare circa tre mesi per-

---

di uffiziali e soldati irlandesi. Il reggimento Borgogna formato nel 1757, fu comandato nel 1776 dal Colonnello Giacomo Macdonald. Il reggimento Real Napoli fu formato nel 1765 e comandato da Vincenzo Pignatelli. Nel 1793 comandavalo il Colonnello Raimondo Arezzo.

(1) Un battaglione di granatieri. Due di Fucilieri di montagna. Il Marulli (pag. 51) fa giungere inesattamente la prima spedizione il giorno 29.

(2) Un Battaglione di granatieri e due di Fucilieri del Regg. Real Napoli e Messapia (Marulli, pag. 55).

(3) Un battaglione del Reggimento Re ed uno di Borgogna.

(4) Un battaglione del Reggimento Messapia.

(5) Un battaglione Real Napoli.

chè un così esiguo corpo di truppe potesse esser pronto e tutto completo. Però lo spirito dei soldati era eccellente, istruito e volenteroso il corpo degli uffiziali, e, fra i più giovani, zelo e desio di gloria. Gli allievi dell'accademia militare, diciottenni quasi tutti, chiesero partecipare alla guerra, e ne furono scelti quattordici. Dicevano volersi distinguere e far le prime prove, apprendere il mestiere del campo, protestavano fedeltà, e letizia di morire pel Re (1).

Ottima accoglienza fu fatta ai nostri soldati a Tolone dalle truppe inglesi, spagnuole, sarde. Il popolo li salutò con le grida: *Viva il Re di Napoli.* Lord Hood, ed il capo squadra Gravina, Lord Malgrave, ed il generale supremo O' Hara, ne lodarono l'aspetto ed il contegno.

Intanto due eserciti della Repubblica s'erano avanzati su Tolone. Il Generale Cartaux, dopo aver superate le gole d' Ollioules si era stabilito agli sbocchi, a vista della piazza. Il Generale Lapoype, staccato dall'esercito d'Italia, s'era schierato dalla parte opposta verso Solliés e Lavaletta. Però l' uno era distante dall'altro in modo che appena gli avamposti

(1) Pubblico i loro nomi a titolo di onore, perchè il coraggio onora qualunque causa: Felice Renner, Giosuè Ruggiero, Ferdinando Schkotnigg, Raffaele Bordini, Pasquale Blanco, Emman. Palenzia, Ferdinando Guzman, Carlo Parson, Franc. Beaumont, Giovanni Capparelli, Michele Lauretani, Carlo Rodriquez, Franc. Saverio Litters, Giacomo Haubely, G. Marco Rituccì, Gennaro Iauch, Paolo Pisani, Guglielmo Vernier. Chiesero altresì di essere ammessi al corpo di spedizione i cadetti Giosuè di Ruggiero, e Giuseppe Cassetta. Oltre i documenti da me consultati si leggano quelli pubblicati dal giornale *La Lega del Bene*, da cui ho attinto questi particolari.

si vedevano; nè eran molto in forze, poichè in tutto formavano 12 mila uomini.

Il presidio della città composto di tutte le forze alleate ascendeva circa a quindicimila, la piazza ben munita, perfezionate le difese, armati i forti, specialmente quello dell' Equillette, posto all'estremità del promontorio, che chiudeva la rada interna, e denominato dagli Inglesi la *Piccola Gibilterra* (1).

Cartaux e Lapoype, Generali francesi, disperavano della loro impresa, e pensavano di ripiegare di là dalla Duranza, quando Doppet è sostituito al primo, poi questi da Dugommier, il quale coi ventotto a trentamila uomini che guidava ebbe ordine dal governo di riprendere ad ogni costo Tolone.

I francesi da levante e da ponente stringono l'assedio. All'alba del 10 ottobre costringono gli assediati ad abbandonare una trincera del forte Faron. Tre colonne muovono dalla piana a sloggiarneli. La prima d'inglesi, piemontesi, e cento uomini del Reggimento Borgogna, comandata da Lord Malgrave, si avanzò sulle difficili alture situandosi al centro. La seconda, forte di un battaglione di granatieri del Reggimento Re, di un Reggimento spagnuolo e di pochi piemontesi, si divise in due: l' ala diritta guidata dal Principe Pignatelli, la sinistra dal Brigadiere Izquerda, divennero, a loro volta, la sinistra e la diritta del centro. Si corre bravamente all' assalto e dopo un' ora di combattimento i francesi sono costretti a lasciare il

(1) Thiers, (vol. III pag. 128) fa ascendere ad 8000 i napoletani e gli spagnuoli. Seguo il racconto di questo illustre storico, salvo i particolari dei documenti ufficiali dell' epoca, che egli non ha avuto sott' occhio, i quali sono stati pubblicati dalla *Lega del Bene* innanzi indicata.

ridotto. I napoletani alla prima prova si condussero con slancio e bravura. Furono i primi ad arrivare sul posto da cui era scacciato il nemico, e riscossero lode dai duci stranieri. Il Pignatelli, il colonnello Serrano, l'aiutante Conte Salluzzi, i capitani del Reggimento Re, e il 2° tenente del Balzo de' Duchi di Presenzano che riportò leggera ferita, sostennero con onore il nome e la bandiera napoletana. S'ebbero a deplorare poche perdite: un granatiere morto e cinque o sei soldati feriti.

Nelle prime ore del 14 ottobre tutta la guarnigione formata in tre colonne scacciò il nemico dalle alture del forte di Malbosquet (1). Quella del centro formata di quattrocento soldati napoletani e guidata dal Pignatelli si condusse bene. Il suo capo riportò lieve contusione al ginocchio. La notte poi il Reggimento Borgogna, comandato dal Capitano Moreno, impegnò vivo fuoco con le truppe del generale Gordon, ma il numero superiore dei nemici lo costrinse a ritirarsi. Accorsero a sostenerlo circa tremila uomini, dei quali un terzo di napoletani col Pignatelli, e 300 cannonieri di marina anche nostri, comandati dal Tenente Colonnello Minichini. I francesi furono respinti; l'artiglieria napoletana diè prova di perizia e di ardimento; situò in luoghi difficili i suoi pezzi, fulminò con tiri aggiustati la cavalleria e fanteria nemica; le fè piegare. Gli uffiziali napoletani comandarono gli alleati; si distinsero i tenenti di vascello Carlo De Cosa, Carlo Vicugna, Giuseppe Correale, l'Alfiere Staiti. Ai nostri, per la buona prova, furono dati tutti i pezzi presi al nemico, e fu affidata una batteria galleggiante con quattro cannoni da 36 destinata ad operare lungo la spiaggia.

(1) Le relazioni ufficiali napoletane scrivono: Malbusquet.

Furono generalmente riconosciute la celerità del tiro e la bontà delle armi della fanteria napoletana (1).

Il 15 novembre inglesi e napoletani slanciandosi dai parapetti delle batterie respingono forti colonne nemiche che erano penetrate nel campo di Balaque difeso da 2000 alleati (2).

Si acquistaron buon nome in questa mischia i soldati e gli uffiziali, specialmente gli Alfieri del Reggimento Borgogna Diez e Correra, Tschoudy del Real Napoli. Nè minore i settecento guidati dal Micheroux, tra i quali molti di marina, che furono portati al fuoco dai Colonnelli Serrao e Minichini, nonchè un' altra colonna di mille uomini con a capo il Pignatelli, che respinse la notte del 26 novembre un fortissimo assalto dato al forte Malbosquet. Il bat-

(1) In una relazione e supplica del Maggiore di Brigata D. Pietro Decobar ad Acton scritta da Tolone in data del 20 novembre è detto: " Il nostro armamento ha fatto " una ottima riuscita, la nostra truppa riporta maggiori " vantaggi di tutte le altre, stanteche tirano tre volte prima " che l'altre ne tirino uno „... E poi: " ....alcuni soldati " hanno tirato sino a centoventi tiri senza mai mancarli " il proprio fucile ed in brevissimo tempo... „ (Documento pubblicato dalla *Lega del Bene*, Anno I, n. 6).

Aggiungo che alla bontà delle armi e del tiro, nonchè del materiale di artiglieria aveano contribuito i Regolamenti promulgati a firma di Acton il 19 febbraio 1793.

Le armi da fuoco erano di queste dimensioni:

Fucili di fanteria, lunghezza delle canne, pulgate 33, linee 4; carabine di cacciatori, 34, 1; di cavalleria 21; pistola per gli uffiziali 8, 11; pei soldati 8, 11.

Copie di questi regolamenti si conservano alla *Bibbioteca Nazionale* di Napoli dove li ho consultati.

(2) Non garentisco se il nome del forte è scritto esattamente.

taglione di marina si distinse per fermezza e valore, e tra gli uffiziali di fanteria Jacquet, Reggio e Blasi del Real Macedonia, Power del Reggimento Re. Il tenente Scix con otto granatieri resistette per lunga pezza contro uno stuolo nemico, salvò i suoi feriti.

Ma Tolone dovea cadere, se non per forza sola dei nemici, pei primi lampi del genio di Bonaparte, allora ignoto ufficiale di artiglieria. Al 30 novembre fu fatto prigioniero il generale delle truppe alleate O'Hara; lo che produsse scoraggiamento fra esse, e maturò il piano di assalto proposto da Bonaparte al Dugommier, che consisteva nel forzare ed occupare il forte dell'Equillette. Nei giorni 13, 14 e 15 dicembre un vivo fuoco di artiglieria fulminò i forti; gli alleati ripiegano sui posti avanzati. La notte del 16 i francesi vanno all'assalto, gli alleati sgombrano i forti Malgrave, S. Luigi, Balaguer. La mattina del 17 il battaglione di marina napoletano arresta per poco i successi del nemico. A mezzanotte del giorno 18 è attaccato l'Equillette, simultaneamente il forte Faron. L'azione diviene generale; scoppia frattanto un terribile temporale che però non arresta la foga dei nemici ed i forti cadono. Lo stesso giorno fra terribile confusione e disordine gli alleati sgombrarono Tolone (1).

L'imbarco delle truppe fu eseguito con celerità e destrezza, ad onta che si sentisse fra esse il grido: « si salvi chi può » (2). Il Forteguerri e la marina napoletana non mancarono, in quelle strette, al de-

---

(1) Le relazioni ufficiali pubblicate dal governo non concordano in qualche punto con la narrazione di Adolfo Thiers. Questi fa dare l'assalto dei forti nella notte del 18 quelle il giorno 17.

(2) Documenti pubblicati dalla *Lega del Bene*. Anno I,n.6.

bito loro, e la mattina del 19 mentre la flotta francese per vendetta dei vinti, ardeva nell'arsenale, le squadre degli alleati prendevano il largo. La napoletana si diresse alla Spezia, seco traendo, meschino trofeo, un legno francese, la *Gabâre*, e trasportando parecchi realisti fuggitivi da Tolone (1). Verso Capo Corso s'incontrò con la fregata Sibilla. Era questa carica delle ultime truppe napoletane, le quali, come ho detto, col De Gambs si recavano a Tolone, ma fatta consapevole dal disastro, cangiò rotta, e di conserva gettarono l'ancora nel Golfo di Spezia.

Scarso fu l'onore acquistato, gravissime le perdite in uomini, materiali, fornimenti di guerra. All'appello mancarono 780 soldati, che nella confusione dell'imbarco non salirono sollecitamente a bordo, e con essi gli uffiziali Capano, Sersale e Tilf. In potere del nemico restarono tutti i magazzini e quindici pezzi di cannoni.

Il Forteguerri spedì il brigantino lo *Sparviero* in cerca de' mancanti soldati, supponendo che si fossero imbarcati snlla flotta inglese. Sia pel cattivo tempo, sia per attendere questo legno, la squadra tutta non arrivò prima del 2 febbraio 1794 in Napoli. Allora si contarono con precisione i morti, i feriti, i prigionieri. Duecento tra i primi; qnattrocento gli ultimi. Cavalli, viveri, arredi, la cassa militare, tutto era perduto.

Grande fu la disillusione del governo e del popolo. La lontananza aveva ingranditi i fatti, date proporzioni esagerate al valore dei nostri ed ai successi degli alleati.

---

(1) Marulli scrive: *Gabara* italianizzando il francese *Gabâre*. Questa nave fu poi dal governo napoletano denominata *Lampreda*. Botta invece dice che i napoletani predarono un brigantino L'*Imbroglio*.

Ma mentre la Corte seguiva con grande attenzione ed interesse gli avvenimenti di Tolone le pervenne la nuova della tragica fine di Maria Antonietta (1). La Regina parve impazzire di dolore, e diventò, giustamente, più che nol fosse, furiosa contro i francesi, ed i loro fautori, maggiormente sospettosa dei liberali. I cortigiani e l' Acton sfruttavano abilmente il dolore dell'animo suo e quello del Re. Era la Regina in uno stato di avanzata gravidanza e sofferente ancora di grave malore che l'avea colta negli anni precedenti (2). Però senza pericolo si sgravò il 2

(1) Maria Antonietta andò al patibolo il 5 agosto 1793, ma il governo napoletano o ne apprese la morte troppo tardi o volle ufficialmente dissimularla, perchè solamente circa due mesi dopo la Corte ordinò e prese il lutto, come si rileva dal seguente documento (*inedito*) tratto dal registro dei dispacci del Reggente della Vicaria:

" 7 ottobre 1793. Per la infelice morte della Regina di " Francia Maria Antonietta d'Austria Cognata del Re N. S. " ha risoluta la Maestà S. di vestirne il lutto per quattro " mesi da principiare domani 8 corrente cioè ne' primi " due mesi rigoroso e ne' rimanenti leggiero. Lo parte- " cipo, ecc. ecc. " Carlo de Marco „

(2) Forse la notizia della morte di Maria Antonietta si tenne per alcun tempo celata, atteso lo stato di salute e la gravidanza della Regina. Essa superò la forza del male che l'avea colta negli anni precedenti respirando l'aria del Vomero dove abitò la Villa di Francesco Maria Carafa Principe di Belvedere, e per le cure dei medici Quaglia, Petagna e del celebre Domenico Cirillo. Per la guarigione furono pubblicate anacreontiche e sonetti; ed alludendo forse al Cirillo una di essa diceva:

Tutto spiegò il potere
Genio de' Regni amico
Tutto impiegò il potere
La Gran Minerva allor.

dicembre di un'altra Principessa, e se ad onta del lutto leggero, vi furono le solite gale e cerimonie, e luminarie, non allietarono esse certamente i RR. di Napoli, che vedevano grosse nubi e minacciose avanzarsi sull'orizzonte del Regno.

CAPITOLO DECIMOPRIMO.

Sommario. — Gli emigrati di Tolone in Napoli. Il Conte Moudet. Soccorsi. I governatori dei Pellegrini. I discorsi degli emigrati. I partiti in Francia. La paura. I medici e la polizia. La denunzia di Pietro de Falco. La Giunta di Stato. Palmieri, Vanni, Cito, Bisogni, Potenza. Le spese della polizia. Documenti *inediti*. Le denunzie dalle Provincie. Documenti *inediti*. La mascherata a Pozzuoli. Le congiure di Palermo e di Torino. Tommaso Amato. Relazione autentica ed *inedita* della Compagnia di S. Maria *Succurre Miseris*. Tre giorni in Cappella. Il corteggio funebre. L'esecuzione di Tommaso Amato. Errore giudiziario. Stato di mente di Tommaso Amato. Terremoti di Calabria, di Sicilia, di Napoli. Eruzione del Vesuvio. I ladri.

Con la squadra napoletana sbarcarono circa quattrocento francesi, postisi in salvo per sottrarsi all'ira dei repubblicani vincitori. Era con essi il Generale Conte Moudet, già comandante quella piazza, per la repubblica, e poi uno dei più attivi fautori della reddizione agli Inglesi.

Il governo napoletano accolse umanamente i profughi partigiani della monarchia; distribuì soccorsi ai bisognosi, seimila ducati annui posero a loro disposizione i Governatori della Chiesa della Trinità

dei Pellegrini (1). I più noti furono ricevuti a Corte.

I discorsi di quei fuorusciti sullo stato dei partiti in Francia accrebbero lo spavento e l'avversione per quel popolo, che nella immaginazione della gente lontana, semplice e superstiziosa, assumeva tutte le proporzioni di un mostro immane pascendosi di cadaveri, dissetandosi di sangue.

Gli atti di quel Governo, di quei partiti, dei personaggi più noti della rivoluzione, non mai visti al mondo, colpivano, più della mannaia. Non si trattava solo di reggimenti abbattuti, non di Re e Regine spenti, non di sedizioni militari e rivoluzione di popoli, pietre miliari di tutta la storia antica e moderna, ma di un governo affatto nuovo surto dal seno delle conventicole, crudele, inesorabile come il destino, divoratore dei nemici, degli amici, dei complici, che uccideva i suoi generali vittoriosi all' annunzio di una sconfitta o di un sospettato tradimento, che avea cancellata la natura umana nelle sue più tenaci e profonde tendenze, la conservazione della vita, ed infusavi la indifferenza e la gioia della morte, al nome di patria e di libertà.

Pochi uomini soli, impavidi contro gran parte della Francia e quasi tutta l' Europa, ad un loro cenno rovesciavansi gli eserciti ai confini, decisi pel successo o per la morte. Il loro piano di guerra: vincere: gli ordini ai duci non sopravvivere alla sconfitta, per non lasciar la testa in mano del boia.

Le loro idee non erano ristrette a liberare la Francia dai nemici, ma a rovesciare tutt'i troni di Europa. La legge dei sospetti fu elevata a ragione di Stato.

---

(1) Deliberazione del 15 approvata con Regio Dispaccio del 27 aprile e rimesso da Acton a Zurlo per l'esecuzione (*Inedito*).

Esempio funesto, imitato poi dai governi monarchici, e specialmente dal napoletano.

E fu in questo anno del 1794 che la Corte di Napoli sparse il primo sangue, levò i primi patiboli, trascinata dalla paura, dalle circostanze, dal furore.

Il Medici e la sua polizia vegliavano e spiavano attentamente. La Corte e l'Acton con le loro spie segrete aprirono ben presto l'adito ai gravi processi ed alle incancellabili pene. La paura è la peggiore consigliera ai governi; dà corpo alle ombre, per prove gl'indizi o i sospetti. E questa ingigantì nell'animo della Regina, di Acton, del Re, per la denunzia di uno sciagurato medico Pietro De Falco. Rivelò costui prossimo e preparato scoppio di congiura, per dar fuoco all'arsenale, alla Dogana, e assalirsi la Regia e le case dei realisti più devoti. Fece il nome dei congiurati (1).

Acton informò il Medici delle rivelazioni di quel tristo e gli commise d'inquirere con l'assistenza del Marchese Porcinari, Commissario nelle cause della Giunta di Stato, e del Caporuota Giaquinto (2).

---

(1) Il D'Ajala nelle vite di Galiani, De Deo e Vitaliani fa scoprire la congiura da tre delatori diversi cioè da un tal Paterino e dai fratelli Henzeler (pag. 210). Poi (pag. 300) nomina come delatore un tal Biancardi e infine Donato Frongillo, come dice l'Arrighi.

(2) Ecco il documenlo (*inedito*) che ho rinvenuto nei Dispacci del Reggente della Vicaria:

" 26 marzo 1794. Trovandosi il Re di aver commessa a " V. S. I. le ricerche e le informazioni sopra una denun- " cia relativa ad affari di Stato, ha la M. S. risoluto che " tali ricerche ed informazioni si continuino con l'assi- " stenza del M. Porcinari Commissario delle cause nelle " Giunte di Stato, e del Caporuota della Gran Corte Gia- " quinto. " *Acton* „

La Giunta si componeva del Medici, Presidente: Fiscale Basilio Palmieri; Consiglieri: Vanni, Cito, Bisogni, Potenza. Ma la inquisizione ed il processo fu affidata al Presidente e a due nuovi consiglieri (1). E costoro con celerità meravigliosa se ne sbrigarono, tanto chiara e limpida dovette parer loro la colpa, e *ad horas* fu decretato un premio considerevole per le spie ed i prezzolati testimoni della polizia e della Giunta di Stato (2), come si rileva dal seguente do-

---

(1) Il Colletta, il Marulli, il D'Ajala cadono in errore su i componenti la Giunta.

(2) È necessario notare le varie opinioni degli scrittori su questi avvenimenti. Il punto più controverso è se effettivamente si fosse ordita una congiura. Il Coco (p. 28) crede a delitto di parole e di pensiero, non di fatti o di opere. Il Botta (lib. IV, p. 96) ripete la voce corsa che quella congiura dovea cambiare il governo e promuovere una rivoluzione. Il Colletta (lib. III. p. 80) conformemente al Coco, crede che le colpe apposte non erano che voti, discorsi, speranze. Però si contraddice scrivendo: " Pietro de Falco corpo ed anima della congiura, fellone, alla setta, e svelatore dei settarii „. Dal che risulterebbe che vi fu una congiura, come vi era una setta e i settari (pag. 80). Il D'Ajala nelle Vite accennate, tra le molte inesattezze, segue però il Coco nell'apprezzamento delle volute colpe, ma riporta, contraddicendosi, una testimonianza, cioè una lettera dell'Abate Troyse scritta al noto Vescovo di Pistoia Scipione de Ricci. Il Troyse, che morì poi nel 1799 sul patibolo, scriveva al Ricci: " Il complotto qui disco- " perto il 26 marzo non dev'esserle ignoto. Si tentava di " realizzare le opinioni dello Spedalieri (*il noto filosofo* " *siciliano*) e di rendere Napoli una nuova Parigi „. Ma da chi aveva appreso il Troyse ciò che si tramava?

È inutile dire che il Sacchinelli (pag. 41) dà per certa la congiura; e il Marulli (pag. 76) e il Cacciatore (Vol. I, pag. 10, 11) non fanno che copiarlo. Il Marulli aggiun-

cumento : « Ha risoluto e comanda il Re che si pas-
« sino a V. S. I. ducati 2000 per erogarsi nelle spese
« necessarie per gratificazioni da distribuirsi alla
« gente impiegata dai tre Ministri delegati nell' in-
« quisizioni delle note denunzie (1) ».

Era il prezzo del sangue e della libertà altrui. Cinquantadue cittadini furono arrestati ; altri presero la fuga. I rigori della polizia crebbero ; il paese fu in preda ad ansie e timori non mai provati. Sulla sorte degl'infelici si serbava il più profondo silenzio, divieto espresso alle famiglie di visitarli, correvano voci le più inverosimili, e le denunzie si moltiplica-

---

ge però che in quei giorni presentossi alla Reggia un frate cappuccino e chiese di parlare al Re. Destatisi dei sospetti fu arrestato e lo si trovò armato. Interrogato non volle dire il suo nome e si lasciò volontariamente morir di fame. Questa storiella, che nulla per altro proverebbe, è dal Marulli tratta dalla anonima " Storia dell' anno 1794 „ stampata in Venezia. Nè nella corrispondenza del Reggente vi è traccia di questo fatto.

L'Ulloa, finalmente (pag. 82) segue il Sacchinelli; dice che la congiura di Napoli fu scoverta contemporaneamente ad un'altra in Reggio, la quale volea dare quella città ai francesi. Ma il Sacchinelli (pag. 41) scrive che la congiura di Reggio fu scoperta nel 1798.

Era in corso di stampa questo libro quando uno scrittore di cose patrie, il Sig. Cesare Morisani di Reggio, mi ha detto che sta ricercando documenti ed appurando i fatti di Reggio, e propriamente l'uccisione del Governatore Generale Pinelli, e la condanna di cinquanta persone, giudicate dal famoso Angelo di Fiore.

Però di questa congiura di Reggio io non ho trovato documenti al Grande Archivio, e tutti gl'indizii la riportano all'anno 1798, e non già al 1793.

(1) Dispaccio del 27 marzo 1794 di Acton al Reggente della Vicaria *(Inedito)*.

vano, poichè esse solo aprivano l'arringo ai favori ed ai premî e si ordinavano istruzioni financo sopra ricorsi anonimi (1). Nè minor turbamento morale s'era infiltrato nelle Provincie, dove erano prese di mira specialmente le famiglie ricche (2).

---

(1) Dispaccio di Acton al Reggente: " 3 maggio. Gl'in- " clusi 12 ricorsi anonimi circa il Giacobinismo esistente " nella Capitale e nel Regno mi comanda il Re di rimet- " tere a V. S. affinchè Ella e gli altri due inquisitori " su le attuali materie ne faccino l' uso conveniente. " *Acton.* (Dai Registri del Reggente. *Inedito*).

(2) " *3 maggio.* L'annesso ricorso di un fedele Vassallo " della Terra di Accadia contiene notizie circa il Giaco- " binismo esistente in Terra di Monteleone, Ariano, Mon- " tecalvo ed in altri luoghi. Vi si nominano i capi e il " Carteggio. E chi denunzia dice di essere nella Unione " di costoro, di aver portato i plichi e di tenere le copie. " Il Re in vista mi comanda di trasmettere tale ricorso " a V. S. affinchè Ella e gli altri due della Giunta di " Stato ne facciano l'uso conveniente. " *Acton.*

(Idem. *Inedito*)

" *A 3 detto.* Gennaro Niesta della Terra di Casignana " in Provincia di Calabria Ultra espone con supplica au- " tenticata da Notaro che nella Terra di Siderno vi è la " famiglia di Girolamo Correale del qu. Francesco Anto- " nio, la quale con altre sue aderenze come quelle di " Cacciano e di Bello abusando della loro ricchezza le " impiegano contro il Re in soccorso de' francesi coi quali " hanno continuo carteggio e mantengono non di rado " delle Masoniche conventicole, che in ciò sono complici " il Barone di S. Agata D. Vincenzo Franco, uomo ric- " chissimo ma di pravi talenti, e che le dette famiglie " hanno appuntata una generale ribellione in Siderno ed " a S. Agata, a Precacore pe' 4 dell'entrante mese di giu- " gno, e di gridare: *Viva la libertà.*

" Il supplicante chiede che un Ministro dell' udienza

Le quali abiette calunnie accrescevano il panico del governo, che in ogni viaggiatore vedeva un congiurato, ed arrestava alcuni calderai, reduci da Livorno per la Basilicata loro patria, e l'Acton scriveva al Reggente che costoro, per ragion del mestiere girovago, erano stati incaricati dagli emissari francesi a spargere nel Regno « massime incendiarie » (1).

A Pozzuoli si era progettata una mascherata simulante un combattimento tra francesi ed imperiali. Subitamente fu dato ordine a quel governatore D. Raffaele Capomazza di proibirla (2).

In brevi intervalli sopraggiunsero notizie della congiura del de Blasi a Palermo e del Barolo a Torino dei casi di Sardegna, e poi Napoli fu a rumore, il terrore fu al colmo, ed un nome corse di bocca in bocca e sparse un allarme non mai visto, il nome di Tommaso Amato (3).

" di Catanzaro vada a verificare l'esposto con sorprendere " improvvisamente le case dei suddetti individui senza " però chiamare esso supplicante a verificare questa sup- " plica, o a dare il foglio de' lumi giacchè egli negherà " per timore di essere ucciso dai denunciati.

" S. M. in vista mi ha comandato di trasmettere tale " supplica al Presidente di Catanzaro affinchè egli pro- " curi di appurare lo esposto, e trovandolo vero, dia quelle " pronte provvidenze che convengono alla pubblica tran- " quillità e ne renda conto per le ulteriori sovrane riso- " luzioni. „ *Acton.*

(Idem. *Inedito*).

(1) Dispacci del 4 e 9 maggio 1794 di Acton al Reggente. (*Inediti*).

(2) Dispaccio di Acton al Reggente (*Inedito*).

(3) Per la congiura di Palermo oltre gli storici Colletta e Botta ecc. vedi d'Ajala nella Vita di F. Paolo De Blasi

Il giorno 11 maggio, era di domenica, nell'affollata chiesa del Carmine maggiore un giovane, poi si seppe chiamarsi Tommaso Amato, cominciò da pazzo a profferire bestemmie orrende contro Dio e contro il Re, a gridare contro il mal governo eccitando gli astanti ad insorgere. Disse e nominò persone del governo che aderivano alle sue massime, ed avrebbero garentito chi si fosse ribellato (1).

Il meschino fu preso, consegnato alle guardie, deferito alla Giunta di Stato come reo di lesa maestà divina ed umana, e in men di tre giorni condannato a morte (2).

La sera del 14 maggio il Reggente della Vicaria mandò pel padre Governatore della Compagnia di S. Maria *Succurre Miseris*, dedita alla pia opera di assistere i condannati a morte fin sulle scale del patibolo (3).

(pag. 139). Per quella di Torino e per la sollevazione della Sardegna vedi Coppi (vol. 1 pag. 179, 180, 181), il quale trasse le notizie dall'Azuni, dal Denina, e dal Nougaret.

(1) Il Colletta dice erroneamente che il fatto successe il 13 giugno. Il Marinelli (*MS.* che si conserva nella *Biblioteca* nazionale) segna il giorno 11, la qual data è confermata dai documenti nuovi ed inediti da me consultati che riassumo e pubblico appresso.

In quanto alle parole profferite nella Chiesa dall' infelice Tommaso Amato, le ho riportate letteralmente dal *MS.* del Marinelli (pag. 338) e dal Colletta, il quale con la solita magniloquenza dice: " proferì a voce alta bestemmie orrende contro Dio e contro il Re „ le quali parole non danno esatto tutte il senso delle declamazioni del povero Tommaso Amato, che non avea il cervello a posto.

(2) La condanna fu emessa il giorno 13.

(3) Avverto che la narrazione che segue è stata da me compilata sul *Registro* della Compagnia di S. Maria *Suc-*

Il p. Governatore credette non fosse conveniente per lui l'andarvi, e delegò il Procurator Generale Monsignor d'Ambrosio Vescovo di Caiazzo, il quale vi si recò accompagnato da un altro padre. Il Reggente li accolse con sommo rispetto, e descrivendo il delitto di cui si era reso colpevole il d'Amato, giustificò la condotta della Giunta di Stato, la quale in soli due giorni lo avea condannato a morte, prescrivendo doversi eseguire la sentenza dopo dodici ore. La qual procedura abbreviata era stata dal Re modificata, e concesso all'infelice il tempo solito, affinchè la Compagnia avesse potuto compiere gli atti del suo ministero. Disse che in quanto al modo di condurre al patibolo quell'esecrando bestemmiatore « se con la bocca libera o col mordacchio », se ne rimetteva al giudizio dei padri. Scrisse quindi la lettera d'invito alla Compagnia, e la consegnò ai due inviati. Costoro tornarono presso il Governatore, e fu tutto disposto per l'assistenza.

Il caso era nuovo e straordinario: le bestemmie di quel matto aveano non solo impressionate la fantasia e la coscienza del pubblico superstizioso, ma benanche quelle di quei buoni padri, che prestamente si dettero a girar per le vie, a raccoglier limosine, raddoppiarono le funzioni sacre, e in tutte le chiese, specialmente in quelle delle Romite di Suor Orsola

---

curre Miseris, documento autentico e veritiero che viene per la prima volta alla luce, e di cui pubblico de' brani testuali. La Compagnia è detta volgarmente dei Bianchi

Essa esiste tuttavia in Napoli. Per altre notizie vedi l'altro volume di questa *Biblioteca Storica*: *Napoli nel 1799*. Stamperia de Falco Napoli 1886.

Benincasa e delle *Trentatrè*, incominciaronsi tridui e preci (1).

Le coppie dei padri destinate per l'assistenza, si recarono il giorno stesso al Castello del Carmine e « trovarono il condannato frenato con ceppi e ma- « nette; e per la sua ferocia custodito sempre intorno « da quattro persone. Procurarono da quel momen- « to e per lo spazio di quattro ore che vi si trat- « tennero di mettere in opera ogni mezzo efficace « per convincerlo, ma nè dolci persuasive nè mi- « nacce spaventevoli della Divina Giustizia, nè pre- « ghiere, nè correzioni furono valevoli ad arrestarlo « dal bestemmiare, dal negar Dio, e Fede, e dal di- « spregiare anche con atti la gran Madre di Dio « ed i Santi, onde per venerazione i PP. ordinarono « che subito si coprissero il Crocifisso e le sacre « immagini della Cappella.

« Finalmente stanchi ed atterriti ritornarono in « Compagnia raccontando con sommo dolore al P. « Governatore lo stato di quel misero divenuto uomo « inconseguente, traviato dal veleno dei Giacobini « Francesi, e la non riuscita sua conversione usato « avendo tutti gli sforzi ».

La costernazione dei pp. fu grande. Inviarono prestamente il p. Cappellano ad informare il Reggente dell'accaduto rimettendo a lui, cui spettava il mantenimento del buon ordine, il determinare se dovesse il reo condursi al supplizio con la bocca libera o imbavagliata. Quindi il p. Governatore recossi presso il Cardinale Arcivescovo Zurlo chiedendo che fosse accordato il permesso della confessione ai fratelli che non l'avessero, nel caso venissero richiesti

(1) Le *Trentatrè* erano le suore del Ritiro di S. Vincenzo delle Cappuccine.

dal paziente; e destinato uno di essi « per esorciz-« zare privatamente il nominato paziente nel dubbio « che fosse ossesso ». Finalmente che si degnasse, il Cardinale, recarsi alla Cappella, sperandosi che per tanta grazia fosse compunto l'impenitente e si convertisse. Il Cardinale concesse tutto.

Dal mattino del giorno 15 le coppie dei fratelli si erano alternate presso l'infelice, che rimase sempre legato e con la guardia di più persone. Vane tornarono le preghiere e le esortazioni, perchè egli continuò a profferire « un complesso continuo di orri-« bili bestemmie e parole oscene ed infine la prote-« sta che quanto avessero detto o fatto tutto sarebbe « stato una perdita di tempo ».

Queste scene accadevano con le porte della Cappella spalancate, sicchè quei padri pensarono di farle chiudere, onde si evitasse lo scandalo e la distrazione delle persone ammesse nella Chiesa. Lo che fu eseguito; e per maggior sicurezza il condannato venne ligato con funi alla sedia, e la sedia inchiodata al muro.

Segui quindi strana e lugubre funzione. Il padre destinato agli esorcismi vestì sollecito e di soppiatto la stola, e rapidamente recitò la formola del rituale « senza che il paziente se ne avvertisse » e si distinguesse « alcun segno di ossesso ».

Opera da Medio-Evo, che non diè frutto; ma per l'esito negativo accrebbe la persuasione che il D'Amato fosse un ostinato ribaldo.

Erano le ore 2 1[2 quando fra due fitte file di popolo giunse la vettura col Cardinale, il p. Governatore e due altri padri, i quali prestamente si recarono alla Cappella.

Vane riuscirono le persuasive; il D'Amato non smise dal « profferire gl'infernali consueti detti. Final-

« mente ad alta voce intimatagli l'eterna dannazio-
« ne se non avesse deposta l'ostinatezza, colmo di
« orrore e pietà, uscì dalla Cappella l'Eminentissimo
« conducendosi in Compagnia ». Tutto il giorno continuarono le declamazioni scandalose del paziente. sicchè, ad evitare che l'udissero i pp. del monistero del Carmine, e quanti erano colà, fu dai custodi « fre-
« nata la sua bocca con un leggiero mordacchio che
« non impediva di farsi capire parlando vicino ».

Così quell'uomo disgraziato fu martoriato come una belva cui si metta la museruola!

Ma il duro strazio si avvicinava al suo termine.
« Il Sabato di buon'ora andò la prima coppia e l'o-
« stinato Tomaso pareva in nulla rimesso confortan-
« dolo uno dei PP. Ascoltate tante salutevoli ammo-
« nizioni cominciò quello a deporre in parte il fu-
« rore. In seguito risolutamente disse di volersi con-
« fessare. Allora con lagrime di tenerezza vieppiù
« s'impegnò il nostro fratello a disporlo ed animarlo
« talchè diè principio alla sua confessione, la quale
« al meglio interruppe, replicando di nuovo com-
« messi eccessi. Stupì il fratello dell'inaspettato can-
« giamento e procurò rimetterlo per l'intrapreso cam-
« mino. Non fu quel disgraziato di molto restio, che
« anzi seppe confessarsi e dimostrarsi compunto
« chiedendo subito con premura la S. Comunione,
« ma nel sentire dal nostro fratello che gli sarebbe
« stata approntata più tardi purchè intanto disponen-
« dosi a riceverla degnamente avesse dato sicuri se-
« gni di espiazione, non sapendo più fingere, pieno di
« rabbia, palesò l'enorme delitto sagrilego che me-
« ditava commettere se non veniva impedito, cioè
« quello di stringere fra le labbra l'ostia sacrosanta
« per sputacchiarla a terra e calpestarla. Tanta em-
« pietà non può trascriversi senza che il braccio
« tremi, nè leggersi senza inorridire.

« Da questo punto restò maggiormente ostinato; « mentre negava Dio punitore dei malvagi, con som- « ma stravaganza desiderava la pena stabilita, poi- « chè diceva di esser contento di andare all' In- « ferno » (1).

Il patibolo erasi intanto levato, l'esecuzione stabilita per l'ora 18 1|2, e il Reggente pregò la Compagnia a trovarsi pronta. Una gran calca ingombrava le vie per le quali dovea muovere il corteo, e la gran piazza del Mercato era gremita, tanto che, per accordi presi col Generale Pignatelli, la Compagnia si recò alla Cappella passando pel chiostro del convento.

Innanzi a Castel Capuano quelli che non aveano trovato un posto sulla via erano saliti sopra una gran terrazza in ferro messa sulla porta principale, e sostenuta da due colonne. Le piccole terrazze, le finestre erano piene di curiosi, non attratti dalla novità del corteo, ma dalla singolare figura del condannato.

Giunta che fu la Compagnia nella cappella, i pp. reputarono inutili e pericolose le cerimonie di conforto, di abbraccio, di preci, mentre al paziente si ponevano i ceppi ai piedi ed ai polsi; sicchè il custode fece, senz'altro, entrare il carnefice, il quale gli mutò « il mordacchio leggiero con un altro più « gravoso, acciò non potesse affatto parlare; pure in « quell'atto non indugiò d' invocare l' idolo dei suoi « errori ».

Quindi a coro, ad alta voce furon recitati un *pater*, un'*ave*, il *credo*, e fra un immenso susurro ed agitazione di popolo le prime fila del corteo spuntarono sulla via del Carmine.

---

(1) Questi brani testuali dell'autentica narrazione del *Registro* della Compagnia rimasta finora inedita, dimostrano pur troppo che Tommaso Amato era folle.

Il meschino imbavagliato, ligato in modo da non aver libero l'uso delle braccia e dei piedi, era trascinato, spettacolo orrido, ed insieme pietoso! Le coppie de' padri si davan la muta a lui dappresso, sforzandolo al pentimento, ma egli, « mentre rispon- « deva con muggito di bue dava ben chiari segni della « sua ostinazione ».

Giunto il corteo presso Castel Capuano s' udì un enorme rumore misto a grida ed urli strazianti; poi si vide una fuga precipitosa, si levò un tumulto indescrivibile. La terrazza ferrata aveva ceduto al peso dei tanti curiosi, crollando, e trascinandoli nella caduta, sulla fitta calca che era al disotto. I soldati ed i birri del Reggente fecero fronte al panico del popolo, e poichè per lo ingombro dei rottami, il corteo erasi fermato, si dettero a sgomberare alla meglio finche fra i cadaveri, i lamenti dei feriti, il vocio immenso della calca, non potè aprirsi un passaggio avviandosi al Carmine.

Presso la scala del patibolo in piazza del Mercato, il paziente fu sciolto; di nuovo, vanamente esortato a pentirsi, quando il padre che gli era vicino rivoltosi al carnefice profferì breve sermone « in onore « della Santissima Triade, della Vergine, de'Santi » ed incitando col gesto e con la voce il popolo esaltato, fra invocazioni, preci, grida e canti religiosi giustizia fu fatta (1). Il cadavere non ebbe indi cristiana sepoltura; gli fu strappata la lingua con una

(1) I brevi cenni del Marinelli (*MS.* citato) concordano con la narrazione del *Registro* della Compagnia. Il Marinelli scrive: " Fu strascinato con legno in bocca al patibolo " che stava situato al Mercato di Napoli, affonato, tirata " la lingua con tenaglia, troncata la testa, e poi tutto " bruciato, la di cui polvere buttata al vento.„ (pag. 338).

tenaglia, poi fu bruciato, e le ceneri sparse al vento (1).

Dopo alquanti giorni corse rapidamente per la città la nuova che il Danero, Governatore di Messina, dava per matto il d'Amato, assicurando che ogni anno era in preda ad eccessi furiosi, e da poco fuggito dalla casa di salute di quella città. Non altrimenti sullo stato mentale di lui avevano opinato, il Presidente della Giunta Cito, ed il marchese Potenza; ma dal resto della Giunta e dal Governo si volle sangue, e si versò quello di un infelice innocente (2).

La posterità ricordi questo errore giudiziario effetto non d'ingannevoli indizî, o di architettate prove, ma di leggiero esame, di scosse ed impaurite coscienze di giudici e di governanti, di fanatismo re-

(1) La data esatta dell'esecuzione è il 17 maggio 1794. (*Registro* della Compagnia, *MS.* del Marinelli).

(2) Leggendo la relazione dei Padri della Compagnia si vede subito che le bestemmie e le incoerenze di quello infelice provenivano dall'alterate facoltà della mente.

Il Colletta (pag. 85) afferma che era matto. Ed anche così lo giudica l'abate Cuomo in un *MS.* Il Marinelli (*MS.* citato), non è di diversa opinione.

Dal *Registro* della Compagnia si rilevano le seguenti notizie del giustiziato e famiglia: " Tommaso Amato " Messinese, di età d'anni 37, non casato, non ha nè Pa- " dre nè Madre; ha tre fratelli germani il primo chiamato " Giuseppe, il secondo Placido, il terzo Luigi. Il solo " Giuseppe è casato. Della moglie non si conosce il no- " me, non ha figli. Tommaso tiene anche una sorella Ger- " mana per nome Antonia la quale sta in un Conservato- " rio di Verginelle in Messina. Ha ancora una zia e si " chiama Concetta Amato; sta in Napoli vedova di Vin- " cenzo Bordinaro, ha due figli uno maschio ed una fe- " mina, il maschio si chiama Antonio, la seconda Gio- " vanna„.

ligioso e regio, poichè esso aprì l'adito a maggiori, creando seri pericoli alla monarchia, ed il libro d'oro del martirio napoletano.

Volge per necessità il racconto, ad altre sventure. In Calabria ed in Sicilia, ai primi dell'anno, una gagliardissima scossa di terremoto rinnovò le scene desolanti del 1783, subissando comuni e villaggi. (1) Molti i morti ed i feriti, grande la miseria ed il lutto dei superstiti.

In Napoli, nella notte del 12 Giugno, una scossa di tremuoto, preannunziata da rombo cupo e grave, indicò imminente eruzione del Vesuvio. Fuggirono tutti gli abitanti della città poste alle falde del monte, e al nuovo dì sulla cima fu visto un nugolo denso e nero. Crebbero a poco a poco la caligine, ed i boati sotterranei. Poi nella notte del 15 al 16, dopo uno scoppio formidabile, per la costa del monte riversossi una fiumana di fuoco, che biforcandosi rapidamente prima, lentamente dopo, si avanzava sulle città di Torre del Greco e di Resina. Giunse all'abitato di Torre adequando la parte bassa all'alta, s'inoltrò nel mare, il ricacciò indietro e dov'era acqua e spiaggia divenne un banco di basalto largo un quarto di miglio, sporgente ventiquattro metri nel mare, ed alto sei dal livello. In Resina l'altra corrente si fermò alle prime case. Ma questa e quella procedendo per una larghezza di undici metri avean coperto cinquemila moggia di florido territorio, uccisi trentatrè persone e quattromila dugento animali (2).

---

(1) Il 5 febbraio 1794.

(2) Segue la relazione del Colletta, e quella del celebre nostro naturalista l'abate Domenico Tata, nato in Cercepiccola il 28 novembre 1733, che lasciò molte opere, ed ebbe gran fama presso i più dotti naturalisti stranieri del suo tempo.

La cima conica del Vesuvio, era sprofondata e scomparsa, sì che la montagna di Somma il superava ora in altezza. Sopravvenne densa e bruna pioggia di cenere che avvolse la città in fitto tenebrio, in modo che il giorno parve, ai più, l'ultimo della vita. Ma spuntò il sole, e benchè pallido e fosco infuse col suo raggio la speranza di sicura salvezza.

La Corte, che insieme al ministro Acton, ai primi fenomeni era corsa al Campo di Sessa, tornò quando il pericolo era scomparso. Fece distribuire soccorsi per mitigare i danni della catastrofe, ai quali danni eransi aggiunte le malvagità di uomini perduti che sfidando la morte s'erano sparsi, come un branco di avvoltoi, sulle terre e le città flagellate, trafugando quel che loro venia alle mani, ed aggiungendo così al danno della natura, quello delle proprie cupidigie (1).

CAPITOLO DECIMOSECONDO.

Sommario. — Avvenimenti militari dopo la presa di Tolone. Alleanza tra l'Austria e il Piemonte. Successi dei francesi. Il Campo di Sessa. Le forze militari del Regno. Provvedimenti finanziari. I balzelli sul clero. Progetti e progettisti. Circolazione metallica de'Banchi. I processi dei rei di Stato ed i nostri diplomatici all'Estero. Dispacci (*inediti*) del Marchese di Circello, del Marchese di Gallo, del cav. Ramette. La Giunta di Stato di Napoli. L'atto di accusa di Basilio Palmieri. La sentenza. Condanna a morte di De Deo, Galiani e Vitaliani. La relazione (*inedita*) del Registro di S. Maria *Succurre Miseris*. Nella Cappella. Il corteo funebre. In-

(1) Nel *Registro* dei Dispacci del Reggente si fa cenno di organizzate compagnie di ladri che corsero a Torre del Greco e per quelle campagne a far bottino.

cidenti. La esecuzione innanzi al Castel nuovo. Tumulto e schioppettate. Conseguenze. Morti e feriti. La condotta dei giustiziati. La Congiura. Opinione e giudizii. Gli altri condannati dalla Giunta di Stato. Dispacci (*inediti*) del 12 e 18 ottobre 1794. La clemenza del Re.

Lo scacco di Tolone fece fallire le speranze delle potenze coalizzate contro la Francia. L' Austria ed il Piemonte conclusero in Valenziana un nuovo trattato col quale si convenne la divisione, in parti eguali delle possibili conquiste in Italia. I francesi, fiutato il patto, spinsero l' esercito di Tolone a cominciare le ostilità. Violarono la neutralità di Genova, e dal Piccolo S. Bernardo insino alla costiera del Mediterraneo, riuscirono vincitori in più scontri, minacciando il Milanese e il cuore del Piemonte (1).

Il Re di Napoli, allarmato da questi successi del nemico, pose a campo ne' piani di Sessa venti battaglioni di fanteria, tredici squadroni di cavalleria, ed un reggimento di artiglieria. La Corte ed il Ministro Acton recavansi spesso fra quelle truppe per mantenerle con la loro presenza in fede ed in entusiasmo.

Poi, nei mesi di luglio ed Agosto fu spedito in Lombardia per unirsi all' esercito austriaco un corpo scelto di 2000 cavalli (2).

Le forze militari del Regno erano per nuova co-

(1) Botta, lib. IV, pag. 84.

(2) In quanto al numero delle truppe spedite in Lombardi vi è divergenza. Il Colletta ed il Marulli dicono tre Reggimenti; l' uno però li fa ascendere a 2000 uomini, l'altro a 2400. Il Bianchini (pag. 471) dice 2000. Il Botta poi (lib. IV, pag. 96) cade in errore facendo ascendere a 18 mila il numero di fanti e cavalli inviati in Lombardia; mentre fanti non ce ne furono, solamente 2000 cavalli.

scrizione cresciute, sicchè quelle di terra contavano non meno di 43 mila combattenti, oltre tutte le milizie provinciali; la flotta non meno di quaranta legni maggiori, centoquaranta legni minori, e un gran numero di cannoni con 8600 uomini tra ciurme e truppa di mare (1).

Le finanze erano impari a così ingenti spese, sicchè il governo levò, per rifornirle, un nuovo balzello. Era morto il Marchese Palmieri che prima reggeva quel carico, e gli era successo il Marchese Ferdinando Corradini, e questi gravò la mano sulle Parrocchie, su i Seminari, sugli Ospedali. Impose difatti straordinario tributo in ragione del 5 °[0 sulle rendite dei beni siti nelle provincie ed appartenenti a quei corpi morali e non ancora tassati, e del 7 °[0 per quelli della Capitale e dei suoi Casali (2). Con siffatto provvedimento si dimezzava un odioso privilegio d'esenzione, di cui godeva la proprietà del clero e dei luoghi pii laicali, ed era senza dubbio, lodevole atto di giustizia distributiva (3).

---

(1) Il Colletta scrive che le milizie assoldate erano di 42 migliaia, le civili in maggior numero, le cannoniere e bombardiere 140, i legni maggiori 40. Anche il Bianchini afferma che le milizie assoldate ascendevano a 42 mila oltre le provinciali. Il Marulli (Vol. 1. pag. 79, 80) dice che i legni maggiori erano 39; mentre il Bianchini dice che dopo il 1790 fu costruito un altro vascello da 74, che fu, se non erro, il *Sannita*, e quindi assegna lo stesso numero del Colletta alle navi maggiori. Il Marulli dice che le truppe di terra e di mare, oltre le milizie provinciali, ascendevano a 54693 uomini (pag.80).

(2) Rescritto del 30 gennaio 1794.

(3) Il Colletta (pag. 83) confonde i beni del clero già sottoposti a tassa con quelli che non si erano ancora tassati.

Era però sempre un espediente non un nuovo sistema di finanze, atto solo a minorare i bisogni del momento. Sicchè le molte angustie economiche, in cui dibattevasi il governo, risvegliarono una turba di progettisti che presentava in folla piani e disegni per rinsanguar la finanza. Così un certo Azzella propose di aumentare la circolazione metallica dei Banchi, proposta che aprì l'adito a provvedimenti onerosi e fatali (1).

Eran decorsi alcuni mesi e continuava sempre la inquisizione dei rei di Stato. Contribuivano ad ispirare severità e maggiori sospetti contro i cinquantadue arrestati i rapporti dei nostri diplomatici alla Corte. I Giacobini incutevano tanto terrore che tutto veniva loro attribuito.

Morì l'imperatore Leopoldo e si accreditò la voce che la setta gli avesse propinato il veleno. La Corte di Napoli ne chiese informazioni al Ministro accreditato a Vienna il Marchese di Gallo, e questi si dilungò a smentirla (2).

È bene chiarire questo punto. Col concordato del 1741 furon sottoposti alla metà della tassa che gravava i beni dei laici, quelli appartenenti ai Religiosi regolari di undici congregazioni, ai Gesuiti, ai Cavalieri di Malta. Furono esenti da ogni tributo quelli delle Parrocchie, dei Seminari, degli Ospedali. Ora nel 1794 questi beni vennero tassati, nelle proporzioni suddette.

(1) Si consulti il Bianchini. Ho presso di me il manoscritto dei Piani dell'avv. Francesco Villani, che con ingegnosi mezzi proponeva nuove fonti di riscossioni. Tutti però intendevano che si dovesse tassare il clero.

(2) Riporto un brano di questa nota (*inedita*) diretta all'Acton, la quale è importante anche perchè descrive le idee dello Imperatore sulle cose francesi: " *Vienna 22 aprile.* La

Le società costituzionali inglesi ed i novatori si agitavano colà. Pitt se ne avvaleva, e coi suoi gior-

---

" E. V. sa in grazia dirmi che i Giacobiti si vantano e
" si attribuiscono la morte dell' Imperatore. Ciò mi ri-
" chiamerebbe ad una lunghissima discussione sul conto
" del preteso veleno. Da quanto io ho osservato, riflet-
" tuto, esaminato, io sono intimamente convinto che nella
" morte dell'Imperatore non vi è stata nessuna coopera-
" zione, altrochè l'acciecamento dei medici. Tutta la
" malattia e la sua morte si spiegano così evidentemen-
" te, e naturalmenie, che non so perchè abbia da ricor-
" rersi a causa strana, e questo raziocinio è confermato
" dal fatto, cioè dall'apertura del cadavere dopo 50 ore,
" nel quale nessun segno di veleno di nessuna sorta si
" è potuto rinvenire. Sicchè io mi calmo su questo pun-
" to e non presto orecchio alle infinite cose che si dico-
" no, e che escono anche da questa Corte e dalle perso-
" ne più intime dello Imperatore, le quali ne citano an-
" che delle parole, e de'sospetti suoi. Ma esaminate tutte
" queste ciarle freddamente, e con coscienza intima delle
" circostanze non si veggono resistere alla prova della
" ragione. Altrochè i Giacobini non sono nemici del-
" l'Imperatore senonchè dall'epoca delle note del principe
" di Kaunitz dei 17 e 18 febraro le quali appena fu-
" rono note a Parigi pochi giorni avanti la morte di S.
" M. Prima di quell'epoca e nel tempo delle conferenze
" di Pilnitz, e del viaggio dell' Imperatore a Praga, e
" successivamente ognun sa che l'Imperatore ha tenuto
" un linguaggio e sistema tanto incapace di attirarsi un
" veleno da' Francesi, che anzi forse la sua condotta, ed
" i suoi principii hanno trattenuta la violenza del Tor-
" rente che dalle altre potenze e dagli emigrati si sareb-
" be impiegato contro la Francia. L'Imperatore (tutti i
" partiti lo sapevano) non era nemico della Costituzione
" Francese nè la voleva distruggere, ma solamente mo-
dificare. Ora se gli *Ennugés* avessero voluto prender di

nali ingrandiva i pericoli. I nostri diplomatici se ne allarmavano. Il Marchese di Circello ambasciatore a Londra scriveva all'Acton « Gli arresti delle persone « sospette continuano con somma attività, sebbene « il numero non sia così considerevole come nelle « passate settimane. Ieri l'altro fu arrestato per or- « dine del Consiglio di Stato un certo Ryd avvocato « di professione impiegato nelle pratiche sediziose « delle società corrispondenti.

« Il secondo rapporto del *Comité* della Camera dei « Pari non è ancora pubblicato, e si dice che que- « sta tardanza sia stata prodotta dall'aver voluto il « *Comité* porre nella maggiore evidenza l' orribile « trama ed il pericolo più che eminente in cui si è « trovata questa costituzione e la Nazione. E niente « lo proverebbe più se vero fosse quanto su di ciò « si rapporta da un foglio pubblico di questo giorno « di cui accludo a V. E. la traduzione sotto il n. 5. « Vedrà dunque da questo che l'infame setta Giaco- « bina che vuol sollevare l' Europa tutta ha posto « dappertutto in opra gli stessi principii, le stesse « basi, gli stessi mezzi » (1).

Riferiva poi, con una strana ingenuità, la voce appresa da un prigioniero francese, cioè che la Convenzione spingeva tutti i suoi sforzi « per sollevare dappertutto i popoli » quando già era stato promulgato il famoso decreto da quella approvata, che pro-

---

" mira qualche sovrano da cui potevano molto temere " non sarebbe stato l'Imperatore.

(Archivio di Stato di Napoli. Corrispondenza diplomatica dal 1792 al 1799).

(1) Nota (*inedita*) del Marchese di Circello ad Acton in data di Londra 10 giugno 1794 (Archivio di Stato ibid.).

metteva ai popoli aiuto e soccorso contro i propri tiranni (1).

Più gravi notizie inviava il Marchese di Gallo dalla capitale austriaca, poichè informava l'Acton del scoperta di una società segreta, con affiliati appartenenti al clero ed alla borghesia di Vienna. Spediva la lista degli arrestati, che sommavano ad una sessantina, i quali, dalla corrispondenza, apparivano in relazione coi Giacobini francesi. I congiurati, secondo egli riferiva, aveano « l'infame progetto di « ordire un'estesa trama per assassinare i sovrani, « i principali ministri e produrre in questa nazione « anche la rivoluzione ».

Pur attenuando i pericoli, il diplomatico napoletano additava le precauzioni prese dal Governo, e lo sfratto di tutti i francesi dagli Stati Austriaci (2).

Benchè queste mene fossero ord.te fuori del Regno e in luoghi lontani, non pertanto preoccupavano il governo; anche perchè l'incaricato napoletano a Roma segnalava altri avvenimenti (3). Di fatti quasi contemporaneamente alla denunzia di Pietro de Falco si arrestavano a Roma tre giovani, il chirurgo Angelucci ed un napoletano per nome Corona; poi per le carte sequestrate all'Angelucci, altre venti persone, colte in conventicola nei pressi del Colosseo. A Macerata si era scoperto un *club*, il Conte Graziani fuggì alle ricerche e riparò ad Aquila. A Roma la polizia soprende borghesi e militari riuniti, apparentemente pel gioco del faraone, e li trae in arre-

(1) Decreto del 15 dicembre 1793 (Coppi, Vol. I, pagina 144).

(2) Nota (*inedita*) del Marchese di Gallo ad Acton da Vienna in data del 28 luglio 1794 (Arch. di Stato, Ibid.).

(3) Il Cav. D. Carlo Ramette.

sto. Fra gli altri vi erano anche delle Guardie del Papa (1).

Il Governo napoletano fece dalla Giunta affrettar la fine dei processi, e poichè in essa non erano tutti di calmo criterio, di equanime giudizio, i mediocri ed i malvagi, animati da un falso zelo, ebbero il sopravvento.

Nel governo primeggiavano la Regina ed Acton; nella Giunta Vanni, gli altri tacevano; in tempo di tirannide la coscienza dei buoni non ha forza; o pende dubbiosa tra il rigore e la clemenza, e quello, spesso, assume la parvenza di un dovere.

Così alle gravi cause di esterne apprensioni si aggiungevano le interne: il fantasma sanguinoso di Maria Antonietta turbava i sonni della Regina; gli atti di rigore di Londra, Vienna, Roma, le novelle di congiure, di pugnali, di veleni, incrudelivano le piaghe di domestiche sventure, e la falsa ragione di stato spingeva ad eccessi ed a nequizie.

La Giunta di Stato avea proceduto lentamente nella compilazione del processo, constante non meno di 124 volumi. Invece d'istruire le cause degli arrestati, ricercava sempre nuovi voluti colpevoli; e il Vanni, diceva che non meno di ventimila fossero i rei (2).

Finalmente il Fiscale Palmieri fece la istanza di morte per trenta e più dei voluti congiurati (3), per altri ventidue chiese gravi pene.

---

(1) Corrispondenza diplomatica (*inedita*) di Carlo Ramette (Archivio di Stato, Ibid.).

(2) Arrighi (Vol. 3 p. 80).

(3) La requisitoria del Palmieri esordiva così: " Cum " genus Viperarum pessimum, et nefarium ex foetida " Gallorum vel potius horribiliorum monstrorum lacuna, " mortifero hausto veneno per Gentes, et Populos in dies

La Giunta incominciò le sue tornate il 17 agosto 1794, emise la sentenza l'8 ottobre. Ebbe un rastro

---

" in summum, lateque serperat, vix credibile dictu, quo " citissimo ferme tempore incautos, et praecipue Malefe- " riatorum et praedictae frugis homines, juvenesque in- " fecerit atque corruperit.

" Hinc temerarium, quibus Jacobitarum inditum et no- " men; cetus nonnulli, inde conventus seditiosorum in- " numerum, et in infinitum progressuri, alii atque alii " ingrata, atque celesta impiaque deliberata concertatio- " ne in Deum O. M., in Regem, in Patriam, in quoscum- " que, et demum in statum omnem seditiose aecientes, " et cogitantes; ex miraculo fere detecti sunt, ex quibus " aliqui in vincula sunt, aliqui aut transfugae, aut lati- " tantes sunt.

" Quapropter, instituta de his omnibus in Regia Jun- " cta status ut par erat questione, liquet jam eorum ali- " quos scelestam inisse factionem, aliquos factionis ipsius " Sacramenta suscepisse, alios sedisse ultro factos esse " eodemque quoque jurejurando firmatum in comperto " est eos omnes pro viribus ad universum statum fundi- " tus eruendum, ad Regem nempe, Dei Vicarium un- " ctum Domini, Regiasque semper venerandas personas " internecandas, omnemque penitus Religionem, Sacro- " sanctam Catholicam, Apostolicam, Romanam manifesto " Atheismo pessundandam ad eorum sanguinem usque " paratos fore ex actis fluit. In crimen igitur hos Omnes " laesa Maiestatis Divinae, et humanae primi Capitis in- " curriisse, et perduelles esse ambigi fas non est. „

Seguivano i nomi dei venti pei quali avea chiesta la condanna di morte, poi il fiscale soggiungeva: " Verum " ante executionem sententiae torqueri tanquam cadavera " ad eruendum ex eorum ore complices et fautores. „

L'Ulloa (pag. 79 83) risponde alle affermazioni del Colletta volendo dimostrare: 1° che la tortura era stata abolita, 2° che il giudizio *ad modum belli et ad horas* era una delle solite formole che si usavano, 3° che le sentenze

di pudore, fulminò solamente per tre, Emanuele De Deo, Vincenzo Galiani, Vincenzo Vitaliani, condanna di morte; per gli altri quarantanove diverse pene.

Questi giovani dannati a morire eran degni di consegnare il loro nome alla storia ; e le circostanze della triste fine è bene che restino impresse, ad esempio , nella memoria della generazione nostra e delle future.

La frase e lo stile del maggiore storico di quel tempo circonfusero di luce la figura del più giovane, Emanuele De Deo, e le sue parole fecero palpitare

---

a quel tempo si redigevano riepilogando l'accusa e trascurando i fatti.

Gli argomenti dell'Ulloa sono debolissimi e sofistici.

Basterebbe opporre i seguenti: 1° Se la tortura non esisteva perchè il Fiscale chiese che i rei fossero torturati? Se non furono torturati non è perchè la tortura non esisteva, ma perchè la sentenza non confermò, per questa parte, l'istanza del Fiscale.

2° La formola del giudizio si rileva dalla sentenza (Arrighi pag. 84). Con essa non è già che si prescrivesse un tempo determinato, ma una procedura sommaria ed abbreviata.

3° Se i fatti, le pruove dimostravano limpidamente il reato di cospirazione perchè il governo borbonico ordinò che la processura fosse stata distrutta ?

Ma non bastano per giudicare delle colpe le frasi generiche della requisitoria del Palmieri? È meraviglia come l'Ulloa il quale cita il nostro sommo Niccolini, ritiene per atti e per fatti di cospirazione la propaganda fra donne e parrucchieri, il leggere i giornali francesi, il *discutere* di rivolta, ed altro.

E dire che in quel tempo Mario Pagano avea già messo fuori i suoi studi sul processo criminale ; e la teoria delle prove era uno dei punti più dibattuti e controversi nel Foro napoletano.

tanti cuori, piangere tanti occhi di madre! Però è tempo che la tela di quell'avvenimento sia rifatta su nuove trame, lo che non sfronda la corona del martirio, nè scema la virtù del sagrifizio del giovane patriota e dei suoi compagni.

In Minervino, grosso comune di Terra di Bari, cinque figliuoli allietavano la vecchiaia del medico Vincenzo De Deo e della sua donna Vincenza Leoncavallo. Il secondò era nato il 18 Giugno 1772, ed ebbe i nomi di Emanuele, Giuseppe, Nicolò. I primi anni della fanciullezza li passò a scuola di un precettore che il padre avea fatto venire da Otranto. Fatto grandicello l' avviò in Napoli, a studiare nel collegio degli Scolopii, dove erano i suoi giovani compaesani Paolo e Metello Corsi, Tedesco, Elifano e Michelangelo Troysi.

In Napoli strinse amicizia con Vincenzo Galiani di Montoro, figliuolo di Gennaro e Saveria Pepe. Ricca di censo e di nobiltà era la famiglia Galiani. Contava tra i maggiori, prelati, diplomatici, giuristi, uomini di scienze e di lettere (I).

I due giovani di animo fervido e gentile, frequentarono le scuole di Carlo Laubert e dell'Abate Conforti; poi il Galiani, volendo darsi alla medicina, fu allo studio privato di Domenico Cirillo (2).

Così prima alla scuola, poi tra le amene e colte conversazioni, in ultimo al *Club* rivoluzionario, si cementò il loro affetto, si determinò quello per la patria schiava.

---

(1) D'Ajala (pag. 299). Questi erano i patrioti che l'Helfert vilipende. Ed è strano che trovi corifei in Italia; e che i suoi scritti, dettati per riabilitare certe colpe, non abbiano fatto sentire il dovere di una critica che ne mostri i giudizi partigiani.

(2) D'Ajala pag. 299.

Il terzo, stretto ad essi non in amicizia ma al destino ultimo e fatale, era Vincenzo Vitaliani, più innanzi negli anni, nato a Portolongone (1). Il Padre napoletano era colà provveditore del Presidio (2).

Il figliuolo avea preso servizio nel reggimento Borgogna col grado di Alfiere, poi uscitone, esercitava l'arte di orologiaio. Avea moglie e figli, fratelli e sorelle; i primi in Napoli, gli altri a Portolongone ove erano il padre e la madre nel 1794.

In sull'alba del 16 ottobre, giorno di giovedì, i tre condannati furon messi in cappella, essendo stata fin dalla sera del giorno 14, avvertita la congregazione di S. Maria *Succurre Miseris* della sentenza di morte, e dell'esecuzione a farsi il sabato 18, ed invitata, quindi, a spedire gli assistenti per le prime ore di quel giorno (3). La Compagnia spedì tre pa-

---

(1) Il D'Ajala, volendo correggere il Colletta, dice che il Vitaliani avea 36 anni, perchè nato nel 1763. Ma dal 1763 al 1794 passarono 31 anno, quindi non poteva contarne 36. (D'Ajala, pag. 649).

(2) Portolongone apparteneva al Regno di Napoli, perchè era parte dei Presidî di Toscana.

(3) Dal *Registro* n. 105 di *Sancta Maria Succurre Miseris* (inedito) dell'anno MDCCXIV, scrivano D. Francesco Volturale, pag. 40. tolgo i seguenti documenti: " A " dì 14 del mese di ottobre corrente anno 1794, giorno di " Martedì verso le ore 3 ½ vennero nella nostra Compa- " gnia due biglietti del tenor seguente per giustizia da " eseguirsi come in seguito si dice :

Ill.mo R.vmo sig. P.ne Col.mo

" La Suprema Giunta di Stato ha condannato a morir " sulle Forche innanzi al Castel Nuovo Vincenzo Galiano " della Terra di Montoro, Vincenzo Vitaliani di Longo-

dri, Bonifanti dell' oratorio, Volturale e Martucci, insieme a De Sarno, M. Spinelli, e Monsignor D'Ambrosio; i quali il Giovedì al giorno furon suppliti dai pp. Sanfelice, Del Verme, Capecelatro, Costantino, De Fortis, e Capecelatro 1° Teatino.

I primi padri chiesero ai tre giovani i loro nomi e le notizie delle loro famiglie. Il primo a rispondere fu il Galiani. Disse ch'era nativo di Montoro, dell'età di anni ventiquattro, avea il padre e la madre viventi. Avea cinque fratelli e sette sorelle. Avea presa la cresima.

Vincenzo Vitaliani rispose che avea trentunanno, avea cinque sorelle, una per nome Lucia maritata in Napoli con un sergente invalido per nome Giuseppe Chirico, e con cinque figliuoli, due maschi e due femine. Le altre quattro sorelle Chiara, Rosa, Fortunata, Barbara, erano in Longone.

Dei quattro fratelli, Andrea era fuggiasco (1), An-

" ne, ed Emanuele De Deo della città di Minervino quai
" rei di congiura e cospirazione contro la Monarchia, la
" Religione e lo Stato, e dovendosi tale sentenza eseguire
" nel giorno del prossimo venturo Sabato, prego viva-
" mente V. S Ill.ma di compiacersi a mandare nelle car-
" ceri delle G. C. li R.mi PP. della sua R. Compagnia alla
" prima ora di Giovedì mattino prossimo venturo per di-
" sporre a ben morire i suddetti tre infelici condannati,
" e sicuro che sarà per farli tal Carità resto baciandole
" divotamente le sacre mani. „

" Napoli 14 ottobre 1794.

" Umil.mo Oss.mo
" *Giuseppe Villamajna Soll.*
" Fiscale. » (*Inedito*)

(1) Perchè anche lui accusato di giacobinismo.

tonio e Giuseppe, l'uno aiutante, l'altro sergente di artiglieria, erano a Longone. Aggiunse ch'era egli, il condannato, ammogliato con Anna Spezzaferro di anni trentuno, la quale allora conviveva con la propria madre Lucia Esposito, e che dal non felice matrimonio eran nati due figliuoli, Raffaele di anni cinque, Antonio di anni tre.

Chiestogli se avesse qualche desiderio a manifestare rispose: che sua moglie si ricoverasse nel Ritiro di S. Raffaele e i suoi figliuoli fossero rinchiusi in qualche luogo, tranne l'Albergo de'poveri.

Disse anche lui ch'era cresimato.

Venne la volta del terzo, Emanuele De Deo. Rispose: « ho ventunanno, son nato a Minervino, ho « padre, madre, due fratelli, due sorelle, son cresi- « mato. »

« Niente altro ha detto » notò lo scrittore del *Registro* (1).

Il giorno dopo il fiscale Villamaina scrisse alla Compagnia di recarsi il giorno vegnente, ch' era il sabato, ad ore 17 ½ nel carcere della G. C. « per « usare la carità a detti disgraziati di accompagnarli « ed esortarli a ben morire sino al luogo del sup- « plizio »; e poi con altre lettere avvertì che il Reggente avea ordinato darsi sepoltura ai cadaveri appena eseguita la giustizia (2).

(1) Ho riportato le stesse parole del *Registro*, le quali rettificano tutte le inesattezze intorno all'età, alle famiglie dei tre giovani, inesattezze che sono state ripetute da tutti gli scrittori.

Si noti la frase del *Registro* relativa al De Deo, il quale mostrò un contegno così riservato e fu così poco loquace che non disse neanche i nomi dei componenti la sua famiglia.

(2) Queste lettere sono trascritte nel *Registro*.

Durante i tre giorni erano, ad ore fisse e stabilite, convenuti alla Cappella diversi pp. assistenti. Parea tanto solenne ed insolita l'esecuzione di quei rei « di lesa maestà divina ed umana detti giaco« bini » che intervennero i maggiori prelati della Compagnia, cioè il Vescovo di Cajazzo M. D'Ambrosio, M. D. Antonio Pignatelli Gran Piore di Bari, M. Spinelli, Vescovo di Lecce (1).

Il solo racconto autentico dell'esecuzione è quello del *Registro*. E credo importante trascriverlo, poichè non fu mai pubblicato. Eccolo (2):

« Verso le ore 19 $^1/_2$ uscì la giustizia dalla G. C. « della Vicaria. La nostra Compagnia accompagnan« do i detti tre infelici i quali con una compunzione « veramente ammirabile proseguendo il doloroso cam« mino giunsero al termine del loro supplizio, ove « uno dopo gli altri furono giustiziati. Il primo di « essi fu *Vitaliano*, il quale anche per la strada da « volta in volta alzando la voce per farsi sentire dal « Popolo, diceva: *viva la Fede di Gesù Cristo*; per « rinfrancare così lo scandalo che avesse mai dato « al pubblico col suo delitto: veramente compunto « e contrito finì di vivere. Indi si venne a giu« stiziare il secondo che fu *Galiano*, e questo ugual« mente che il primo contrito anch'esso detestando « sempre il suo delitto ed implorando da Dio mise« ricordia, anche per dare al pubblico segni mani« festi della gran compunzione prima di salir la scala « volle baciar la nuda terra, significando la sua ras« segnazione al divino volere; nè volle lasciare nelle « mani del nostro fratello assegnatoli per lo con-

(1) *Registro*. Ibid.
(2) Serbo integralmente l'ortografia.

« forto alla scala (1) il crocifissetto che ad ogni giu-
« stiziato suole darsi dai nostri fratelli a portare per
« la strada.

« Finalmente si venne all'esecuzione della mortale
« sentenza in persona del terzo disgraziato cioè *De*
« *Deo*, e questo come gli altri egualmente contrito
« e sottomesso al volere di Dio salendo i fatali gra-
« dini, con somma edificazione di tutto il pubblico
« fu buttato al patibolo e morì.

« Quando, appena sortito una tale lagrimevole fun-
« zione, s'intese da noi un colpo da fuoco, ed in se-
« guito una forte sollevazione di popolo (originata
« per quanto si disse da una rissa fra alcuni subal-
« terni della birraglia) indi buona parte della truppa
« dei soldati qua e là dispersi cominciò a far fuoco
« sopra dello sbigottito fuggitivo popolo, e le palle
« degli archibugi strisciando farsi sentire di sopra
« lo steccato, entro del quale in ginocchio ancora
« si rattrovavano i nostri fratelli.

« Un timore sì forte ci oppresse allora, e molti
« dei nostri fratelli si posero in fuga niente avver-
« tendo al di loro pericolo, ed altri sullo steccato
« istesso ove rattrovavansi si buttarono di faccia a
terra per timore di non essere disgraziatamente
« colpiti. Ma lode sempre si dia al nostro benignis-
« simo Iddio, che niente di male permise che sor-
« tisse in persona dei nostri fratelli, quantunque tra
« il popolo molti fussero morti, e moltissimi feriti.

« Quasi tutto l'intero popolo niente curando il ma-
« nifesto pericolo si diede ad aiutare e sollevare i
« nostri fratelli; quindi usando tutto il riguardo,
« con ogni attenzione e carità procurarono nella mi-
« glior maniera che si riuscì custodirli, ed accom-

(1) Il P. Blanch.

« pagnarli per la strada qua e là dispersi, fino a « tanto in luogo sicuro ciascheduno di essi riponessero per toglierli così da quel manifesto pericolo, « nel quale per divina disposizione si vedevano inciampati.

« Un tale racconto riducendosi alla memoria dei « nostri sigg. fratelli vengono questi dalla presente « compagnia supplicati a voler volgere a Dio infinite « le grazie per essersi degnato di miracolosamente « salvarli dall'enumerato avvenimento.

« Si nota come in una tale giustizia tutti i nostri « sigg. fratelli nel loro interno altro non facevano « che benedire l'infinita divina bontà che con occhio « veramente di Padre, avea riguardato le di loro « fatiche nel disporre a ben morire i detti tre infelici, giacchè una tale opera riuscì fuor d'ogni so« lito laboriosa per essi.

« Dippiù si nota che per eccitare i sigg. fratelli « della nostra compagnia ad un'opera di tanta carità « e di tanto merito, che molti nostri fratelli assenti « (per esser tempo di villeggiatura) essendo stati « prevenuti dal nostro P. Governatore, acciò si fos« sero impegnati a prestare gli aiuti necessari ai « succennati tre poveri disgraziati con tutta solle« citudine si mossero ad ubbidire, e da dove si rat« trovavano distante si portarono in Napoli, come « fra gli altri fece il nostro fratello Ill.mo e Rev.° « M. Vescovo di Castellammare, ed altri ancora (1).

« *Volturale Scrivano.* »

---

(1) Il Vescovo di Castellammare era M. D. Ferdinando Crispo.

ESEQUIE DEI GIUSTIZIATI (1)

« L'esequie de' tre disgraziati giustiziati al Largo « del Castello descritti a fol. 40 del presente non si « potè eseguire dai sigg. fratelli della nostra com- « pagnia, per lo disturbo accaduto in detto luogo, « come sta notato al fol. 42, et a tergo del presente; « giacchè i nostri fratelli per mettere in salvo la « loro vita qua e là si erano dispersi, sicchè al P. « Governatore con scarso numero di essi ricoverato « nella Gran Guardia sita in fronte al Castello non « riuscì in verun modo far congregare gli altri fra- « telli per associare i suddetti cadaveri alla sepol- « tura, come appunto avrebbe voluto il sig. Tenente « Generale degli eserciti Cav. Pignatelli, giusta i « sovrani ordini accorso di persona in detta Gran « Guardia, cercando scusa il detto P. Governatore « se in detta volta i reali comandi, che sempre la « compagnia si pregiava di eseguire malagevoli riu- « scivano, e si difficili a praticarsi dai suoi fratelli « tramortiti e palpitanti per lo funesto successo.

« Giunse a tempo l'attuale Reggente della Vicaria « il sig. Cavaliere Medici, ed il tutto essendoli ma- « nifestato con belle parole rinfrancando dal conce- « pito timore quei pochi sigg. fratelli là presenti, « disse al P. Governatore, che avesse solo badato a « far ristorare la Compagnia, oppressa dalla conce- « puta paura, addossandosi lui la cura, *per questa « volta soltanto* (2) di fare associare i cadaveri dei « detti tre infelici alla Chiesa da quattro sacerdoti

(1) Pagina 60 del *Registro* ed a tergo.

(2) Queste parole sono segnate nell' originale con una linea.

« della città, come infatti fu eseguito portandosi detti « disgraziati a seppellire nella Chiesa di S. Brigida « da' PP. Lucchesi.

« Nel giorno poi seguente dopo eseguita una tal « giustizia da un subalterno della G. Corte della Vi- « caria furono portati nella nostra Compagnia i pic- « coli Capestri de' detti tre infelici che secondò il « solito si bruciarono in questa nostra Compagnia; « ed ancora gli abitini di Maria SS. ed altre divo- «zioni che avevano sopra i detti tre disgraziati.

« *Francesco Volturale Fratello Scrivano.* »

« Si soggiunge che il nominato di sopra sig. Reg- « gente Cavaliere Medici il quale accorse sollecito « nella G. Guardia a rincorare gli atterriti sigg. fra- « telli, nel porger animo al nostro P. Governatore « si servì di questi espressivi termini: Se vi con- « tentate P. Superiore che per questa sola volta io « mi serva di quattro preti per fare accompagnare « i suddetti cadaveri alla Chiesa, e così adempire « agli ordini del Re che mi comanda di farli stasera « sotterrare; e fratanto procurino i sigg. fratelli della « Compagnia che han fatta la carità rinfrancarsi dal « sofferto timore. »

« Quindi poi nel giorno seguente mandò un Gen- « tiluomo di suo servigio in casa del nostro P. Go- « vernatore per avere una distinta notizia della salute « di tutti i nostri fratelli, e se fosse loro accaduto « cosa di male, che per grazia del Signore non av- « venne, come a fol. 42 et a tergo del presente si è « trascritto.

« Più sapendo esso sig. Reggente quanto mai viva « gelosa la nostra Compagnia nel ritirare presso di « se, eseguita subito la Giustizia, si i piccoli cape- « stri che abbitini di Maria SS. ed altre divotioni « possono mai avere sopra i giustiziati, giacchè per

« l'avvenimento accaduto in una tale Giustizia, non « potè secondo il solito riscotere sotto del Patibolo « istesso prima di portarsi alla sepoltura i cadave- « ri; da esso sig. Reggente nel giorno seguente alla « Giustizia per mezzo di un subalterno della G. C. « della Vicaria furono fatti capitare in casa di « esso P. Governatore chiusi in un fazzoletto si i « piccoli capestri, che le altre enunciate divozioni, « quali tutte da esso P. Governatore si trasmisero « per mezzo del nostro Clerico in Compagnia, e se « ne fece l'uso solito detto di sopra, cioè bruciarsi « i capestri e conservarsi nello stipetto proprio le « suddette divozioni. »

Questa è la verità nuda e cruda, dispogliata d'ogni esagerazione e di ogni leggenda. Sia vero o falso che sdegnosamente rigettasse Emanuele De Deo le preghiere del padre perchè le parvero incitatrici a turpitudini, vero o falso che il Padre fosse stato a lui spedito dalla Regina per offrire al giovine patriota la vita a prezzo di rivelazioni sulla congiura e sui complici, nulla ciò aggiungerebbe alla composta e serena fine di lui, nè a quella, forse spettacolosa, ma non indegna dei suoi compagni (1).

---

(1) Il racconto del Colletta non può essere giudicato vero o falso perchè mancano documenti in appoggio dell'una o dell'altra ipotesi. Si possono invece accertare alcune circostanze. La più importante è che il padre di Deo era anche egli arrestato ed accusato della stessa congiura. La sentenza fu emessa il 3 ottobre 1794; il Re le confermò con Dispaccio del 12 , facendo alcune riserve che furono chiarite col Dispaccio del 18 , come si vedrà in seguito. Se la sentenza fu emessa il 3 che importavano le rivelazioni sulla congiura e sui congiurati, come dice il Colletta. Forse degli assenti e degli ignoti il governo voleva notizie. Ora quando il Padre avrebbe avuto il

Però una circostanza gravissima ebbe certo influenze nel racconto dell' intervista tra padre e figlio. Giuseppe De Deo era anche egli sottoposto a processo per la stessa congiura, e fu liberato con la stessa sentenza che condannò il figlio a morte. Ma non uscì di carcere prima dell'esecuzione del figlio come consta da documenti certi.

Corse voce che la Regina tentasse strappare, al De Deo, per mezzo del padre, rivelazioni di altri pretesi cospiratori? Non dovea proseguirsi forse il processo contro rei assenti? Rivelazioni su i complici condannati erano inutili, una volta pronunziata la sentenza, utili quelle contro altri.

I tre giovani andarono al patibolo e lo ascesero non protestando innocenza, non con mostre di teatrali audacie, non con discorsi, imprecazioni, incitamenti alla stupida folla, nè con la illusione che da essa sorgessero i vendicatori. Durante il cammino del triste corteo, ebbero coscienza piena ed intera della loro parte. Aveano giuocata una rischiosa partita; vinti, si rassegnavano al pentimento. Accusati di lesa maestà divina ed umana, vollero mostrare che non era nelle intenzioni loro negar Dio, abbattere la religione, nel cui grembo le povere madri li aveano allevati. Nulla dissero però, nulla fecero che accennasse a disdire il loro amore alla patria.

Così Galiani prima di salire il patibolo bacia la terra, quasi fosse sua madre; e quell' atto, che ai semplici e buoni padri parve umiltà, a me pare di-

---

colloquio col figliuolo? Non prima della sentenza perchè il Colletta dice che padre e figlio furon lasciati soli nella cappella. Ma se ciò fosse avvenuto i PP. assistenti non ne avrebbero fatto cenno nel *Registro*?

mostrazione di affetto al luogo che lo avea visto nascere, per cui rendeva la vita.

Il grido di Vitaliani era il grido di guerra della massoneria, e del credente, che in Cristo e nella sua fede riponeva la redenzione del mondo da ogni lordura di tirannide.

Solo De Deo nulla disse e nulla fece. Disdegnoso, dimentico di se, si rassegnò non al volere di Dio, perchè Dio non è, nè può essere con la Giunta di Stato e col carnefice, ma alla forza brutale (1).

---

(1) Gli scrittori borbonici si sono affaticati a giustificare il Re, la Regina, l'Acton, la Giunta di Stato. Hanno detto che la sentenza fu rigida ma non ingiusta, dimenticando che ne' reati politici quando la pena non è proporzionata al danno ed al pericolo è sempre ingiusta. Però il lato debole da essi non difeso è questo : quali prove esistevano su i mezzi della congiura ?

La sentenza taceva del fatto, e solamente definiva il reato.

In quanto alle circostanze ed agli apprezzamenti intorno alla morte dei tre giovani ho confrontato ed esaminato quanto si è scritto ; tenendo conto anche delle significanti parole del *Monitore* della Pimentel.

Nè può, a senso mio, far meràviglia se i contemporanei si fossero innammorati più della figura del De Deo, che di quella degli altri due, perchè ripeto, se quelli furono più loquaci, il De Deo, fu, come scrisse l' eroica Pimentel " chiaro innanzi al supplizio per placida costanza „.

Nel n. 43 dell' anno 1886 del Giornale *Napoli Letteraria* scrissi un articoletto incitando i Municipî delle nostre province a porre una pietra per i patrioti che lasciarono la vita per causa di libertà.

Son lieto ora di apprendere dal *Pungolo* (n. 30, 31 gennaio 1887) che l'Assemblea della Banca di Prestito popolare di Minervino Murge ha deliberato di elevare a sue spese, un monumento al De Deo.

La morte, di questi tre giovani spense ogni vincolo tra i liberali e la monarchia ; i patrioti videro che non cominciava, ma sfolgorava tirannide paurosa di governo, contumacia di soggetti, odii atroci ed inestinguibili per andar di tempo e per sazietà di vendette (1).

E in questo tristissimo anno 1794 giustamente da Roma la voce di Vincenzo Monti si dirigeva al Re di Napoli dicendogli: « I vostri nemici sono quelli che « nell'augusto e sacro nome vostro perseguitano gli « innocenti e li fanno gemere e spirare in sembianze « di scellerati. I vostri nemici sono quelli che fu« nestandovi tutto giorno con politiche malinconie, « propagano negli animi il terrore, la diffidenza, il « sospetto, ed alzano fra voi ed il vostro popolo un « muro di divisione. . . tutta Europa ha registrato « il nome di Acton fra gli oppressori dell' innocen« za ! (2).

Altri lutti seguirono. Durante il supplizio dei tre giovani, la soldatesca prese il popolo a fucilate, e morirono certi di cognome Paladino, di Santo, Acquaviva, la Rossa, De Vita. Il Governo, come al solito, ordinò un' inquisizione sugli autori dell' inutile strage, prodotta dall'imperizia dei capi, dalla paura

---

A Presidente della Banca è l'egregio Avv. Metello Corsi, discendente sicuramente dall' omonimo che fu amico e compagno, come ho innanzi detto, di Emanuele De Deo.

Fra gli scritti recentemente comparsi sul De Deo noto quello del Prof. Alberto Avena stampato nel *Picche*.

(1) Colletta.

(2) Lettera a nome di Francesco Piranesi al Generale D. Giovanni Acton. Roma, 24 Dicembre 1794. Opere inedite e rare di Vincenzo Monti, pag. 19.

Questa lettera fu scritta dal Monti, il quale nel 1794, era sostituto avvocato concistoriale della Corte Pontificia.

e ferocia dei soldati, ed assegnò alle famiglie dei morti la pensione di carlini trenta al mese (1).

Lo stesso giorno 17 il Re dava corso alle altre e molto gravi condanne profferite dalla Giunta; senonchè avveniva un fatto nuovo negli annali giudiziari.

La Giunta assegnava con la pena i luoghi di espiazione. Ma alcune condanne non tornarono gradite al Re, e quindi emise due Dispacci, l'uno del 12 ottobre che approvava e ratificava le condanne della Giunta, l'altro del 18 che vi arrecava notevoli e severe variazioni, così rispetto alle pene, come ai luoghi di espiazione.

Diceva l'Acton col primo: « Il Re ha letto la consulta della Giunta di Stato degli 8 corrente ottobre nella quale essa nel dar conto di aver decisa « la gravissima càusa dei 52 prigionieri imputati di « congiura e di cospirazione contro la Monarchia, « la Religione e lo Stato e di aver preventivamente « ascoltate le loro difese e le arringhe dei Ministri « loro avvocati, discusse le nullità prodotte, ed inteso sempre l'avv. Fiscale della Giunta medesima « descrive le decisioni fatte che sono le seguenti. (2) »

---

(1) Ecco il Documento (*Inedito*): " *22 ottobre 1794.* Si " ingiunge alla R. Giunta d'inquirere contro gli autori " delle fucilate avvenute al Largo del Castello il giorno " 18 ottobre, durante l'esecuzione di giustizia dei tre rei " di Stato. "

(Dispaccio di Acton al Reggente della Vicaria).

Nelle carte del Ministero delle Finanze che si conservano nel Grande Archivio ho letto le tante suppliche delle mogli e delle madri degli individui morti e feriti in quell'occasione, e le reali determinazioni di pensioni e sussidii.

(2) Il Cacciatore (pag. 7) afferma, per difendere la Re-

E quindi venivano notati i nomi degli individui e le condanne che il Re confermava.

Tra le altre cose il Re diceva: « Pietro de Falco goda « della promessa impunità ma sia detenuto in vita « nell'Isola di Tremiti con l'obbligo di non fuggire « sotto pena di morte in caso di contravvenzione, e « quel Generale invigili sulla condotta di lui e ne « renda conto ogni mese alla Giunta. »

La promessa impunità fu il compenso dello spionaggio e delle rivelazioni!

Seguiva questo laconico ordine: « Vincenzo Vita- « liani, Vincenzo Galiani ed Emanuele De Deo muo-

---

gina, che questa scelse a difensore dei tre giovani condannati a morte, Mario Pagano. Il D'Ajala giustamente smentisce il fatto; (Vita di Deo, pag. 210), aggiunge che le difese furono scritte dai difensori officiosi Flavio Pirelli e Pietro Jannucci consiglieri della R. Camèra della Sommaria. Avrebbe dovuto aggiungere anche Tommaso De Rosa. Lo che è confermato dalla sentenza (Arrighi, pag. 84) che chiamò i difensori Ministri. Lo stesso D'Ajala dice che la difesa fu scritta per mera apparenza. Per Jannucci passi, ma per Flavio Pirelli, era uomo integro; e il *Monitore* della Pimentel gli diè lode come difensore dei rei di Stato (N. 5, 28 Piovoso, cioè 16 febbraio 1799). Il Jannucci è chiamato " scellerato „ da Carlo Romeo, onoratissimo dall'Ulloa (pag. 79). Che fosse uomo ingiusto può rilevarsi dalla biografia di Francesco Longano, pubblicata dall'avvocato Pasquale Albino nella sua Opera (Vol. II. II pag. 87 e seg.). Il Jannucci era di Campobasso.

Falso è all'intutto ciò che dice il Cacciatore cioè che per la difesa dei rei di Stato Mario Pagano ebbe in premio dalla Regina l'ufficio di Giudice dell'Ammiragliato. Mario Pagano molti anni prima fu avvocato dei poveri presso quel Tribunale, e non fu tra i difensori del giudizio del 1794.

« iano sulle forche innanzi Castel Nuovo, ed addi-
« tarsi al fisco tutti i loro beni ». Conchiudeva il
« Dispaccio : « S. Maestà che non avrebbe potuto
« giammai sospettare di potersi fra i suoi fedeli ed
« amati sudditi trovarsi uomini cotanto ardimentosi
« e scellerati che avessero concepito il reo disegno
« di commettere l'infame ed orrendo delitto indicato
« di sopra ha veduto con pena e rincrescimento ine-
« sprimibile che tale delitto abbia avuto l' effettiva
« esistenza nelle persone dei descritti rei compro-
« vata con la sentenza profferita dalla Giunta di Stato
« ed anche rilevato lo scandalo e la sensazione che
« in generale si è prodotta in questo strano avve-
« nimento.

« Quindi la M. S. nell'atto che ha determinato di
« mettere in opera i mezzi più efficaci ed opportuni
« per arrestare totalmente il corso alla propagazione
« di ogni sorta di massime tendenti al turbamento
« della tranquillità dello stato è venuta a dichiarare
« che intanto, perchè la giustizia abbia il suo pieno
« corso, e si dia il dovuto sfogo alla pubblica ven-
« detta,lascia correre le sopradescritte sentenze prof-
« ferite dalla Giunta di Stato, senonchè siccome alla
« Giunta non erano note le circostanze de'luoghi per
« la detenzione e relegazione dei condannati, men-
« tre nè in Lipari nè in Orbitello esistono Castelli
« da essa indicati, così S. M. si riserva alcune op-
« portune variazioni relativamente ai Castelli di de-
« stino di alcuni di detti condannati onde avvenga
« che siano questi tenuti ed assicurati convenienti-
« mente. Infine manifesta S. M. di essere ben sicura
« che pei rubricati in forma e per quelli che riman-
« gono a giudicarsi la Giunta continuerà a praticar
« convenienti ed esatte diligenze e farà tutto ciò

« che dalle leggi e dai reali ordini si trova stabilito « sopra simili appunti. (1) »

Quali erano i fatti che aveano destato il sovrano raccapriccio, quali quelli del reo disegno, dell'orribile delitto? La requisitoria li tacque, la sentenza li tacque, l'ordinanza reale li taceva, e a prova del reo disegno e dell'orribile delitto citava la sentenza. Nè esprimeva altro all'infuori che quei terribili settarii eran colpevoli *di massime*, e il Re ne voleva per l'avvenire impedire totalmente il corso (2).

Era dunque il pensiero, la massima, l'opinione ,

(1) Questo dispaccio del 12, e l'altro che segue del 18 vengono ora in luce per la prima volta. Li ho trascritti dalle carte del Reggente della Vicaria al quale furono spediti dall'Acton.

(2) È così vero che nessun fatto preciso, nessun disegno preparato, nessun mezzo opportuno venne in luce dal processo, che, oltre il silenzio della sentenza e delle ordinanze reali, gli scrittori borbonici brancolarono nel buio ed assegnarono i più strani propositi ai congiurati. Si disse che questi volevano uccidere la famiglia reale; ma se si fossero avute prove di ciò si sarebbe detto nella requisitoria, nella sentenza, nella corrispondenza diplomatica interceduta il 1796 tra il Direttorio francese ed il Principe di Belmonte, quando questi, in nome del Governo, si rifiutava ad inserire nel trattato di pace un articolo relativo ai rei di Stato.

Il Marulli (pag. 75) dice che i congiurati volevano appiccare il fuoco all'arsenale e tentare esecrandi eccessi sulla città e la Reggia. La quale fandonia è tratta dal Sacchinelli (pag. 41) e ripetuta dall'Ulloa (pag. 78). Entrambi però l'attinsero alle pagine della " Storia dell'anno 1794 „ anonima e che si pubblicava a Venezia pei tipi del Rossi, la quale, senza dubbio, raccolse la diceria, fatta correre dallo stesso governo, per giustificare le condanne di morte.

l'esaltato sentimento di giovani, a cui si diè carattere e sostanza di reato di maestà (1).

Si ammetta pure l'opposto. Quali i testimoni, quali le prove?

L'ordinanza reale ci addita la fonte impura di tanta enormezza: Pietro De Falco, al quale era stata anticipatamente promessa l'impunità, e fu mantenuta.

E qual credito e fidanza potea dare quell' uomo? E non è orrida e nuova giustizia e moralità di giudici e governo questa che patteggia col complice, trae vantaggio dall'iniqua generosità, e con la più violenta imposizione morale promette la vita ad un vile purchè dia la morte agli altri?

Le varianti indicate con l'ordinanza del 13 furono fatte col Dispaccio del 18. Dopo un inutile preambolo, il Re dispose (2):

« Pietro De Falco condannato alla detenzione in « vita nell'isola di Tremiti, coll'obbligo di non fug- « girne sotto pena di morte, in caso di contravven- « zione subisca tale condanna nella detta Isola, il « cui Governatore dovrà invigilare su la condotta

---

(1) Lo stesso Marulli, non ne disconviene: " compilato " il processo ne venne il risultato che nel *club* rivoltoso " molti giovani da pochi ingannati avidamente parlavano " delle cose di Francia, dei rivoltosi paesi, ed il deside- " rio esternavano di erigersi in riformatori dello stato " napoletano a proprie circostanze. „ (pag. 76). E questa dicesi congiura e cospirazione?

(2) Ho tralasciato di riportare la parte del dispaccio del 12 concernente le condanne come furono pronunziate dalla Giunta; riporto invece il Dispaccio del 18 che vi arrecò delle modifiche. In nota accenno le differenze tra quelle della Giunta e quelle del Dispaccio del 18, anche esso *inedito*.

« di lui e ne renda conto ogni mese alla Giunta di « Stato.

« Annibale Giordano vada ad espiar la sua con- « danna di perpetua deportazione nel Castello del- « l'Aquila (1).

« Giuseppe Barilari (2), Giuseppe Elifano, e D. Fer- « dinando Visconti condannati alla detenzione il « primo per 20 anni (3), il secondo per 20, ed il « terzo per 10, tutti col successivo sfratto dal Regno « sotto pena di morte in caso di contravvenzione « subiscano la detta condanna nel Castello della Pan- « telleria.

« D. Giuseppe Cappellieri passi deportato sua vita « durante nel Fosso del Maritimo.

« Il P. Raimondo Grimaldi soffra la deportazione « nella Torre della Colombaia di Trapani (4).

« Silvio Bonavoglia vada deportato in vita nel Ca- « stello di S. Caterina nell'Isola della Favignana (5), « nel quale dovranno anche subire le loro condanne « di detenzione i seguenti:

« Nicola de Jesa per venti anni (6).

« Gaetano Montalto per quindici (7).

« Luigi Palopoli per dieci anni (8).

---

(1) La Giunta gli avea assegnata l'Isola di Pantelleria.

(2) Nel Dispaccio del 12 ottobre come nella sentenza il nome di battesimo è Pasquale.

(3) Nella sentenza e nel Dispaccio del 12 la pena era di 25 anni.

(4) La Giunta gli avea assegnato il Castello di Lipari.

(5) La Giunta gli avea destinato Orbitello.

(6) La Giunta gli avea assegnato il Castello di Lipari.

(7) La Giunta gli avea destinato il " Castello de' Pre- " sidii di Toscana „.

(8) La pena pel Palopoli secondo la sentenza era di otto

« Tutti e quattro col successivo esilio dal Regno « sotto pena di morte in caso di contravvenzione.

« Filippo Cangiano condannato alla deportazione « in vita, e Panfilo Ciufelli, ed Angelo Romeo con- « dannati alla detenzione di venti anni per ciascu- « no (1) col successivo sfratto dal Regno per amen- « due sotto pena di morte in caso di contravven- « zione subiscano la loro condanna nel Castello di « S. Giacomo nella detta Isola di Favignana (2).

« Vincenzo Civizza condannato a quattro anni di « presidio chiuso, col successivo sfratto dal Regno, « subisca la condanna nella Piazza di Trapani (3).

« Gaetano Amante e Francesco Solimena, condan- « nati alla detenzione di dieci anni per ciascuno, e « Ferdinando De Bellis alla detenzione di cinque « anni, col successivo sfratto dal Regno per tutti e « tre sotto pena di morte, subiscano la loro con- « danna nella Cittadella di Messina.

« D. Antonio Letizia e D. Francesco Letizia e D. « Fedele Mazzola condannati alla relegazione i pri- « mi due per anni cinque ed il terzo per tre anni « col successivo esilio dal Regno pel tempo da sta-

---

anni, ed il luogo di espiazione il Castello dell'Isola d'Ustica.

Il Re, clemente, aggravò la mano.

(1) Angiolo Romeo dalla Giunta fu condannato a 10 anni, col Dispaccio gli fu raddoppiata la pena!!!

(2) La Giunta avea destinato i seguenti luoghi: Per Cangiano il Castello di Lipari, per Ciufelli il Castello de' Presidii di Toscana, e per Romeo quello della Favignana senza dir quale. Il R. Dispaccio assegnò per tutti tre il Castello di S. Giacomo, diverso da quelli di S. Caterina e di S. Leonardo, che erano nell'isola stessa.

(3) La Giunta avea detto "in un presidio chiuso della Sicilia „.

« bilirsi da S. M. sotto pena di morte in caso di « contravvenzione subiscano la loro condanna nel- « l'Isola di Ustica (1),

« Il Duca di Accadia D. Fabrizio Venato Dentice « condannato alla relegazione di venticinque anni « col successivo esilio dal Regno sotto pena di morte « in caso di contravvenzione subisca la condanna « nell'Isola di Lipari (2).

« Il P. D. Ippolito Berarducci condannato alla de- « tenzione in luogo di carcere in un chiostro Reli- « gioso della più stretta osservanza in un'Isola della » Sicilia per dieci anni, col successivo esilio sotto « pena di morte, sia mandato in Palermo a disposi- « zione del vicerè, il quale debba destinare il detto « chiostro, mandarvi il Berarducci, e darne conto (3).

« Celestino Scarciglia condannato alla detenzione « per tre anni col successivo esilio sotto pena di « morte, subisca la condanna nel Castello di S. Ste- « fano ne'Presidii della Toscana (4).

« Vincenzo Manna, Domenico Manna, condannati

---

(1) La Giunta avea destinata a tutti e tre l'Isola d' Ischia. La clemenza sovrana ne volle più dei giudici e li sbalzò ad Ustica.

(2) Il Colletta, l'Arrighi e poi l'Ulloa dicono che alla Giunta furono uniti due nobili del Regno perchè tra gli imputati vi era un nobile, il duca di Accadia, guarentigia di origine Normanna mantenuta dagli Svevi. E l'Ulloa soggiunge che i due nobili furono il Duca di S. Nicandro ed il Duca di Monteleone.

Di ciò non si fa cenno nella sentenza nè nei Dispacci, nè la scelta fu felice. Il Duca di S. Nicandro, già Aio del Re, era uno dei più fanatici contro i liberali.

(3) La sentenza diceva " dieci anni in un chiostro di " Sicilia. „

(4) La Giunta gli avea assegnato il Castello di Orbetello, che non esisteva.

« alla detenzione il primo per venticinque anni, il « secondo per venti anni, col successivo esilio dal « Regno sotto pena di morte, subiscano le loro con- « danne nella Rocca di Petercola ne' Presidii di To- « scana (1).

« Ciro Marinelli e Vincenzo Marinelli condannati « il primo a venti anni di galea, il secondo col suc- « cessivo sfratto dal Regno sotto pena di morte, su- « biscano la condanna, il primo in Longone, il se- « condo in Orbitello (2).

« Il P. Serafino Pinsone e Carlantonio del Giorno « condannati alla detenzione il primo per venti anni « il secondo per dieci subiscano la loro condanna « nel Castello di Gaeta, col tenersi il Pinsone ben « chiuso e cautelato (3).

« A quelli dei mentovati condannati i quali chie- « deranno il soccorso diario per sostentar la vita, « quando non abbiano il modo di vivere, la Giunta « di Stato farà somministrare dai suoi fondi l'asse- « gnamento diario stabilito per le rispettive classi « dei condannati. Le condanne dei rimanenti inqui- « siti di stato indicate nel citato Reale Dispaccio del « 12 ottobre, dovranno eseguirsi nel modo ivi spie- « gato (4). »

Le altre condanne riportate nel Dispaccio del 12 erano queste:

« D. Andrea del Giudice e D. Camillo Colangelo « sieno detenuti nel Chiostro dei PP. Gioranesi di

---

(1) La sentenza li avea destinati nel Castello della Favignana, senza dir quale.

(2) Nella sentenza si taceva il luogo di espiazione.

(3) Questa previdente raccomandazione fu aggiunta dal Re.

(4) (*Inedito*) Dai Registri del Reggente della Vicaria.

« Nocera, e quindi vadano in esilio dal Regno sotto « pena di morte.

« Nicola Casoria sia detenuto per tre anni tra i « PP. Missionarii della città di Lecce, e di non fug- « gire sotto pena di deportazione perpetua in un' I- » sola, e finita la detenzione vada in esilio dal Regno « pel tempo da stabilirsi da S. M. Bernardo Palma « vada in esilio perpetuo dal Regno sotto pena di « morte in caso di contravvenzione.

« Filippo Papa vada in esilio dalla Provincia di « Terra di Lavoro per cinque anni, sotto pena di « perpetua detenzione in un'Isola in caso di contrav- « venzione.

« Emanuele Iuliano sia liberato in forma, per un « biennio vada in esilio da Napoli e dai suoi Casali « sotto pena di relegazione in caso di contravven- « zione.

« Francesco Casauli sia liberato in forma, ma ri- « torni per diritta via alla città di Atina sua patria, « coll'obbligo di non partire sotto pena di deporta- « zione in un' Isola.

« Giuseppe Carbone, D. Ferdinando Rodriquez, « D. Francesco Pavone Noce, D. Mario Pignatelli, « D. Biagio e D. Michele Del Re siano liberati in « forma (1).

« D. Francesco Paolo Lo Sapio pel delitto di Mae- « stà sia liberato in forma, ma per le rubriche di « vita licenziosa sia detenuto per sei mesi tra i PP. « Gioranesi di Nocera, coll'obbligo di non partirne « sotto pena di deportazione in un' Isola (2).

---

(1) Mario Pignatelli morì poi sul patibolo il 30 set tembre 1799.

(2) La castità dell' Acton ed altri non poteva tollerare " la rubrica di vita licenziosa " del Lo Sapio. E così, quelli che la Giunta assolveva, il Re condannava.

« Per D. Giovanni Labonia si attenda l'esito della « la informazione commessa all' uditore D. Giuseppantonio Cipicchia e intanto gli si consegni a pena sicura colla cauzione di 3000 ducati.

« D. Salvatore Cornacchia e D. Giuseppe De Deo « si scarcerino (1).

« Riguardo al carcerato Domenico Tata ed agli « assenti si tratti la loro causa nella prima Giunta » di novembre venturo e se ne renda conto al Real « Trono (2) ».

Contro dunque ogni legge del Regno, contro il diritto e la fede pubblica, la sentenza della Giunta era modificata dall' arbitrio del Re, che mutava, a sua posta, le condanne, vi aggiungeva condizioni non determinate dai giudici, inaspriva le pene assegnando come luoghi di detenzioni orride fosse, ed isole ardenti e sterili, cacciava ne' chiostri quelli ridonati alla libertà (3).

CAPITOLO DECIMOTERZO.

Sommario. — La dittatura di Robespierre. La Convenzione. Il terrore. I Giacobini nel 1795. Conquiste francesi. Pace con la Prussia e con l'Olanda. I governi Italiani. Pace col Piemonte. Venezia. La Spagna, la Svezia, la Danimarca. L' Inghilterra e l' Austria. Politica del governo

(1) Il Cornacchia era prete. Il De Deo era il padre di Emanuele, già giustiziato.

(2) *(Inedito)* Dai Registri del Reggente della Vicaria.

(3) La pubblicazione di questi documenti rettifica le molte inesattezze di cui son piene le opere degli storici in ordine ai fatti di Napoli. In ispecie il Botta, come si può vedere leggendo il Lib. IV, pag. 120.

L' Ulloa poi, ripeto, per giustificare queste condanne commette gravissimi errori.

napoletano. Parallelo con quella del Granduca di Toscana Politica di Roma. Preparativi del governo francese contro Roma. Le flotte francesi ed inglesi nel mediterraneo. La squadra del Re di Napoli. Riunione con la flotta inglese a Livorno. La battaglia di Capo Noli. Felice combattimento del vascello napoletano il *Tancredi* comandato dal Caracciolo. Il *Censore* e il *Ça ira* si rendono al *Tancredi*. Giudizii degli storici. Ingiusti e falsi giudizii dell' Helfert. Errori. La vittoria navale rassicura la Corte. Stato di Napoli nel 1795. La Regina e lo spionaggio. Rivalità di Acton con Medici. Congiura di Medici. Arresto di Medici e di molti patrioti. Ettore Carafa e Mario Pagano. Trionfo dell'Acton. La Regina vuol salvare Medici. La Marchesa di S. Marco e Trequatrini. La nuova Giunta di Stato. Castelcicala Vanni, Guidobaldi. Medici è salvato. Acton si eclissa. Castelcicala Ministro di Giustizia.

Negli ultimi due anni la Repubblica francese avea vinta la coalizione, domati i realisti ed i repubblicani moderati che erano sorti contro il Terrore e la Dittatura di Robespierre. La convenzione nazionale, sublime ed atroce, impresse in tutto l' organesimo governativo un impulso potente, un' unità meravigliosa, una celerità singolare. Spinse quasi un milione d'uomini ai confini, impose ai generali improvvisati la vittoria o la morte; cacciò gli avversarii politici d'ogni parte e di ogni colore, uomini illustri e dame belle, Re e Regina, repubblicani ardenti e cospiratori realisti, a torme in braccio al boia.

Nel 1794 vittoriosa di nuovo, di quasi tutta Europa, vide rinascere i partiti contro il suo sistema sanguinario. Passò di nuovo su i loro cadaveri. Ma i complici di tanta strage, per isfuggire la stessa sorte, si levarono contro l'uomo fatale. Il sangue di Danton parve affogasse Robespierre, ed egli cadde

come era caduto sotto i suoi colpi il fiore degl'intelletti e del patriottismo.

Però la mannaia incominciava a destare ribrezzo, la Francia era salva.

Cosicchè al sorgere del 1795 i Giacobini erano dispersi, il patibolo avea diradato le loro fila, mentre nei partiti, da essi prima percossi, spuntava il desio di un governo dolce, moderato, umano; l'amore dei piaceri, dell'arte, della civiltà nuova, una dolce reminiscenza della religione dei padri. La rivoluzione si dispogliava delle sue forme rozze, violente; diventava umana ma non snervata o svigorita, perchè di tratto in tratto le fazioni anelanti a supremazia, facevano balenare le loro vendette. Però il genio della vittoria non disertava le già gloriose bandiere. La campagna del 1793 avea salvata la Francia dall'invasione, quelle del 1794, le assicurarono grandi conquiste. I suoi eserciti divennero padroni della Belgica, dell'Olanda, del territorio ch' è tra la Mosa e il Reno, del Palatinato, della linea delle grandi Alpi, di quella dei Pirenei, di varie piazze forti in Catalogna ed in Biscaglia.

Gli stretti nodi della lega Europa si scioglievano a colpi di spada. Quindi la Prussia stringe la pace a Basilea (1), l'Olanda all'Aia (2); la Dieta Germanica parlava all'Austria di por fine alla guerra.

I governi italiani anelavano anche essi riposo e quiete. Il Piemonte avea perduto la Savoia e Nizza ed era esausto di forze. La Toscana, come seppe i francesi alle porte di Genova, chiede pace ed amicizia (3).

---

(1) 5 aprile 1795.
(2) 15 maggio 1795.
(3) 3 febbraio 1795.

Venezia inviava un suo ambasciatore presso la Repubblica.

Degli altri Stati di Europa la Spagna subiva i raggiri inglesi, ed i clamori dell'emigrazione francese; però la Svezia e la Danimarca si accingevano a riconoscere la Repubblica, la Svizzera per bocca del suo presidente diceva: alla Svizzera bisogna una Francia, e una Francia alla Svizzera.

Sole in armi e decise restavano l'Inghilterra, l'Austria, Napoli (1).

Sventuratamente la politica napoletana era guidata da due interessi e da due simpatie contrarie alla Francia. La regina vi persisteva per cieco amore all' Austria, e sete di vendetta contro i francesi. L' Acton perchè nella regina vedeva la sicurezza del suo stato, negli Inglesi i suoi protettori.

Se queste passioni ed interessi estranei al vantaggio vero della nazione non si fossero determinati, l' unica politica saggia sarebbe stata quella di una perfetta e leale neutralità; o almeno modellarsi sulla Toscana, giacchè alla Corte di Napoli non erano ignote le ragioni dell'accorta prudenza del Granduca. Questi ed il suo primo Ministro Manfredini, aveano previsti e sfuggiti nell' interesse dei loro popoli, i pericoli di una invasione. L' imperatore di Austria, approvando, fece di necessità virtù. E il governo toscano seppe prudentemente resistere a quella parte del popolo che cieca di avversione contro i francesi, lo spingeva alla guerra. Napoli invece cede alle minacce, promette neutralità, ed adotta un contegno

---

(1) Thiers scrive: " La Corte di Napoli, traviata dalle " passioni di una Regina insensata, lungi da ogni pen- " siero di trattato, prodigava ridicole promesse di soc- " corsi alla lega. „ (Vol. 4, pag. 72).

di finzioni e di giunterie. Mostra pace e non pensa nè medita che propositi di vendette (1).

Avea fatto come Roma, dove l'emigrazione francese con a capo il Cardinale di Bernis, spinse il Papa a confondere gl'interessi della religione con quelli politici. E gli uomini e cardinali prudenti furono sopravvanzati. Così vennero fuori quei Brevi che animarono il clero di tutto il mondo cattolico alla resistenza, poi le mostre ed i ridicoli apparecchi di armi e di armati, le riviste del General Caprara che tornarono di gradito spettacolo alla plebe romana, ed al Papa lusingato dalle pompe guerriere. I possidenti invece e la classe illuminata videro i pericoli ed il dispendio per quel fantasima d'esercito; ma il clero alimentava coi suoi sermoni l' avversione popolare contro la Francia, finchè questa non fe' correre minacce e non si apprestò alle offese.

Roma, Napoli e il Piemonte restavano in Italia a contrastare l'influenza del Governo francese il quale allestiva a Tolone celeremente una flotta di molte e grosse navi, premuroso di spedirla nel Mediterraneo tentare uno sbarco alle foci del Tevere per levare una contribuzione sul governo papale (2).

---

(1) Lettere della Regina ad Emma Hamilton in data del febbraio 1793 e quelle del 1794 e 1795 (Palumbo, pag. 147 e seguenti).

(2) Coppi (Vol. I pag. 199). Il Thiers, chiama questo progetto del governo francese un ridicolo attentato (Vol. 4, pag. 136). Il Botta (Lib. V. pag. 114) crede con gli altri storici che la flotta fosse apprestata per riacquistare la Corsica. Invece il Colletta è più esatto affermando che il naviglio, uscito da Tolone, dovea sbarcare i soldati francesi sulle coste di Romagna.

Roberto Southey fa ascendere la flotta francese a 17 vascelli di linea ed a 5 altri di varia grandezza.

Ma l'Inghilterra avea nel Mediterraneo la sua flotta guidata dall'ammiraglio Hotham, la quale dopo essersi travagliata all'impresa della Corsica, riposava nel porto di Livorno.

Così ben presto il Mediterraneo dovea diventare il campo di battaglia delle due nazioni, e Napoli vi si mostrava, e vi acquistava fama di buona e fedele alleata.

Difatti fin dal 22 febbraio di quell'anno una divisione di legni napoletani erasi avviata ad unirsi alla flotta inglese. Era composta del vascello il *Tancredi* di 74 cannoni, comandato da Francesco Caracciolo Duca di Brienza, delle fregate la *Pallade* e la *Minerva* di 40, che ubbidivano ai capitani De Vera ed Almagro. Giunse a Livorno il 1 marzo, si pose agli ordini dell'ammiraglio inglese, ebbe assegnato il posto di battaglia. Il *Tancredi* alla vanguardia, comandata dal Vice-Ammiraglio Goodaall.

La flotta francese salpava dalle isole Hières, e l'ammiraglio inglese ordinava al capitano del *Berwich*, di stazione a S. Fiorenzo di Corsica, che si riannodasse a lui. Poi all'alba del 9 marzo mosse dal Porto di Livorno, ed al tramonto le navi di scoperta segnalarono il nemico a vista. I giorni 10 ed 11 le due flotte manovrarono costantemente per avvicinarsi, perchè, essendo comparso il *Berwich*, il *Sanculotte* si diè a dargli la caccia, ma inutilmente, anzi malconcio dovè rifuggirsi nel porto di Tolone. In tutta la giornata del 12 la flotta inglese stringendo le fila, si era cacciata sopra vento, e spiegava i quattordici vascelli, una fregata, due brigantini in ordine di battaglia.

L'alba del 13 fu il segnale di caccia generale, e la sorte incominciò a manifestarsi contraria ai francesi, giacchè il *Mercure* separato dalla squadra da

una grossa buffa di vento e perduto l'albero maestro dovè riparare nel Golfo Juan. Spirava un vento fresco che tornò favorevole agli inglesi, perchè mentre i nemici erano spinti verso il Capo Noli, essi li stringevano e fulminavano, tanto che verso le ore nove il vascello *Ça-ira* fu smattato dei due alberi di gabbia e cadde sotto vento della sua linea. Pronti si volsero i tiri dell'*Incostante* e dell'*Agamennone* comandati dal Nelson contro di esso, quando il comandante francese inviava il *Censore* e la *Vestale* per sostenerlo e rimorchiarlo, ed accorreva con tutto il resto della squadra ad arrestare il vantaggio del nemico. Si fu allora che i legni avanzati degli inglesi si ripiegarono sul grosso della flotta, ma il *Censore* e la *Vestale* non poterono trarre in salvo il *Ça-ira*.

All'alba del 14, presso le acque di Genova, le due squadre, pel vento caduto e pel mare grosso, si erano di molto avvicinate. Il *Censore* ed il *Ça-ira* erano separati dalla squadra. L'ammiraglio inglese non indugiò a trarre partito, ordinando che si desse la caccia. Ma verso le sei scoppiò una piccola burrasca di NNO, la quale permise solo ad otto vascelli, tra i quali il napoletano *Tancredi*, formati in linea, di cacciarsi tra il grosso della flotta nemica e i due legni tagliati fuori. I cannoni degli otto legni tuonarono con orrendo fragore. La mischia diventò generale, mentre la flotta francese, correndo il bordo opposto, lasciò il *Censore* ed il *Ça-ira* alle prese col *Bedford* ed il *Capitano*. Verso le ore 8 1[2 il *Ça-ira* era perfettamente rasato dei suoi alberi, ma i due legni assalitori, smontati e con le vele lacere, lasciavano il posto di battaglia. Prestamente fu dato ordine al Caracciolo di occupare il loro posto. Si spinse gli arditamente col *Tancredi* contro il *Censore*

fino a mezzo tiro di fucile; lo attacca con bordate celeri e gagliarde, che lancia a riprese anche contro il *Ça-ira*. Dopo due ore di vivissimo fuoco il primo ammaina la bandiera, e a breve intervallo l'altro si arrende. Così al valore ed all'abilità del legno napoletano toccava il premio della doppia preda, l'onore della resa. Alle quattro tutta la flotta francese batteva in ritirata, mentre l'avversaria vittoriosa contava le perdite e si disponeva a riparare i danni, a rimorchiare i due legni predati.

Il *Tancredi* ebbe rotto l'albero di trinchetto, molti feriti ed otto morti.

L'indomani lo stato maggiore e l'equipaggio intero riscossero gli elogi dell'Ammiraglio Hotham e del Vice ammiraglio Goodal, per la bravura e l'abilità dimostrate, e certo non scarsa gloria ebbe il Caracciolo tenendo alta, in presenza delle prime marine del mondo, la bandiera della sua patria (1).

---

(1) Questi particolari della battaglia sono tolti da un documento importantissimo ed autentico, il giornale di bordo del barone Giuseppe Correale, il quale era imbarcato sul *Tancredi* sotto gli ordini di Caracciolo. Così tutte le parziali scritture degli storici inglesi, e la parzialissima dell'Helfert, austriaco, sono contraddette da questa, che ha tutto al valore di un rapporto ufficiale di chi prese parte a quell'azione. Noto, non pertanto, le principali divergenze dell'Helfert (pag. 19, 20 e nota). Dice egli che il *Tancredi* si unì alla squadra inglese il 12; invece del 1 marzo. Attribuisce all' *Agamennone*, comandato dal Nelson, la presa dei due legni francesi, confondendo i due tempi dell'azione. Nega che la squadra napoletana prendesse parte al combattimento, e cita a prova che il Nelson nulla disse, e che il Caracciolo non ne ricevè lodi. Lo che prova nulla; sia perchè il Nelson non era il comandante in capo che dovea riferire sull'avvenuta battaglia,

La vittoria della flotta inglese e napoletana sventò la spedizione di Roma; rassicurò la Corte e l'Acton, che dall' avvicinarsi dei francesi di tutto aveano a temere, perchè gli animi erano profondamente turbati.

La Regina e il Ministro afforzati da una schiera

---

sia perchè egli era così giustamente orgoglioso, e sentiva così altamente di sè e della marina inglese, che disprezgiava tutte le altre.

Però anche in questo l' Helfert confonde due epoche e due fatti diversi. Il Nelson non poteva far menzione del *Tancredi* perchè dopo la battaglia di Capo Noli, questo legno non fece parte della squadriglia napoletana, messa sotto gli ordini dell'*Agamennone*. Essa invece fu comandata dallo stesso Correale, che venne posto sotto gli ordini di Nelson il 15 settembre.

È anche opportuno avvertire che il giudizio dell' Helfert intorno al Caracciolo è più che una ingiustizia storica, una cattiva azione. Si direbbe che riviva nello scrittore austriaco l' odio con cui Maria Carolina e Nelson punirono lo sventurato marino napoletano, anzi c'è l'aggravante di un odio che non rispetta neanche la tomba; mentre è da notarsi che anche gli storici napoletani ed altri stranieri favorevoli alla parte regia fanno una giusta estimazione dei meriti e del valore del Caracciolo. (Vedi, fra gli altri, il Marulli Vol. I, pag. 82). Certamente chi volesse elevare il Caracciolo per oscurare la gloria di Nelson farebbe opera puerile e stolta; ma lo stesso ci pare che facciano i detrattori di lui.

Per i ragguagli sulla vita militare del Caracciolo si consultino il D'Ajala ed altre scritture parziali. L'Ulloa ne loda il coraggio e la perizia nel mestiere.

Intorno alla battaglia navale del Capo Noli non ignoro la importante narrazione dell' Ammiraglio Jurien de la Gravière: "Etudes sur la dernière guerre maritime„; ma essa nulla prova, perchè, come l'autore stesso nota, i particolari furono studiati sui " The dispatches and Letters of vice-admiral Viscount Nelson. Londres 1845,46.7 vol. in8. „

di cortigiani privi di senso politico e mossi da cieca ambizione smisero ogni ritegno. Rassicurati dalla parte del mare, potenti per terra e fuori il tiro degli eserciti della Repubblica, potevano soffocare impunemente ogni mossa all'interno. E quindi l' oppressione e la tirannide prese tutta la sua forza. Al governo, tanto più cresceva il furore quanto scemava il giudizio, e tutto concentrollo nell'arbitrario sistema di polizia, la quale, miserabili inezie elevava a delitti di stato. E questo sistema ponea capo non ad un solo ma a tre, e ciascuno con mezzi propri: la Regina, Acton, Medici. Il Re lasciava correre.

E quei tre non usavan più cautele allo spionaggio, che era diventato strumento attivo di governo, base unica delle condanne, mezzo per non patir persecuzioni o aver favori.

Una cupidità nova e sordida di potere, di denaro, d'impieghi fu risvegliata ed alimentata dall'alto. Le spie si reclutavano in ogni classe. La Regina sfacciatamente proclamava di voler distruggere il pregiudizio per cui si reputava infame il mestiere di delatore (1).

Nobili dame diventavan celebri per furfanterie poliziesche (2), e donne ignote acquistavano infame celebrità (3).

Era uno stato di guerra terribile e feroce, perchè il nemico vi colpiva alle spalle. Tutti gli odî, tutti gl'interessi privati, tutte le gare e le inimicizie potevano volgersi a delitti di stato. Napoli divenne un

(1) Coco, pag. 38. Colletta.

(2) D'Ajala, Opera postuma.

(3) Vedi la " difesa del cittadino Nicola Pegnalner „ foglio volante stampato in Napoli nel 1799, nel quale si parla della famosa spia Ulderiga Sanges.

campo di spie e di delatori che contavano i passi, registravano le parole, notavano financo il colore del volto ed i sospiri. Il sospetto distoglieva le amicizie, le parentele, le intime relazioni. Bastava vedervisi presso l'Acton o il Castelcicala per perder fama e fiducia (1).

Fra quei pericoli l'animo dei patrioti era prostrato ma non domo. Nè la concordia era nella Reggia.

Si preparava dietro le scene una rivoluzione di palazzo, cosi frequenti dove sono non ministri ma favoriti. Ed a Corte il Medici valeva per potente patrocinio, quello di sua sorella la Marchesa di San Marco, confidente della Regina. Fuori, perchè d'animo più mite, simulatore, desideroso di apparir giusto e di applicare la legge. Era gradito cortigiano alla Regina, tollerato Ministro dai patrioti (2).

L'Acton vedendo Medici salire in grazia s'irritava, geloso del doppio potere che Medici aspirasse a levargli.

Nè s'ingannava. L'uno calcolava, fingeva, ordiva, l'altro insidiava. Quando il segreto macchinare di entrambi fu al colmo, Medici fe' insinuare nell'animo della Regina tutti i pericoli d'avere a Ministro un uomo ligio agl'Inglesi; ed altre accuse accennava, di altre diè le prove. Acton il seppe e non vide salvezza se non nella rovina del rivale (3).

Gli dava questi d'altronde per le apparenze buon giuoco; giacchè pur tentando di scalzarlo nel cuore e nell'opinione della Regina e per interesse del trono, serviva altresì alle mire dei patrioti, i quali perchè il giogo presente li opprimeva, non guardavano

(1) *Difesa*, citata.
(2) Ulloa, pag. 83.
(3) Ulloa, ibid.

la mano che si apprestava a liberarneli. E naturalmente il Medici si conciliava il favore dei perseguitati, quando mostrava che cozzar dovesse con quel potente pretoriano (1).

Accrescevangli le simpatie le relazioni masoniche, interrottesi, ma non all'intutto cancellate; si sperava anzi, trarlo, quando fosse diventato arbitro del cuore e della mente della Regina, agli antichi amori, o averlo temperato ed umano nei consigli della Corona.

Tutto ciò era per l' Acton, più che sufficiente a perderlo; ed egli riunì gl'indizî, riannodò i sospetti, fabricò pestifere prove, trovò i delatori; Annibale Giordano e il noto Pietro De Falco.

Il primo valente matematico, per quanto tristo di animo, era familiare di casa Medici; e niun dubbio che le arti dell'Acton il decidessero, insieme col De Falco, a diventare strumento delle sue vendette contro i liberali prima, contro il Medici poi. La stessa clemente impunità anticipatamente promessa al De Falco, e che gli avea salvato il capo dal capestro; la mutata destinazione del luogo di detenzione che la Giunta avea assegnato al Giordano, giacchè invece dell'Isola della Pantelleria fu col dispaccio dell'Acton spedito nel Castello di Aquila, mostrano che giovava a costui averlo in luogo prossimo, per condurre a termine la trama architettata.

Così il Giordano prima, il De Falco poi, fecero pervenire all' Acton le loro denunzie scritte contro il Medici.

Dissero che i successi della rivoluzione di Francia avean rallegrato il Reggente, il fecero compartecipe a riunioni clandestine in casa ed in una casina di

(1) Memorie del Generale Guglielmo Pepe, Vol. 1 pag. 11.

un avvocato, forse il Fasulo. Che molti, ad istigazione del Medici, s'erano iscritti alle conventicole; che il Reggente avea postillata di sua mano una scrittura del Giordano sul governo democratico, sventati, come Reggente, la vigilanza e gli atti contro i congiurati. Avrebbe sollecitato l'ammiraglio La Touche, contro il parer di Mackau, a dichiarar guerra al governo, consegnato al primo i disegni dei forti di Napoli, tramato e promesso al La Touche, e al console Aillet, la sollevazione delle provincie del Regno.

Tenne l'Acton per se il foglio, finchè il caso o la sua previdenza non gli recarono in mano un documento importante. Fece cogliere alla posta una lettera proveniente da Genova al Medici, scrittagli dall'incaricato di Francia in quella città, il Tilly, il quale, deplorando le condanne del 1794, pregavalo ad essere pietoso coi patrioti condannati dalla Giunta. Parea chiaro e limpido il reato del Medici di corrispondenza coi nemici; era il momento propizio per accusarlo.

Quindi la polizia dell'Acton si sguinzagliò su i patrioti, poichè bisognava mostrare estese ed importanti le fila di una nuova congiura e cogliere gli uomini di credito, di valore, di aderenze.

Furono arrestati, fra gli altri in Napoli, Ettore Carafa, primogenito del Duca di Andria e Conte di Ruvo (1), Gaetano Coppola figlio del Duca di Canzano, Giuliano Colonna, ultimo nato del Principe di Stigliano, Gennaro Serra, terzogenito del Duca di

(1) Per i particolari dell'arreste di Ettore Carafa, vedi Archivio Storico per le Provincie napoletane. Anno X, fasc. III, Pag. 234 e seg.

Cassano, i Caracciolo, Giuseppe Riario, sestogenito del Marchese di Corleto.

Erano colpiti i rampolli della prima nobiltà, per immemorabile potenza nel Regno e fuori, venerata e temuta, stretta in parentela con famiglie anche esse di antiche lignaggio, come i Pignatelli, i Monteleone, i Piccolomini, i Policastro, i Della Roccella, i Del Colle, che contavano fra i loro antenati Grandi di Spagna, Principi, Cardinali, Papi, condottieri famosi come Ludovico il Moro (1).

Quale più favorevole argomento per l'Acton onde apparisse chiara la partecipazione di famiglie potenti alla congiura del Medici?

Nè bastava; e si diè a cogliere altre vittime tra l'aristocrazia dell'ingegno, e quindi furono per la prima volta gittati fra i ceppi Mario Pagano, Ignazio Ciaia, Teodoro Monticelli, Domenico Bisceglia, Nicola e Giuseppe Fasulo, Forges-Davanzati ed altri molti (2).

Per accrescere il timore bisognava ingrandire il pericolo, e quindi volle dimostrare che la trama, avea le sue velenose ramificazioni nelle provincie. Anche colà distese la mano malefica.

Nel casino della Baronessa di Castelbottaccio solevano riunirsi a piacevole conversare degli avvenimenti del giorno ed anche di galanti avventure, Marcello Pepe di Civitacampomarano, cognato di Vincenzo Coco, uomo di molto sapere, e di molta onestà, e che crebbe ad onor della patria tre figli, Raffaele, Carlo e Gabriele; Vincenzo Ricciardi di specchiata probità e modestia, dotto nell'antico diritto, Vincenzo

---

(1) E questa l'aristocrazia napoletana che l'Helfert, ingiuria e vilipende.

(2) Colletta, pag, 87, D'Ajala, Opera postuma, pag. 88.

Sanchez ed il figlio Giuseppe, Nicola Bichisao, Scipione Vincelli, Andrea Valiante. Or recatosi nel Molise Gaetano Coppola Duca di Canzano per derimere un'antica quistione per diritti feudali tra la sua famiglia ed il Comune di Ripalda propose un arbitrato, e furono scelti a comporlo il Ricciardi e Marcello Pepe.

Tosto movesi contro il Coppola l'accusa di aver promosso colà sette e congiure, e le persone assidue a quelle riunioni o note per amicizia ed aderenze sono arrestate e tradotte a Lucera (1).

Trionfava così l'accusa del Giordano, che il Reggente avrebbe promesso al La Touche, la rivoltura delle provincie. L'Acton coglieva l'occasione per accreditarle. Per mala ventura fra gli arrestati vi fu anche Costantino Lemaitre Marchese di Guardialfiera, che ad un ingegno svelto ed una memoria prodigiosa accoppiava forte e sodo sapere, ma d'indole leggiera, di carattere bizzarro, proprio a brillare fra piacevoli trattenimenti, e a godersi le ricchezze e con esse la vita. Costui, col proponimento di salvar se stesso ed i compagni, affermò le più strane e pazze cose, tra vere e false, che invece di giovare, nocquero.

Così l'Acton armato di tutto punto contro il rivale trionfò del Re e della Regina, ottenne l'assenso dell'arresto del Reggente. Questi però avvertito dalla sorella, la Marchesa di S. Marco, fu alla Reggia, vide il Re, si costituì volontario prigioniero, e andò a chiudersi nel Castello di Gaeta aspettando il giudizio.

---

(1) Biografie e ritratti dagli uomini illustri della Provincia di Molise, Opera compilata dall'Avv. Pasquale Albino. Campobasso 1866. Vol. 3.

Fu una scossa per tutti. Acton era diventato onnipotente; nessuno poteva resistergli, calcava egli oramai piccoli e grandi, tutto cedeva ai suoi disegni, financo i capricci di una Regina imperiosa, superba, pertinace negli odi e disposta a mutar di favoriti.

Però ella avea al fianco, pungolo potente, un'altra donna: la sorella del Medici. Avea in se la disposizione naturale al contrasto ed alla lotta, era a capo di un governo occulto, oltre di quello dell' Acton, amava con la sua polizia segreta, con le spie assoldate, sorvegliare amici e nemici, l'Acton stesso, il Re; col denaro del governo di cui il ministro l'era prodigo, con gl' impieghi, coi favori s'era cinta di zelanti e fanatici interessati, e quindi le parve gara ardita e degna di se, batter l'Acton, e salvare Medici.

L'Acton avea disfatta la Giunta di Stato del 1794 per allontanarne gli uomini più miti, e qualche magistrato di buona fama. La nuova mostrò quanto fosse accorta la perfidia di lui, e come sulla scelta degli uomini raramente s'ingannasse.

Levò su tre uomini di fama e stato diverso, ma tutti e tre degni del mandato a cui l'accinse, Vanni Guidobaldi, Castelcicala.

Carlo Vanni avea già fatto le prime prove nella Giunta del 1794 nella quale fu messo per fama di uomo capace a secondare non solo le malevoglie dell' Acton, ma di sorpassarle; portato com' era da smodata ambizione e fanatismo, dalla febbre della persecuzione contro chiunque cadesse sotto le sue unghie d' inquisitore. L' Acton che l' avea scorto e pesato se n'era già avvalso per private sue vendette contro il Principe di Tarsia, poi contro il Medici ed i patrioti. Dirò brevemente la faccenda del Principe di Tarsia.

Il Re lo avea scelto a direttore della fabbrica di seterie di S. Leucio, due errori in uno, dice un nostro storico. Il Re che scelse un principe anzichè un industriante, il principe che accettò un mestiere non fatto per lui. Ne avvenne quello che ne dovea avvenire. Il principe onestissimo cavaliere, ma tutto dato a vita splendida e spensierata, non impedì le malversazioni altrui, quindi dagl' introiti della fabbrica mancarono 50 mila scudi. Acton scelse Vanni a liquidare i conti. Il principe volea e potea pagare, ma Acton intendeva umiliarlo e vessarlo. Un grande di Spagna era preda ghiotta alla sua recente e mal'acquistata nobiltà, e Vanni secondò le bieche mire di quello straniero qui venuto per avvelenare e corrompere tutto. Quindi molestie ed insulti contro la famiglia Tarsia, lo che il fece in Corte, dove l'Acton il proteggeva, chiamar giudice integro; fuori, fra gli uomini sensati, un dappoco, un impostore, prono a severità fuor di luogo e di ragione (1).

Nella Giunta di Stato a cui dunque lo istinto di natura fiutò per la prima volta il sangue, e gli acri profumi gli annebbiarono ogni serenità di giudizio.

Questo il morale; in quanto al fisico non era meno spaventevole. Avea lo sguardo sempre riconcentrato in se stesso, il colore pallido cinereo, come suole essere quello degli uomini atroci, il passo irregolare quasi a salti, come quello della tigre, parea una larva sbucata da una sepoltura (2). Avea titolo di Marchese e non scarsa fortuna.

---

(1) Avea fatto rapidi ascensi; prima del 1789 fu nominato Avvocato de' poveri dell'Udienza Generale di Guerra e Casa Reale, poi in quell'anno Giudice Civile del Tribunale dell'Ammiragliato e Consolato. Rescritto del 17 aprile 1789 (*inedito*).

(2) Coco, pag. 40. Aggiungo un fatto, ed un sonetto *inediti*.

Il Barone Giuseppe De Guidobaldi, s' era imbrancato fra le spie e nel Foro. Tristo per calcolo non pell'entusiasmo come il Vanni, colpiva quando gli tornasse utile e non pericoloso. Ingrato non guardava che il proprio tornaconto, così gli affetti più grandi e più forti dell'animo umano l'amore, l'amicizia, la

---

Nel 1794 avvenne nelle sale della R. Camera della Sommaria, di cui il Vanni era Consigliere, un caso che destò molto rumore. Il Vanni, commissario in una causa, ne tirava in lungo la decisione. Una delle parti, non potendo aver da lui sollecita giustizia incontratolo in una di quelle sale, gli fe' preghiera di sollecito disbrigo. Vanni rispose: " non voglio proporla „. Allora il misero perduta la pazienza gli fu addosso, il caricò di pugni, gli strappò la parrucca fra lo stupore e 'l riso degli astanti. Preso però fu frustato e condannato alla pena della galera.

Il fatto svegliò la satirica musa di Luigi Serio, avvocato e poeta che lasciò il suo nome alla storia, il quale essendo presente, lì per lì improvvisò, scrivendo sopra uno de' banchi degli uscieri, il seguente sonetto:

Nell'alto tribunal della Sommaria
Avvenne in questi giorni un caso serio
Tal che se ne discorre in lingua varia
Dai sfacendati privi di criterio
Un togato di faccia atrabilaria
Che parea uscito or or dal cimiterio
Mentre ne andava a giudicar in aria
Ebbe sul cranio un suon non di salterio.
Un pover' uom che avea di pan penuria
Stanco di più soffrir cotanta boria
Uscì di sesto e diede in fier delirio
E alla lunga Parrucca senatoria
Non audita recò mai fatta ingiuria
Tal che Giove ne rise dall'Empirio.

(Dai MS. di Emanuele Palermo).

gratitudine egli li calpestava senza ritegni e senza rimorso. Familiare e protetto dall'uditore Ruggiero, il ripagò corrompendogli la moglie, sicchè quando quegli venne in Napoli consigliere, Guidobaldi seguì la druda e continuò la tresca. A Napoli il cieco marito, facilitò i primi passi nella Curia al perfido amico.

Consultato da un cliente, sospetto per liberalismo, Guidobaldi lo denunziò alla polizia (1).

Con questi meriti fu nominato interino avvocato dei poveri nella seconda Rota della Gran Corte con l'intero peso della carica ed uso della toga (2). E gli fu concesso, altresì, continuare il disbrigo delle cause che i frati Domenicani gli aveano affidate (3). In men di due anni avanzò di grado, divenne Consigliere della R. Camera di S. Chiara.

Presidente della Giunta fu Fabrizio Ruffo principe di Castelcicala.

Benchè di nobile stirpe s' era costui dedicato al Foro, invogliatovi forse da quel distico che per circa un secolo si leggeva scritto sulle nostre scuole: « Galeno dà le ricchezze, Giustiniano dà gli onori, « tutti gli altri non danno che paglia ». E il Foro dava con gli onori benanco le ricchezze. L'ingegno e la dottrina non potevano farlo emergere sulla folla o su i valenti; ma l'intrigo e la servilità. E questi requisiti, se tali posson dirsi, Acton scoperse in lui, e l'adoperò in una missione confidenziale presso la

---

(1) Lomonaco. Rapporto a Carnot ec.

(2) Così dice il dispaccio *(inedito)* in data del 18 luglio 1793. L' avvocatura dei poveri era una magistratura, e gli avvocati aveano il titolo di Ministri. (Prammatica del 1 febbraio 1749).

(3) Dispaccio *(Inedito)*.

corte di Spagna, dalla quale passò a Ministro presso la corte di Lisbona, di là a quella di Londra. L'anno 1794 fu da quell' ufficio richiamato e sostituito dal Marchese di Circello (1). Di ritorno in Napoli venne nominato direttore del Ministero degli affari Esteri, e benchè dipendente immediato dell' Acton veniva destinato a guidare la famosa Giunta, che dovea giudicare il Medici.

Si dettero all'opera essi da una parte, la Regina dall' altra. Fiscale della Giunta fu Basilio Palmieri. La Regina tentò il Presidente Peccheneda perchè con l'autorità del grado e del nome servisse i suoi fini: quegli finse di non comprendere. E spronò allora la Marchesa di S. Marco a trovare i mezzi adatti, e questa bella ed artifiziosa, si affidò a Francesco Trequatrini, dicitore cavilloso, rotto ad ogni magagna, non curante di scrupoli, per cui il nome ancor va celebre nella curia.

Scorse questi che tutta la prova del reato era nella lettera del Tilly; e pensò distruggerla. Ebbe a complice pietoso Antonio d'Addiego uffiziale della Giunta; la lettera fu sottratta ed un' altra falsa alligata al processo. Lo stratagemma riuscì perfettamente. Trequatrini dichiarò falsa la lettera; impossibile che fosse stata spedita da Genova e scritta sopra carta di Napoli. Allora ogni carta quì fabbricata avea nel centro il millesimo, visibile, posto che il foglio fosse

(1) Rilevo questa circostanza da una nota inedita del Ruffo all'Acton, che si conserva all'Archivio di Stato, e dalle note susseguenti che sono a firma del nuovo Ambasciatore napoletano a Londra, il Marchese di Circello. Di questa corrispondenza farò menzione più innanzi. Il Castelcicala non è da confondersi con l' omonimo Cardinale Fabrizio Ruffo.

messo contro la luce. Adescato ai colpi di scena del Foro levò il retore in alto il foglio fatale, e mostrò ai giudici il millesimo posteriore alla data della lettera. Difatti era questa del 9 agosto 1794, il millesimo del 1795. Si ordinò una perizia, e i calligrafi disser falsa la lettera. Medici fu assoluto; con un delitto, nota uno scrittore, fu salva l'innocenza (1). Era entrato a Gaeta il 27 Febbraio del 1795, ne uscì il 30 agosto dell'anno appresso (2).

A nessuno de'patrioti arrestati toccò la sua sorte:

---

(1) Ulloa, idem, pag. 87. Il Coco, l'Arrighi, il Colletta errano indicando che il Medici fu assoluto nel 1798.

Egli uscì l'anno appresso. È notevole che al Grande Archivio non si sia rinvenuto il volume dei Dispacci del Reggente della Vicaria dell'anno 1795. Suppongo che avendo ripigliato il Medici il suo uffizio avesse tolto quel volume in cui vi eran certo comunicazioni intorno al suo giudizio ed a quello dei voluti suoi complici. O forse fu fatto togliere dall'Acton per non lasciare quel volume nelle mani del suo rivale.

(2) Pepe nelle " Memorie „ indica l' epoca dell' arresto del Medici nel Novembre del 1794; ma egli erra. L'Ulloa esattamente riferisce la data, Febbraio 1795, sia perchè la toglie dalla Cronaca civile e militare di quel tempo, sia perchè al Novembre del 1794 ed anche al Dicembre, dai Registri del Reggente della Vicaria rilevasi che Medici era sempre in quell'ufficio.

Il Marulli con breve accenno non differisce sostanzialmente dal racconto da me esposto (pag. 133). Senonchè attribuisce al giudice Chinigò della Giunta la osservazione intorno al millesimo ed alla qualità della carta su cui era scritta la lettera del Tilly. Sbaglia evidentemente l'epoca della liberazione del Medici perchè la fa avvenire nel 1798.

L'Arrighi (lib. III.) erra in alcuni particolari di questa famosa congiura.

la Corte ridotta come quella di Carlo VII di Spagna, era in balia di un nuovo Emmanuele Godoy; che se parve per un momento ecclissarsi in pubblico, dietro le scene manteneva intatti la sua potenza ed il suo prestigio.

Medici tornò in ufficio: la commedia nei particolari fu incompresa ai più, ma generalmente fu evidente che solo le arti e il favore della Regina lo avean salvato (1).

Castelcicala ebbe il Ministero di Grazia e Giustizia.

(1) I contraddittori del Colletta, come il Cacciatore, il Sacchinelli, l'Ulloa gli rimproverano, al solito, di aver mescolato alle circostanze di questo avvenimento una delle solite concioni messe in bocca all'Acton, e qualche altra piccola circostanza. Ma il fondo, la sostanza storica del Colletta sono esatti, e se in verità egli non riferì, nè poteva riferire le parole dell'Acton al Re ed alla Regina, non s'ingannò nel definire i sensi da cui fu mosso ed ispirato Acton per abbattere Medici. Gli rimproverano pure di aver detto che il Re tenne Consiglio di Stato per decidere intorno al da farsi contro il Medici, mentre, dicono, Consigli di Stato non si riunivano. Ora sia pure che non vi fosse un Consiglio di Stato, nel senso in cui lo intendiamo oggi, certo una sessione tra il Re, la Regina ed Acton vi fu. In quanto poi al come avrebbe lo storico saputo il discorso ed i particolari del fatto che egli dice svelati per l'insita loquacità della Regina e che fi suoi oppositori contrastano, non fa meraviglia, perchè l'Ulloa stesso afferma che essi non furono taciuti dal Medici stesso in appresso, e mai dalla S. Marco.

Sicchè, in questa parte come in altre, le critiche fatte al Colletta si risolvono in una quistione di arte, anzichè di storia. Il vivo dipintore di quei tempi studiò troppo la maniera classica, così nello stile come nella orma delle sue narrazioni. E non gli parea vero drammatizzare i fatti con discorsi, con scene, con situazioni, alla guisa di alcuni storici Greci, Romani e Fiorentini, imitando altresì la sentenziosa brevità di Tacito.

CAPITOLO DECIMOQUARTO

Sommario. — Fine dell'anno 1795. La nuova costituzione Francese. Il Direttorio. Stato esterno della Repubblica. Gli eserciti del Reno. L' esercito austriaco in Italia. Stato interno della Francia. Vittoria di Loano. Il nuovo anno e i prodigi di Napoleone Bonaparte. Campagna d'Italia. La cavalleria napoletana. Origine ed ordinamento di quest' arma. Acton e Galiani. I Reggimenti *Re*, *Regina*, *Real Napoli*, *Principe* alla campagna d'Italia. Stato maggiore napoletano. Occupazione di Valenza. Combattimenti di Fombio, al varco dell' Adda, a Goito. La cavalleria napoletana salva a Borghetto il Generale in capo Beaulieu. Combattimento tra il Reggimento *Regina* e Murat. Onore e gloria dei nostri Reggimenti. Tre quarti di secolo dopo. Ricordo memorabile.

Ma l'anno 1795 finiva con grandi avvenimenti così politici come militari. La convenzione si scioglieva dopo di aver salvata la Francia (1). La nuova costituzione confidava il potere supremo a cinque direttori e creava due assemblee, detta l'una dei cinquecento, l'altra degli anziani (2). Dopo pochi giorni il Direttorio fu eletto nelle persone di Barras, Carnot, Rewbell, Leutorneur, Reveilliere-Lepaux.

All'esterno la Repubblica avea conclusa la pace con la Toscana, con la Prussia, con la Spagna (3). Il Piemonte solo l'avea rifiutata. Però nel 28 settembre si formava la triplice alleanza dell'Inghilterra,

(1) 26 ottobre 1795.

(2) 30 ottobre 1795.

(3) Ecco le varie date dei tre trattati di pace: 9 Febbraio, 5 Aprile, 22 Luglio.

dell'Austria, della Russia contro la Repubblica. E la guerra ardeva sul Reno, se non in Olanda abbandonata quasi tutta dai francesi e levatasi a repubblica. Jourdan passò il Reno in Settembre, Pichegru si avanzò sotto la fortezza di Manheim, e l'ebbe dalla Baviera che si dichiarò neutrale. Ma Clairfait costringe Jourdan a ripassare il Reno, entra in Magonza e respinge di nuovo i francesi.

Un armistizio, reciprocamente chiesto, pose fine alla campagna di quest'anno.

Dalla parte d'Italia, l'esercito dei collegati era di circa sessantamila uomini, tra austriaci, piemontesi, ed un piccol corpo di cavalleria napoletana. Comandante in capo Dewins, che guerregiò prima con varia fortuna contro Massena ed Kellerman, nelle alpi occidentali, poi in quelle marittime, ma costretto nel Novembre per sanguinose perdite a ritirarsi dinanzi a Scherer, che era stato spedito a guidare le forze francesi, ebbe ordine di cedere il comando al Wallis.

Sicchè quando il Direttorio assunse il potere la fortuna delle armi piegava sul Reno, trionfava in Italia. Però all'interno grandi erano le difficoltà.

Sul Terrore e sul giacobinismo s'era riannodato e formato un partito che raccoglieva tutti gli avanzi dei repubblicani esagerati, che il nome terribile aveano mutato in quello di Patrioti.

I sezionali, cioè tutti i repubblicani moderati, tra i quali pochi realisti, s'erano stretti contro i primi. I patrioti erano pieni d'irritazione contro il governo e levavano alte grida per i disastri sul Reno, per i nuovi moti della Vandea, e l'orribile crisi finanziera in cui versava la Francia. I sezionali si agitavano, e a sentirli il Terrore era per rinascere, giacchè nel

governo erano quasi tutti gli antichi giacobini e convenzionali.

Gli avvenimenti esterni soli potevano dar forza al Direttorio. E questi non erano di lieve momento. Scherer con la vittoria di Loano avea aperto le porte della penisola all' esercito francese. L'Austria incorava il Piemonte, e gli prometteva novelli rinforzi per la campagna del 1796. L'Italia da Milano a Napoli trepidava.

Così finiva il 1795.

Ma il nuovo anno 1796 dovea riempire l' Europa di stupore e di meraviglia, ed attirar sull' Italia gli sguardi del mondo.

Sarà essa la prima scena dei prodigi di Napoleone Bonaparte, che sostituito dal Direttorio a Scherer giunge il 20 marzo al quartier generale di Nizza e il 9 aprile entra in campagna. Sbocca per la valle della Bormida, vince a Montenotte, poi a Millesimo, si getta sul centro nemico, separa gli austriaci dai piemontesi, si avventa su questi, li sottomette con l'armestizio di Cherasco e di là proclama: « Italiani « l'esercito di Francia viene a frangere le vostre « catene, il popolo francese è amico di tutti i popoli; « corretegli incontro; le proprietà, le usanze, la reli- « gione vostra saranno rispettate. Faremo la guerra « da nemici generosi, e solo coi tiranni che vi ten- « gono servi ».

Poi vince nuovamente a Ceva ed a Mondovì, defila sopra Torino. In diciannove giorni ha debellato il Piemonte, e spezzate in due le forze Austro-Sarde, fatto battere il cuore dei popoli alla parola magica di libertà, acquistato alla Francia la Savoia e Nizza, le fortezze di Ceva, Cuneo, Alessandria, Tortona.

Fra tanta furia d'armi, spavento di popoli, debolezza di principi italiani la sorte fa splendere l'onore

delle armi napoletane, la sollecitudine del Governo nell'agguerrirle.

L'origine e l'ordinamento della cavalleria napoletana rimontavano a Carlo III. A lui doveasi la formazione dei tre Reggimenti *Re*, *Regina*, *Borbone*, i quali pugnarono valorosamente a Velletri. Dopo alcun tempo vi aggiunse il Reggimento *Principe*, e di là del Faro furon formati quelli di *Napoli* e *Sicilia* composti tutti di nazionali, ai quali si aggiunsero gli altri due *Rossiglione* e *Tarragona* spagnuoli, ceduti da Filippo V a Re Carlo. Fra le riforme militari del 1780 fatte dall'Acton vi fu quella di questi otto Reggimenti. Furono tutti ordinati, armati, ciascuno vestito uniformemente; ogni reggimento fu diviso in quattro squadroni, creati e formati i depositi di cavalli, superbi per le floride razze del Regno; sicchè presero tutti l'aspetto di truppa eccellente. Però gli uffiziali prussiani chiamati ad istruirli ed esercitarli osservavano al governo l'inutilità dei loro sforzi, perchè molti fra uffiziali e soldati erano vecchi ed inabili, altri per molto riposo, e debole salute. Una riforma del personale era indispensabile, ma l'Acton temporeggiava, e parecchi anni passarono finchè il Ministro non vi si decise, che per un frizzo pungente dell'abate Galiani (1).

---

(1) L'Abate Galiani celebre per i suoi libri, le sue avventure e i suoi motti, era altresì celebre pel cappello vecchio e spelato che usava portare al tempo di cui scrivo. Abituale ospite alla mensa dell'Acton una sera, mentre l'abate si congedava ed avea sotto il braccio il cappello, il ministro gli disse, con un risolino insolente: " Abate, quando riformeremo quel cappellaccio ? „

— Quando V.E. riformerà la cavalleria.—Il motto propalato fece fortuna, e la cavalleria fu subito riformata.

Eliminati i vecchi ed inabili, rinsanguate le squadre con giovani e capaci, l'istruzione progredì rapidamente, lo spirito di corpo, la tenuta, resero quell'arma la migliore dell'esercito, ed i fatti non ismentirono le speranze concepite. I Reggimenti *Re*, *Regina*, *Borbone*, *Principe* erano Dragoni, gli altri Cavalleggieri. Tra le riforme vi fu anche quella di comporre il Reggimento di due squadroni, ogni squadrone di quattro compagnie.

Tal' era lo stato di questa truppa nel 1794, quando il governo, che avea promesso agli Austro-Sardi un aiuto di trentamila uomini prima, di diecimila poi, si decise a spedire quattro Reggimenti di cavalleria all'esercito di Dewins (1).

Chiese il passo al Pontefice ma non l'ebbe, cosicchè imbarcati sopra navi inglesi i Reggimenti *Re*, *Regina*, partirono il 22 e 23 luglio, sbarcarono a Livorno e raggiunsero il quartier generale Austriaco. Al 24 agosto partì il Reggimento *Principe*. Poi il Reggimento *Napoli* prese la via degli Abruzzi, ebbe libero il transito per Fermo, Ancona, Forlì, Bologna, Modena e raggiunse i compagni (2).

Ebbe il comando in capo Alessandro Filangieri, Principe di Cutò, capo di stato maggiore il Brigadiere Prospero Ruitz. Gli uffiziali erano prodi ed

---

(1) La fanteria che era destinata a far la campagna si componeva di 4 battaglioni di fucilieri, 3 di granatieri, un distaccamento di artiglieria, ed artiglieria da parco.

(2) Seguirono lunghe trattative tra il Re di Napoli e la Corte di Toscana per il libero passo delle truppe napoletane, ma il Gran Duca ed il Ministro Manfredini con grande lealtà e buonafede il negarono, volendo osservare la neutralità.

i struiti; tutto il corpo parve ai nemici ed agli alleati ben montato ed assai buono (1).

In quelle due ultime campagne, fino alla battaglia ed alla disfatta dei Piemontesi a Mondovì, a causa del terreno che non si prestava, la cavalleria austriaca e la napoletana erano restate inoperose. Suonava però l'ora della prova.

Bonaparte, fra le altre condizioni stabilite con l'armistizio di Cherasco, avea chiesto la fortezza di Valenza per passarvi il Po. Il Generale Austriaco Beaulieu n'ebbe sentore e volle prevenirlo, impadronendosi di sorpresa di quella piazza forte, nonchè di Alessandria e Tortona. Spinge quindi il Generale Pittony a sorprendere Tortona, ed il Reggimento *Re* a Valenza. Il Principe di Assia Philipstat, che lo guidava, con prontezza ed intelligenza sorprese Valenza, l'occupò, mentre che le altre due piazze sfuggivano alle mosse degli austriaci (2).

---

(1) Thiers, vol. 1 pag. 280. Ecco uno specchietto completo dello Stato Maggiore:

Reggimento Re. Colonnello, Principe di Assia Philipstat. *Ten. Colonn.* Giovambattista Fardella. *Maggiori*, Diego Pignatelli, Dionisio Corsi. *Regg. Regina. Colonn.* Barone di Moethsch. *Ten. Colonn.* Agostino Colonna. *Magg.* Giulio Antonetti, Lorenzo Ripa. *Regg. Principe. Colonnello*, Francesco Federici. *Ten. Colonn.* Giuseppe Herman. *Magg.* Lattanzio Sergardi, Cesare Carafa. *Regg. Napoli. Colonnello*, Antonio Pinedo. *Ten. Colonn.* Andrea De Liguori. *Magg.* Gaspero Enriquez, Raimondo Ribero.

(2) " Al Generale in capo dell'esercito Piemontese.

" Quartier Generale di Bosco, 13 floreale anno IV (2 maggio 1796).

" Apprendo, Signore, che i Napoletani si sono impadroniti di Valenza. L'interesse del Re, quelli della Repub-

Avea creduto il Beaulieu che Bonaparte sforzasse il passo del Po a Valenza come accennava, ma questi l'inganna; con rapida ed audace marcia scende a Piacenza e spinge le sue colonne alla riva opposta. Liptay, avvertito, accorre e si dirige a Fombio, borgo a poca distanza dal Po sulla via Piacenza-Lodi-Milano.

Primo a giungervi è il Reggimento *Regina* che si azzuffa con la guardia avanzata delle schiere di Bonaparte. I napoletani non attendono la fanteria, assaltano il nemico con vigore e con slancio, lo costringono a ripiegare. Accorre il Lanusse ad arrestarne l'impeto ed il vantaggio e forma due battaglioni in quadrato.

I nostri si riordinano; sono raggiunti da due squadroni di usseri austriaci, da due pezzi di cannone, vanno alla carica.

Il fuoco micidiale non li arresta, giungono sulla selva di baionette, vi si gettano audacemente, rompono le prime fila, penetrano, si confondono assalitori ed assaliti, e dopo una mischia orrenda e sanguinosa, il terreno si copre dei loro cadaveri.

Cadono mortalmente feriti tre uffiziali napoletani; il capitano Lucio Caracciolo Principe di Moliterno ebbe portato via un occhio da un colpo di fucile. Sessanta e più, tra sotto uffiziali e soldati, e molti altri feriti attestarono la foga dell'assalto e la gagliardia della resistenza.

Austriaci e napoletani tenevano ancora a Fombio, quando sopraggiunto Bonaparte ordinò a Dallemagne,

---

" blica, sono egualmente di accordo ed esigono che voi
" scacciate prontamente queste truppe da Valenza.
Bonaparte. „
(Corrispondenza di Napoleone, Tom. 1 pag. 258).

Lannes, Lanusse, di scacciarli. L'attacco è rapido ed impetuoso: gli assaliti si difendono bravamente, ma crescendo le forze e i vantaggi degli assalitori si ritirano, protetti dal Reggimento *Regina*, che respinge con molto slancio e precisione gli attacchi di retro guardia del nemico vittorioso. Al varco dell'Adda fa alto, carica brillantemente il nemico che lo preme ed incalza, si fa largo, passa l' ultimo il fiume, e col resto della divisione entra a Pizzighettone, mancante di oltre una cinquantina tra uffiziali graduati e soldati morti e feriti.

I due combattimenti avvenivano il 18 maggio 1796; data che segno a ricordo della gioventù napoletana. Intanto Beaulieu, avvertito del passaggio del Po a Piacenza, accorreva a sostenere Liptay. Il Reggimento *Re*, prestamente marciando arriva a Codogno e vi entra, credendolo occupato dal corpo di Liptay. Invece vi erano le truppe del Generale Laharpe. I francesi danno l'allarme e circondano il primo squadrone; ma questi si difende gagliardemente, a colpi di sciabola si apre una via, molti cadono, il resto a briglia sciolta torna ad avvertire i compagni. Beaulieu retrocede sull' Adda, i francesi lo stringono da presso, i due Reggimenti *Re* e *Principe* proteggono la ritirata, gagliardamente combattono, solcando di morte e di feriti l'ingrato terreno.

Bonaparte ha innanzi a se aperta la via di Milano, ma pria di farsi vedere nella Capitale della Lombardia, vuol prendere a rovescio Beaulieu e distruggerlo, Risale l'Adda, perchè il suo avversario nol varchi a Lodi, e giunge al ponte. Il nemico vi era prima di lui. Bonaparte sforza eroicamente il passaggio, caccia gli austriaci su Crema, i quali sono nella ritirata protetti sempre dai reggimenti napoletani; mentre un distaccamento *Regina*, lasciato a guardia di

un confluente dell' Adda, assicura, al debole presidio posto da Liptay a Pizzighettone, la salvezza su Cremona.

Gli austriaci ripiegano dall'Adda all' Adige. I reggimenti *Principe* e *Napoli*, proteggono il corpo alleato che da Goito si avvicina sull'Adige, s'azzuffano calorosamente, passano il fiume a Rivoli, mentre il 31 maggio lo valicarono gli avanzi gloriosi del reggimento *Regina*.

Il tenente colonnello Fardella con due squadroni del reggimento *Re*, due battaglioni di granatieri ungheresi, e quattro pezzi di artiglieria era a guardia del ponte sull'Oglio, posto di fiducia e di molta importanza. Attaccato più volte respinse sempre il nemico, fe' saltare poi il ponte, incendia tutte le barche, e raggiunge il corpo austriaco.

Era questo tra il Lago di Garda e Mantova; avea a dritta Peschiera, la sinistra a Goito, il centro tra Valleggio e Borghetto, Qui vi era il reggimento *Regina*, a Goito quelli *Re* e *Principe*; il reggimento *Napoli* in riserva, tra Villafranca e Castelnuovo.

Bonaparte ripete la sua profonda e felice tattica sperimentata sul Po, accenna di passare il Mincio, a Peschiera o girare il Lago di Garda, mentre spinge Gardanne da Borghetto su Valeggio.

Beaulieu è sorpreso dalle fucilate mentre era a letto infermo, e sarebbe caduto, bel trofeo nelle mani del nemico, se due squadroni del reggimento *Regina* non si fossero impetuosamente lanciati su i gruppi più prossimi, rallentandone la furia. Ma la zuffa tra cavalli e fanti, rotto ogni ordine, continuò alla spicciolata, in duelli a corpo a corpo, finchè i nostri, scemati di numero ma non di onore, cercano uno scampo.

Quando a briglia sciolta arriva Murat trascinando

dodici squadroni alla prima prova. A sinistra ed a destra sono chiusi fra due fila di granatieri e carabinieri; alle spalle dall'artiglieria. Quella massa compatta di dodici squadroni si scaglia sugli avanzi del reggimento *Regina*, si sparpaglia, li accerchia. Si difendono i nostri da prodi; in prima linea pugnano i capi; ma al numero cede il valore, chi non si ritira cade. E cadono feriti e prigionieri il comandante in capo Principe di Cutò, il tenente colonnello Colonna, tre uffiziali, cinquatasei soldati e graduati feriti, altrettanti morti, tra cui il valoroso Capitano Bosurgi (1).

Così il 1 giugno 1796, il reggimento *Regina* quasi disfatto, gli altri decimati e malconci, seguono la fortuna avversa dell' Austria pigliando la via del Trentino.

Dal Po al Mincio i nostri napoletani combattendo non per la patria o la libertà, ma per l'onore e per la gloria, consegnarono alla posterità il loro nome. Dopo tre quarti di secolo i loro nepoti pugnando in quei luoghi medesimi contro gli alleati del 1796, mostrarono qual cammino avea fatto l'idea di una patria libera.

E chi sa se le ceneri di quei prodi, smosse dal piede tedesco non ebbero un fremito ed un moto nelle sacre giornate di Goito, Valleggio, Solferino! Italiani

---

(1) Fu la prima volta che Bonaparte utilizzava le cavalleria francese, e scriveva così al Direttorio dal Quartier Generale di Peschiera.

" 13 prairial (1 giugno) . . . . notre cavalerie commandé par le Genéral Murat, fit des prodiges de valeur.... " L'on évalue la perte de l'ennemi, dans cette journée à " 1500 hommes et à 500 chevaux, tant tué que prisonnier.„

(Gazette Nationale ou le Moniteur Universel, n. 264.

ora imprimiamo nel cuore questi nomi, doppiamente cari, per doppi gloriosi ricordi.

CAPITOLO DECIMOQUINTO

Sommario. — Nuovi provvedimenti militari. Le forze del Regno alla fine del 1795. Proclami di Bonaparte. Mire del Direttorio sopra Napoli. Editto del Re. Bandi di guerra religiosa e sociale. Il clero predica e spinge alla guerra. Preghiera a S. Gennaro. Funzione religiosa solenne. La Corte al Duomo. La leva in massa nelle provincie. I nobili volontari. Le Finanze. Leggi di sicurezza interna. Procedure arbitrarie. Battaglia di Lodi. Politica della Regina e di Acton. Piani di Bonaparte e idee del Direttorio. Beaulieu sollecita aiuti dalla Corte di Napoli. La Corte inchina alla Pace. Incarico dato a Belmonte. Sue interviste con Bonaparte. Armistizio di Brescia. Lettere di Bonaparte al Direttorio. Avvenimenti militari. Bonaparte pone in rivoluzione le Romagne. Stato dell'Italia Centrale. Ratifica dell' armistizio. Belmonte parte per Basilea per abboccarsi con Gallo. Belmonte parte per Parigi. Trattative. Le truppe napoletane ai confini. Novelle dello arrivo di Wurmser. Campagna di Bonaparte contro Wurmser. Le truppe napoletane invadono Pontecorvo. Condotta della Corte di Napoli. Lettere di Bonaparte al Direttorio. Minacce di Bonaparte contro il Re di Napoli. Disposizioni a concludere la pace. Il trattato di pace. Le minacce di Belmonte. Lo stato delle provincie del Regno. Il Brigantaggio. I disertori. Le forche. Legge marziale. Dispaccio *inedito*. L'anarchia.

Contemporaneamente ai fatti d'armi da noi narrati gravi provvidenze militari prendeva il governo napoletano per accrescere le difese del Regno.

In sullo scorcio dell' anno 1795 tutte le forze di terra e di mare sommavano a 54693 uomini; il naviglio era di trenta legni tra piccoli e grandi, con

molte bocche a fuoco (1). Ma i pericoli crescevano con le vittorie di Bonaparte, il quale facea presentire dove avrebbe indirizzati i suoi passi vittoriosi. « Ristorare il Campidoglio, diceva ai soldati, riporvi « in onore le statue degli Eroi per cui tanto è famoso « il mondo, destar dal lungo sonno il Romano po- « polo, torlo alla schiavitù di tanti secoli, fia frutto « delle vittorie vostre; vi acquisterete una gloria « immortale, cangiando in meglio la più bella parte « di Europa. »

Il Direttorio attizzava quell' ardore e lo spingeva contro Roma e contro il Regno, e gli scriveva: « fate le viste di voltarvi verso Roma e Napoli per « metter terrore nel Pontefice e nel Re ».

Il Governo di Napoli informato di quelle minacce, si rivolse di nuovo ai popoli per prepararsi ad una forte resistenza. « Sulle notizie, diceva che gl' ini-

---

(1) Ecco una distinta delle forze di terra e di mare.

Fanteria *Regg.* nazionali, veterani e Valloni 17; *Battaglioni*, 48, *uomini* 17600. *Regg.* Esteri 4, *Batt.* 12, *uomini* 6800. Artiglieria, *Regg.* 2, *uomini* 2253. Cavalleria *Regg.* 8, *Squadroni* 54, *cavalli* 5388.

Truppe provinciali. *Compagnie* 20, *uomini* 15240.

Guardie del corpo a cavallo, Alabardieri, fucilieri di campagna, Cacciatori reali, Invalidi, 4337.

Esercito, totale, 51819.

Marina. Vascelli da 74, n. 5. Fregate da 36 a 10, n. 8. Corvette 6. Brigantini 6, Galeotte 10. Pachebotti 2, Orca 1.

Naviglio, totale legni 30, bocche a fuoco 961.

Forze ciurme ed amministrazione 2874.

Totale Esercito e marina 54693.

Stato maggiore. Capitan Generale 1. Tenenti Generali 10. Ispettori di cavalleria e fanteria 2. Marescialli 19, Brigadieri 40.

Totale, uffiziali superiori 72.

« mici d'Italia possano proseguire ad avanzarsi per « invaderla, devastandola con esigere imposizioni « tanti dagli stati in pace quanto da quelli in guer- « ra, siccome già in più luoghi è seguito, ha il Re « continuato a dare le più vigorose ed efficaci di- « sposizioni a fin di spedire subito un esercito di « truppa regolata al numero di circa trentamila uo- « mini verso la frontiera del Regno per provvedere « alla difesa dei suoi reali Dominii. È necessario « preparare una straordinaria forza armata aggiun- « gendo alle truppe regolate un formidabile corpo di « milizie sciolte in numero almeno di quarantamila « combattenti, mettendo in armi tutte le province « del Regno. »

Seguiva quindi un proclama del Re alla nazione perchè si levasse in armi. Fra le altre cose diceva: « La Sacrosanta Religione, lo Stato ed il Trono sono « in pericolo, ed hanno bisogno di difesa e di difen- « sori. Pronti a spargere tutto il nostro sangue ed « a perire, se bisogna per la secura difesa de'nostri « sudditi aspettiamo da loro eguali sentimenti e di- « sposizioni (1). » .

Continuava assicurando la vittoria, se i cittadini fossero stati animati dall'entusiasmo di difendere se stessi, i sacri Templi, i Ministri del Culto, le mogli, i figli, le sostanze (2).

---

(1) Sono questi i preamboli degli Editti 17 e 18 maggio firmati G. B. Manuel e Arriola. Il Botta, il Colletta, il Marulli, riferiscono questi due bandi alterandone la sostanza e la forma. Per esempio il Colletta pone in bocca al Re le seguenti parole che non si leggono in essi : . . " vorrei morire quando pel vivere bisognasse non esser libero e cessare di esser giusto. „ Nobili sensi, ma non mai espressi. (Colletta pag. 90,91).

(2) È notevole il fatto che dal 1796 in poi, in tutti i

Bandiva così guerra religiosa e sociale, e clero, parte della nobiltà, tutta la plebe vi si apprestavano.

Ordinò ai Vescovi che per bocca dei parroci, predicatori, missionarii chiarissero ai popoli il pericolo che soprasterebbe alla Religione, al Trono, alla vita. all'onore de'popoli (1). E dai pergami, dalle piazze, dai confessionili, preti e frati, eccitavano alla nuova crociata.

Le funzioni sacre, le preci, i canti suonavano battaglie e vittorie, duce supremo e glorioso S. Gennaro, a cui il popolo si volgeva, illuso che se il santo « in persona non avesse guerreggiato in sua « difesa contro l'infame nazione che voleva distrutta « la Santa Fede » avrebbe implorato da Dio il coraggio per batterla, ne andasse la vita di tutti (2).

A rendere più solenne l'accordo tra Re e Clero, si preparò chiassoso spettacolo. La Corte intervenne al *triduo* di S. Gennaro con pompa regia, gran seguito, fra calca immensa (3).

In presenza della moltitudine che gremiva l'ampie navate del Tempio, il Re invocò ad alta voce l'aiuto di Dio, depose sull'altare le insegne reali, affidandole alla protezione del Santo, presidio e tutela della città. Grande fu l'emozione, sincero il grido del po-

---

rivolgimenti politici napoletani il governo borbonico ha eccitato i cittadini alla difesa dell'onore delle mogli e delle figliuole. In quell'anno attribuiva ai francesi propositi di attentarvi, nelle posteriori rivoluzioni ai liberali.

(1) Articolo VI dell'Editto del 17 Maggio 1796.

(2) " Preghiera al glorioso nostro Principal Protettore " S. Gennaro da farsi più volte al giorno negli attuali " bisogni, del P. Pietro d'Onofrio dell'oratorio. „ Pubblicata il 13 giugno 1796 dallo stampatore Gaetano Girardi.

(3) Colletta (pag. 91). Marulli (pag. 103).

polo, dei cortigiani del clero, di difendere il trono e l'altare (1).

Gli Editti per le milizie ordinavano perentoriamente:

1° I presidi, i comandanti, tengano pronta tutta la gente atta alle armi allistata in vista del Dispaccio del 20 Novembre 1792.

2° Spedirsi nelle Provincie uffiziali per radunare con la massima sollecitudine gente atta alle armi da formarsi in corpi volontarii.

3° Gl'individui faranno uso del proprio vestito, s provvederanno da se il fucile, le armi bianche, la cartucciera; avranno dal governo le munizioni e la paga di 25 grana al giorno, delle quali 13 a titolo di *prè* ordinario, 12 per sostegno delle loro famiglie. Quel volontario che recherà il cavallo avrà anche il foraggio.

4° Tutti i volontari e soldati dell' esercito che entreranno in campagna, godranno l' esenzione dei pesi fiscali insieme alle loro famiglie, e i volontarii che nel combattimento dessero prova di atti di valore saranno esenti per dieci anni dai detti pesi insieme alle loro famiglie.

5° Onorificenze, premî e avanzamenti ai Baroni, ai cavalieri e gentiluomini che faciliteranno la riunione di detti corpi, o che formassero e spedis-

---

(1) Il Marulli imita il Colletta riportando le parole che avrebbe profferite il Re. Ma di esse non v'è documento certo che le attesti. Basta d'altronde il fatto, più eloquente di qualsiasi discorso.

Una corrispondenza da Napoli al *Moniteur Universelle* di Parigi, in data del 24 Maggio, e pubblicata nel n. 278 del 26 Giugno, descrive la funzione seguita al Duomo con l'intervento del Re.

sero compagnie ai luoghi designati dagli uffiziali Regi (1).

Quindi fu ordinato la formazione in Napoli del real Corpo di Nobili volontarii di cavalleria, che dovea comporsi di 16 squadroni, dei quali dodici distinti dai seguenti nomi delle provincie continentali: 1° Napoli, 2° Montefusco, 3. Salerno, 4. Chieti, 5. Aquila, 6. Teramo, 7. Lucera, 8. Trani, 9. Lecce, 10. Matera, 11. Cosenza, 12. Catanzaro; e tre, quelli delle Valli di Sicilia, cioè 1. Val di Mazzara, 2. Valdinoto, 3. Valdimone. Il 16° detto Presidii di Toscana.

A comandante in capo fu scelto il giovinetto Principe Leopoldo Giovanni, figlio del Re; di ogni squadrone i più fedeli Baroni, i figli di costoro a sottotenenti ed alfieri, i militi, unicamente tra i nobili e benestanti, l'età 16 anni compiuti fino a 45. Il cavallo di loro proprietà e mantenuto a loro spese (2).

Furono reiterati gli ordini pressanti (3), e nelle Province e nella Capitale accorrevano gl' individui, erano in rapida formazione i corpi. Il clero, i Baroni, le autorità, ricchi proprietarî infiammavano i decisi, spingevano i restii.

In pochi mesi le forze del regno si accrebbero di un terzo e più, benchè di massa senz'ordine, senza disciplina, senza capi abili o sperimentati. Tuttavia tante armi e fresca gioventù affidavano.

Giunse in breve il numero dei nobili volontarii a quattrocento. Superbi i destrieri, ricche le armatu-

---

(1) È questo il riassunto esatto dell'Editto 17 maggio 1796, inesattamente accennato dal Colletta e da altri scrittori.

(2) Editto del 21 maggio 1796.

(3) Editto del 24 maggio 1796.

re, elegante il portamento. Il bianco giubbetto con liste di velluto *bleu*, i galloni, le brache bianche, le penne al cappello, gli ori, erano vista gradita al popolo, eccitavano speranze immaginose di alte prodezze (1). Tanto, in cose di guerra specialmente, l'apparenza inganna. Al comando effettivo fu destinato il Colonnello Gironda.

Le finanze stremate richiedevano nuovi sacrifizii al paese; quindi fu levata straodinaria imposta per la difesa dello Stato, corrispondente alla decima parte dei prodotti sui terreni dell' agro napoletano, sulle rendite delle partite fiscali, o arrendamenti, tanto di Corte che di città, meno quelle concedute in feudo, nonchè sulle altre rendite e frutti, come censi, interessi di mutuo.

Vennero insomma tassati la terra ed il capitale indistintamente (2).

Per la sicurezza interna furono bandite gravissime minacce di gravi pene. Punito di morte e di confisca de'beni chi fosse in corrispondenza col nemico o ne ricevesse fogli, lettere, notizie, senza svelarle immediatamente al governo, o chi ardisse indurre i sudditi a rendersi, o prestasse aiuto al nemico, o eccitasse gli animi a riunioni, a congiure contro lo Stato, la real famiglia. Pari pena ai complici, ai sedotti, ai fautori della seduzione.

Se questo bando definiva con tanta incertezza ed arbitrio i caratteri del delitto, non meno arbitraria

---

(1) Il Marulli scrive: . . " avreste creduto vedere uno " di quei drappelli di paladini descritti dal Tasso. „ (!!) (pag. 99).

(2) Questa imposta detta *Decima* fu decisa nel Consiglio di Stato il giorno 17 maggio 1796, promulgata con il Rescritto del 7 giugno stesso anno.

e sproporzionata era la pena, enorme poi la forma del giudizio.

Infatti tre testimonianze di correi confessi erano sufficienti per la reità, quantunque ciascuno rivelasse fatti speciali, conducenti « allo stesso oggetto. » La procedura « corta e spedita. . . compilata la infor- « mazione del giudice, nel termine di un sol giorno « venga il reo costituito, abbia il tempo di poche « ore per la difesa, e per la produzione dei testi- « moni in suo favore, e si facciano in quello stesso « giorno tutti gli altri atti necessarii insieme alla « sentenza *inclusive* dalla quale non potrà appel- « larsi (1).

Questa legge, pei caratteri e lo spirito che la informava, dava campo ad ogni iniquità, schiudeva nuove fonti di accuse, di sospetti, faceva nuove vittime.

La sorte intanto della guerra tra Austriaci e Francesi precipitava alla fine.

Le buone novelle non erano state che rapidi baleni. La battaglia di Lodi spingeva i tedeschi in piena ritirata, mentre Bonaparte con la spada alle reni li cacciava sull'Adige.

Subitamente due partiti si determinarono alla Corte napoletana. L'uno, ed era di questa opinione la Regina, volea che secondo un piano combinato con l'ambasciatore inglese Hamilton, si fosse marciato su Roma, per indi occupar le Romagne. L'altro era per

(1) Editto 28 maggio 1796 a firma Castelcicala. Il Colletta riferisce questo Editto (pag. 91) con qualche aggiunzione ed inesattezza. Non merita però i rimproveri dell'Ulloa in ordine ai giudizii subitanei, *ad horas*, perchè il documento prova la verità delle affermazioni del nostro storico.

la pace con la Repubblica, non per separarsi francamente dalla coalizione europea ed abbandonare la politica austriaca, ma per paura di Bonaparte.

L'Acton fu, come sempre, il fabbro di questa politica grossolanamente timida ed ingannatrice.

L'occasione era però propizia per le gravi divergenze tra il Direttorio e Bonaparte sulle ulteriori operazioni di guerra. Il giovane eroe si prefiggeva, distrutto che avesse l'esercito austriaco, gittarsi nella valle del Danubio, per dar la mano agli eserciti del Reno.

Pensava, non fosse necessario ripiegarsi sulla penisola contro i Principi italiani, perchè quando s'impedisse agli austriaci il ritorno in Lombardia, il resto d'Italia tremerebbe della sua sorte. Se i francesi mantenessero nelle loro mani le porte d'Italia, Napoli e Roma seguirebbero l'esempio di Parma e di Modena.

Ma il Direttorio, specialmente per l'influenza che esercitava nelle cose di guerra il genio di Carnot, fu trepidante innanzi a quel piano ardito e gigantesco. Ne indicava altro più modesto, ma di maggior pericolo, ordinando che l'esercito d'Italia si fosse diviso in due, una parte restasse in Lombardia sotto gli ordini di Kellermann, l'altra, col Bonaparte, sfilasse su Roma e Napoli.

Ma questi che era tutto invasato a spingere le sue armi vittoriose oltre l'Italia, geloso anche di dividere il comando con un generale prode sì ma mediocre, qual' era il vecchio Kellermann, inviò la sua dimissione al Direttorio, lasciò Milano, dov'era entrato trionfalmente il 15 Maggio, corse all' Adda aspettando colà i nuovi ordini (1).

---

(1) Thiers, Vol. 4. Pag. 290.

Intanto le sconfitte di Beaulieu, aveano fatto cadere gli spiriti guerreschi della Corte di Napoli e specialmente della Regina, la quale non confidava che nell'esercito austriaco. Invano il Beaulieu avea sollecitato per mezzo dell'incaricato austriaco Conte d'Esterhazy lo invio di truppe di fanteria napoletana al campo, perchè il Granduca di Toscana erasi recisamente negato di dar loro il passaggio, nè per mare c' era verso di farle giungere senza pericoli. Nè la Corte ebbe animo di violare a viva forza il rifiuto del Granduca, ed arditamente spingersi in soccorso dell'alleato, lo che avrebbe potuto mutare le sorti della campagna.

Non erano di questi ardimenti capaci l'Acton e la Regina, e tanto numero d'armati si ragunava più a pompa che a prove.

Quindi il 17 maggio il Re dava incarico, con particolareggiate istruzioni, a D. Antonio Pignatelli Principe di Belmonte di recarsi in tutta fretta e presentarsi a quel Generale o a quel Ministro di Francia che avesse incontrato, se le truppe del Bonaparte si fossero spinte nell'Italia inferiore, e proporre pace.

Partì il Belmonte, si abboccò a Firenze col Ministro francese Miot, fu a Piacenza il 27, giunse a Borghetto il 30 maggio, giusto quando si combatteva l'aspra fazione, passò l'indomani pel campo di battaglia fra i cadaveri di austriaci e napoletani, e al 1 Giugno, dopo penosi incidenti, potè avere udienza da Bonaparte.

Era questi nell'ordine d'idee e di propositi che abbiamo espresso; si giuocò quindi dall'una parte e dall'altra di abilità, di astuzia, di fermezza. Alle spavalderie dell'inviato napoletano che vantava le forze del Regno, e il proposito del Re di cadere con l'ar-

mi in pugno piuttosto che accettare una pace disonorevole, Bonaparte oppose i suoi trionfi, esagerò le sue forze, giudicò con la massima esattezza che una sola battaglia avrebbe distrutto il trono dei Borboni, e poichè inchinava ad accordi, e non fu insensibile all'insinuazione di pratiche pacifiche che la Regina di Napoli avrebbe potuto iniziare presso l'Austria, concesse di segnare un armistizio, non avendo i poteri per segnare la pace (1).

Fu l'armistizio concluso a Brescia e datato da questa città il 5 giugno, ma redatto invece e sottoscritto a Milano il giorno 6. Si convenne la cessazione delle ostilità tra francesi e napoletani da decorrere dal giorno in cui i quattro reggimenti napoletani si fossero separati dall'esercito austriaco, e da durare fino a dieci giorni dopo la rottura delle trattative di pace. Eguale sospensione di ostilità per mare, e quindi le squadre napoletane dovessero lasciare quelle inglesi.

I quattro reggimenti si sarebbero accantonati nel territorio Vèneziano di Brescia, Crema, Bergamo. Libero transito ai corrieri delle due nazioni (2).

Subitamente Bonaparte informò il Direttorio dei

---

(1) Mémoires tirées des papiers d'un homme d'État. Vol. 3. pag. 410.

(2) Ecco la lettera che il Generale scriveva al Belmonte: Quartier Generale di Milano 19 Pratile (7 giugno 1796)

" L' armistizio che noi abbiamo concluso ieri l' altro, " sarà, io spero, il prodromo della pace. I negoziati deb- " bono cominciare al più presto possibile, e quantunque " le truppe ritardino ad arrivare ai loro cantonamenti, " io penso che ciò non può essere una ragione di guerra " dal momento che l'ordine di S. M. di Napoli sarà per- " venuto e che il corpo di truppe sarà in marcia per ren- " dersi alla sua destinazione. Bonaparte. "

(Corrispondenza di Napoleone I, pubblicata per ordine

vantaggi del fermato armistizio, si fosse o pur no, conclusa la pace, insistendo nell'inopportunità pericolosa di una spedizione su Napoli, che avrebbe divise le sue forze.

« Noi, scriveva il Generale, togliamo agli Inglesi « cinque vascelli da guerra e parecchie fregate. To- « gliamo 2400 uomini di cavalleria agli austriaci, e « li concentriamo in un luogo dove sono a nostro « arbitrio (1).

« Se voi fate la pace con Napoli l'armistizio sarà « stato utile perchè avrà indebolito l'esercito tedesco, « se non la fate sarà stato utile lo stesso, perchè « mi pone in grado di far prigioniera la cavalleria « napoletana, ed il Re di Napoli si è comportato da « non piacere alla coalizione.

« Ciò mi spinge a trattare la quistione militare.

« Possiamo e dobbiamo noi andare a Napoli? L'as- « sedio del Castello di Milano, la sicurezza da man- « tenere nel Milanese, e le guarnigioni delle piazze « conquistate domandano 25,000 uomini.

« A guardia dell'Adige e delle posizioni del Tirolo « 20,000.

« Non restano, compresi quelli che arrivano in soc- « corso dello esercito delle Alpi, che 6000 uomini.

« Ma se anche ne avessimo 20,000 non si conver- « rebbe di fare venticinque giorni di marcia nei mesi « di luglio ed agosto per cercare le malattie e la « morte (2) ».

---

dell'Imperatore Napoleone III a Parigi MDCCCLVIII. Vol. 1, pag. 461).

Il testo dell'armistizio è nella corrispondenza di Napoleone Vol. 1, pag. 446, 447.

(1) Erano in molto minor numero.

(2) Lettera confidenziale al Direttorio in data di Milano 7 giugno 1796.

Il Direttorio intanto non avea accolto la dimissione di Bonaparte, ed impostogli di percuotere Roma e di spaventar Napoli con un colpo che facesse sentire la potenza della Repubblica.

Il Generale vi si accinse. Disposte bene le cose sull' Adige, bloccata Mantova, stretto l' assedio al Castello di Milano, diresse la divisione Augerau dal Mincio a passare il Po a Borgoforte per invadere Bologna. Spedì Vabois da Tortona a Modena, poi con otto, novemila uomini discese egli nelle legazioni di Bologna e di Genova, per minacciare il resto della penisola.

In pochi giorni i francesi impongono a Genova di cacciar le famiglie suddite di Austria e di Napoli, occupano Ferrara, Ravenna, Bologna, Modena, passano l'Appennino entrano a Siena, il 27 giugno Bonaparte è a Livorno, dove fa sequestrare tutte le merci inglesi che gli riuscì di sorprendere, e le napoletane per cautela, arresta il governatore Spannocchi, mentre fa sollevare con altre sue truppe la Lunigiana e Massa Carrara, punisce Lugo che voleva insorgere a favore del Granduca, spaventa Pisa, sparge dovunque il terrore, nella Corte di Roma specialmente, perchè Ancona è occupata da presidio francese, e in quella di Napoli la quale teme che le falangi invaditrici arrivino al Tronto.

Alla vista dei francesi scoppia il patriottismo delle forti popolazioni romagnole. Si diffonde la nuova di prossima costituzione a Repubblica di Modena, Bologna, Ferrara, della Marca d' Ancona. Dovunque sorgono governi provvisorii, mentre da Milano si *fraternizza* con quelle provincie liberate dal gioco pretino. Reggio manda i suoi cittadini Paradisi e Re per festeggiare l' incipiente unità d' Italia nella capitale lombarda, dove una legione d'italiani fuori-

sciti è l'immagine della nova patria che si aggruppa e ricostituisce, dove i polacchi compagni di Kosciuko, ed i profughi tedeschi, uniti ed in armi si offrivano a spargere il loro sangue per la terra che li avea accolti.

Quei di Reggio affrontano gli austriaci, e prendono il battesimo delle patrie battaglie.

Intanto Belmonte, che era corso dietro a Bonaparte come *un cane da caccia*, secondo egli stesso scriveva, dopo che ebbe invano proposto di trattar la pace in Italia o a Basilea, poichè il Direttorio avea prefisso Parigi, apprese a Pistoia che era giunta la ratifica dell'armistizio, e quindi a Pistoia fu redatta e firmata il 26 giugno la convenzione per eseguirlo. Egli però avea avuto istruzioni di recarsi a Basilea ed accordarsi col Marchese di Gallo il quale fin dal 19 maggio era colà, per le condizioni e le trattative di pace (1).

---

(1) Bonaparte scriveva al Direttorio in data dell'8 Messidoro (26 giugno) dal Quartier Generale di Pistoia. " Il " Principe Pignatelli è giunto; egli ha ricevuto ordine " della Corte che accetta l'armistizio. Oggi è spedito l'or- " dine al comandante della cavalleria napoletana di se- " pararsi dall'esercito austriaco. Il principe Pignatelli " parte dimane per Parigi passando per Basilea. Io gli " ho significato l'ordine di trovarsi a Parigi prima di " quindici giorni; egli sembra disposto a conformarvisi. " Egli mi ha fatto delle *aperture* del desider o che ha la " Corte di Vienna di prendere per mediatrice quella di " Napoli; e che questa era la ragione che lo facea passare " per Basilea dove deve trovare il Ministro del Re delle " Due Sicilie a Vienna. Io vi ripeto questa dichiarazione " del suo passaggio per Basilea imperciocchè egli me l'ha " fatta officialmente „.

(Corrispondenza ecc. pag. 538, 539).

La convenzione, per l'esecuzione dell'armistizio, trovasi integralmente nella corrispondenza di Napoleone a p.538.

Il 15 o 16 luglio Belmonte giunse a Basilea, dove seppe da Gallo le disposizioni dell'Austria a trattare anche essa la pace; ma non potendo, per incidenti sopravvenuti, procedere ad una sola negoziazione, Gallo tornò a Vienna e Belmonte partì per Parigi dove giunse il 27 luglio.

Lunghi, minuziosi, molesti, furono i negoziati di Belmonte col Direttorio e le discussioni tenute col Ministro degli Esteri Lacroix. Quelli ponevano patti vergognosi ed inaccettabili; altri dal canto suo del pari inaccettabili formolava Belmonte. Si questionò parecchio tempo, perchè entrambi i governi intendevano or stringere or rallentare i vincoli dell' accordo, secondo gli avvenimenti e le varie manifestazioni politiche delle altri Corti coalizzate.

Il Direttorio non era proclive a concludere la pace se non a buone condizioni, perchè in Francia tutti i sinceri patrioti manifestamente si atteggiavano ad avversari decisi della Corte borbonica (1).

D'altra parte gli eventi militari aveano messo l'Austria in gravi pericoli, e quindi anch'essa voleva por fine alla guerra, sicchè trattando la pace separatamente, Napoli poteva rimanere in arbitrio del vincitore (2). Ma la condotta del governo napoletano avea destato il malumore ed i sospetti dell'Austria, poichè separandosi dalla coalizione nel momento della disfatta, erasi messo in riga col Re di Piemonte.

---

(1) Thiers, St. della Riv. vol. 4.

(2) Nel consiglio segreto tenuto a Vienna il 6 maggio alla presenza dell' Imperatore il Conte di Collowralh sostenne doversi far la pace. Prevalse però l'opinione del Conte di Lehrbach e fu decisa la continuazione della guerra. Però la sfortunata campagna avea consigliato di nuovo disposizioni pacifiche.

(Mémoires ecc. vol. 3, pag. 370, 371).

Il Direttorio voleva altresì conoscere con chiarezza qual consistenza avessero le proposte di pace susurrate da Belmonte relativamente all' Austria (1). Di modo che durante tutti gli andirivieni, le aspettative, le formalità di così penoso negozio di stato, le incertezze del presente, i gravi pericoli del futuro, il Re di Napoli spinse alle frontiere trentamila uomini e li accampò a S. Germano, Sora, Sessa, Casteldisangro; mentre la fama, che precorre sempre gli avvenimenti, annunziava che un nuovo esercito austriaco guidato dal vecchio Wurmeser scendesse a ristorare in Italia la fortuna delle armi.

Grandi speranze si levarono in Italia nella parte antifrancese.

A Venezia, a Roma, a Napoli si dava già Bonaparte spacciato per l'arrivo di Wurmeser; il Papa faceva retrocedere le vetture che portavano le prime contribuzioni al campo francese.

Intanto coi rinforzi spediti dall'interno dell'Austria, e gli avanzi dell'esercito di Beaulieu, Wurmeser incominciava il 29 luglio il suo movimento offensivo alla testa di cinquantamila uomini. Avanzando rapidamente, per retrocedere, sino a Peschiera. Sauret è battuto a Salò da Quasdanowich che sorprende Brescia e fa prigioniera la guarnigione francese e gli ufficiali superiori Murat, Lannes, Lanusse ed altri.

Ma Bonaparte leva immantinenti l'assedio di Mantova, abbandona la linea dell' Adige e del Mincio e si concentra sul Chiese. Wurmeser entra a Mantova distrugge le opere degli assedianti, provvede la piazza

(1) Lettera del 6 luglio, corrispondenza confidenziale del Direttorio con Bonaparte, la quale si riferisce alla lettera del 26 giugno di Bonaparte al Direttorio, innanzi pubblicata.

di artiglieria, poi si dirige sopra Goito per congiungersi alle truppe che, sorpresa Brescia, si erano avanzate fino a Montechiaro. Un grido si leva per l' Italia: « Mantova è liberata! »

Però Bonaparte batte il 31 luglio Quasdanowich sul Chiese, e quantunque Wurmeser il giorno 2 agosto a Castiglione con felice combattimento d'avanguardia rompesse milleottocento francesi, non potette però raggiungere l'obiettiva di unirsi al suo luogotenente. Questi ritorna alle offese e batte di nuovo Massena a Lonato, ma è sconfitto una seconda volta il 3 agosto da Bonaparte, il quale voltosi poi contro Wurmeser lo assale il 5 agosto presso Castiglione, tra Solferino e Guidizzolo, lo costringe a lasciare la linea del Mincio e ritirarsi nel Tirolo.

La campagna era durata sei giorni, Wurmeser avea perduto ventimila uomini tra morti, feriti, prigionieri; tutti gli amici dei francesi esultavano, Roma e Napoli erano in lutto.

Bonaparte avea saputo, per mezzo del ministro francese a Roma Cacault le trame della Corte di Napoli, mentre egli teneva testa a Wurmeser ed un combinato progetto per avanzar le truppe alle sue spalle, al primo rovescio.

I napoletani avrebbero dovuto invadere gli stati della chiesa, riprender Livorno, spingersi a Ferrara, e dare appoggio alla guarnigione di Mantova.

Gl'Inglesi aveano promessi sussidii in denaro e li spingevano a Livorno. Difatti Windham, ministro Inglese a Firenze, era giunto a Napoli, e levava alte querele sulla esitazione del governo, che non avea impedito l'armistizio col Papa, occupando Roma, non avea inviato i trentamila uomini promessi in Lombardia, per dar la mano a Wurmeser.

E il governo napoletano varcò i confini e con due-

mila uomini occupò Pontecorvo (1). Poi spinse un'avanguardia sulla via di Frosinone.

Ma Micheroux, ministro a Venezia, informava il Governo della disfatta di Wurmeser, e Castelcicala ed Acton si affrettavano a dichiarare al Ministro Cacault le loro intenzioni pacifiche, giustificando con sciocchi motivi la mossa e l'occupazione di Pontecorvo (2).

Una così sleale condotta mosse l'ira di Bonaparte. Scrisse al Direttorio « questa Corte è perfida e stu-
« pida, bisogna con un manifesto energico porre in
« evidenza la sua mala fede e principalmente quella
« di Acton; appena sarà minacciata diventerà umile
« e sommessa (3). »

E il Direttorio rispondeva: « la condotta futura
« che la Corte di Napoli terrà con noi, determinerà
« ciò che dovremo fare. Prima del tentativo di Wur-
« meser sull'Adige e sul Mincio Pignatelli Belmonte,
« che è a Parigi, ha evitato con tutti i mezzi che la
« diplomazia straniera sa porre in opera, l'occasione
« di trattare seriamente la pace con la Repubblica
« francese; dopo che l'esercito d'Italia ed il genio
« del suo capo hanno vinto l'audace austriaco, l'in-
« viato napoletano s'è totalmente cangiato, ed è di-
« ventato così ardente nel negoziare la pace quanto
« prima parea di non esserlo. Noi approviamo che
« minacciate Napoli con vigoria. »

---

(1) Il 14 Agosto perveniva a Roma la notizia non esatta che si era occupato Frosinone. (Corrispondenza tra il Ministro Cacault e Bonaparte in data di Agosto 1796).

(2) Mémoires tirées des papiers d'un homme d'Etat. Vol. 3. pag. 437, 38.

Dissero che non aveano dove accampare le truppe!

(3) Lettera confidenziale di Bonaparte al Direttorio in data di Milano 26 Agosto 1796.

E Napoleone minacciò difatti per mezzo di Azara, ambasciatore di Spagna, perchè ne avesse informata la Corte di Napoli. « Gl'inglesi, scrisse, hanno per- « suaso il Re di Napoli, ch'egli è qualche cosa. Io « lo convincerò ch'egli è nulla. Se persiste contro i « patti dell'armistizio a mettersi in armi, io giuro « in faccia all'Europa di marciare contro i suoi so- « gnati settantamila uomini con seimila granatieri, « quattromila cavalli e cinquanta pezzi di artiglie- « ria (1) ».

Ordinava quindi ai suoi generali di vigilare attentamente sulla cavalleria napoletana e disarmarla alla prima occasione (2).

Dette da altri sarebbero sembrate spavalderie, ma profferite da Bonaparte destavano immenso timore. Senonchè non solamente per la sconfitta di Wurmeser la Corte di Napoli ed il suo Ministro a Parigi erano tutti disposti a stringere la pace, ma da un gravissimo avvenimento che Gallo segnalava da Vienna.

---

(1) Lettera di Bonaparte al Direttorio, Milano 26 agosto 1796.

(2) Scriveva, così il 4 Settembre, dal quartier Generale di Ala, ai Generali Baraguey d' Hilliers, Sahuguet, Sauret, Serviez e Gauhtier, di vegliare con la più grande attività sulle truppe napoletane ch'erano a Brescia, Crema e Lodi, e se qualche distaccamento si fosse messo in marcia per sortire dai limiti assegnati, si sarebbe dovuto arrestare e disarmare.

(Corrispondenza citata).

CAPITOLO DECIMOSESTO

SOMMARIO.—Gallo ritorna a Vienna. Note (*inedite*) di Gallo ad Acton.

Il Marchese di Gallo reduce da Basilea a Vienna, avea constatata la freddezza ed il malumore di Thugut verso la Corte di Napoli, per le trattative della pace, e la partenza di Belmonte per Parigi.

Si diè quindi a chiarire le intenzioni del suo governo, e le lettere dell'Acton ricevute per mezzo del corriere di Londra ben presto dissiparono ogni sospetto (1).

Rispondeva Gallo all'Acton: « Una lettera che passa « per le porte d'Italia in questi momenti non pre- « senta sicurezza punto nè poco. Ed indipendente- « mente da quello che la Ven.ma lettera di V. E. « esige da me in replica e risposta, devo io per me « stesso informare l'E. V. di certe cose, che m'oc- « corsero dopo la mia partenza da Basilea, non meno « nel viaggio che dopo il mio arrivo e presenza in « questa augusta Corte (2) ».

Avvertiva quindi che era in cerca di un sicuro mezzo di comunicazione « perchè quanto nei giorni « passati poteva soffrir dilazione senza danno co- « mincia ora a divenire urgente e forse mi farà spe- « dire un corriere che sarà da V. E. prima della « presente.

---

(1) Lettera di Acton del 6 Agosto (*Inedita*).

(2) Nota (*Inedita*) del marchese di Gallo al Ministro Acton, Vienna 17 agosto 1796.

Avverto che nessuno ha ancora fatto cenno di questa importantissima corrispondenza diplomatica.

Avverto altresì che serbo fedelmente l'ortografia.

« Nulla dirò qui dunque senza l'assicurare V. E. « che ho trovato questi sovrani nella più perfetta « salute e nella disposizione più felice, più tenera e « più cordiale verso gli augusti e la famiglia tutta « delle LL. MM. (1).

« Nessuno prende interesse e più vero amore alla « gloria al vantaggio alla sicurezza dei nostri pa- « droni di questi sovrani, e nessuno più di essi e di « questo Ministero desiderano ogni aumento della « considerazione e delli vantaggi di S. M. e della sua « Corona. Nessuno umore, glielo giuro, qui esiste ; « nessun rancore, anzi tutta la cordialità e tutta la « tenerezza, tutto il zelo per quanto possa giovare « e convenire a S. M. Io rispondo a V. E. io rispondo « alle LL. MM. sulla vita e sul mio onore.

« . . . Il piccolo disappunto appreso non è da met- « tersi in nessun calcolo : la prego di essere tran- « quillo , e di tranquillare gli augusti Padroni e di « fidarsi a me , a queste mie assicurazioni sinchè « abbia la fortuna e l'onore di scrivere all'E. V. più « particolarmente. »

Spedì di fatto un privato suddito napoletano che era a Vienna a cagion di studî , per nascondere a quella Corte l'indole delicata delle comunicazioni che faceva (2).

« L'oggetto della presente, scriveva, è quello d'in- « formare S. M. e V. E. dello stato delle cose e di

---

(1) Era corsa voce che l'Imperatore era malato, anzi il Direttorio riteneva che fosse quasi in fin di vita e ne avvertiva Bonaparte perchè si fosse impadronito del Granduca di Toscana a fin d'impedirgli che si recasse a Vienna.

(2) Nota (*Inedita*) del 18 Agosto 1796, la quale fu spedita per mezzo di D. Andrea Savarese che era a Vienna pensionato dal governo napoletano per compiervi studî di mineralogia.

« questa Corte, dopo il mio arrivo. Ella non vedrà « e non rileverà che disgrazie, angustie e pericoli e « una prospettiva sommamente nera ed allarmante « sostenuta però con infinita energia da questo Ga- « binetto e con un coraggio veramente eroico ed « ammirabile. »

Riassumeva quindi gli avvenimenti della campagna incominciata il 1 Giugno sul Reno (1), la marcia degli eserciti francesi sul territorio austriaco, e che l'arciduca Carlo, era deciso ad entrare nella Boemia, schierarsi dietro al Lech, al Danubio ed il Tirolo. Affermava che tutte le speranze dell'Austria erano riposte nel Generale Wartensleben, confidandosi che potesse arrivare a Ratisbona ed al Danubio prima de'francesi.

Dalla congiunzione di questo Generale con l'Arciduca dipendea che in poche settimane i francesi fossero o no in Vienna; e da una battaglia fortunata dell'Arciduca la salute dell'Impero (2).

---

(1) Il Gallo ordinò al Savarese " di correre notte e giorno „ finchè non avesse consegnato il piego al Residente napoletano a Venezia il Cav. Michereux; e se questi non avesse potuto spedire un apposito corriere, egli il Savarese, avrebbe dovuto continuare il viaggio fino a Napoli.

(2) Confrontando le narrazioni degli storici, relativamente alla campagna sul Reno, che non incominciò il 21 Maggio, come altri ha scritto, ma il 1 Giugno, (vedi Coppi, Thiers, ecc) con quella di Gallo, appare evidente che questi non era perfettamente informato, al momento in cui scriveva, delle operazioni militari. Benchè scrivesse il 18, ignorava la sanguinosa battaglia data dall'Arciduca a Moreau l'11 Agosto tra Nereisheim e Donawert; ed ignorava del pari l'ardita mossa dall'Arciduca da Ingolstdat, il giorno 16, per unirsi a Wartensleben, il quale, invece di gettarsi in Boemia, come si temeva, era sulla Naab in presenza di Jourdan.

« Quanto all' armata d'Italia è stato un sogno, la « felicità che per un momento ci ha procurato V. E. « che tanto grandemente ha sentito la consolazione « della liberazione di Mantova e della fuga precipi- « tosa dei francesi non ha forse creduto ai suoi oc- « chi quando due giorni dopo ha appreso il rovescio « della nostra fortuna (1).

« Ma quello che assai particolarmente m' occorre « di mettere a segretissima conoscenza di S. M., e « di V. E.; quello che sopratutto mi determina a « scrivere questa lettera straordinaria, è l'aver pe- « netrato che stiasi qui deliberando se l'Imperatore « debba impegnarsi a voler sostenersi in Italia, o se « la debba abbandonare. Questo punto messo in di- « scussione m' ha fatto gelare, e non ho riposo fin- « chè V. E. non ne sia avvisata, si conta qui che « Mantova può tenere ancora 5, 6 settimane cioé fino « alla metà di settembre: fra questo tempo, o deve « Wurmeser liberarla, e poi avere un'armata capace « da sostenersi contro Bonaparte, e proseguir la cam- « pagna in Italia, o forse anche la campagna d' in- « verno; o è inutile impegnarsi: pel primo progetto « bisogna dare a Wurmeser una grande armata; poi- « chè il darcene una mediocre non serve ad altro, « che ad indebolir la monarchia senza effetto. Ma « se l'Imperatore non è nello stato di poter sostenere

---

(1) Queste parole mostrano come a Vienna ed a Napoli erano stati inesattamente informati dell' abbandono, per parte dei francesi, dell'assedio di Mantova. Bonaparte con una delle sue più abili concezioni ritirando il corpo di Serrurier che assediava Mantova, quello di Augereau da Legnago, e concentrandosi alla punta del Lago di Garda, si pose in mezzo tra Kwasdanowich e Vurmeser, li disfece, l'un dopo l'altro, cacciandoli nel Trentino.

« in Italia solo una grande armata; e se non può « battersi da due parti, allora prenderà il partito di « abbandonar Mantova, e di mettere una piccola « forza nelle gole del Tirolo, per chiudere il passo; « e riunirà tutte le forze in una massa sola sotto « l'Arciduca; per concentrare tutte le sue forze in « un punto solo. Da ieri in qua si sta esaminando « questo progetto per decidere un partito. Egli è « dolorosissimo all'Imperatore, ed al ministro di ve- « dersi nella necessità di discutere un punto simile; « ma la necessità estrema delle circostanze li forza « a tanto. So che il sentimento dato da Thugut è « per sostenere ancora l'Italia, e per farci gli ultimi « sforzi e tentativi, a farli subito, prima che Man- « tova non cada; ma il sentimento del consiglio di « guerra, e del ministro Lacy è per portar tutte le « forze in un punto solo pel Danubio, e tenersi nella « difensiva nelle montagne del Tirolo, abbandonando « tutto il resto. Questo sentimento è appoggiato sulla « massima, che separando le forze si perderà tutto « e riunendole in un punto si conserverà qualche « cosa.

« L'Imperatore prima di pigliare un partito ha vo- « luto, che si tenga una conferenza tra i ministri « politici, e militari: e fra due giorni tutt' al più, « questo punto sarà deciso. Vorrei che volasse quê- « sta lettera, perchè V. E. fusse sollecitamente istrui- « to di un tanto problema, che si pone a delibera- « zione. Quando sia deciso io spedirò un corrie- « re, o procurerò altra simile occasione per infor- « marnela.

« Ma intanto mi dirà forse V. E. di renderle conto « di quello che qui si pensa fra tante angustie per « venire alla fine, ad un termine definitivo di tanti « mali, e di tante rovine! A dirle il vero è difficile

« il fissare un sistema, perchè questa Corte istessa « non sa a qual partito appigliarsi; se si deciderà dal- « l' Imperatore, e da' ministri la pace se ne sente « la necessità e l' urgenza; ma non vuol venirsi a « nessuna condizione umiliante, che disonori la di- « gnità della Monarchia, o che faccia perdere all'Im- « peratore i suoi alleati. Una pace simile si giudica « assai più dannosa, che la guerra più infelice; poi- « chè si considera perduta la dignità, e perduti gli « alleati non può farsi che una pace rovinosissima « dopo della quale rimarrà la Corona fiaccata, senza « credito, senza considerazione, e senza appoggi, se « gli cadesse addosso il Re di Prussia; o se la Fran- « cia stessa unita con la Prussia volesse molestarla, « e rompere la pace, o se l'Inghilterra, e la Russia « si unissero alla Prussia formando altra tripla al- « leanza; in tutti questi casi la monarchia Austriaca « sarebbe finita per sempre, o almeno ridotta alla « condizione di perfetta dipendenza, da chi volesse « dargli la legge. È dunque deciso più che mai l'Im- « peratore, e il ministro di avventurar tutto piutto- « sto che separarsi dagli alleati, calcolando, che il « più piccolo successo felice che abbiano le sue ar- « mi; il più leggiero rovescio de' francesi sia nelle » armi, o sia nell' interno; può far mutare tutte le « circostanze. È sicuro che la Francia neanch' essa « può far la guerra lungamente, non v' è nessun de- « naro nel paese; la carta bassa tanto; e nella stessa « proporzione si moltiplica tanto che fra pochi mesi « deve non aver più valore. Questo sconcerto è tale « che i francesi stessi rischiano tutto per costrin- « gere l' Imperatore a far la pace, perchè sentono « che non possono essi stessi sostener più la guer- « ra. A questo dato si unisce la prossima mutazione « d' un membro del Direttorio, che va a nominarsi

« a settembre, potrebbe venire un uomo ragionevole « e moderato! Si riflette inoltre che le armate fran- « cesi vivono alla giornata colle contribuzioni, e « saccheggi, questa fonte può levargli la sete per « un momento ma non fornirgli una sorgente per « alimentargli lungamente, e mancandogli dall'interno « loro ogni risorsa, devono presto essere anch'esse « imbarazzate più delle altre; e trovarsi estese infi- « nitamente in una immensa vastità di conquiste, « in mezzo a popoli eterogenei, che dopo il primo « momento di acclamazione desiderano tutti di cac- « ciarli e di esterminarli. Tutte questi considerazioni « alimentano, e sostengono il coraggio, e la fermezza « dell'Imperatore, e di Thugut alle quali si aggiunge « la quasi impossibilità, ed inacessibilità de'francesi « ad ogni equa apertura di pace: voglion essi trattar « l'Imperatore (lo dicono ad ogni passo) come il Re « di Sardegna, od il Papa. Vogliono che faccia abdi- « cazione alla coalizione, all'alleanza dell'Inghilterra, « che ceda l'Italia, i Paesi Bassi, il confine del Reno, « vogliono imporgli ogni legge umiliante, e metterlo « tra le potenze di secondo, o terzo ordine. Quale « fiducia, quale speranza può dunque avere questa « Corte, e qual via per aprire una negoziazione di « pace! Essi stess' i francesi, che la vogliono così « ardentemente mettono l'Imperatore nell'impossibi- « lità da una parte, e nella necessità dall' altra di « battersi sino all' ultima estinzione di forze, e di « perire piuttosto che cedere a tal orgoglio. Forse « chi sa! la fortuna che tanto è instabile si mu- « terà anch' essa. Forse una giornata può decidere « d' un' altra sorte, e forse la stessa ubriachezza, ed « orgogliosa sazietà della fortuna unita a' mali in- « terni, ed imbarazzi detti di sopra, faranno diroc- « care tutto questo edificio nemico. Il tempo la fer-

« mezza, la perseveranza, la riserva e prudenza so-
« vrana sono le colonne dell'Imperatore, e per con-
« seguenza il sistema deciso dell'Imperatore è di non
« cedere, ma di sostenere (accada qualunque cosa)
« l'impeto della fortuna, e delle disgrazie sino a che
« i francesi non vengono a trattare la pace con tutte
« le potenze unite, cioè con li tre alleati. Certo è
« che questa fermezza, e tutt' i raziocinii politici
« suddetti sono ammirabili; ma non ci è dubbio an-
« cora che le disgrazie e le rovine cui siamo esposti
« da un giorno all'altro non siano incalcolabili. L'Im-
« peratore è preparato a tutto, e non è scoraggito di
« nulla. Il Re di Prussia Federico fu cacciato da Ber-
« lino due volte, fu ridotto solo all'armata con 36 a
« 40 mila uomini. Maria Teresa fu ridotta all'Un-
« gheria. Vittorio Amedeo avea perduto tutto fuor
« che un piccolo corpo di truppa: e così a citar tutte
« le disgrazie della Storia e tutte le risorse della
« fortuna. L'Imperatore persuaso col suo Gabinet-
« to che se fa la pace al modo suddetto è rovinata
« per sempre la casa d'Austria, e se sostiene la
« guerra accompagnata da ogni sforzo; le disgrazie
« saran passeggiere, e ne potrà risorgere facilmente,
« basta che conserva con fermezza il suo onore, i
« suoi dritti, i suoi alleati e la sua energia. Se i
« francesi saran padroni di Vienna, non ci staran
« lungamente; un'armata di 100 e più mila uomini
« esiste, anzi unendosi tutte le forze, e tutt' i nuovi
« sforzi ve ne saran quasi 200. Perduti questi, l'Im-
« peratore sull'Ungheria si ripiegherà, e troverà là
« una nazione di 10 milioni che sosterrà lui e la
« sua casa. I francesi potranno essi resistere ancora
« sì lungamente, e la loro incursione non sarà ella
« un fuoco di paglia?

« Eccoli tutt' i calcoli, i raziocinii di questo Ga-

« binetto donde le MM. LL., e V. E. vedranno, che « non v' è da sperare nessuna pronta fine a' mali, « che ci sovrastano, così c' è da prepararsi ad ogni « disgrazia, fintanto che la fortuna non cambi, e « fintanto che i francesi non vengono alla ragione, « ed alla moderazione.

« Con tutto ciò sono segretamente informato, che « si è fatto un politico tentativo da questa Corte, » e dall' Inghilterra per vedere di guadagnar nuo- « vamente il Re di Prussia. Nel momento in cui « scrivo dev' esser giunto a Berlino un negoziatore « segreto, il quale è un *Commis* della segreteria di « Stato di Londra; egli deve aver fatto proposizioni « ed esibizioni al Re di Prussia per farlo muovere, « il quale porterebbe con se gli Annoveresi, i Sas- « soni, e gli Essesi (1). L' Inghilterra gli offre da- « naro; e condizioni vantaggiose alla pace. Se il Re « di Prussia accettasse, tutto cambierebbe d'aspetto « perchè un'armata di 70 o 80 mila uomini, che si « moverebbe da quella parte, spingerebbe i francesi « a ripassare il Reno, e forse metterebbe fine alla « guerra. Se il Re di Prussia non accettasse questo « partito direttamente, potrebbe facilmente prenderne « un altro, cioè quello di comparire in scena, e dar « ala a' francesi, come quelli, che son troppo avan- « zati, e che occupano l'Impero, potrebbe assumersi « il carico d'imporre alle parti belligeranti di far la

---

(1) L'inviato fu il sottosegretario di Stato Hammond, il quale però andava a decidere il Re di Prussia, sia per un sussidio sia per altri mezzi diplomatici, a dichiararsi mediatore tra i coalizzati e la Francia. La missione però non riuscì.

(Vedi Mémoires tirées des papiers d'un homme d' État. Vol. 3, pag. 400 e 402).

« pace, minacciando d' unirsi contro di quella che « non volesse accettare di trattarla! Questo nego- « ziatore se conchiuderà qualche cosa, verrà qui « subito, per concertare le operazioni, con questa « Corte. Ma fin adesso non si sa ancora nessun ri- « sultato di lui; il che è un massimo segreto, acciò « i francesi non se ne accorgano. Questo punto di « vista presenta senza dubbio molti prospetti van- « taggiosi, ma non si può negare, che ne presenta « pur dei cattivi; poichè mettendo per base, che il « Gabinetto di Berlino non vorrà, e non sarà mai « altro che quello che potrà contribuire più facil- « mente, e più sicuramente alla rovina della casa di « Austria; dovrà conchiudersi che o non accetterà « ora le offerte, e se ne farà anzi merito colla Fran- « cia per più ingrandirsi all'ombra sua; o le accet- « terà ma solo per mangiar qualche cosa di più, e « tradire egualmente questa corte in ogni operazione, « come ha fatto sempre. Comunque sia si aspetti a « momenti qui il risultato di tal negoziazione, che « senza dubbio influirà molto in tutto quel che ri- « mane della presente campagna. E quindi non si « può prognosticare, con qualche fondamento, se la « fine della guerra sia ancora molto lontana. Io son « persuaso che no; e tale è l'opinione dell' Impera- « tore, e di Thugut. Pare che tutto faccia credere « alla fine della campagna; e nell' inverno la pace « sia indubitata. I francesi non possono andar più « avanti, e l' Imperatore crede, quando sia ridotto « all' estremità. Ogni ora decide di una delle parti, « ogni mutazione di circostanza; ogni passo, che la « Prussia farà, o colle armi, o colle dichiarazioni; « ogni nuovo avvenimento infine, che faciliti, o che « giovi, o che sgomenti all'una delle parti, produr- « rà assolutamente la pace.

« Intanto onestissimo il carattere dell' Imperatore « e non men leale quello di Thugut, entrambi nella « giornata, e serata di ieri, non mi hanno dissimu- « lato l' imbarazzo, e la perplessità in cui sono per « rapporto all'Italia, ed al partito, che adotteranno. « Mi hanno detto entrambi, che deciso che sia il « partito da prendersi, me lo comunicheranno, acciò « sia di notizia, e regola a S. M., ma io intanto non « voglio tardare un momento ad informare V. E. di « questo dubbio. Ho molto perorato, ed agito per « persuadere S. M. ed il Ministro, nella necessità di « non abbandonare l'Italia, ho messo in vista su di « ciò quante ragioni detta la politica, e la prudenza « che mi sembrano inutili d' affastellare e ripetere « in questo foglio: spero e mi sembra d'aver persuaso « e S. M. e Thugut; sebbene a rendergli la giustizia, « non hanno mai messo in dubbio la tesi se non per « effetto dell' estrema necessità, e per potersi man- « tenere forti abbastanza in due luoghi. All'incontro « l' Imperatore sempre può sperare, di difendersi « bene e con vantaggio in Germania, sicchè possa « evitare una gran sciagura, ed avere una pace ra- « gionevole, l'Italia sempre gli verrà per trattato: al- « l'opposto perderà tutto, se sarà battuto, e perdi- « tore da per tutto. Al Re nostro signore però sa- « rebbe rovinosissimo questo partito.

« Se S. M. non fosse Suocero, non fosse padre, « di questi sovrani, se non fosse l' amico, l' alleato « di questa Real Casa, e di questa Monarchia: se « S. M. fosse tutt'altro di quel che è: per suo solo « interesse politico, non dovrebbe mai permettere « la decadenza o la distruzione della casa d'Austria « in Italia; come la sola potenza che possa tenere « in equilibrio l'influenza francese; la sola padrona « delle Alpi; e di discendere in Italia quando voglia, « padrona in gran parte del mediterraneo. Disporrà

« a modo suo di tutta l'Italia, quando non vi esi-
« stono altri che piccoli principati dipendenti, o
« ch' essa può formare, ingrandire, e distruggere
« quando le piaccia. Il Re di Napoli sarebbe perciò
« nella più gran dipendenza, e nullità per mare e
« per terra quando le cose fossero a questo modo,
« e quando non ci fusse equilibrio in Italia tra l'Au-
« stria e la Francia. Sicchè quando avrebbe conve-
« nuto politicamente a sua Maestà di battersi per
« sostenere la potenza austriaca in Italia, tanto gli
« nuocerebbe ora grandemente; se l'Imperatore se ne
« ritirasse resterebbe la monarchia assolutamente
« alla disposizione della Francia. Ho dunque com-
« battuto d'argomenti quanto ho potuto, e malgrado
« che l' Imperatore si vegga assai a stretto, perchè
« solo del tutto e nell'Italia e nell' Impero, tuttavia
« io mi auguro che il caso non sia disperato.

« Quanto all'affare di S. M. relativamente a questa
« corte, ed all' umore preso per rapporto ai passi
« dati, o all' interpetrazione intesa sulle note aper-
« ture a me fatte da questo ministro prima di por-
« tarmi a Basilea, prego S. M. e prego V. E. a non
« essere in nessun pensiero. Venuto io qui ho ripi-
« gliato tutta la materia ad esame, ed ho fatto rile-
« vare di più a S. M. ed al Ministro tutte le ragio-
« ni evidenti della condotta tenuta da parte nostra,
« sia nella suddetta ipotetica negoziazione; sia in
« quella che direttamente riguarda gl'interessi pro-
« pri di S. M. il Re. Debbo assicurarla sul mio o-
« nore che non v' è il più piccolo rancore nel so-
« vrano, nel Ministro, che tutto è schiarito, e che
« l'Imperatore, non meno che il Ministro, niente han-
« no ancor oggi più a cuore che la felice riuscita
« degli affari del Nostro Padrone, e la sua gloria,
« felicità, e sicurezza. Si è fatto vedere all'evidenza

« che S. M. e il suo Ministro non hanno in Napoli « capito, ed inteso in quelle aperture altro che quelle « che ognuno ci avrebbe capito, poichè non v' era « enigma, nè mistero in quelle espressioni. Ma V. E. « sente bene, e converrà meco, che non si è potuto « da me argomentar molto su l'espressioni di quelle « *lettere confidenziali*, le quali avrebbero potuto « compromettere chi le avea scritte. Ma senza ciò « le istesse commissioni a me date spiegano bastan- « temente l' oggetto, e questo ho bastantemente di- « mostrato. Nè sarebbe qui dispiaciuto qualunque « interpetrazione, e qualunque cosa si fosse argo « mentata, e pensato a Napoli tra le MM. LL. e V. « E. e tra noi insomma; sempre che la cosa fosse « rimasta tra noi, perchè così non potea mai acca- « derne uso cattivo, o equivoco. Ma l'essere passato « oltre è stato quello che rilevo abbia qui allarmato « non per altro, che per il cattivo uso e le conse- « guenze che dagli altri potevano nascere, e perchè « la prevenzione di tal commissione ne distruggeva « l'effetto. Ma V. E. sia sicura sul mio onore, che « tutto questo piccolo dispiacere è svanito, che la « mia risposta ove nulla è rimasto oscuro sulla con- « dotta di S. M. e del Ministero, avea già fatto sen- « tire, e dichiarato ogni sbaglio equivoco supposi- « zione: e colla viva voce ora non ho avuto che le « proteste le più positive della infinita, ed illuminata « fiducia di questa Corte in S. M. e del vivissimo « interesse a quanto la riguarda. Che anzi Thugut mi « ha detto che non avrebbe scritto quell' ufficio, se « tutto quel che i commissari francesi avevano vo- « ciferato in Italia, e se tutt' i sospetti che s'erano « generati in vari ministri inglesi, non avessero for- « zate quella specie di dichiarazione. V.E. abbia que- « sta, come cosa totalmente finita, e sia certa, che

« ogni tratto di fiducia deve aspettarsi S. M. da que-
« sta Corte in qualunque occorrenza. Sono oramai
« estremamente impaziente di sentire qualche cosa
« sulle operazioni del Principe di Belmonte. Mi fi-
« guro che al presente sarà già venuto in Napoli
« qualche suo corriere che avrà informato S. M. delle
« proposizioni del Direttorio. Voglia il cielo che le
« prime notizie della liberazione di Mantova abbiano
« affrettato quel Ministero a farne delle ragionevoli
« per non dar luogo a lunghe deliberazioni. Ed io
« spero certamente, che vorranno quei Ministri de-
« porre le stravaganze e le insolenze, le quali io
« dissi a Barthelemy apertamente che avrebbero resa
« impossibile la pace. Ma il sommo dei miei timori
» è che il Direttorio non abbia fatto arrestare il Gran
« Duca e la signora Duchessa di Toscana e forse
« non gli abbia fatti trasportare a Parigi per avere
« due ostaggi che forzino a tutto S. M. l'Imperatore
« e S. M. il Re nostro signore. Qui se ne teme assai
« e il Granduca anche qui ha scritto a S. M. racco-
« mandandogli la sua famiglia. L'Imperatore si sca-
« glia, ma troppo tardi contro Manfredini, al quale
« ha deciso togliere il grado, il cordone, il reggi-
« mento, e se potesse la libertà; ma che vale ora
« questo fuoco, se quando potea parlar con due ri-
« ghe, il fratello, la Toscana, e molti altri ogget-
« ti non ha voluto farlo? ora piangon tutti, ma è
« tardi.

« Quanto avrebbe agito meglio il G. Duca per la
« sua sicurezza e dignità, se avesse sentito i con-
« sigli di S. M. se non si fosse opposto costante-
« mente alla protezione che benificamente S. M. ha
« voluto accordargli. Ora si accorgerà, se non l'ha
« già conosciuto; quello che è, e che vale, il far
« delle bassezze ed abbandonarsi alla lealtà de'fran-

« cesi. E il Papa! e tanti altri Principi d'Italia sem-
« pre dal Re N. S. sollecitati, e col suo esempio,
« e protezioni incoraggiti; non hanno essi voluto
« espressamente la loro rovina, e quella della intera
« Italia. Il Re nostro signore è stato il solo che si
« è innalzato alla misura delle circostanze difficili
« del momento, e voglio con fondamento sperare, e
« far voti, che ne riporti tutto quel vantaggio, ed
« onore che gli è dovuto.

« Mi consolo coll' E. V. delle soddisfacentissime
« notizie che si è compiaciuto darmi colle sue vene-
« rabilissime lettere delle ottime disposizioni che à
« trovato in tutta la nazione, e delle belle truppe
« riunite sulle frontiere. Io spero che in ogn' incon-
« trò S. M. riconoscerà ne' suoi fedeli sudditi que-
« sta qualità, e che qualunque sia il giro, che pren-
« deranno le cose di S. M. nelle presenti vertenze,
« saranno sempre utili alla fermezza del Real Trono
« ed all' interno buon' ordine, queste felici disposi-
« zioni. Ed oh! quanto devono i Reali Padroni, e lo
« stato al carattere, ed all'attività indefessa, ed alla
« saviezza di V. Eccellenza.

« Io spero ardentemente, e fondatamente, che que-
« ste le procureranno una pronta, e ragionevole pa-
« cificazione degna della fermezza e delle virtù ado-
« rabili delle Loro Maestà.

« Ringrazio l' E. V. delle graziosissime e luminose
« lettere, che si è degnata dirigermi col corriere
« Bailese, e col corriere Marchisio; alle quali non
« mi occorre di replicar altro colla presente; e posso
« confirmarle il devotissimo ossequio, e la distinta
« venerazione, con cui ho l'onore di essere

« Da Vienna li 18 agosto 1796.

Dev.° ed Obbl.° Ser. Vero
Il Marchese di Gallo. (1)

(1) (*Inedita*).

Gli avvenimenti del Reno fecero però mutare consiglio all' Austria. Colà l'Arciduca Carlo battè Jourdan ad Amburg ed a Wurtzburg, lo costrinse a dare indietro, poi si volse a Moreau, che isolato in Baviera dovè ai primi di Settembre incominciare la memorabile ritirata al Reno.

L'Austria che da quella parte scacciava gl'invasori, rilevando le sue sorti, avea rafforzato e rinfrancato Wurmeser, e lo spingeva, per la valle della Brenta, nel Padovano e nel Vicentino.

Ma Bonaparte lo attendeva al varco. Lo sconfisse a Roveredo, a Bassano, a S. Giorgio, lo costrinse a rinchiudersi in Mantova. L' Italia tornava ai francesi; il Direttorio gittava nella bilancia, in cui si librava la pace con Napoli, i trionfi di Bonaparte.

Comunicava quindi i patti a Belmonte per mezzo del Ministro degli esteri Delacroix.

Napoli dovesse revocare ogni sua adesione alla coalizione, escludere dai porti i vascelli armati, o corsari appartenenti alle potenze in guerra con la Repubblica, proteggere nei porti e nelle rade le flotte francesi, allontanare per quarantacinque miglia da porti e dalle coste gli emigrati francesi ch' erano nel Regno, amnistia ai napoletani accusati di opinioni politiche, restituzione dei loro beni, facoltà di venderli e di emigrare, se il volessero; impedire con la forza anche la vendita di Malta; consegnare ai Comissarii francesi gli schiavi turchi o algerini, accordare all' Ambasciatore della Repubblica le stesse prerogative di cui godeva quello della Monarchia prima della guerra; nessun cittadino francese potesse essere arrestato nel Regno senza il consenso del Ministro o del Console della Repubblica; libertà assoluta di culto ai cittadini francesi, ed altri individui indicati dagli agenti della Repubblica: indennità 60 milioni

di cui quindici pagabili prontamente in contanti : quindici in tre mesi , e gli altri trenta pagabili a cinque l' anno, in sei anni. I secondi 15 milioni ed i 5 annuali potevano pagarsi in legnami da costruzioni, in canape, in cereali, ed altre materie prime, esenti da dazio di uscita.

Cento statue , quadri e manoscritti; cento cavalli stalloni, facoltà di ricercare negli scavi di Pompei, Ercolano e Portici, dissequestro dei beni dei rispettivi cittadini, restituzione delle tasse esatte ai francesi, indennizzo delle perdite ad essi cagionate, e quindi, a garentia, deposito di tre milioni a Genova, scambio dei prigionieri rispettivamente fatti, ammenda della condotta tenuta verso l'ambasciatore della Repubblica, rinunzia a tutti i diritti, anche eventuali, su i territorî ceduti alla Repubblica; facoltà di estrarre ciascun anno dal Regno, pagando i dazi , 12,000 piedi d' alberi, 20,000 quintali di canape, 200 stalloni, 200 mila tomoli di frumento, orzo, legumi, 200 montoni scelti, 300 mila quintali d'olio d'oliva, 150 mila quintali di soda.

Questi gli articoli pubblici; i segreti poi stabilivano come supplemento d' indennità, tre fregate e tre vascelli da guerra , venti scialuppe cannoniere , tutte armate ed equipaggiate; cessione della città di Trapani e di un piccolo territorio intorno : dell' isola d' Elba , e dei Presidii; a peso del Re l' indennizzo a darsi al Principe di Piombino ed ai Baroni del territorio di Trapani. La Repubblica avrebbe usato i suoi buoni uffici perchè il Papa cedesse al Re il Ducato di Benevento , sequestro da imporsi dal Re nei porti del Regno sulle proprietà e sui vascelli delle potenze in guerra con la Repubblica; destituzione ed espulsione dal Regno del Ministro Acton. (1)

---

(1) Archivio di Stato. Documenti sulla pace del 1796.

Erano, in gran parte, condizioni inaccettabili, e Belmonte ottenne copia del progetto e si riservò di farvi le sue osservazioni per iscritto. Intanto la situazione politica della Corte di Napoli si era aggravata.

L' Inghilterra parea volesse ritirare la flotta dell'Ammiraglio Jervis dal Mediterraneo, negava la sua garenzia al prestito di un milione di sterline che il Re intendeva negoziare a Londra.

Le trattative iniziate con Roma per mezzo del Marchese del Vasto, espressamente colà inviato, non rispondevano all' idee del Re e di Acton. Il Cardinal Rusca avea redatto il progetto di un trattato di alleanza tra il Papa ed il Re, consegnato al Marchese del Vasto, ma in esso mancava il patto a cui specialmente la Corte ed il governo di Napoli tenevano, cioè che Pio VI avesse bandita la guerra di religione.

Le insistenze continue dell' Acton, perchè il Pontefice accendesse questo incendio terribile nelle coscienze, fu pari alla giusta e pia resistenza che vi oppose quel semplice e buono Pontefice, e il grido che l' Acton volea si sentisse per la cristianità non fu dato, nè il trattato venne concluso.

Però da Roma Cacault avvertiva Bonaparte della trama; dava per fatto l'alleanza di Napoli con Roma, e il generale stringeva il Direttorio alla pace (1).

---

(1) Hervey, pag. 14. — Il trattato tra Roma e Napoli non fu difatti concluso, ma le trattative e la missione avuta dal Marchese del Vasto mostrano la slealtà del governo di Napoli. L'autore delle " Memorie storiche „ già citato, il quale era un prelato di Roma, a quanto pare, riferisce il seguente dispaccio che il Re avea diretto da S. Germano al Marchese del Vasto nell'affidargli la mis-

Scriveva: « Il Re di Napoli ha sessantamila uomini « in armi e non potrà essere attaccato e detroniz- « zato che da diciottomila soldati di fanteria e tre- « mila cavalli..... Roma è forte del suo fanatismo. « Se Roma e Napoli agiranno contro di noi è ne- « cessario un rinforzo ai venticinquemila uomini, « che, aggiunti ai ventimila necessarii per far fronte « all'Imperatore, fanno un totale di quarantacinque- « mila. Io credo che voi non potete fare contempo- « raneamente la guerra, nella posizione attuale della « Francia, a Napoli ed all'Austria (2).

E crescevano le insistenze del generale quando Faipoult lo informava dei disastri sul Reno. « Io « credo, scriveva egli, di assoluta necessità la pace « con Napoli » (3).

Intanto le trattative tra la Corte e Roma continuavano, e il Marchese del Vasto comunicava al Cardinal Rusca che erano pronte le due colonne napoletane forti di ottomila soldati di fanteria e di 500 cavalli, che dall' Abruzzo dovea l' una per Fano avanzarsi a Cesena, l'altra per Rieti a Spoleto. Dava i nomi degli uffiziali destinati ad organizzare le truppe pontificie, chiedeva che le zecche pontificie coniassero moneta plateale per le truppe napoletane,

---

sione di Roma: " Avendomi scritto il Santo Padre essere " stato costretto escludere qualunque trattato con la Fran- " cia per le ingiuste ed abbominevoli condizioni pretese " ed avendomi a tal fine chiesto aiuto nelle sue attuali " circostanze, quantunque tardi domandato e contro il " piano da me formato; nulladimeno perchè riguarda la " Santa Religione, alla quale da principio ho tenuto sem- " pre di mira non ho esitato di accordarglielo ecc. „

(1) Lettera confidenziale in data del 2 ottobre.

(2) Lettera confidenziale del 9 ottobre.

e che le fedi di credito dei Banchi di Napoli avessero corso nello Stato Pontificio (1). D'altra parte il Cardinal Rusca assicurava il Marchese del Vasto che il S. Padre era tutto occupato a « rettificare la minuta della Bolla per dichiarare la guerra di Religione » (2), quando un corriere napoletano che passò per Roma, venendo da Parigi, pose in sospetto il Governo Pontificio.

Quel corriere, di fatti, recava l'annunzio che, il 10 Ottobre, tra Belmonte e il Direttorio era stata sottoscritta la pace.

Cadde l'animo al Pontefice quando i sospetti diventarono certezza; mostrò credere alla lealtà e sincerità del governo napoletano; però la pace stretta così improvvisamente e durante gli accordi di alleanza se non sottoscritti fermati ed accettati, lasciava il S. Padre alla mercè di Bonaparte.

Vero è che la Corte di Napoli promise di non ratificar la pace se in essa non fosse compresa anche quella con Roma, ma considerato che le istruzioni inviate a Belmonte il 19 settembre ed il 5 ottobre non erano giunte che tardi, dopo altre trattative tra Belmonte e il Direttorio per una convenzione addizionale segreta, ed ottenuto delle dichiarazioni dal Direttorio rassicuranti pel Pontefice, fu ratificato il trattato, ch'è il seguente:

« La Repubblica francese e Sua Maestà il Re delle Due Sicilie egualmente animate dal desiderio di far succedere i vantaggi della Pace, ai mali inseparabili della Guerra, hanno nominato cioè il Direttorio Esecutivo in nome della Repubblica Francese, il Cittadino Carlo De la Croix Ministro delle Relazioni Este-

(1) Idem. Ibid.
(2) Idem. Ibidem.

riori, e S. M. il Re delle Due Sicilie, il Principe di Belmonte Pignatelli, suo Gentiluomo di Camera, e suo Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario presso S. M. Cattolica per trattare in loro nome delle clausole e condizioni proprie a ristabilire la buona intelligenza, ed amicizia, fra le due Potenze, le quali dopo aver cambiate le loro rispettive Plenipotenze, hanno fissati i seguenti articoli:

« Art. 1. Vi sarà Pace, amicizia e buona intelligenza fra la Repubblica Francese e S. M. il Re delle due Sicilie, in conseguenza cesseranno definitivamente tutte le ostilità dal giorno del cambio delle ratifiche del presente Trattato. Frattanto, e fino a quell'epoca, le condizioni stipulate nell' Armistizio conchiuso li 5 giugno (17 Prairial anno 4) continueranno ad avere il loro pieno ed intero effetto.

« Art. 2. Qualunque atto, impegno, o convenzione anteriore per parte dell' una, o dell' altra delle due Parti contraenti, che fossero contrarie al presente Trattato saranno revocate, e riguardate come nulle, e non avvenute; in conseguenza ciascuna delle due Potenze durante il corso della presente Guerra non potrà somministrare ai nemici dell' altra alcun soccorso in Truppe, Vascelli, Armi, munizioni da Guerra, viveri, o denaro a qualunque titolo, e sotto qualsiasi denominazione.

« Art. 3. S. M. il Re delle due Sicilie osserverà la più esatta neutralità verso tutte le Potenze Belligeranti, in conseguenza la M. S. s' impegna a impedire indistintamente l' accesso ne' suoi Porti a tutti i Vascelli armati in Guerra appartenènti alle dette Potenze, che eccederanno il numero di quattro al più, secondo le regole conosciute della predetta neutralità. Sarà loro ricusata ogni provvista di munizioni, o

mercanzie conosciute sotto il nome di contrabbando di Guerra.

« Art. IV. Sarà accordato nei Porti e Rade delle due Sicilie ogni sicurezza e protezione contro qualunque aggressione a tutti i bastimenti mercantili francesi ed a tutti li vascelli da guerra della Repubblica, che non eccederanno il numero stabilito nell'articolo precedente.

« Art. V. La Repubblica Francese e S. M. il Re delle due Sicilie s'impegnano a far togliere il sequestro da tutti gli effetti, rendite, beni arretrati e confiscati, e ritenuti in seguito della guerra attuale, ai cittadini e sudditi dell'una e dell'altra Potenza, e ad ammetterli rispettivamente all'esercizio legale dei diritti ed azioni che loro potessero appartenere.

Art. VI. Tutti i prigionieri fatti dall'una e dalla altra parte, compresi quelli di marina, e marinari, saranno restituiti in un mese di tempo, da decorrere dal cambio delle ratifiche del presente Trattato, pagando i debiti che essi avessero contratti durante la loro prigionia. I malati ed i feriti continueranno ad essere curati negli ospedali rispettivi, e saranno resi subito dopo la loro guarigione.

« Art. VII. S. M. il Re delle due Sicilie per dare alla Repubblica Francese una riprova della sua amicizia, e del suo sincero desiderio di mantenere una perfetta armonia fra le due Potenze, consente a far mettere in libertà ogni Cittadino Francese che fosse stato arrestato, e si trovasse detenuto nei suoi Stati per cagione delle sue opinioni politiche relative alla rivoluzione Francese; tutti i beni e proprietà mobili e stabili che per la medesima causa potessero essere stati sequestrati, saranno loro restituiti.

« Art. VIII. Per li stessi motivi espressi nell'articolo precedente, S. M. il Re delle due Sicilie s'im-

pegna di far tutte le convenienti ricerche a fin di scoprire per via di giustizia ed abbandonare al rigore delle leggi le persone che rubarono in Napoli nell'anno1793 le carte appartenenti all'ultimo ministro della Repubblica francese.

« Art. IX. Gli Ambascialori o Ministri delle due potenze contraenti godranno negli stati rispettivi le medesime prerogative e precedenze delle quali godevano prima della guerra, all'eccezione di quelle che erano loro assegnate come Ambasciatori di famiglia.

« Art. X. Ogni cittadino francese e tutti quelli che comporranno la Casa dell' Ambasciatore o Ministro, e quelle dei Consoli, ed altri agenti accreditati e riconosciuti della Repubblica francese, goderanno negli Stati di S. M. Il Re delle Due Sicilie, della medesima libertà di culto, di cui godono gl' individui delle nazioni non cattoliche, le più favorite a questo riguardo.

Art. XI. Sarà negoziato e concluso nel più breve tempo un Trattato di commercio fra le due potenze fondato sulle basi di scambievole utilità, e tali che assicurino alla nazione francese vantaggi eguali a tutti quelli di cui godono nel Regno delle Due Sicilie le nazioni più favorite. Fino alla formazione di questo trattato, le relazioni commerciali e consolari saranno reciprocamente stabilite tali quali erano prima della guerra.

Art. XII. A norma dell'articolo VI del trattato concluso all'Aia il 16 maggio 1795 (27 Fiorile dell'anno III della Repubblica) la stessa pace, amicizia e buona intelligenza strette col presente trattato fra la Repubblica francese e S. M. il Re delle due Sicilie, avrà luogo fra le predetta Sua M. e la Repubblica Batava.

Art. XIII. Il presente Trattato sarà ratificato e le ratifiche scambiate nel corso di 40 giorni al più tardi da contarsi dalla data della firma.

A Parigi li 10 ottobre 1796 cioè 19 Vendemmiale anno V della Repubblica francese una ed indivisibile.

(L. S.) Carlo De La Croix.

(L. S.) Il Principe Belmonte Pignatelli (1).

Questi i patti pubblici; quelli segreti imponevano al governo di Napoli il pagamento di otto milioni di franchi in derrate o in numerario da fornirsi o da pagarsi in un anno (2).

---

(1) De Sariis. (Indice, pag. 252-255).

Al testo francese di questo Trattato, pubblicato nella raccolta del De Sariis, che venne in luce nel MDCCXVII, per cura di Vincenzo Orsini, non ho arrecato che qualche lieve trasposizione, e qualche necessaria correzione di forma, comparandolo con la traduzione italiana.

Come prova della buona fede del governo napoletano è a notarsi che formò disputa tra Belmonte e De La Croix se si dovesse, nel Trattato, nominar prima la Repubblica francese o il Re delle Due Sicilie. De La Croix tenne fermo, e così fu fatto. Invece nel Trattato pubblicato in Napoli il MDCCXVII è sempre nominato prima il Re di Napoli.

Questo Trattato fu approvato dal corpo legislativo francese il 24 ottobre, dal Re il 3 novembre, e le ratifiche date a Parigi il 20 novembre.

In quanto al Ministro degli Esteri parecchi scrivono Delacroix, altri De La Croix.

È a notare all'art. IX che erroneamente è corsa in certe traduzioni la parola *preferenze*, e non *precedenze*. Il testo dice: " préséances „. Come pure in esse, si è omessa, all'articolo terzo la parola *guerra*, dopo contrabbando.

(2) Hervey dice sei milioni: ma in un recente volume è pubblicato testualmente l'articolo segreto, nel quale sono stabiliti otto milioni.

Questo trattato non era certo vantaggioso alla Corte di Napoli, ma neanche poteva dirsi sfavorevole.

Politicamente essa otteneva di non chiudere i porti del Regno agli inglesi; di non porre in libertà i patrioti napoletani, ma nello stesso tempo distaccavasi dalla coalizione, nulla stipulava riguardo al Papa, riconosceva quella Repubblica che avea uccisa la Regina di Francia, e che era lo spavento di tutte le Monarchie.

La Regina, ne fu dolentissima, e non tacque la sua aperta disapprovazione. Scriveva l'8 dicembre, giorno in cui giungeva in Napoli la nuova che la pace era ratificata: « abbiamo ricevuto il corriere « di Parigi del 28 e ciò mi rende così sgarbata e « sbattuta . . . la grande opera con gli esecutori del- « la grande opera è terminata, e ciò mi rende ben « triste » (2).

E quanto fosse la buona fede con la quale si era conclusa e si voleva rispettare la pace fatta, apparisce delle seguenti altre linee della Regina a Lady Hamilton: « neutrali di nome non mai di sentimen- « to cercheremo tutte le occasioni per darvene le « prove » (1).

Ma se il Governo di Napoli non chiudeva specificatamente i porti agl'inglesi, la neutralità impediva loro il contrabbando di guerra, e di approvigionare la loro squadra del Mediterraneo nei porti di Napoli; i cittadini francesi, colpiti per opinioni politiche, doveano esser messi in libertà; allargava ai francesi la libertà di culto di cui godevano i protestanti; prometteva la conclusione di un trattato di commercio;

---

(1) Lettere della Regina a Lady Hamilton. Palumbo pag. 165.

(2) Idem, pag. 161.

espilava dalle smunte mammelle dello stato otto milioni di lire.

Pure queste condizioni posson parere accettabili sol che si pensi a quelle imposte al Piemonte ed al Papa. Ma il Piemonte era prostrato dalla spada di Bonaparte, Roma impotente a qualsiasi difesa, abbandonata dall'Austria e da Napoli, mentre questa, stretta alla coalizione avea ancora intatte le forze del Regno.

Nè puossi attribuire ad abilità del negoziatore o alla forza morale e guerriera del Governo di Napoli la mutazione dei primi patti gravissimi che imponeva il Direttorio. Questi cedette perchè Bonaparte volle la pace con Napoli ad ogni costo, avea troppo filo a torcere nell'alta Italia; e le sue ragioni erano valevolissime.

Posto fine a tutte le formalità tra i due governi, D. Alvaro Ruffo, residente a Lisbona, andò ministro plenipotenziario di Napoli presso la Repubblica, che inviò a suo rappresentante presso la nostra Corte il Generale Canclaux (1).

Per dare però alle minacce del negoziatore napoletano a Parigi il valore adeguato, quando diceva che le forze del Regno ne avrebbero difesa la indipendenza, è bene considerare lo stato delle province, in questo anno 1796, e propriamente nei mesi in cui si trattava della pace a Parigi.

In data del 30 settembre 1796 il Segretario di Stato Simonetti faceva alla Gran Corte le seguenti comunicazioni:

« Le delegazioni venute in questo mese di agosto « del delegato straordinario nella provincia di Mon« tefusco, fiscale Carabi, delli Presidi di Salerno e

(1) 15 dicembre 1796.

« di Catanzaro, delle udienze di Trani e di Lucera, « ed anche del Preside di Foggia descrivono le nu- « merose comitive di ladroni e malviventi le quali « scorrendo da paese a paese e da provincia a pro- « vincia portano il terrore e lo spavento da pertutto, « commettendo omicidi, furti, ricatti ed altri gra- « vissimi eccessi, con aumentarsi sempre più delli « disertori della truppa veterana, nonchè di mili- « ziotti volontarii, e fucilieri di Montagna antichi e « nuovi e da condannati fuggitivi delle pene di ga- « lera e di Presidio, e chiedono la forza militare per « poterle perseguitare ed esterminare, non bastando « quella indebolita dalle Compagnie di campagna, e « l'altra con poco buon effetto adoperata dagli armi- « geri dei Baroni ».

Quindi notava che i delegati straordinarî, inviati nelle provincie, poco frutto aveano arrecato, « quan- « tunque molte centinaia di tali scellerati si fussero « sterminati e mandati alle forche, ed altre aspris- « sime pene ». Sicchè il Re investiva tutte le Udienze ed i Tribunali di campagna di poteri eccezionali, accordando loro il potere « di derogare da qualunque « foro anche privilegiatissimo, con la facoltà di fare « qualunque privilegiato processo e di eseguire su- « bito senz'appello, o ricorso, o relazione, o revi- « sione, e senza termini legali qualunque sentenza « e condanna anche di ultimo supplizio » (1).

Il Regno era in balia del brigantaggio più feroce; l'esercito vedeva assottigliar le sue fila dai disertori, che all'onor delle armi preferivano l'assassinio ed il furto; le compagnie armate demoralizzate, gli armigeri dei Baroni timidi o conniventi; i delegati straordinarii, benchè sforniti di poteri eccezionali, manda-

(1) Dispaccio del 30 settembre 1796. (*Inedito*).

vano a centinaia i colpevoli alla forca. S'immagini poi quando ebbero le Udienze le potestà ed i privilegi di queste terribili istruzioni e le facoltà che loro concesse il Re! La forca fu in permanenza.

E così all'Estero timidezza, indecisione, paura: all'interno l'anarchia politica in alto, quella morale in basso; le sostanze taglieggiate, la sicurezza perduta, i patrioti perseguitati e tuttora nelle galere. Ecco il risultato della politica della Corte di Napoli dal 1789 al 1796.

CAPITOLO DECIMOSETTIMO.

Sommario. — Le idee del secolo XVIII. I fatti. Napoli nel movimento del secolo. La Monarchia Napoletana e gli effetti della sua politica dal 1789 al 1796. La Regina e le Corti di Europa. La parte Regia e la parte liberale. Giustizia della Storia.

Dal 1779 al 1796 si realizzò, quasi in tutta Europa, l'elaborazione filosofica e politica del secolo XVIII, giustamente appellato il secolo delle idee. Il mondo si divise in due campi: da una parte le Monarchie ed il Papato, dall'altra i popoli che con le nuove dottrine, e col lievito delle riforme religiose del secolo XVI, si levano in nome dell'umanità, della libertà, del progresso.

L'umanità non era più un'idea astratta, dimenticata: ma la nozione precisa della giustizia, dei diritti dell'uomo, e del suo benessere. Quindi prima desiderio di riforme, alle quali si piegarono i principi amanti d'una signoria civile e paterna; poi odio cieco dei popoli, e più di un partito, contro tutte le istituzioni feudali, monarchiche, religiose; una sconfinata rivendicazione della libertà e dell'uguaglianza.

Ultimo corollario della logica fatale del secolo, la vendetta inesorabile, la prevalenza della forza bruta, che tutto distrugge per correggere.

Re e popoli resero sacri, per fini diversi, il martirio e la morte.

Napoli in tutto questo movimento rappresenta una parte piccola sì, ma brillante: splende di luce propria che supera di gran lunga quella riflessa.

Nè rimane spettatrice del gran cataclisma, ma vigorosamente scende nel fitto in cui si combatte, pria con la penna, poi coi fatti. Affronta così le persecuzioni, i patiboli, le galere, l'esilio (1).

---

(1) I maggiori scrittori furono quali dal governo austriaco, quali dal Borbonico, altri dalla Curia Romana perseguitati.

Apro una parentesi, e mi permetto una disgressione. Mentre Giannone dovea lasciar Napoli cacciatovi dall'odio del Gesuita padre Franco, la *Città* lo nominò, in segno di gratitudine, avvocato ordinario, e gli conferì in premio della sua storia " una galanteria di argento del valore di 195 ducati. „

Sarebbe curioso, se si volesse fare il raffronto tra la *Città*, cioè il corpo municipale del 1723 e il municipio del 1886 che ha negato al *Circolo Storico Napoletano* una sala per tenervi le sue riunioni, e che ha messo l'Italia a rumore per le monache della Sapienza.

E perchè torni di avviso ai liberali che sono nel Consiglio, e giudichino quelli di fuori come sono rappresentati, pubblico il seguente Rescritto di Tanucci in data del 1.° ottobre 1776:

" Informato il Re delle strettezze, in cui trovasi D. Gio-
" vanni Giannone autore della Storia Civile di questo
" Regno, e considerando non convenire alla felicità del
" suo Regno, e al decoro della sovranità il permettere che
" resti nella miseria il figlio del più grande, più utile allo
" Stato, e più ingiustamente perseguitato uomo che il Re-

Si organizzò in Napoli per la prima volta un partito politico con idee proprie di franchigie e di garentie liberali. Nel maggior vigore della compressione e del servaggio, coraggiosamente si dilata la corrente di una pubblica opinione, potente, se non per numero, per autorità.

Una Monarchia in armi, fiancheggiata dal clero e dalla massa bruta del popolo, trema, innanzi ad un manipolo di dotti, scienziati e di giovani ardimentosi.

Questa Monarchia dimentica la sua origine e si volge all'Austria per vincoli di sangue e per opportunità politica; e le apre la via alla dominazione della penisola. Così preferisce agl'interessi dinastici i nazionali.

Strema le sostanze dei popoli per agguerrirsi, e innanzi alle occasioni cede, timida e sommessa: non soccorre a tempo gli alleati; si esaurisce in astuzie ed intrighi diplomatici, nè si afferma risolutamente a vincere o a cadere con le armi in pugno, come la Sabauda.

" gno abbia prodotto in questo secolo, è la M. S. venuta
" in risoluzione di dare a D.Giovanni Giannone ducati 300
" annui di pensione sopra i suoi allodiali. „

Così Ferdinando IV e Tanucci, a quel tempo, mostravano di pregiar la storia!

Ora il *Circolo Storico*, non avea chiesto al Municipio di Napoli, che una sala, una stanza, fra le tante date al forte ed al debole sesso; ma il Municipio di Napoli, che pregia la storia come Ferdinando IV l'ebbe in pregio poi nel 1800, quando ordinava con *Rescritto* che si bruciassero tutte le carte ed i documenti della Repubblica napoletana, ha negato ciò che ad ogni società di trippaioli, barbieri, facchini di questa bella e sempre orrendamente amministrata Napoli, si è concesso!

L'alleanza con l'Inglilterra facilita a quell'avida nazione la padronanza di tutto il commercio del Mediterraneo; assoggetta la marina nazionale ad umiliazione ed a disprezzo; acuisce le occulte cupidità britaniche al possesso di Malta.

All'interno eleva a governo la polizia sospettosa e tiranna: viola leggi e giustizia, non perdona alla età e al bollore di una gioventù inesperta; si separa dalle classi intelligenti, le confonde in una sola persecuzione e condanna, ed eleva i primi patiboli, ed immola le prime vittime al fanatismo religioso e politico.

Maria Carolina fu tra i sovrani che emersero dalla folla per la doppia celebrità del panegirico e del vitupero. Però, ad esser giusti, bisogna dire che la infamia o la lode non furono sole effetto di perversità profonda o di merito reale, ma espressione dei due partiti che dividevano il Regno. Anzi i fautori della Regina contribuirono più degli avversarii a renderla odiosa, vantandone ed esagerandone il carattere inflessibile, la mente calcolatrice, la forza d'animo, per la quale ebbe indisputato predominio sulle sorti del Regno.

Però dimenticarono, e gli uni e gli altri, che il tempo correva propizio all'influenza feminile, e ne subiva il fascino, se non la virtù. E il Re di Napoli, per questo rispetto, non fu dissimile dagli altri potenti sovrani d'Europa.

A Parigi fu fatale a Luigi XVI la bella e buona Maria Antonietta; fatale a Napoli Maria Carolina, a Madrid Maria Luigia.

Nessuna Corte, tranne la Sabauda e la francese, era esente di vizii e di misteri di alcove.

A Berlino regnano sul cuore del Re Madama Rietz, Madamigella Wos, la Contessa Danhof. A Vienna

l' *Agamennone cunctator*, il saggio Leopoldo, basisce per la bella italiana Donna Livia, per la polacca Prokaska, per la tedesca Wolkenstein. Morto, rinvengono il manifesto di Pilnitz fra una collezione di stoffe, di ventagli eleganti, di anella, e più che cento libre di belletto.

La Corte di Napoli, come le altre Monarchie di Europa, non comprese la estensione e la potenza della rivoluzione francese, nè può essere accusata d'impreveggenza. I prodigi di un popolo raramente s'indovinano dai governi che sogliono trattarli come cosa. Però se i forti Stati di Europa si lanciarono nel gran torneo pel trionfo dei proprii colori e dei proprii interessi, i piccoli, lontani dal luogo di azione, aveano il debito di guardar la lotta serrati in una prudente e calcolata neutralità.

Ma essi credettero che le armi regie si fossero fatta ragione dell' esercito degli avvocati, come il Duca di Brunswich chiamava la nazione francese rovesciantesi in armi ai confini, e che le pazze pretese fossero debellate e soffocate a Parigi.

S' ingannarono, e con essi quella parte che nelle Monarchie, vedeva la garentia dell'ordine, della pace, del costume, della religione cattolica.

È bene che il narratore circospetto apprezzi imparzialmente le idee ed i propositi del partito regio e del rivoluzionario, e ne tragga una conclusione onesta e vera.

L'idea di patria e di nazionalità, che altri ha mostrato dipinte su i vessilli della monarchia napoletana, non mosse le plebi, l'aristocrazia, il clero.

Lo spirito di nazionalità non si era svincolato ancora dal fermento del secolo XVIII, così come si è manifestato nel nostro.

Le nozioni di patria e di nazionalità erano deli-

neate dai caratteri generici della lingua, del clima, dell'ingegno e del lavoro che furono tutti assorbiti nell'idea dell'umanità e della libertà.

Pel partito regio qui la patria era il Municipio, il territorio: l'odio allo straniero non sentimento d'indipendenza, ma presidio e sicurezza della vita e delle sostanze.

E certamente ne avea di che; nè in buona coscienza si può condannare il grido che da Venezia a Napoli spinse le masse contro la Francia ed i novatori.

A parte le idee liberali sovvertitrici di ogni credenza e di ogni governo costituito, le coorti franche apparivano torme di barbari spogliatori, e Bonaparte novello Attila flagello dei popoli. Gli esempi eran di quelli, che solo le storie del medio-evo ricordavano.

Il Piemonte è taglieggiato e curvo sotto la mano di ferro: Milano, Pavia, Piacenza, Modena, Roma, Livorno, ornano il trionfo del vincitore con la taglia di cinquantotto milioni, cavalli, derrate, statue, busti, quadri, manoscritti: un valore artistico impagabile.

La guerra coi suoi orrori desola campagne e città; Venezia vede violato il suo territorio: sono percossi i principi amici come quelli di Toscana, Modena, Parma.

Dove la salvezza, o lo schermo contro i colpi terribili del vincitore?

La Religione e la Monarchia; e così si spiega l'odio delle masse napoletane contro i francesi ed i patrioti, così, si spiega il levarsi in armi, e l'impetrare dal Dio degli eserciti il suo aiuto nella guerra santa, così è chiaro perchè Wurmeser e poi Nelson

apparissero messi dalla provvidenza, liberatori del popolo ebreo (1) !

Ma i patrioti non ebbero torto se si strinsero intorno alla bandiera di Francia e di Bonaparte.

Gli esuli di ogni parte d'Italia erano a Milano, diventato il centro della vita politica italiana di quel tempo, e donde partiva il calore per tutta la penisola.

Colà storici, filosofi, giureconsulti, finanzieri, poeti, artisti, soldati; una pleiade luminosa che raccoglie dalla bocca di quel semideo, tale appariva Bonaparte, magiche parole di libertà d'Italia, di antica grandezza, di antico valore.

Tutto scompariva dinanzi alla certezza che cancellate le divisioni e distrutte le tirannidi indigene, si fosse l'Italia elevata ad unità di nazione.

La violenza straniera non valeva forse quell'interna? Questa avea per se il diritto storico, quell' era un'occasione passeggiera dello stato di guerra.

Nessun sagrifizio di vita e di sostanze parve valesse la gloria e la libertà.

Che importava ai popoli se la gran dea si velasse coi vapori della rovina e del sangue che fumavano dai trionfi di una nazione e di uno straniero?

La Francia incarnava la libertà e la gloria, e il suo generale il tipo ideale della fortezza e della virtù.

---

(1) I Re che combattevano contro la Francia parvero a tutte le masse d'Europa messi di Dio. Ad Erfurt il Re di Prussia fu accolto con la seguente iscrizione:

"Vilelmus sibi vivat, nec francos deleat, jura reges resituant „.

E il Duca di Brunswich fu appellato da tutta l'Europa Regia: " l' eroe del Reno, il liberatore della Francia il „ braccio dritto di Dio e dei Re „.

Avea ventotto anni, ma già il suo nome era immortale nelle pagine della storia. Parlava come Scipione, operava come Cesare. Era il vero eroe del secolo; ieri pressocchè oscuro, in diciotto giorni noto al mondo. Erano in lui senno e valore antico, innestati alle idee nuove dei popoli.

Vince eserciti, doma imperi, e picchia umile e modesto alla porta del sapiente, per inchinarsi alla scienza. I suoi soldati mancano di pane e di scarpe, la Francia è nella miseria più dura, ed egli per un quadro, rifiuta un milione. Nel suo pugno sono i destini dell'Europa, e si guardava il suo pugno perchè ne uscisse la libertà d'Italia.

Che non poteva tanta forza di fortuna, di gloria, di promesse sull'immaginazione dei patrioti, se innanzi a lui si schiudono le porte della più antica Reggia italica, e il Duca di Aosta è bramoso di conoscere e salutare l'avventuriero che calca il Piemonte sotto il tallone ferrato?

Ah! solamente quelli cui son noti i sacrifizi che dal 1799 al 1860 costò la libertà della patria, possono comprendere quelle memorabili illusioni dei nostri padri, e la storia che non contrappone questi fatti e questo spirito del tempo ai necessari mali onde è avvolto ogni moto ed ogni mutamento politico, perde di vista le grandi manifestazioni del pensiere, le affoga nelle minutaglie e nelle miserie dei particolari.

Così i nostri antenati, che nell' uno e nell' altro campo militarono, possono da una tarda ma secura giustizia, ricevere il premio o la pena.

OPERE DELLO STESSO EDITORE

—

CONFORTI LUIGI — *I Gesuiti nel regno delle due Sicilie ed in Italia*, prammatiche e documenti relativi alla loro condizione giuridica . . . . . L. 2,00

CONFORTI LUIGI — *Il riordinamento della Proprietà Ecclesiastica*. . . . . „ 2,00

CONFORTI LUIGI — *Napoli nel 1799*, Critica e documenti inediti . . . . . „ 3,50

CONFORTI LUIGI — *Manuale di Polizia Ecclesiastica con tutte le leggi*. . . . . „ 10,00

CONFORTI LUIGI — *Arringhe celebri* di Raffaele Conforti con prefazione del Prof. Carrara . „ 4,00

CASELLA — *La Posizione giuridica del Sommo Pontefice e della Santa Sede*, 1887, un grosso volume in 8° . . . . . „ 3,00

DA PONTE NICCOLÒ — *La Civiltà*. Vol. 1.° Tempi Preistorici. . . . . „ 2,50

Vol. 2.° Industria, Arte e Commercio dei Popoli antichi di Oriente . . . . . „ 3,00

SPENNATI Cav. GIUSEPPE — *Istituzioni di Dritto Canonico Universale*. . . . . „ 12,00

SPENNATI Cav. GIUSEPPE — *Questioni di Dritto Canonico* 5 vol. . . . . „ 40,00

SECCHI P. ANGELO — *Il Sole*. Esposizione delle principali scoperte. . . . . „ 10,00

PISTONI e RAINERI — *La Giurisprudenza* della Corte di Cassazione di Roma, dal 1876, al 1885, con un indice della materia Ecclesiastica . „ 5,00

FORNI EUGENIO — *Studi sociali*. Profili di legislazione, 3ª ed. 1886 . . . . . „ 4,00

GALLINI e DEL VECCHIO — *Massimario della Corte di Cassazione di Roma*, 2 vol. . . . „ 20,00

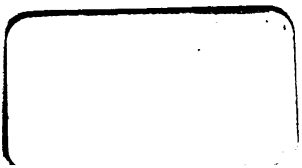
GIORDANO GIOVANNI — *Studii sulla Divina Commedia*, opera lodata ed approvata per le scuole, 1 e 2 vol. . . . . „ 10,00

CONTUZZI Prof. FRANCESCO — *La istituzione dei consolati*. . . . . „ 12,00

CAPOZZI — *Dei Ruoli esecutivi*, 2ª ediz. 1887 con tutta la Giurisprudenza . . . . . „ 4,00

GIORDANO GIOVANNI — *Dalla Coltura greca all' Italiana*. Pensieri Storico-Estetici. . . . „ 3,00

AUG 25 1960



FLEX BINDING

AUG 2 5 1960

FLEX BINDING